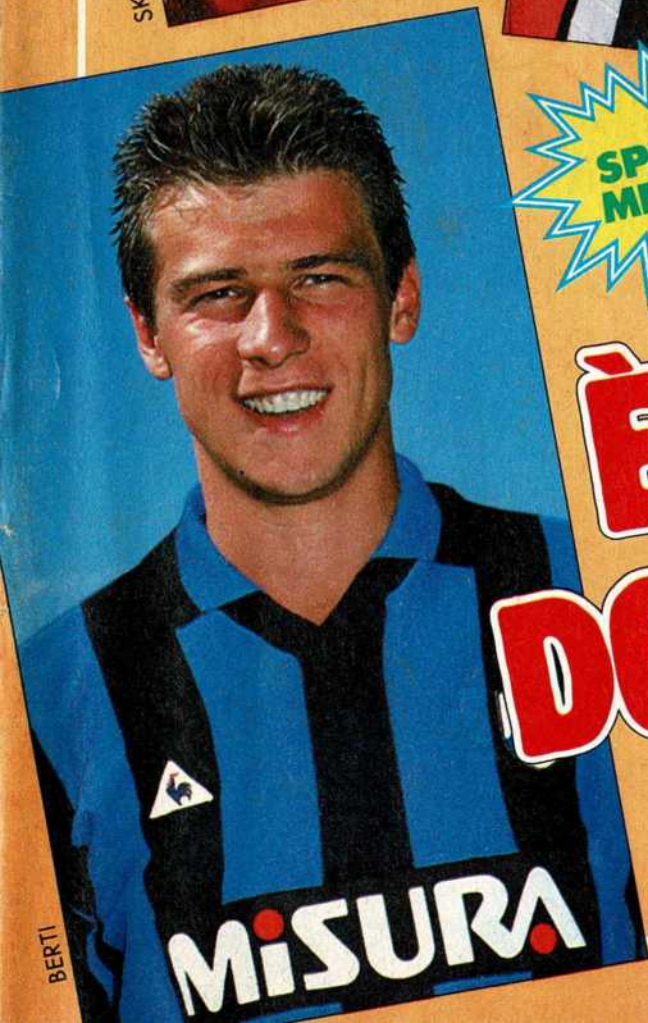
27
IN REGALO IL FASCICOLO CONCLUSIVO
DELLA STORIA DEGLI EUROPEI
GUERIN SPORTIVO
ANNO LXXVI N. 27 (701)
6-12 LUGLIO 1988
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
L. 2.500
SKORO
RENATO
MAROCCHI
SPECIALE MERCATO
È GIÀ DOMANI
BERTI
RIJKAARD

UNO TURBO ANTISKID. L'

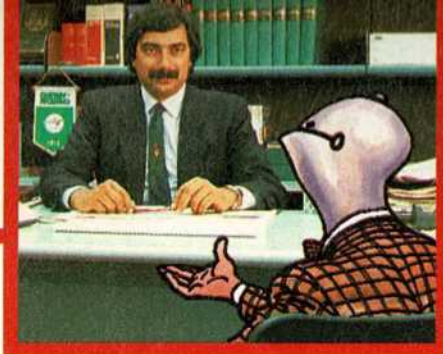
Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

La Uno continua ad appassionare.
E la facilità con cui conquista le simpatie di tutti non stupisce: la sua linea compatta e filante le permette di penetrare l'aria come un cuneo, la sua agilità nel traffico cittadino, l'affidabilità e la tenuta di strada nei percorsi misti sono qualità che la rendono altamente desiderabile. Oggi nasce Uno Turbo Antiskid. La Uno più potente e veloce diventa sempre più sicura.
Uno Turbo Antiskid è dotata del sistema

FIAT

AP-Antilock: un impianto frenante a controllo elettronico che impedisce il bloccaggio delle ruote, diminuendo così gli spazi di frenata anche nelle condizioni più difficili. In questo modo è sensibilmente aumentata la sicurezza nel caso di brusche frenate in curva o su terreni viscidi.

Insomma con Uno Turbo Antiskid la velocità entra in sintonia con la sicurezza. Uno Turbo Antiskid 1300 cc. da 0 a 100 km/h in 8,3", velocità massima oltre 200 km/h.

Uno, che passione!

DIALOGHI
fra Direttore e Guerino

FIGLI E CAVALLI DI TROJKA

GUERINO - Kak poscivarete tovarisch diriector?
DIRETTORE - Vedo che il sole sull'elmo fa brutti scherzi vecchio guerriero: si può sapere che stai dicendo?
GUERINO - Ja gavoriu po russki...
DIRETTORE - Ho capito, stavolta, il «dialogo» me lo devo fare da solo. Per rimbambimento della controparte...
GUERINO - Ma no, stai tranquillo: non sono impazzito. Te l'ho detto: ja gavoriu po russki, parlo russo. Che c'è di male? In questi giorni lo fanno tutti. Falce e martello, presidente modello: nel mondo del calcio italiano non si ragiona più in marchi ma in rubli, non si parla più di bidoni ma di barili (di petrolio). Pare che Moggi si sia fatto dipingere una voglia sulla testa e che Caliendo abbia già pronto il suo biglietto da visita in caratteri cirillici. Anconetani si fa già chiamare Tatiana, mentre Beltrami è da giorni sulle pista di un certo Michele Strogoff che, alcuni suoi informatori d'oltre confine, gli hanno garantito essere un infaticabile galoppatore. Il calcio italiano è tutto un fermento: cavalli e figli di (peres)trojka hanno preso d'assalto le nostre strutture. Lo stesso Craxi è detto preoccupatissimo. Lo hanno sentito affermare: *«Questa non ci voleva! Proprio adesso che stavamo per fare il sorpasso...»*
DIRETTORE - Ti diverti davvero tanto?
GUERINO - Abbastanza, grazie. E come potrei non farlo dopo aver letto i giornali degli ultimi giorni? Belanov ha meritato più titoli di Gorbaciov; la conferenza di Bortolotti ha avuto più eco di quella del PCUS. Io ne sono lieto, perché significa che il calcio gode di un fascino addirittura universale, ma ho il sospetto che si sia esagerato un pochino. Comunque ben venga la Freccia di Kiev. La sua data di nascita (fondamentale per stabilire l'inizio del possibile rapporto col calcio italiano) è diventata più famosa di quella della fondazione dei Soviet. Odessa, sua città natale, ha avuto una rinfrescata di notorietà seconda solo a quella dell'ammutinamento della Potiomkin. Protasov e Zavarov sono sulla bocca di tutti gli istruttori dei NAGC (che additerebbero volentieri ad esempio di giocatore universale anche Alexej Mikhailitchenko, se non temessero di giocarsi la reputazione nel disperato tentativo di pronunciarne il nome). Io sono uno che si entusiasma ad ogni tipo di «apertura», ma in questo momento — al di là dell'indubbio valore degli atleti in questione — mi macera un dubbio: se agli Europei, invece che dalla Russia, fossimo stati eliminati dalla Danimarca, siamo sicuri che Milanofiori non si sarebbe già trasferito sul porto di Copenhagen? E che potrebbe accadere poi se, alle Olimpiadi, le buscassimo dallo Zambia?
DIRETTORE - A te piace sempre fare il provocatore, antico brontolone: io invece sono contento che il football italiano sia sul punto di abbattere la sua ultima frontiera. Non per nulla, «un po' per scherzo e un po' no» — come recita il titolo — già dieci giorni fa avevo commissionato proprio per questo numero un intrigante articolo di fantacalcio in cui si immagina l'importazione dei grandi protagonisti degli Europei (russi, ovviamente, inclusi). Certo, non pensavo che la realtà avrebbe così clamorosamente affiancato e addirittura scavalcato l'immaginazione, ma ho preferito non toccare neppure una riga del testo di Bortolotti (Adalberto, naturalmente: da non confondere né con Cesare, né col vignettista di questa pagina, Aldo); tanto più che Belanov vi veniva comunque già ipotizzato tra le file nostrane e, per giunta, proprio alla corte di una — seppur non azzeccata — neo promossa. Comunque, ripeto: complimenti a chi ha condotto l'operazione «autentica». Anche se, più che Belanov, io credo che sarebbe meglio importare Lobanovski o, perlomeno un certo tipo di mentalità a metà fra il progresso e la sua rigorosa — quasi militare — applicazione. Il calcio italiano, lo sai, è tentatore: i parametri e i loro prodotti biforcuti sono in agguato dietro gli alberi delle mele. E non si è ancora capito se il serpente abbia le fattezze di Oscar Damiani o quelle di Sergio Campana.

LA PRESSINGTROYKA

GUERINO - Non chiederlo a me. Io non ho ancora capito se il presidente della Juve abbia le fattezze di Boniperti (auguroni!) o di Agnelli; se Pellegrini sia da considerare un prodigo o un kamikaze; se la Nazionale Olimpica sia da ritenere una benedizione o una calamità; se Berlusconi sia una stella cometa da seguire o un tentatore da evitare; se...
DIRETTORE - D'accordo, d'accordo: fermiamoci qui. E immaginiamo per i casi in questione — un po' per convinzione e un po' per amore — altrettante... «risposte A». Ma, soprattutto, facciamoci una ragione: questi sono i (maliardi e irrinunciabili) misteri del nostro dilettissimo calcio. Come potremmo viverne senza? Arrivederci amico guerriero. Anzi, *dasvidania*.

Mancano ancora gli acquisti boom di Juve e Napoli. Ma — anche grazie all'Inter — sono state concluse operazioni shock.

A sinistra, Giancarlo Marocchi, primo acquisto della Juve di Zoff: l'interno è nato il 4 luglio 1965 a Imola, Bologna. Quest'anno ha vinto il Guerin d'Oro per la B. Sopra, a destra; Andreas Brehme con la moglie Pilar nel corso della presentazione ufficiale: il neointerista è nato ad Amburgo il 9 novembre del '60. A lato (fotoFumagalli), Frank Rijkaard, terzo tulipano del Milan campione; più a destra, Haris Skoro, gioiello slavo del Torino. Nella pagina accanto, Nicola Berti, 21, colpo a sorpresa di Pellegrini, che per fargli posto ha ceduto anche Enrico Cucchi alla Fiorentina

Mentre il campionato cambia... volti (e non solo nelle sale di Milanofiori) diamo un primo sguardo ai nuovi equilibri

di Marco Montanari

IN ATTESA

L'erba del vicino, si sa, è sempre più verde. E quando il vicino è «il» Dottore, nel senso di Berlusconi, il verde sembra addirittura... uno smeraldo. Cosa può fare dunque un povero e bravo presidente messo in croce per il semplice fatto che il dirimpettaio, dopo breve gavetta, ha capito i trucchi del mestiere e ha costruito uno squadrone da

mille e una notte? Semplice: non gli resta che spendere, allentare i cordoni della borsa nella speranza di convincere i tifosi che il Diavolo non è poi bello (o brutto) come lo dipingono. Così Ernesto Pellegrini, stimolato da tanta concorrenza, ha deciso di fare le cose in grande. Grandi investimenti, grande risonanza, grande

segue

DEL BOTTO

IL DIAVOLO È PIÙ RIJKAARD

Frank Rijkaard, che aveva già avuto modo di «conoscere» i fan del Milan in occasione del Mundialito '87, ha fatto il bis, presentandosi ai suoi nuovi sostenitori (in alto). Sopra, eccolo entrare nella sede del club rossonero; al centro, durante le visite mediche; più a destra, con l'amministratore delegato Galliani. A lato: «Rivera? Io, sì, lo conosco». Più a destra, con la splendida moglie (fotoFumagalli)

IN ATTESA...

segue

rischio. Matthäus? Un ottimo giocatore, capace di dare nerbo e idee a un reparto — il centrocampo — che l'anno scorso ha lasciato parecchio a desiderare. Brehme? Un gladiatore, ruvido e generoso, proprio come piace a Trapattoni. Bianchi? Un virgulto, apprezzato protagonista della serie «Saranno famosi». Insomma, mancava il botto, il colpo a sensazione che facesse dimenticare Madjer, l'algerino dimezzato, o l'addio di Altobelli, uno spillo piantato nel fianco del Biscione. E il botto è arrivato, anche se per il momento non si riesce a capire se si è trattato di una mossa studiata o se invece siamo di fronte al classico colpo partito... per errore. Il botto è Berti, come annunciano i quotidiani. O forse il botto è l'«ingaggio» di Berti...

Facciamo un passo indietro. È l'inizio di giugno, tutte le squadre — Inter compresa — sono al lavoro per la prossima stagione. Trapattoni non stila liste di buoni e cattivi, ma ci vuol poco a intuire i suoi desideri. Trapattoni vuole i tedeschi e i tedeschi arrivano. Trapattoni vuole un tornante per sostituire Fanna e infatti arriva Bianchi. Trapattoni vorrebbe un po' di fosforo, al centro della squadra, e quello se Dio vuole c'è già: è Enrichetto Cucchi, piedi buoni e cervello fino che ha disputato un campionato ad altissimo livello nell'Empoli. A precisa domanda, il Trap non si fa pregare per fornire dettagli: *«Cucchi è l'uomo giusto al posto giusto, è il regista del futuro»*. Però il futuro, nonostante quanto si affanna a pubblicizzare la Sip, non è in linea. Già, perché a un certo punto salta fuori la «pista-Berti». Ma Berti che tipo di giocatore è? È un discreto tornante che Eriksson ha trasformato — con buoni risultati — in mediano, un motoperpetuo capace di scavallare per novanta minuti alla caccia del pallone o dell'avversario. Regista? Neanche a parlarne. E il bello (o il brutto) della faccenda è che, in parziale contropartita, Cucchi finisce a Firenze nonostante i tanti attestati di stima di Trapattoni. A questo punto, solo il tecnico — come d'altronde è giusto che sia — ha in mente l'Inter prossima ventura. Se poi sarà un'Inter all'altezza degli investimenti lo sapremo solo nel giugno dell'89... Una pacca sulla schiena, comunque, Pellegrini la merita davvero: è stato, fino ad ora, il presidente ad aver investito di più. E non è poco in tempi di micragna cronica.

Sostituite l'azzurro con una pennellata di bianco e vi accorgerete che altrove tutto è ancora sospeso in aria, almeno a livello ufficiale. Madama la Juventus, per rifarsi il trucco dopo una stagione che l'ha segnata con vistose occhiaie, è ricorsa a un giovin signore del calcio italiano, Ciccio Marocchi, trequartista di bellissime speranze che ha lasciato Bologna per tentare la grande chance. Dopo Marocchi, il buio. Si parla di Galia, si parla di Detari, si parla di Ronald Koeman, si parla di Futre, si parla di Hughes, si parla di Mancini. Si parla, si parla, ma tutto sembra tremendamente difficile. Cosa succede alla Juve? Succede — forse — che la Vecchia ha perso parte del suo potere, che oggi il colore dei soldi è più forte dell'onore del blasone. Non si spiegano altrimenti i tanti, troppi «no» che Boniperti ha dovuto subire da un paio di mesi a questa parte: a cominciare da Rizzitelli e Francescoli. I sogni nel cassetto non rientrano nello stile — sempre portato a esempio — del club più prestigioso del mondo: se qualcosa è cambiato, non ha certo giovato alla Juve.

I nuovi padroni del mercato, cifre e risultati alla mano, sono Milan e Napoli. Il Diavolo, per preparare la campagna d'Europa, stavolta non ha nemmeno avuto bisogno di esagerare: Rijkaard è il jolly che tutti vorrebbero e Pinato (chi era costui?) il fido gregario da far accomodare in panchina. L'unico neo — se proprio lo vogliamo cercare — nella campagna acquisti del Milan è il mancato ingaggio di Vialli, una voglia repressa che però non ha turbato i sonni di Berlusconi e Sacchi: già così ci saranno problemi di abbondanza (provate a stilare la formazione-base e ve ne ac-

segue a pagina 11

Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVI - n. 27 (701) 6-12 luglio 1988

SOMMARIO

In vacanza con Sacchi pag. 28

Maifredi si racconta pag. 32

Marabotto, due anni dopo pag. 36

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

L'IMPORTANTE È NON PARTECIPARE

Il caso Milan-Olimpica ha sollevato una questione di non poco conto. È quello del rapporto non proprio chiarissimo fra società, calciatore e rappresentative nazionali. La materia è apparentemente regolata da più o meno precise norme federali, ma soprattutto sembra affidata a tacite accettazioni di convenienza e di rispetto delle tradizioni. Si va avanti così, per effetto inerziale di vecchie abitudini precedenti alla qualificazione ufficiale del professionismo calcistico. Ma temo che quando sarà affrontato il problema dal punto di vista giuridico — e presto o tardi di sicuro accadrà — diventerà necessaria una sostanziale revisione. Il calciatore è difatti un professionista tenuto per contratto a offrire una prestazione esclusiva in favore di una società. La Federazione è un soggetto estraneo, con cui il calciatore non ha alcun rapporto di lavoro o contrattuale. La partecipazione all'attività della Nazionale si configura quindi come una «prestazione facoltativa», corrisposta con l'assenso della società alla quale il calciatore è legato. E come tutte le prestazioni facoltative può essere dunque rifiutata. Il calciatore che venisse squalificato per mancata risposta alla convocazione federale, vedrebbe i suoi diritti agevolmente riconosciuti dal TAR: nessun professionista può essere, sia pure indirettamente, coercito. Nessuno lo fa, perché la convocazione in Nazionale migliora la qualificazione e la quotazione professionale. Ma siccome in teoria si potrebbe fare, sarebbe opportuno un approfondimento del problema: nell'interesse dei calciatori, delle società e delle federazioni. È altresì possibile, sempre in linea teorica, che una società abbia valide e fondate ragioni per negare a un calciatore sotto contratto in esclusiva il permesso di giocare per conto della Federazione: e può darsi che queste ragioni abbiano il fine di evitare un danno reale alla società. Nonostante i regolamenti, la Federazione non potrebbe adottare alcun provvedimento a carico del club. Gli amministratori delle S.p.A. hanno per legge l'obbligo di tutelare i beni sociali — fra cui c'è anche il contratto con un calciatore — e di evitare che per loro incuria insorgano danni alla società. I codici, fino a prova contraria, hanno la meglio sui regolamenti sportivi. Sono questioni sottili, che nessuno ha interesse e voglia di sollevare. Ma esistono e affioravano fra le righe della lettera inviata recentemente dall'amministratore delegato rossonero, Galliani, al presidente federale Matarrese.

Intendiamoci, in questa vicenda molte cose sono apparse stonate. La proposta di limitare a due giocatori per squadra il contributo alla rappresentativa Olimpica è, sinceramente, un po' semplicistica e assurdamente vincolante per il tecnico incaricato di scegliere. Il silenzio della Juve, impegnata quasi come il Milan nella fornitura olimpica, ha probabilmente risentito dell'imbarazzo di avere in panchina proprio Zoff e cioè il tecnico che quella formazione ha inventato e portato alla qualificazione: un imbarazzo eccessivo, perché certe questioni di fondo dovrebbero prescindere dalle persone e dai loro ruoli. Non è piaciuta neanche la motivazione, apparentemente conciliante ma in realtà piena di sottintesi, con la quale Berlusconi ha spiegato la rinuncia al braccio di ferro: è pericoloso mettersi contro il «palazzo», italiano o europeo che sia. Chi teme la minaccia di ritorsioni occulte, non ha molta stima dei «palazzi» e suppone che possono avere comportamenti rassomiglianti a quelli della mafia. Tuttavia, sfrondata la querelle di tutti questi aspetti collaterali, resta il fatto che Berlusconi e il Milan hanno perfettamente ragione. Una società che investe decine di miliardi per assicurarsi il meglio del calcio europeo, non può essere costretta ad affrontare il ritorno del primo turno di Coppa dei Campioni con mezza squadra fresca reduce da una lunga trasferta in Estremo Oriente. E la preoccupazione è meno esagerata di quanto abbiano voluto far credere certuni, se si pensa che nel sorteggio del 12 luglio il Milan non sarà riconosciuto «testa di serie» e quindi può trovarsi subito di fronte ad un'avversaria fortissima. Come accadde al Napoli l'anno scorso. Se, toccando ferro, il Milan venisse eliminato con una formazione disastrata dai disagi olimpici la Federcalcio e il CONI lo indennizzerebbero dei mancati incassi e dei mancati diritti televisivi, oltre che del depauperamento della quotazione internazionale? Certo che no. Ma è strano che questo avvenga in un Paese, dove si è arrivati a sacrificare anche la regolarità del campionato e le entrate del Totocalcio per agevolare le società impegnate nelle coppe internazionali. Come tutti sanno, dal turno di semifinale in poi le squadre impegnate nelle coppe hanno diritto di giocare al sabato la partita di campionato. Se l'indirizzo e lo spirito sono quelli di mandare le nostre squadre in Europa nelle miglior condizioni possibili, le osservazioni del Milan non avrebbero dovuto suscitare nè stupore nè imbarazzo.

Per Roberto Galia, 25 anni, due partenze confermate: la prima per Torino, la seconda per Seul, con l'Olimpica

Il fatto che Berlusconi e il Milan abbiano ragione non significa che abbiano torto Matarrese, la Federcalcio e il CONI. Il pasticcio è sorto per l'ennesima imprevidenza di quei dirigenti, che hanno o avrebbero il dovere di armonizzare l'attività calcistica internazionale. Le date dell'Olimpiade erano note da anni. Si sapeva che il torneo calcistico di Seul sarebbe finito il primo ottobre. E come si può fissare per il 5 ottobre, cioè appena quattro giorni dopo, una giornata di coppe? Le spiegazioni farfugliate da quei pasticcioni dell'UEFA, e cioè che il problema interessa al massimo due o tre squadre, confermano l'infimo livello di certi criteri organizzativi. Perchè, anche se il problema avesse riguardato una sola squadra, l'UEFA avrebbe avuto il sacrosanto dovere di tenerne conto. I principi dell'equità sportiva e agonistica non si valutano a peso o a maggioranza: vanno rispettati i diritti di tutti. E rispettarli significava studiare un calendario che distanziasse sufficientemente i turni delle coppe europee dalle date del torneo di Seul. Matarrese si è posto il doveroso compito di recuperare in seno all'UEFA il peso che l'Italia aveva ai tempi di Franchi. Gli auguro di riuscirvi. Ma mi domando se anche l'UEFA si sia posto l'altrettanto doveroso compito di recuperare l'efficienza, e la capacità di seria programmazione, che dopo la scomparsa di Franchi ha in gran parte perdute.

IN ATTESA...

segue da pagina 9

corgerete), molto meglio non esagerare. Ottocento chilometri più a sud impera il Napoli. Messi in lista di partenza i ribelli, il Ciuccio ha tutta l'intenzione di tornare a essere un cavallo da corsa. Fusi per rimpiazzare Bagni, Giuliani per Garella, Corradini per Ferrario: la famosa opzione su Berti è sembrata solo un modo come un altro per movimentare (a parole) il mercato. Resta da sostituire Giordano, e i soliti beneinformati suggeriscono Altobelli: potrebbe non essere una bufala, soprattutto dopo che Moggi si è

Dopo Matthäus, l'Inter ha presentato Andreas Brehme, anch'egli strappato al Bayern Monaco. Nelle fotoFumagalli, il laterale tedesco all'arrivo, mentre taglia la torta nerazzurra, e con la moglie Pilar, uniti in un brindisi. Sotto (fotoMS), presentazione ufficiale anche per lo jugoslavo Haris Skoro, ricevuto a Torino dal direttore sportivo Bonetto e dall'amministratore delegato De Finis

tirato indietro (ma sarà vero?) per agevolare le nozze fra Berti e i nerazzurri.

Un altro «colpo» tutto italiano è quello messo a segno dalla Sampdoria, che ha strappato (il termine ci sta tutto) Dossena all'Udinese. Con Beppe in cabina

IN ATTESA...

segue

di regia, ai blucerchiati tutto dovrebbe riuscire più semplice, anche perché il solerte Borea ha rimpiazzato Fusi con lo spagnolo Victor, rendendo competitivo un reparto che ha in Cerezo e Pari i due cardini imprescindibili. La Roma è partita alla grande ingaggiando il brasiliano Renato e Rizzitelli, ovvero l'ultimo grido in fatto di baby-gol. Adesso Mastro Liedholm ha chiesto un libero per sostituire quel Signorini che proprio lui volle a tutti i costi dodici mesi or sono: si parla di Progna, ma riesce difficile capire per quale motivo i giallorossi non si tengano ben stretti Lucci, rientrato a Trigoria dopo un anno di prestito a Empoli. Fra gli «insospettabili» del mercato, citazione di diritto per il Torino, società notoriamente... sparagnina. Gerbi e De Finis hanno dato un calcio alla miseria, andando a pescare in sudamerica un'accoppiata di sicuro affidamento (Muller-Edu) e completando l'opera con uno slavo (Skoro) accompagnato da voci lusinghiere. Ma il vero sacrificio è stato quello di non cedere alle tentazioni dei tanti club che hanno fatto avanches per i due «gioielli», Cravero e Crippa: i tifosi granata, a questo punto, dovrebbero esternare la loro gratitudine ai dirigenti. Come? Non si domanda nemmeno: correndo ai botteghini per sottoscrivere gli abbonamenti, naturalmente...

L'Ascoli, prima ancora di piazzare Casagrande, è corso in Jugoslavia a fare... pazzie, accaparrandosi Arslanovic della Dinamo Zagabria, Binic e Cvetkovic della Stella Rossa. Tre pezzi facili per salvare il bilancio e, possibilmente, pure la squadra. Il Cesena, confermato Jozic, ha ingaggiato Holmqvist, svedese che farà coppia in attacco con il figliol prodigo Agostini, mentre il mercato del Como è ancora piuttosto campato in aria e, sul fronte straniero, non vengono annunciate molte novità. Il Pescara, che pare aver risolto certi problemini dirigenziali solo negli ultimi giorni, non ha le idee troppo chiare: se ne andrà Sliskovic, ma al momento attuale solo un buon indovino potrebbe suggerire il nome del sostituto. Musica nuova a Pisa. Al presidente Anconetani piace cambiare e così Dunga se n'è andato alla Fiorentina per lasciare il posto all'olandese Been e al belga Severeyns. Tornando a Dunga, la Fiorentina — dopo la «dolorosa» rinuncia a Berti — è alla ricerca di un centrocampista di peso, visto che gli altri reparti sono completi: Dunga regista arretrato, Cucchi a menare le danze poco più avanti, Borgonovo a cercare di rinverdire i fasti di un paio di stagioni fa. Se arriva un buon mediano, i viola possono dirsi a posto e dedicarsi anima e corpo al... computo dei miliardi incassati. Delle quattordici formazioni reduci dalla Serie A 1987-88, resta da dire del Verona che, dopo aver fatto man bassa all'estero (Troglio, Caniggia, Gaudino e chi più ne ha più ne metta), si è mosso con una certa accortezza sul fronte del mercato interno. Al posto di Giuliani (ceduto al Napoli), Di Gennaro (al Bari) ed Elkjaer (al Neuchatel Xamax), sono arrivati Cervone, Bortolazzi e Galderisi. Tutto sommato i conti, dovrebbero tornare.

Ed eccoci, infine, alle quattro neopromosse. Il Bologna ha trattenuto a viva forza Maifredi promettendo uno squadrone: partito Marocchi, sotto le Due Torri è arrivato l'altrettanto valido Ivano Bonetti e quindi tutto è come prima o quasi. In difesa c'è attesa per vedere all'opera il belga Demol, che molti dipingono come un fuoriclasse ma che lo scorso campionato è rimasto fermo diversi mesi a causa di un infortunio. Ancora da risolvere, invece, la questione Poli: il giocatore è tornato in forza alla Lazio e il club capitolino (che ha acquistato Gutierrez, Ruben Sosa e Dezotti, oltre all'«indigeno» Sclosa), vorrebbe incassare una bella cifra dalla cessione del genietto di Montefredente. Il Lecce, in attesa di trovare il terzo straniero che andrà a far compagnia a Barbas e Pasculli, ha definito alcune operazioni minori (ma non troppo) come la conferma di Baroni e l'ingaggio di Righetti. Molto attiva, invece, l'Atalanta: acquistato lo svedese Prytz su preciso suggerimento di Stromberg, si è fatta... parcheggiare il sovietico Belanov, già Pallone d'Oro nel 1986. Per l'acquisto di Fanna manca solo qualche dettaglio, mentre Muro è il fantasista che serviva per non far rimpiangere Bonetti.

Marco Montanari

PERCHÉ LA JUVENTUS È RIPARTITA DA MAROCCHI

UNISCE IL DUTTILE AL DILETTEVOLE

La signora scopre in Marocchi il nuovo principe azzurro. Giancarlo ha i capelli che gli cadono sulla fronte da una testa che ricorda quella del tennista Boris Becker, ha lo sguardo dolce dei ragazzini svegli e buoni, la piega della bocca in un perenne sorriso psicologico, quasi ironico, e un fisico robusto. Dopo aver contribuito alla promozione in Serie A del Bologna, dopo la conquista del Guerin d'Oro che è il massimo riconoscimento al cadetto più bravo, il ventitreenne centrocampista di Imola indossa la maglia della Juventus, la società più blasonata d'Italia anche se in fase di rifondazione dopo il declino seguito alla conquista della Coppa Intercontinentale e dello scudetto 85/86. Ma che tipo di giocatore è Marocchi? Si tratta di un centrocampista di radice tradizionale, anche se al ruolo arriva grazie alla intuitività di Gigi Maifredi. Se la memoria non ci tradisce, il Bologna degli anni passati lo ha infatti utilizzato come «tornante» (di destra), ruolo strategicamente importante e che richiede specifiche caratteristiche, ma che tende, nello stesso tempo, ad emarginare un giocatore dal vivo dell'azione. Maifredi, nello schieramento a «zona», ha disposto Stringara a destra, Pecci al centro e Marocchi a sinistra. E nasce una mezzala a tutto campo, brillante, elegante, «bello a vedersi», perfino valido nei contrasti, in grado di sviluppare efficaci progressioni, cambi di marcia e dribbling vincenti. Tecnicamente ha poco da imparare. Gli manca soltanto la freddezza nelle fasi conclusive, poiché alla capacità di conquistare spazio fra le maglie avversarie e di presentarsi davanti ai portieri non accoppia analoga precisione e freddezza. C'è chi sostiene che Marocchi sarà uno dei volti nuovi della squadra che rappresenterà l'Italia ai campionati mondiali del 1990. Ma come verrà utilizzato dalla Juventus? Si possono fare congetture, poiché trovare a Marocchi la collocazione giusta spetta a Dino Zoff e perché Giampiero Boniperti e Pietro Giuliano non hanno ancora completato le operazioni di mercato, visto che per i trasferimenti dello straniero c'è tempo. Tentiamo perciò una semplice ipotesi. La presenza di Marocchi restituirà De Agostini al ruolo naturale di difensore di fascia. Lo scorso anno sembrava possibile che Cabrini e De Agostini potessero operare, in contemporanea, sul lungo-linea sinistro, una specie di «elastico». All'atto pratico la soluzione non ha dato i frutti sperati. De Agostini (lo ha dimostrato anche nelle sortite in maglia azzurra) è estremamente utile se s'inserisce nello schema con avvio da posizione più arretrata. Marocchi, dunque, prenderebbe il posto che l'ex veronese ha occupato la stagione scorsa. Da destra, il settore nevralgico verrebbe completato da Mauro, al quale Zoff deve togliere orpelli e personalismi, Galia, che potrebbe recitare la parte affidata per tanti anni a Bonini, e Detari (o un altro straniero) che assumerà il compito di catalizzatore in zona centrale. Lo schieramento difensivo verrebbe completato da Bruno (il quale gode della fiducia dei tecnici e dei dirigenti bianconeri) e da Brio attestati sulle punte, da Tricella e da Tacconi. La presenza nella «rosa» di un elemento come Cabrini consentirà interessanti alternative suggerite dagli schieramenti avversari. In avanti giocherà Rush, per ora affiancato da un'incognita. Straniera, ovviamente. A meno che...

Angelo Caroli

A lato (fotoStrazzi), Marocchi, ormai Juventino a tutti gli effetti, posa col Giampi...

IL VIZIO CAPITALE

I tifosi romanisti hanno dato il benvenuto al brasiliano Renato. Quelli laziali hanno accolto con calore gli uruguaiani Ruben Sosa e Gutierrez con l'argentino Dezotti. La speranza (comune) è sudamericana

Viene dagli stranieri di Roma e Lazio l'invito a iniziare sportivamente la prossima stagione. Sopra (fotoCassella), l'uruguaiano Gutierrez, il brasiliano Renato e l'argentino Dezotti, acquistati dai due club della capitale (la società biancazzurra si è assicurata anche un altro uruguagio, l'attaccante Ruben Sosa), posano insieme in una delle prime foto «italiane»: la città si riscopre sudamericana, con ambizioni (dichiarate) di scudetto per i romanisti e di centroclassifica per i neopromossi laziali

RENATO DALL'ARIA

È arrivato in elicottero a Trigoria e, una volta sceso, ha trovato ad attenderlo centinaia di tifosi. «Bienvenido... campione», recitava uno striscione, in una sorta di «esperanto» della passione romanista: Renato ha gradito. A destra, un panino da mandar giù in fretta all'aeroporto di Fiumicino; più a destra, un po' di relax in piscina, per ritrovare l'atmosfera allegra e godereccia di Rio (fotoCassella)

L'USATO GARANTITO

Ventidue anni, rodato dall'esperienza nel campionato spagnolo, l'attaccante è stato segnalato da Pepe Schiaffino e Puricelli

Il territorio dell'Uruguay rappresenta una zona di transizione tra gli altipiani cristallini del Brasile e la piatta pampa argentina. Figlio dei sobborghi di Montevideo, il tutto sinistro Ruben Sosa piomba invece sul versante calcistico laziale con la certezza di agganciare sotto il sole di Roma la durevole notorietà. Nato da povera gente il 25 aprile 1966, brevilineo, definito da Schiaffino e Puricelli *«Più veloce della luce»* oppure *«Speedy Gonzales»*, parla dell'avventurosa carriera già alle spalle liberando quel fanatico orgoglio da cui finirono probabilmente invasi nel 1724 i suoi antenati spagnoli impegnati a cacciare i portoghesi, con i quali avevano piegato in precedenza la disperata resistenza degli indios. *«E ormai»*, aggiunge, *«mi sento un fortunato emigrante che ha capovolto grazie al pallone antiche tradizioni. Una volta, il mio paese attirava gli europei per il clima mite e le vaste estensioni di terra da popolare. Vennero anche baschi, italiani, francesi, minoranze meticce. Si viveva in pace con Dio e gli uomini. E il tasso di mortalità da quelle parti era tra i più bassi. Poi scese l'afflusso d'immigrati. Parecchi preferirono puntare su Baires, Rosario, Mendoza, Cordoba... Tutti i gusti sono comprensibili. Personalmente nel 1985 ho scelto Saragozza al fine d'ottenere dalla professione i maggiori vantaggi possibili. Noi della nazionale "celeste" ci siamo sentiti spesso trascurati in patria. La crisi economica non risparmia lo sport, amaramente condiziona campioni decisi a restare dove sono cresciuti. Io non ho avuto dubbi, meglio rinunciare alle pigre abitudini, meglio mettere radici altrove. Ecco, sono pronto, ho concluso il viaggio d'avvicinamento... al paradiso. Tra poco inizierà il periodo più bello della mia esistenza. Tra poco entrerò nel campionato di Gullit, Van Basten, Maradona, Rijkaard, Rush, Matthäus, altri fuoriclasse. E non resterò sullo sfondo come comparsa qualsiasi. Ho il vizio di non arrendermi e la mia patria preferita è quella che regala soprattutto vittorie...»*.

Siamo in via Veneto allentati sui divani dell'Hotel Ambasciatori. E lui, pelle olivastra, chioma corvina, si abbandona tanto nelle promesse quanto negli stuzzicanti «amarcord». A volte sembra un «puffo» imprigionato nel doppiopetto blu da messa cantata. A volte potrebbe essere accostato all'uomo tranquillo del famoso film di John Ford: ruvide mani vagamente contadine e la voce che d'improvviso diventa tenera mentre confida: *«Tra un mese diventerò padre. El "niño" nascerà qui, mi darà ulteriore entusiasmo... Oh, "niño" oppure "niña", scoprirò la medesima felicità. Io e mia moglie Ana Gabriela prenderemo casa dalle parti di Ponte Milvio, il più vicino possibile ai campi d'allenamento di Tor di Quinto. Cosa potevo chiedere di più?»*. Adelante Lazio sulla via uruguaiana. Via antica, non molto frequentata nelle ultime stagioni dagli operatori del nostro football. Adelante con Ruben Sosa (nome e cognome tutto d'un fiato come si usava per Gigi Riva) che scopre già davanti alla sede di via Margutta striscioni lunghi venti metri in suo onore. E lo colpisce in particolare la maxi scritta: «Con Ruben, vamos a matar», composta nella estate della promozione e degli incanti da un anonimo esponente della resuscitata lazialità. Che accade? Dove va la Lazio? È vero che non ha finito di sbalordire? È vero che recupererà anche in A una invidiabile fisionomia di conquista? I superstiti eroi biancazurri dello scudetto '74 controllano con crescente stupore la lista dei rinforzi, i vecchi tifosi e i giovani innamorati dell'epoca Calleri-Bocchi tradiscono addirittura emozione, memorizzando le caratteristiche dei tre corsari sudamericani catturati in segreto, mentre la squadra era ancora impegnata a lottare con il cuore in gola. Vuoi vedere che... Possibile che si riesca come quattordici anni fa a determinare il boom, senza variare la procedura lampo utile alla miracolosa trasformazione? Ruben Sosa socchiude gli occhi. Imposta ancora la voce, diffonde frasi riposanti quanto la musica da camera. *«Sento dentro l'orgoglio di appartenervi, di entrare in una società gloriosa e antica. Sono bastati pochi giorni di vacanza-lavoro nella capitale per capire. Io e la Lazio inseguiremo gli stessi obiettivi: crescere insieme, diventare importanti nel torneo più difficile dello scibile calcistico, lottare per il posto Uefa e più avanti chissà... Esagerazioni? Illusioni? Non credo di esagerare. Conosco bene il valore di Gutierrez, le risorse dell'argentino Dezotti. Chi ci accoglierà con diffidenza dovrà ricredersi. Anche in Spagna faticai un po' nell'iniziale ambientamento... Poi mi tolsi parecchie soddisfazioni: 18 gol ad esempio nell'ultimo campionato dietro a Sanchez, che però s'è aiutato parecchio calciando i rigori abitualmente... Io non arrotondo mai il bottino stagionale dagli undici metri, preferisco situazioni di gioco attive, le invenzioni inaspettate, le soluzioni spettacolari. Credo che i romanisti non abbiano dimenticato. Con due prestazioni "arrabbiate" ho contribuito due stagioni fa alla loro clamorosa eliminazione dalla Coppa Uefa. Lasciai il segno, anche se decisero al dunque i rigori nel nostro stadio. Qualche*

A lato (fotoCassella), Ruben Sosa prende già la mira: «Ho molte frecce al mio arco», spiega l'uruguaiano, nato a Montevideo il 15 aprile del '66. «È più veloce della luce», assicura Schiaffino: «Un attaccante moderno e, a mio avviso, davvero completo»

mese fa, invece, ho beffato Buyo, portiere del Real Madrid, da metà campo. Rubata palla a Michel, l'ho sorpreso con il pallonetto carogna fuori dai pali. Andò per farfalle. Sarebbe bello ripetere tanta prodezza in occasione del prossimo derby contro i romanisti. Sarebbe il ringrazia-

GUTIERREZ, TUTTO FORZA E GRINTA

L'AMMIRATO NELSON

L'autogol è un infortunio che può capitare anche al miglior difensore. Ma se la reazione dello stesso giocatore è una travolgente azione che finisce in gol nella porta avversaria, il caso è già più singolare. È accaduto il 16 gennaio scorso nello stadio "mundialista" di Mar del Plata, in una partita tra il River Plate di Buenos Aires e l'Independiente di Avellaneda per il trofeo estivo Copa de Oro.

Protagonista dell'eccezionale slalom è stato Nelson Gutierrez. Juvenal, il principe dei commentatori di calcio argentini, ha così descritto nella rivista «El Grafico» quella prodezza: *«È partito dall'area di rigore, tutti hanno potuto notare che pensava al gol: è stata una galoppata incontenibile. Gutierrez ha passato la palla ad Alzamendi e ha proseguito come una locomotiva per ricevere il passaggio di ritorno e inchiodare in rete un destro imparabile»*. Questa azione dipinge il carattere, il temperamento e l'orgoglio dello stopper ingaggiato dalla Lazio. Nelson Daniel Gutierrez Luongo è un globetrotter del calcio, come lo sono del resto molti giocatori dell'Uruguay. È uno dei 67 che hanno giocato in Argentina nella stagione appena conclusa. Il «Tano» Gutierrez — così denominato per l'origine italiana della madre (Luongo) — è nato a Montevideo il 13 aprile 1962 ed è cresciuto nel vivaio del Peñarol, uno dei due grandi club del calcio uruguaiano. All'inizio del 1985, si è trasferito in Colombia, dove ha giocato una stagione nelle file dell'Atletico Nacional di Medellin. Poi, nel 1986, è passato al River Plate, inizialmente in prestito. Subito dopo la Coppa del Mondo messicana, che Gutierrez ha giocato con la Nazionale dell'Uruguay, il club «milionario» di Buenos Aires lo ha acquistato definitivamente. Con il River, ha vinto titoli di campione a quattro livelli: argentino, sudamericano (Coppa Libertadores de America), Intercontinentale (contro la

Steaua di Bucarest a Tokyo) e interamericano (contro l'Alajuelense del Costarica). Gutierrez è un giocatore vincente: ai quattro titoli «argentini» bisogna aggiungere quelli «uruguaiani». Anche in questo caso, sono quattro: tre con il Peñarol (campione dell'Uruguay, del Sudamerica e Intercontinentale nel 1982, a soli 20 anni, contro l'Aston Villa) e uno con la Nazionale celeste (Coppa America 1987, disputata in Argentina). Se non bastasse, ha vinto anche uno dei tre titoli stagionali che si disputano in Colombia, con il Nacional di Medellin. Gutierrez, che è sposato e ha una figlia, è il tipico rappresentante della vecchia scuola dei difensori puri del calcio uruguaiano. I suoi esponenti principali furono José Nasazzi (il «Tigre» o il «Terrible») e Matias Gonzalez (il «Leone»), baluardi delle Nazionali che hanno dato all'Uruguay i titoli mondiali del 1930 (a Montevideo) e del 1950 (a Rio de Janeiro). Giocatori che dominavano l'area con la loro presenza imponente, uscivano solo per affrontare l'attaccante av-

A sinistra (fotoCassella), Gustavo Abel Dezotti, 24 anni, ex Newell's Old Boys, e il mastino Nelson Gutierrez, 26, cresciuto nel Peñarol di Montevideo e affermatosi nel River Plate. Sopra, Dezotti, Gutierrez, il presidente Calleri e il manager dei giocatori

GLI ACQUISTI DI SERIE A GIÀ PERFEZIONATI

SQUADRA	ARRIVI
ASCOLI	**Arslanovic**, d (Dinamo Z.), **Cvetkovic**, a (Stella Rossa), **Bocchino**, p (Samp)
ATALANTA	**Fanna**, c (Inter), **Vertova**, d (Empoli), **Ferron**, p (Samb), **Prytz**, c (Bayer U.), **Paganin**, d (Samp), **Muro**, c (Lazio)
BOLOGNA	**Demol**, d (Anderlecht), **Galvani**, d (Pescara), **Bonetti II**, c (Atalanta-Juve), **Sorrentino**, p
CESENA	**Agostini**, a (Roma), **Holmqvist**, c (Young Boys), **Calcaterra**, d (Inter), **Gregori**, p (Roma)
COMO	**Didonè**, c, e **Simone**, a (Virescit), **Braglia**, p (Lecce)
FIORENTINA	**Dunga**, c (Pisa), **Perugi**, c (Reggiana), **Borgonovo**, a (Milan-Como), **Cucchi**, c (Inter)
INTER	**Bianchi**, a (Cesena), **Berti**, c (Fiorentina) **Brehme**, d (Bayern M.), **Matthäus**, c (Bayern M.)
JUVENTUS	**Marocchi**, c (Bologna), **Galia**, c (Verona)
LAZIO	**Sclosa**, c (Pisa), **Gutierrez**, d (River Plate), **Ruben Sosa**, c (Saragozza), **Dezotti**, a (Newell's)
LECCE	**Garzya**, d (Reggiana), **Paciocco**, a (Pisa), **Benedetti**, c (Avellino)
MILAN	**Rijkaard**, c (Saragozza-Sporting)
NAPOLI	**Fusi**, c (Samp), **Giuliani**, p (Verona), **Corradini**, d (Torino), **Carannante**, d (Ascoli)
PESCARA	
PISA	**Been**, c (Feyenoord), **Severeyns**, a (Anversa) **Vincenzi**, a (Lecce)
ROMA	**Renato**, a (Flamengo), **Rizzitelli**, a (Cesena)
SAMPDORIA	**Carboni**, d (Parma), **Dossena**, c (Udinese) **Victor**, c (Barcellona)
TORINO	**Brambati**, d (Empoli), **Facciolo**, p (Arezzo), **Neri**, c (Reggiana), **Skoro**, c (Dinamo Z.), **Muller**, a (S. Paolo), **Edu**, c (Portuguesa)
VERONA	**Caniggia**, a (River Plate), **Bortolazzi**, c (Milan), **Galderisi**, a (Lazio-Milan), **Cervone**, p (Genoa-Parma), **Troglio**, c (River P.)

versario che avanzava solitario verso la loro porta. Nasazzi era un vero «Caudillo», autoritario ed esemplare, in ogni frangente sapeva infondere coraggio e fiducia ai compagni. Gonzalez giocava come «back-escoba», una sorta di libero ante-litteram che spazzava l'area allontanando la palla nei momenti di maggior pericolo. Il «Tano» Gutierrez — giocatore di stazza atletica notevole (alto 1.82, pesa 81) — è anch'egli un difensore forte, veloce, dotato di grande recupero e imbattibile nel gioco aereo. Può agire da libero perché è in grado di chiudere gli spazi alle spalle dei propri mediani e marcatori di punta, ma se la cava molto bene anche come stopper. Malgrado l'apparente rigidità dei suoi movimenti, sa arrivare sulla palla al momento preciso, essendo un buon giocatore d'anticipo. Il temperamento grintoso, tenace, instancabile, gli consente veloci incursioni nel terreno avversario, alla ricerca dell'uno-due con un attaccante (come nel caso del «golazo» contro l'Independiente nella «Copa de oro» a Mar del Plata). Anche se è un buon colpitore di testa in attacco (su punizione e nei calci d'angolo), il suo forte rimane la difesa, dove fa sfoggio del suo temperamento «italiano». Nelson Daniel Gutierrez Luongo è stato recentemente scelto dal nuovo tecnico della nazionale uruguaiana, Gregorio Perez (che ha sostituito Roberto Fleitas, ma che a gennaio passerà le consegne ad Oscar Tabarez), per fare parte della rosa della nuova «Celeste».

Oreste Bomben

RUBEN SOSA

segue

mento che vorrei riservare al presidente Calleri, al tecnico Fascetti».

Beviamo caffè freddo, lo prego di smetterla con i soliti proclami. Ruben al momento è soltanto il quarantunesimo uruguagio arrivato nel calcio italiano. Vennero campioni, calciatori così e così, mezze tacche. Gli storici divisero le invasioni in tre fasce: quella dai primordi del 1925 alla guerra; quella dal 1946 al blocco delle importazioni nel 1965; e infine quella dalla riapertura delle frontiere 1980 ai giorni nostri. Uruguagi irriducibili o arrendevoli, uruguagi che piacquero e delusero. Uruguagi che furono particolarmente graditi ai nostri nonni con i mutandoni, i parastinchi, le cavigliere e la retina in testa a proteggere dalla polvere i capelli imbrillantinati. Andarono di moda dopo i trionfi olimpici 1924 e 1928, dopo le conquiste mondiali 1930 e 1950. Ricordate? Da Montevideo il Bologna fece arrivare Andreolo, Sansone, Fedullo, e poi Puricelli «testina d'oro», due volte capocannoniere. E l'Inter pescò Scarone, detto «el mago de siempre»; e la Fiorentina si legò a Petrone, bomber da 25 gol. Graffiti uruguaiani che ritenevamo dispersi. Fu proprio Puricelli, mesi fa, a confidarsi: *«Ho consigliato alla Lazio due tipi che ci sanno fare. Il direttore sportivo Regalia è andato a controllarli da vicino. Vedrete che le piste uruguaiane riprenderanno ad esser frequentate dagli operatori economici. Per chi prende Ruben Sosa e Gutierrez, l'affare è garantito. Costano relativamente poco, neppure quattro miliardi complessivamente. Dopo Francescoli, sono i migliori della ultima generazione».* Ruben è qui, impaziente, deciso a dimostrare. Inevitabili però i dubbi, gli accostamenti, le riflessioni retrodatate. Ravviverà i fasti di Schiaffino, riproporrà le diavolerie funamboliche di Ghiggia? Oppure finirà «out», alla stregua del deprimente Victorino? Mi scruta contrariato, oppone alla mia diffidenza dosi di candido egoismo. Dice: *«Non ho mai visto in azione i leggendari uruguagi che vennero da voi in passato. Quelli erano artisti, ma a ciascuno il suo. Non mi sforzerò d'emularli, non soffrirò d'incubi e paralizzanti complessi d'inferiorità. Sono quello che sono: sono il giocatore che conobbero bene due stagioni fa i romanisti in Coppa Uefa. Sono un professionista che quasi sempre ha raccolto consensi in tre stagioni di football spagnolo. Meglio di Futre, o di altri presunti "vip" chiacchieroni...».*

La via uruguaiana. Forse per colpa di Victorino e Caraballo preferimmo abbandonarla, penetrare altrove, scoprire differenti riserve di caccia. Ruben intanto chiedeva strada nel Club Danubio, bruciava l'erba sprintando di preferenza sulla fascia sinistra, salvo accentrarsi a dettare l'assist smarcante o scaricare spettacolari bordate. *«Accettai le offerte del Real Saragozza nella estate 1985. Realizzai nove reti nel campionato d'esordio e sei in quello successivo. Nostalgia? Macché. Bisogna andare dove il mestiere garantisce più danaro e soddisfazioni. Non sono un mercenario: alla nazionale celeste ho dato il meglio di me stesso. Quindici ineccepibili presenze e la soddisfazione di conquistare in Argentina la Coppa America 1987. È poco? È tanto? Giudicate voi. A ventidue anni, mi accontento. Ho scoperto la famiglia: il matrimonio con Ana Gabriela affrettò la mia maturità, mi ha interiormente arricchito. Prima esistevo solo io, incapace di volere bene a qualcuno a dispetto di ogni sforzo apparente».* Uruguaiani ancora preziosi per l'Italia, ancora in grado di brillare nei nostri stadi? Pepe Schiaffino, il regista inimitabile che entusiasmò con il Milan e con la Roma, rispose affermativamente al febbrile interrogativo del presidente Gianmarco Calleri. È Ruben stesso a rivelarlo, aggiungendo: *«Proprio nel marzo scorso il Pepe telefonò per informarmi di certi programmi laziali. Certo, senza quel decisivo certificato di garanzia offerto ai richiedenti, sarei rimasto probabilmente ad annoiarmi a Saragozza... Difatti consideravo chiusa l'esperienza spagnola. Avevo voglia di altri stimoli, di conoscere il calcio e i tifosi italiani. Di voi si parla ovunque. Di me posso dire senza falsa modestia che sono un attaccante parecchio agile e tecnico. Vedo abbastanza la porta e in giro ci sono tanti "punteros" "miopi" contraddistinti da una alta percentuale d'errori anche nelle esecuzioni facili. No, io non appartengo alla razza degli spreconi...».* Che altro ha riferito Schiaffino a Gianmarco Calleri? Juan Alberto, conquistatore del Maracanà 1950, ispiratore del gol mundial di Alcide Ghiggia, evidenziò soprattutto le dirompenti accelerazioni del Ruben Sosa, definendolo *«atleta polivalente e ragazzo leale, sicuramente utile all'armonia dello spogliatoio».* Planò quindi su Gutierrez, a completamento del discorso giudicandolo *«anima da leader, calciatore eccellente nella impostazione della manovra, libero con i fiocchi anche se un po' "cattivo"*. Calleri partì in quarta. I viaggi esplorativi di Lovati e Regalia si moltiplicarono, mentre ancora la Lazio soffriva nella stressante maratona della B. *«Ma sapevo che avrebbe centrato l'obiettivo»*, inorgoglisce Ruben Sosa. *«E la sera del 19 giugno avevo le valigie pronte. Non pretendo di diventare un idolo. La principale aspirazione è quella di soddisfare i laziali. Ci riuscirò. Ci riuscirà anche Nelson Gutierrez. Lo conosco bene. Non è cattivo, è semplicemente un duro che non molla mai. Un irriducibile. Ho parlato con Fascetti e ho capito che predilige i giocatori in grado di farsi rispettare ovunque, in qualsiasi circostanza. Con Gutierrez avrà la Lazio da combattimento, nata per vincere. Il pubblico biancazzurro merita tanto, dopo troppi tradimenti. Anche Dezotti funzionerà: so che nel Newell's Old Boys di Rosario lo chiamavano "El Calgo", che in spagnolo significa il "levriero". Avremo una Lazio a passo di carica».* Parole di luglio: a luglio qualsiasi squadra si vede bellissima nello specchio delle sue brame. A luglio qualsiasi straniero può immaginare un futuro di Maradona, poi arriva la resa dei conti. Vero Ruben Sosa? Garantito che non sarà un Caraballo di passaggio, una meteora destinata a scomparire in un amen. Garantito che non rimedieranno brutte figure al dunque né Schiaffino né Puricelli. Ha brontolato il signor Ettore: *«Da noi si giocava la zona e si vincevano titoli mondiali già sessant'anni fa. Buon per l'Italia che ci ha riscoperti, vien quasi da ridere. Gli uruguaiani non hanno quasi mai dato fregature: Schiaffino, Abbadie, Ghiggia appartengono addirittura alla mitologia calcistica. E chi è più anziano salta sulla sedia a sentir nominare Andreolo, Sansone, Fedullo, Petrone e magari anche Puricelli. Se Gutierrez diventasse un Andreolo e Sosa un Puricelli, non mi meraviglierei... Aspettate, prima di giudicare con la solita puzza sotto il naso...».* Aspettate allora, fratelli biancazzurri. Il «puffo» Ruben Sosa con la benedizione di Schiaffino si eleverà forse a gigante-vendicatore. Tanto avete sofferto e tanto potreste gioire... In fondo, nel luglio scorso, la Lazio rischiò la C e prim'ancora fu sul punto di sparire. Vogliamo gridare al miracolo?

Marco Morelli

DEMOL, IL COLOSSO DIFENSIVO DEL BOLOGNA

LA TORRE MUOVE A ZONA

Un metro e novanta. Tecnica apprezzabile. Nazionale. Porta in dote a Maifredi freschezza atletica e tanta esperienza

In un calcio ricco di stelle come è il nostro, è destino che lascino il segno solo pochi eletti, i fuoriclasse di livello mondiale, quei campioni che da soli, con un guizzo, possono risolvere una partita. Ma è anche vero che nel calcio moderno la forza di una squadra la fa il collettivo, e se non è facile trovare l'asso, non è neppure semplice pescare gregari di lusso, uomini che pur ricoprendo ruoli oscuri sappiano imporre la propria personalità. Il Bologna... forza Maifredi sa perfettamente che, per quanto spregiudicato possa essere, in Serie A non potrà perdere di vista la realtà e più che a fare i gol dovrà pensare a non prenderli. A questo dettaglio Maifredi e Corioni pensano di porre rimedio con Stéphane Demol, ventiduenne jolly difensivo dell'Anderlecht e della nazionale belga. Il giocatore si è svincolato dall'Anderlecht al termine della stagione e alla società bianco-malva sono subito piovute offerte da mezza Europa. Dall'Italia, oltre al Bologna si era interessata l'Atalanta, ma lo volevano anche lo Stoccarda e l'Español di Barcellona, sfortunata finalista dell'ultima edizione della Coppa UEFA. Alla fine ce l'han fatta i rossoblu. Il nome di Stéphane Demol probabilmente a molti non dirà granché anche perché l'ultima stagione non l'ha praticamente giocata. Infortunatosi sul finire dell'annata 86/87, ha vissuto un vero e proprio calvario, rimanendo inattivo per quasi nove mesi. Accusata una lesione muscolare alla gamba sinistra, sulle prime sembrava dover guarire con poche settimane di riposo, e invece il rientro è stato rimandato fino allo scorso marzo. Adesso, comunque, è perfettamente integro ed è lui stesso a dircelo. *«Ora sto bene, fisicamente sono a posto. Ho disputato le ultime partite di campionato e ho fatto ritorno anche in Nazionale: ormai l'infortunio è solo un brutto ricordo, un'esperienza amara che tutto sommato mi è servita per maturare»*. Demol è nato l'11 marzo 1966 a Bosvoorde, un piccolo centro vicino a Bruxelles. È il maggiore dei tre figli, tutti maschi, di Auguste e Lilian Demol. In famiglia lo sport è quasi una ragione di vita: non potevano che essere calciatori anche i due fratelli di Stéphane. Stéphane mosse i primi passi nelle giovanili del Drogen Bos, una società dilettantistica di Bruxelles per la quale venne tesserato all'età di nove anni. Di quel ragazzino colpirono soprattutto la prestanza fisica e la naturale predisposizione a stare in campo. A quindici anni, in compagnia di un certo Scifo, arrivò alle giovanili dell'Anderlecht e fra i due nacque una grande amicizia che, nonostante le distanze, perdura anche oggi. Entrambi finirono sotto l'ala protettiva di Paul van Himst, un personaggio che nel calcio belga rappresenta una figura mitica. Van Himst intuì al primo colpo d'occhio che quei due ragazzotti avrebbero fatto strada e quando rilevò Tomislav Ivic sulla panchina della prima squadra chiamò immediatamente Scifo, e non si dimenticò di Demol, che fece esordire nella massima divisione belga nella stagione 84/85, contro il St. Niklaas. *«Entrai a dieci minuti dalla fine»*, ricorda Demol, *«e in quel momento mi sembrò di sognare. Devo moltissimo a Van Himst, e la mia fortuna è stata di averlo avuto come allenatore sino dalla formazione Juniores: in questo modo ha potuto conoscermi meglio ed io ho potuto fare tesoro di tutti i suoi consigli»*. Colonna della nazionale Juniores, con la quale ha disputato una trentina di partite, Demol esordì nella nazionale maggiore il 23 aprile 1986 contro la Bulgaria, partita vinta per 2-0 con gol di Desmet e Vandenbergh. Era il suo pas-

---

BORTOLAZZI E GALDERISI, VERONESI DI RITORNO, ADESSO GUARDANO AVANTI

NANU, DALLA POLVERE ALL'ARENA

Né profeta in patria, né figliol prodigo. Mario Bortolazzi e Beppe Galderisi si tolgono subito di dosso due etichette troppo facili da appiccicare. Il primo, veronese della «Genovesa», quartiere dell'immediata periferia, non ha mai patito rifiuti da parte della squadra della sua città: è stato proprio lui, se mai, a cercare nel calcio altre strade e trovarsi spianata quella che passando da Mantova e da Firenze lo ha riportato a casa sua dopo una doppia esperienza (Parma e Milan) con Arrigo Sacchi. Il secondo, ormai veronese d'adozione, non vuole sentire storie di pentimenti o di ritorni all'ovile. Due ritorni nel bene e nel male, e due storie che partono da lontano. Quella di Mario Bortolazzi è cominciata nella Tebaldi, una squadretta scaligera di grandi tradizioni, nemica dichiarata del Verona per via di antiche e mai sanate diatribe riguardanti i giovani del vivaio. Persino naturale, dunque, il trasferimento quaranta chilometri più a sud, in quella Mantova che Angelo Pereni pilotava tra molti stenti in Serie C. Tre campionati giocati in età verdissima con l'autorità di un veterano, poi il salto di categoria, appena diciassettenne, in una Fiorentina che gli offrì, oltre al debutto sia pure occasionale in Serie A, anche l'occasione di un primo impatto con Arrigo Sacchi, allenatore di una «Primavera» d'assalto. *«È proprio Sacchi»*, commenta Mario, *«ha segnato una tappa importante della mia carriera. È stato lui a volermi nel Parma; dopo una stagione di ambientamento al Milan, ed è stato ancora lui a ripropormi a Milano nonostante la perplessità di qualcuno. La mia stagione-scudetto? L'infortunio mi ha tagliato subito la strada, ma l'esperienza che ho potuto maturare è stata comunque esaltante. Grande squadra, grande pubblico, compagni stupendi, un'avventura che mi ha lasciato dentro una gran voglia di calcio. Già a Milanello, in ritiro precampionato, mi sono ritrovato in camera con Marco Van Basten, ma l'accoppiamento, al di là di una bellissima amicizia, non ci ha portato fortuna: lui da una parte e io dall'altra dell'infermeria. Il tempo è galantuomo, dicono, e Marco è già passato a riscuotere con gli interessi ciò che ha seminato. Io spero di poterlo fare a Verona, nel prato di casa mia. Il dispetto a Sogliano e al Genoa? Sarei andato là senza pensarci, ma poi è arrivata l'offerta del Verona e allora è cambiato un po' tutto. Del resto non avevo firmato alcun contratto: la mia era una semplice disponibilità ad accettare anche la B, pur di giocare. Mi ritrovo invece in A e addirittura nel Verona»*. Un segno del destino, nel giro contorto che lo ha riportato a Verona, deve averlo visto anche Beppe Galderisi, uscito come uno straccio dalla stagione laziale. Dai Mondiali del Messico in poi, il «Nanu» ha bruciato in maniera dissennata tutto il patrimonio di credibilità conquistato attraverso le vampate giovanili alla Juve e lo scudetto veronese, che gli ha tolto stimoli e motivazioni: l'idea dell'appagamento è la prima nemica di un calciatore. *«A venticinque anni»*, ammette Galderisi, *«sono al primo vero bivio della mia carriera. Spetta a me cogliere al volo l'occasione che mi si presenta. Dopotutto sono stato fortunato: nessun ambiente, meglio di quello del Verona, può consentirmi di riassaporare le sensazioni di un tempo. Qui sono a casa mia, non ho paura di niente. Però non chiedetemi di lanciare proclami, o di pigliarmi rivincite su chissà chi: stavolta non ho bisogno di parole ma solo di fatti. Il Milan e la Lazio? Due capitoli negativi, un errore dopo l'altro, mi sentivo in gabbia e la colpa, forse, era soprattutto mia. Non cerco scuse. Sono contento di poter ripartire da zero»*. Due storie diverse, quelle di Bortolazzi e Galderisi, due storie di calcio ma anche di vita. Verona le ha riportate nel proprio alveo scrivendo un capitolo tutto nuovo. Il finale, stavolta, non è scontato.

Adalberto Scemma

saporto per i mondiali messicani. Nel primo match contro i padroni di casa sostituì Vandenbergh nella ripresa senza più uscire di squadra, diventando un perno insostituibile al centro della difesa dei «Diavoli Rossi». Contro l'Iraq partì titolare dal primo minuto e il 15 giugno a León, contro l'Unione Sovietica, segnò il suo primo gol. Guy Thys, da allora non ne ha potuto più fare a meno e quando è mancato, la nazionale belga ne ha risentito incredibilmente. L'ultima partita intera di Demol con i colori nazionali prima dell'infortunio risale al 1° aprile 1987, quando il Belgio, nelle qualificazioni per il campionato d'Europa, atomizzò la Scozia con un secco 4-1. Riapparso in Nazionale il 26 marzo scorso in Belgio-Ungheria, giocò solo il primo tempo, comunque ben impressionando e riconfermandosi indispensabile alla causa. Tutto destro, nasce come centrocampista di contenimento, ma la sua enorme duttilità gli consente di disimpegnarsi egregiamente in ogni ruolo della difesa, dove eccelle se impiegato come difensore centrale. Fortissimo nel gioco aereo, buono il suo palleggio nonostante la stazza notevole, la sua struttura fisica è eccezionalmente armonica e questo gli consente soventi inserimenti a centrocampo, dove può agire da marcatore o come laterale di spinta. L'avventura italiana, nonostante la poco felice esperienza del suo amico Scifo, non lo spaventa affatto. *«Vincenzo ha fallito, e ne sono amareggiato, ma anche un po' sorpreso, perché è uno di quelli che alla palla danno del tu. Probabilmente la colpa non sarà del tutto sua, del resto al calcio si gioca in undici e poi per raggiungere dei risultati devi avere accanto una buona squadra».*

— Quali impressioni hai riportato a Bologna?

«Ho parlato con l'allenatore e con il presidente. Maifredi è un tecnico che sa quel che vuole, Corioni è un uomo simpaticissimo che vuole fare del Bologna una grande squadra. Ho assistito a Bologna-Arezzo e ho visto un buon Bologna. Credo proprio che non avrò rimpianti a lasciare il Belgio. L'Anderlecht è un grande club, ma il Bologna ha i mezzi per diventarlo: la squadra mi sembra ottima già così come è, i dirigenti sono preparati e il pubblico è meraviglioso». Insomma, l'entusiasmo non manca.

Marco Zunino

A lato, Stephane Demol con la mascotte del Bologna, Bally. In alto, il difensore belga in maglia rossoblù

UN CILENO PER IL BOLOGNA

RUBIO AMLETICO

Hugo Eduardo Rubio, il «reuccio» del Colo Colo, la squadra più popolare del Cile, ha 27 anni, essendo nato a Talca, città a 250 chilometri a sud di Santiago, il 15 luglio 1961. È figlio d'arte: suo padre, Ildefonso Rubio è stato il portiere, per almeno vent'anni, del Rangers di Talca, squadra della massima divisione cilena. Rubio è alto 1 e 74, pesa 70 chili ed è sposato con Jenny Kostner. Ha iniziato a giocare a calcio nelle divisioni inferiori del Club Atletico Comercio di Talca e, da professionista, ha debuttato nel Rangers di Talca, che allora militava nella seconda divisione, nel 1979, per rimanere fino al 1982, quando è passato al Cobreloa di Calama, la squadra dei minatori del deserto di Atacama, che allora era la più forte Cile (per due stagioni consecutive è stata finalista della Coppa Libertadores de America). Nel Cobreloa, Rubio ha giocato due anni, sin quando cioè è stato trasferito al Malaga, una squadra della seconda divisione spagnola. Ma nel 1986 è tornato al Colo Colo, con il quale ha vinto il campionato cileno 1986 e ha partecipato nel 1987 alla Coppa Libertadores, contro il São Paulo e il Guarani, risultando uno dei migliori giocatori della squadra cilena. Rubio — che ha esordito in Nazionale nel 1984 (quando era giocatore del Cobreloa) in una partita amichevole con il Messico — è centravanti, ma può agire indistintamente anche all'ala. Rapido e abile tecnicamente, viene considerato un «picado» (veloce e scattante nel contropiede) e un «encarador» (battagliero e tenace nell'affrontare la difesa avversaria): cioè, uno specialista nell'aprirsi un varco e penetrare nelle difese molto chiuse. Secondo una classifica stilata di recente dalla rivista Don Balòn, Rubio è incluso tra i cinque migliori punteros: di questa ristretta lista fanno parte anche l'uruguaiano Antonio Alzamendi (River Plate di Buenos Aires), Claudio Paul Caniggia (l'argentino appena acquistato dal Verona) e Renato (ora della Roma). Hugo ha fatto parte della rosa della nazionale cilena che un anno fa ha partecipato alla Coppa America, disputata in Argentina, arrivando alla finale con l'Uruguay. Ma praticamente non ha giocato, a causa di alcuni screzi avuti con l'allenatore Orlando Aravena nella concentracion (ritiro) di Villa Carlos Paz (Cordoba). Rubio pretendeva di essere titolare della squadra, ma Aravena per ripicca non lo ha portato nemmeno in panchina nelle partite disputate nello stadio Chateau Carrera di Cordoba, contro il Venezuela (3-1), e il Brasile (4-0) nella fase preliminare, e contro la Colombia (2-1) in semifinale. Lo ha «perdonato» per la finale contro l'Uruguay nello Stadio Monumental del River Plate a Buenos Aires, mettendolo in panchina. Dopo un quarto d'ora è stato espulso il difensore cileno Gomez per un fallaccio assassino su Francescoli e quattro minuti dopo Aravena ha sostituito il centrocampista Puebla con il difensore Ricardo Toro. Ma, subito l'unico gol dell'incontro, al 10' della ripresa (Bengoechea), e dato che l'arbitro aveva espulso dal campo anche Enzo Francescoli, il più pericoloso degli uruguaiani, per aggressione proprio a Toro, Aravena al 20' ha deciso di togliere quest'ultimo e di sostituirlo con Rubio. Il quale, in questo modo, ha potuto giocare gli ultimi 25 minuti della Coppa America.

Oreste Bomben

Sopra, Hugo Eduardo Rubio, 27 anni, del Colo Colo. È l'attaccante che vuole Maifredi per il suo Bologna

GLI AFFARI DEGLI ALTRI/LE OPERAZIONI CONCLUSE

UN SACCO E UNO SPORTING

Super attività a Lisbona: Gonçalves prende Eskilsson, Silas, Douglas e Siviski. Il Benfica «tradito» da Rui Aguas e Dito

Grandi manovre in Portogallo, dove la squadra più attesa sul mercato, lo Sporting Lisbona, dopo l'elezione del presidente Jorge Gonçalves ha confermato l'acquisto, peraltro già annunciato, del centravanti svedese (a suo tempo opzionato dal Bologna) **Hans Eskilsson**, centrattacco dell'Hammarby e della nazionale maggiore svedese. Con Eskilsson arriva anche il portoghese **Carlos Manuel**, ex faro del Benfica, che ha giocato l'ultima stagione in Svizzera, nelle file del Sion; a centrocampo lo Sporting si rinnova quasi totalmente con gli innesti, a fianco di Carlos Manuel, dei brasiliani **Silas**, avuto in prestito dal Torino, e **Douglas**, che è stato nel mirino di molte società italiane per mesi. Douglas probabilmente salterà le prime partite della prossima stagione, perchè ha incontrato problemi per la naturalizzazione, che comunque gli dovrebbe venire concessa. Gonçalves ha strappato anche il difensore venticinquenne **Miguel Alberto** al Vitoria Guimares e in ventisettenne **Crisanto** al Setubal, e dall'Argentina ha fatto arrivare il centrocampista del San Lorenzo **Dario Siviski**, giocatore seguito per mesi dal Bologna: si tratta di una mezzala molto dotata sul piano tecnico, ma anche tatticamente in possesso di buoni numeri, un elemento fondamentale nella ricostruzione del club. Il Porto, mattatore dell'ultima stagione (ha vinto il campionato, la Coppa del Portogallo, la Supercoppa e la Coppa Intercontinentale) si è separato da **Tomislav Ivic**: il prossimo anno Ivic guiderà il Paris Saint Germain, con il quale ha firmato per un anno. Il tecnico slavo a Parigi avrà l'occasione di confrontarsi direttamente con **Artur Jorge**, che lo precedette sulla panchina del Porto e che, al contrario di Ivic, è ancora oggi nel cuore di tutti i portisti. Sul fronte degli acquisti, il Porto ha ingaggiato **Rui Manuel**, un giovane centrocampista che si è messo in luce nelle file del Portimonense. Ma soprattutto si è assicurato l'attaccante **Rui Aguas** e il difensore **Dito** entrambi del Benfica e nazionali, rompendo un patto ventennale con i cugini benfichisti, appunto: patto che «vieteva» il passaggio di un giocatore da un club all'altro. I dirigen-

Nella pagina accanto, Toni Polster, ceduto dal Torino al Siviglia. Sotto, il portoghese Dito: con Rui Aguas ha tradito il Benfica per il Porto

POLSTER: DA TORINO A SIVIGLIA CON AMAREZZA

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	NAZIONALITÀ	DA	A
SILVIO Pedro	23	P	portoghese	Espinho	Porto
José RUI AGUAS	28	A	portoghese	Benfica	Porto
Eduardo «DITO»	26	D	portoghese	Benfica	Porto
Adelino NUNES	28	C	portoghese	Benfica	Maritimo
Geovanio VANDO	25	A	brasiliano	Benfica	Vitoria S.
EDMUNDO Da Silva	25	D	portoghese	Benfica	Vitoria S.
Menaiane TUEBA	25	C	zairese	Benfica	Vitoria S.
José A. GARRIDO	28	D	portoghese	Chaves	Benfica
VALDO Candido	25	C	brasiliano	Grêmio	Benfica
MIGUEL Alberto	25	D	portoghese	Vitoria G.	Sporting
Anthony SEALY	29	A	inglese	Sporting	Farense
Petrus J. HOUTMAN	31	A	olandese	Sporting	Vitoria S.
Silvio P. SILVINHO	30	C	brasiliano	Sporting	Farense
Francisco CRISANTO	27	D	portoghese	Vitoria S.	Sporting
Dario A. SIVISKI	25	C	argentino	S. Lorenzo	Sporting
Hans ESKILSSON	22	A	svedese	Hammarby	Sporting
Carlos MANUEL	30	C	portoghese	Sion	Sporting
Paulo SILAS	23	C	brasiliano	San Paolo	Sporting
William DOUGLAS	25	C	brasiliano	Portuguesa	Sporting
Rui MANUEL	21	C	portoghese	Portimonense	Pòrto
Gilles MORISSEAU	27	P	francese	Cannes	Nizza
André AMITRANO	31	P	francese	Nizza	Cannes
Jean Luc LE MAGUERESSE	27	D	francese	Matra R.C.	Lens
Bernard BUREAU	29	A	francese	Matra R.C.	Nancy
Claude BARRABÈ	22	P	francese	Paris S.G.	Brest
Christian ZAJAKOWSKI	27	D	francese	Paris S.G.	Lens
Thierry RABAT	26	D	francese	Paris S.G.	Lens
Pierre DREOSSI	29	D	francese	Nizza	Paris S.G.
Jocelyn RICO	29	D	francese	Nizza	Paris S.G.
Peter BOSZ	25	C	olandese	RKC	Tolone
Milos BURSAC	24	A	jugoslavo	Hajduk	Stella R.
Darko PANCEV	23	A	jugoslavo	Vardar	Stella R.
Dragoljuv BRNOVIC	27	C	jugoslavo	Buducnost	Partizan B.
Zoran SKERJANC	22	C	jugoslavo	Rijeka	Dinamo Z.
Dranzeco PRSKALO	23	D	jugoslavo	Velez M.	Dinamo Z.
Stanislav KOMOCAR	23	A	jugoslavo	Olimpia L.	Dinamo Z.
Alfred DRABITS	29	A	austriaco	Austria V.	Vienna
Christophe WESTERTHALER	23	A	austriaco	LASK	Tirol I.
Leo LAINER	28	D	austriaco	A. Salisburgo	Tirol I.
Oliver BIERHOFF	20	A	tedesco	B. Uerdingen	Amburgo
Angelo NIJSKENS	25	C	olandese	Lokeren	B. Uerdingen
Falko GOETZ	26	C	tedesco or.	B. Leverkusen	Colonia
Thomas KROTH	29	C	tedesco	Amburgo	Borussia D.
Anton POLSTER	24	A	austriaco	Torino	Siviglia

meglio, viene promosso dalle formazioni giovanili, **Pero Nadoveza**, ex gloria del calcio spalatino. Il Partizan Belgrado ha lasciato partire il mediano della Nazionale **Srecko Katanec**, accasatosi in Germania, allo Stoccarda, e ha acquistato dal Buducnost di Titograd un suo collega di rulo tra i «plari», **Dragoljuv Brnovic**. La Dinamo Zagabria spera di avere risolto i problemi dovuti alle partenza per Ascoli e Torino (che ha ceduto **Polster** al Siviglia) di **Arslanovic** e **Skoro** con l'acquisto del difensore centrale del Velez Mostar, **Drazenco Prskalo**, e della mezzapunta del Rijeka **Zoran Skerjanc**, due giovani di cui si dovrebbe sentire parlare presto. Per non correre rischi è stata acquistata anche una delle migliori punte viste all'opera quest'anno nella seconda divisione, **Stanislav Komocar**, ala dell'Olimpia Lubiana.

In Austria il mercato si muove pigramente. Il Tirol Insbruck, ha preso dal LASK l'ala sinistra **Christoph Westerthaler** e dall'Austria Salisburgo il terzino **Leo Lainer**. L'Austria Vienna ha ceduto al Vienna, come parziale contropartita di **Peter Stoeger**, l'attaccante **Alfred Drabits** e ha ingaggiato l'allenatore dell'Admira Wacker **August Starek**. Anche in Germania regna un clima di stanca. Il Bayer Uerdingen, perso **Prytz**, andato all'Atalanta, ha acquistato l'olandese **Angelo Nijskens**, prelevato dal Lokeren, in Belgio. L'Amburgo ha sostituito **Kästl**, con **Oliver Bierhoff**, centravanti ventenne del Bayer Uerdingen e ha ceduto il centrocampista **Thomas Kroth** al Borussia Dortmund. Il Colonia registra l'arrivo del tedesco orientale **Falko Goetz**, dal Bayer Leverkusen.

Marco Zunino

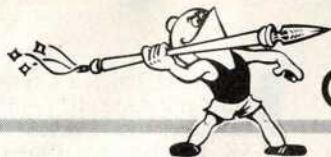
ti del Porto hanno motivato la rottura dell'intesa con l'accusa rivolta agli avversari, di averli ostacolati nell'operazione **Ademir**, giocatore del Vitoria Guimares che piaceva ai portisti. Restando al Benfica, sono da segnalare le cessioni di **Adelino Nunes** al Maritimo e di **Vando**, **Eduardo Da Silva** e **Tueba** al Vitoria Setubal, e gli acquisti di **Garrido** dal Chaves e di **Valdo** da Gremio.

Al Paris S.G., Ivic dovrà fare miracoli, dato che la squadra che nell'ultima stagione ha rischiato di retrocedere in seconda divisione è rimasta praticamente invariata: gli unici acquisti registrati sono quelli dei due marcatori **Dreossi** e **Rico**, prelevati dal Nizza. Il Nizza, ceduto il portiere **André Amitrano** al Cannes, dallo stesso Cannes ha acquistato il portiere **Gilles Morisseau**; il Matra di Parigi ha sfoltito un po' la rosa cedendo al Lens il difensore centrale **Le Magueresse**, chiuso dal neo acquisto **Casoni**, e la punta **Bernard Bureau**, sbolognata al Nancy in seconda divisione. Anche il Paris, pur non acquistando, svende: il terzino fluidificante **Christian Zajakowski**, prelevato la stagione scorsa dal Le Havre, è stato ceduto al Lens, dove verrà raggiunto dallo stopper **Thierry Rabat**, mentre **Claude Barrabé**, riserva di **Bats** e portiere titolare della nazionale Under 21 transalpina, è stato dato in prestito per un anno al Brest, fresco di retrocessione. Il Tolone, dopo essersi assicurato nelle prime battute di mercato il regista ungherese **Bognar**, ha acquistato un altro centrocampista straniero, l'olandese **Peter Bosz**, dal RKC neopromosso nella prima divisione olandese. Venticinquenne, Bosz viene considerato uno dei migliori prodotti del calcio olandese: basti pensare che, pur giocando in seconda divisione, Michels lo ha convocato sia nella nazionale olimpica che nella nazionale maggiore. Con il Tolone ha firmato per cinque anni. Trattative in pieno fermento in Jugoslavia. La Stella Rossa di Belgrado, neocampione nazionale, dopo essersi assicurata la stella **Savicevic** ha ingaggiato due fra i più quotati attaccanti del calcio Jugoslavo: **Milos Bursac**, centrattacco dell'Hajduk Spalato, e **Darko Pancev**, centravanti del Vardar e della nazionale maggiore. Pancev e Bursac sono arrivati in seguito alla partenza di **Borislav Cvetkovic** per Ascoli, ma nel corso della prossima stagione, Pancev, che è il più referenziato, dovrà assolvere al servizio di leva e lascerà quindi via libera a Bursac, al quale si interessava anche la Dinamo Zagabria. La Stella Rossa ha cambiato anche l'allenatore: **Velibor Vasovic** si è dimesso subito dopo la conquista del titolo nazionale. Lo sostituirà **Branko Stankovic**, sessantaseienne, reduce da una esperienza nel calcio turco alla guida del Besiktas. Stankovic nel 1979 portò la Stella Rossa alla finale della Coppa UEFA, poi persa col Borussia Mönchengladbach. Rimanendo in Jugoslavia e continuando a parlare di avvicendamenti di allenatori, anche l'Hajduk Spalato cambia conduzione tecnica: parte il bulgaro **Ivan Vutzov**, C.T. della nazionale bulgara ai mondiali messicani, e arriva , o

UN ALTRO SVEDESE A BERGAMO

IL PRYTZ È GIUSTO

Anche Bergamo raddoppia: a Stromberg è stato affiancato un altro nazionale svedese, Robert Prytz, centrocampista che quest'anno ha giocato in Germania, nel Bayer Uerdingen. Nelle fotoDe Pascale, Prytz indossa per la prima volta la maglia dell'Atalanta, e assistito dal suo manager, viene presentato alla stampa dal vice presidente atalantino, Sensi

CONTROCRONACA

LUNEDÌ 27

TRAVASO DI CILE

Esauritasi la rutilante orgia pallonara degli Europei, il mercato torna a impazzare. Stranieri di ogni latitudine finiscono sul taccuino dei nostri scatenati operatori. Il Bologna punta su un terreno finora poco dissodato: il calcio cileno. *«In Cile»*, scrivono le gazzette, *«i giornali assicurano che il Bologna ha già ingaggiato, con un contratto triennale, il ventiduenne Ivan Zamorano, centravanti del Cobresal, che nelle ultime due stagioni ha segnato 65 reti»*. Il biglietto da visita del neo probabile acquisto è dunque sensazionale. Le statistiche ufficiali del calcio cileno, però, dicono che nell'ultimo torneo di prima divisione, conclusosi nello scorso gennaio, Zamorano ha realizzato otto reti. È evidente quindi che i conteggi utilizzati dalle gazzette tengono conto non solo del campionato, ma anche delle partite amichevoli e di allenamento, come spesso usa in Sudamerica. In questo caso siamo in grado di rivelare che al Bologna Zamorano non serve. Secondo cifre ufficiose, infatti, Pradella, nelle stesse ultime due stagioni, ha realizzato ottantacinque reti. Incontri nel salotto di casa sua (con la figlioletta) compresi.

MARTEDÌ 28

CHI RECITA IL ROSARIO

Milanofiori è l'ombelico del mondo. Il calciomercato italiano contende alla storica conferenza pansovietica di Gorbaciov (che comincia oggi) le prime pagine delle gazzette. Tra i box del Centro Congressi di Assago, che ospita la kermesse commercial-pallonara, fiorisce una ricca e avvincente cronaca quotidiana. L'uomo-chiave del mercato, si apprende, è l'insospettabile Rosario Pergolizzi, ventenne difensore fluidificante del Napoli. Giacomo Bulgarelli, diesse del Modena, confida non senza soddisfazione a un collega della Lucchese di avere centrato l'acquisto del gioiellino partenopeo. *«Non è possibile»*, si sente replicare con disappunto, *«Moggi l'ha venduto a noi!»*. Poco distante Piero Aggradi, mago del mercato che ha costruito l'emergenente Perugia , non riesce a trattenere una franca risata: *«In realtà»*, spiega di lì a poco ad alcuni cronisti, *«i poverini non sanno che Pergolizzi il Napoli lo ha ceduto a noi del Perugia»*. Il suo sorriso tuttavia ha vita breve: ancora qualche minuto e l'esterrefatto Aggradi si trova infatti di fronte proprio il richiestissimo giovane della Primavera del Napoli: sta stringendo la mano, davanti all'albergo di Milanofiori, a un dirigente del Casarano: *«Accetto Casarano»*, sta dicendo con entusiasmo, *«la città mi piace, la società pure»*. Per l'incredulo Piero Aggradi è un colpo basso: ripara rapidamente al bar di Milanofiori per annegare il dispiacere in un drink analcolico e là incontra il vicepresidente della Reggina, Praticò, che sta rivelando a un cronista: *«Abbiamo acquistato un giovane molto promettente. Il tecnico lo voleva a tutti i costi, il Napoli ce l'ha ceduto in prestito per un anno. Si chiama Pergolizzi»*. Mentre il frastornato diesse del Perugia chiede al barista un whisky alla nitroglicerina, il pensiero corre a Luciano Moggi, incontrastato re del mercato. In queste ore sta incassando, dal fiorentino Berti, il primo di una serie di rifiuti. *«Quando devono cambiare squadra»*, commenterà, *«alcuni giocatori fanno così: dicono di no, e poi magari ci ripensano»*. Dovrebbero invece imparare da lui: che un «sì» non lo nega a nessuno.

MERCOLEDÌ 29

AUDACES FORTUNA JUVE

È il gran giorno della Fiat. Il sommo pontefice Gianni Agnelli impartisce agli azionisti della casa torinese una benedizione urbi et orbi senza

VIALLI A ROMA E MARADONA A NAPOLI NEL '90

Venerdì 8 giugno 1990: partono i Mondiali d'Italia. A Zurigo è stato varato il calendario delle trentasei partite della prima fase di Italia '90. Delle ventiquattro squadre che parteciperanno alla manifestazione se ne conoscono finora due: la n. 1 e la n. 5, cioè Italia (Paese ospitante) e Argentina (campione uscente), che giocheranno questa fase rispettivamente a Roma e a Napoli. Ecco il tabellone completo.

Squadra	Gruppi	CITTA'	8 ven.	9 sab.	10 dom.	11 lun.	12 mar.	13 mer.	14 gio.	15 ven.	16 sab.	17 dom.	18 lun.	19 mar.	20 mer.	21 gio.	22 ven.
Squadra 1 2	A	ROMA		3 1-2 9:00pm					15 1-3 9:00pm					29 1-4 9:00pm			riposo
3 4	A	FIRENZE			5 3-4 5:00pm					17 2-4 5:00pm				30 2-3 9:00pm			
Squadra 5 6	B	NAPOLI						13 5-7 9:00pm					25 5-8 9:00pm				
7 8	B	BARI		2 7-8 5:00pm					16 6-8 9:00pm				26 6-7 9:00pm				
Squadra 9 10	C	TORINO			6 9-10 9:00pm						19 9-11 9:00pm				31 9-12 9:00pm		
11 12	C	GENOVA				8 11-12 5:00pm					20 10-12 9:00pm				32 10-11 9:00pm		
Squadra 13 14	D	MILANO	1 5-6 6:00pm		7 13-14 9:00pm					18 13-15 9:00pm				27 13-16 5:00pm			
15 16	D	BOLOGNA		4 15-16 9:00pm					14 14-16 5:00pm					28 14-15 5:00pm			
Squadra 17 18	E	VERONA					10 17-18 5:00pm					23 17-19 9:00pm				33 17-20 5:00pm	
19 20	E	UDINE						12 19-20 5:00pm				24 18-20 9:00pm				34 18-19 5:00pm	
Squadra 21 22	F	CAGLIARI				9 21-22 9:00pm					21 21-23 9:00pm					35 21-24 9:00pm	
23 24	F	PALERMO					11 23-24 9:00pm					22 22-24 5:00pm				36 22-23 9:00pm	
1·ITALIA 5·ARGENTINA		totale partite	1	3	3	2	2	2	3	2	3	3	2	4	2	4	

● **Al momento solo due squadre sono sicure di partecipare alla fase finale dei Mondiali: l'Italia (paese organizzatore) e l'Argentina (detentrice del titolo). Ecco perché le abbiamo indicate in tabella**

di Carlo F. Chiesa

precedenti: annuncia infatti un aumento del fatturato di novemila miliardi e un utile netto 1987 di oltre duemilacinquecento miliardi. Se la Fiat viaggia ormai a un andatura da scudetto non solo continentale, altrettanto non si può dire della Juventus, la società che ha finora vinto al mercato, con pieno merito, il titolo dell'immobilismo. Sollecitato a esprimersi sull'amore bianconero, di cui è eccellentissimo tutore, Agnelli detta ai taccuini le sue sentenze sull'«azienda Juve»: *«Una volta»*, spiega, *«quando in Fiat si vivevano momenti difficili, le domeniche ci regalavano buone notizie. Da un po' di tempo, viceversa, sta capitando esattamente il contrario: settimane felici e domeniche tormentate...»* Ma quando la Juventus potrà tornare a far divertire? *«Non prima del 1990. Ci vuole pazienza, la stiamo ricostruendo»*. Considerato che la «nuova era» juventina è cominciata l'anno scorso (quando abdicò Sua Maestà Platini), per assemblare una nuova squadra di vertice occorreranno dunque in totale appena tre anni. E poi dicono che Agnelli non ha più fiducia in Boniperti...

GIOVEDÌ 30

IL DIAVOLO DI OLIMPIA

È proprio la 'settimana delle frasi celebri. Dopo l'augusto intervento di Gianni Agnelli, scende in campo anche Silvio Berlusconi. Intervistato al termine di un impegno omologo (l'assemblea annuale della Fininvest), il presidentissimo scudettato del Milan viene invitato a parlare di calcio: *«Allora adesso si parla di cose serie»*, è la risposta. *«Credo molto nel Milan del futuro, ma sono sinceramente spaventato da questo clima di grande entusiasmo che si è diffuso attorno alla squadra. Ci aspetta una stagione terribile: un campionato più lungo, la Coppa dei Campioni, la Coppa Italia e soprattutto la Nazionale Olimpica, che vuole portarci via cinque o sei giocatori proprio nel momento cruciale della preparazione»*. Viene dunque confermata al più alto livello la decisione già annunciata dal club rossonero: visto che le Olimpiadi andranno a cozzare contro le date della Coppa dei Campioni, il Milan non concederà alla rappresentativa azzurra per i giochi coreani che un massimo di due giocatori. Le gazzette assicurano che Arrigo Gattai, supremo reggitore del Coni, è *«decisamente preoccupato»*. Non ne comprendiamo la ragione. Da supremo custode dello spirito di Olimpia, perchè dovrebbe puntare ad un obbiettivo diverso dalla partecipazione di una rappresentativa azzurra di dilettanti puri, senz'alcuna ambizione di vittoria?

VENERDÌ 1

IL TEMPIO DELLE MELE

È una giornata storica per il calcio italiano. A dieci anni esatti di distanza dal clamoroso «blitz» con cui i carabinieri bloccarono il calciomercato al Leonardo da Vinci di Milano (era il 3 luglio 1978), un nuovo sensazionale evento scuote la compravendita dei piedi: al grido *«Fuori i mercanti dal Tempio!»*, il barone Rositani de Nava, calabrese, autorevole collaboratore di fiducia del capo dell'Ufficio Indagini Consolato Labate, scaccia i procuratori dal Centro Congressi di Milanofiori, ove fervono le trattative. *«Ho cacciato alcuni procuratori»* ha poi spiegato ai cronisti; *«non possono metter più piede nei pressi dei box, perchè le aule che ospitano le società sono, in pratica, sedi federali. Visto che i procuratori non fanno parte della nostra Federazione e che non sono in alcun modo riconosciuti, ho ritenuto opportuno prendere questa decisione»*. Tra gli «incriminati», qualcuno commenta acidamente che se i box sono sedi federali, nessuna norma prescrive che non vi possano transitare persone non tesserate, come i ragazzi del bar. Altri sorridono, promettendo che non si muoveranno, ovviamente, d'un palmo e tutto continuerà come prima. Sia quel che sia, non possiamo che plaudire freneticamente alla coraggiosa iniziativa del barone-messia. Un unico dubbio atroce persevera a turbare il nostro fragile sonno: se i procuratori davvero disertassero il Tempio, pardòn, Milanofiori, chi rimarrebbe al calciomercato? Ai rari direttori sportivi superstiti (molti di loro appartenendo anche alla categoria disonorata dal barone) non rimarrebbe che condurre le trattative con gli unici ospiti rimasti: i formidabili segugi dell'Ufficio Indagini.

SABATO 2

FIOR DI FARINA

Gli stranieri, bufale e campioni, «big» e bidoni, continuano a tenere banco nelle trattative del mercato. L'apertura al terzo pedatore esotico ha sbizzarrito la fantasia dei nostri operatori, che stanno mettendo a frutto le proprie ben conosciute doti di fenomenali talent scout. L'ultimo «scoop» in materia è del Corriere dello Sport-Stadio, che rivela un clamoroso segreto: *«A Bologna, accanto alla corrente sudamericana, circola anche quella australiana. La prossima settimana (per la precisione il 7 luglio) Governato dovrebbe partire assieme a Maifredi alla volta di Auckland, in Nuova Zelanda, dove si svolge un quadrangolare a cui partecipano Australia, Argentina, Brasile e Arabia Saudita. Il Bologna pare sia particolarmente interessato ad un attaccante della Nazionale australiana, Frank Farina, un ventiduenne di origine italiana che gioca nel Marconi di Sydney»*. L'oscar dell'originalità del mercato, a questo punto, è ormai definitivo appannaggio della società rossoblù. A chi gli chiedeva un commento sui nomi nuovi che il Bologna sta trattando, il tecnico Gigi Maifredi ha risposto senza esitazioni: *«I buoni calciatori possono nascere dovunque, quindi nessuno scandalo. Rubio è mobile e fantasioso, Zamorano è forte nel gioco aereo»*. Frank Farina, invece, a quanto si sussurra, è imbattibile a tressette.

DOMENICA 3

QUANDO BERTI FILAVA

La «guerra del mercato» continua. Gli ambienti pallonari sono tuttora scossi dalla feroce arringa con cui ieri Sergio Campana, «il Pizzinato delle pedate», ha tuonato sulla Gazzetta dello Sport contro le storture del mercato dei piedi. Tra le sacrosante affermazioni di quel meritorio pioniere del sindacalismo (cui tutto il calcio è debitore del superamento di innumerevoli istituti medievali che appesantivano l'intera organizzazione), una in particolare ha suscitato reazioni discordi: *«Berti è una vittima, non un ribelle»*. Una tale definizione del centrocampista viola, alle prese con la lacerante scelta tra diverse offerte miliardarie, ha il pregio di essere del tutto inedita. Un anziano megapresidente di club, esacerbato dalle amarezze calcistiche e dall'età, ci affida questo suggestivo commento: *«Sapete perchè la Verità si rappresenta tutta nuda? Perchè Campana possa vestirla come vuole»*.

NAZIONALE SENZA FILTRO

□ Caro Marino, scrivo dopo aver assistito allo 0-2 inflittoci dall'Urss, che ci ha estromesso dal Campionato d'Europa. Abbiamo lasciato la Germania con un pizzico di rimpianto e tanta amarezza; al momento decisivo, ci sono mancate le gambe e, direi, anche un po' di cuore. I giornali hanno fatto a gara per trovare le scuse più originali: la maledizione del Neckarstadion, il fondo del terreno bagnato che avrebbe favorito i sovietici, la squadra troppo giovane per vincere qualcosa, i Mondiali del '90 che restano il nostro vero obiettivo, ecc... Caro Marino, ho l'impressione che questa pattuglia di Vicini stia crescendo un po' troppo coccolata e vezzeggiata dalla critica, e penso che se ai Mondiali giocheremo come abbiamo fatto a questi Europei, ci sarà poco da stare allegri. Vado controcorrente, e ti dico che a me questa Nazionale non è piaciuta granché. Non è tanto una questione di uomini, quanto piuttosto di gioco. Abbiamo mostrato una grande difesa, ma anche una povertà di schemi offensivi disarmante: una serie di snervanti passaggetti laterali, toc-toc-toc, poi il solito prevedibilissimo appoggio su Vialli o Donadoni, con tutta la difesa avversaria tranquillamente piazzata. Il pressing nella metà campo avversaria pare sia rigorosamente vietato, tutti ammucchiati all'indietro, lasciando gli avversari liberi d'impostare tranquillamente a loro piacimento. Qui entra in ballo anche la guida tecnica: possibile che Vicini non si renda conto di come il pressing sia una cosa fondamentale nel calcio moderno? Gli unici che tentavano di aggredire erano quelli del Milan, chissà perchè. E guarda caso, ogni volta che lo facevano, mettevano sempre in grave imbarazzo i difensori in possesso di palla. I nostri schemi sui calci piazzati sono fermi all'età della pietra; su quelli dal limite, tocco laterale e bordata di Ferri, come accadeva ai tempi di Antognoni (evidentemente la validità di questo schema è suffragata dalle reti a grappoli che Ferri mette a segno in questo modo nell'Inter); in quelle dal fondo, scontatissimo cross nel mucchio, nella speranza che qualcuno azzecchi la deviazione vincente (utopia, non abbiamo neanche grandi colpitori di testa). Sinceramente, poi, mi sembra che questa squadra difetti anche sotto il profilo caratteriale; tutte le volte che è passata in svantaggio, non è mai riuscita a recuperare (Svezia, Galles, Urss...), stentiamo. Contro l'URSS abbiamo proposto pressapoco lo stesso tipo di gioco delle altre partite, ma ci siamo trovati in difficoltà perchè i sovietici attaccavano implacabilmente il portatore di palla, ovunque egli si trovasse. Forse Marino, sono stato troppo caustico, dopotutto questa squadra ha fatto vedere anche qualche sprazzo di bel gioco, dopotutto c'è chi sta peggio di noi, dopotutto questa Italia può sicuramente ancora crescere, però... però c'è qualcosa da rivedere. Ti saluto e ti ringrazio anticipatamente.
P.S.: Non è che potresti dire a Vialli di cercare di stoppare la palla, ogni tanto, prima di tirare? Grazie.

ROBERTO MONTESI - CAGLIARI

□ Caro Direttore, ti scrivo subito dopo la partita degli azzurri contro l'URSS. Indubbiamente in tutti c'è un po' di delusione per un traguardo intravisto, ma non raggiunto. Peccato, l'Italia aveva giocato molto bene fino allo scontro con i sovietici, mentre questi ultimi non avevano suscitato grande impressione. Ma la delusione maggiore nasce dalla constatazione che quella partita si poteva vincerla, se Vialli... Proprio il pur bravo Gian Luca mi è apparso in assoluto il più deludente dei nostri, con un bilancio personale di 8 a 1: cioè, otto gol sbagliati (1 contro la Germania, 2 con la Spagna, 2 con la Danimarca e 3 con la Russia) e uno solo messo a segno. Indubbiamente il calcio non è fatto di sole cifre e il gioco messo in mostra da Vialli merita comunque un elogio, ma resta il fatto che con la rete il doriano ha ancora poca confidenza. Idem dicasi per Mancini, anche se l'altro attaccante della Samp viene impiegato, in azzurro, in un ruolo che nella sua squadra di club non ricopre più da tempo. Eppure questa squadra di Vicini per lunghi tratti è piaciuta, ha mostrato schemi interessanti e nuovi (il pressing, ad esempio); soprattutto si è visto un centrocampo molto duttile e una difesa insuperabile, o quasi. Cosa ci manca quindi per essere ancora più competitivi? È chiaro, un centravanti più determinato nei 16 metri. Proprio per questo io non condivido l'ottimismo generale sul futuro della nostra Nazionale. Il gioco imposto da Vicini, infatti, è tanto bello a vedersi quanto dispendioso, può andar bene in partite singole (vedi le qualificazioni europee), ma in un torneo breve e intensissimo come è appunto un Europeo e come sarà il Mondiale, i giocatori finiscono con l'arrivare stremati alle partite decisive. Non a caso le due ultime edizioni dei Mondiali sono state vinte da squadre come l'Argentina e l'Italia che hanno sfruttato al massimo il «gioco al risparmio», potendo poi contare su esecutori implacabili come Rossi e Maradona, abilissimi nel raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo.

RAOUL CAVALAGLIO - PERUGIA

□ Caro Direttore, credo che sia giunta l'ora, per la stampa, di riappropriarsi del vecchio e antipatico ruolo che aveva assunto durante i Mondiali del 1982: quello di scuoia-giocatori. Ho ascoltato orribili amenità a proposito della partita Italia-Urss: ho sentito parlare di serenità... Un'autentica bestemmia, perchè si è trattato di un incontro che, da parte italiana, non ha visto stile, né tecnica, né preparazione atletica, né difesa, nè attacco. Insomma, in una parola sola, non ho visto il minimo scampolo di gioco. La verità è una sola: l'Italia ha fatto schifo, altro che superiorità sovietica! È quindi giunta l'ora di riprendere in mano la frusta per non dover più udire frasi del tipo: «dedico il gol a mamma e papà» e perchè sul campo scendano sempre veri uomini con la rabbia in corpo, non mangiatori di gol che si mettono le mani in faccia alla maniera gay. Forgiamo, amici, la penna a mò di scudiscio e iniziamo a dare un bel purgante al signor Vialli, che a forza di mangiare gol ha fatto indigestione.

P.S. Questa lettera piena di livida rabbia e di luoghi comuni più che essere presa sul serio deve costituire motivo di riflessione: è meglio assistere di nuovo ai silenzi stampa, uniti a belle prestazioni in campo, oppure a rapporti più che amichevoli fra i giocatori e la stampa con conseguenti brutte figure sul terreno di gioco? Io la mia risposta l'ho già fornita: sono per il ritorno alla «linea dura senza paura»: la Nazionale va stimolata, criticata, aiutata a crescere. E non viziata «selvaggiamente» come agli ultimi Europei.

FRANCESCO S. - TARANTO

□ Caro Direttore, sono una ragazza di 17 anni che ama molto il calcio e oggi ho ammirato la bella copertina del Guerino n. 25, quella con la scritta «Grazie ragazzi». Ironia della sorte, la sera prima ho visto l'Italia perdere contro l'Urss, ed è stato duro, per me, mandar giù questa sconfitta un po' a sorpresa. La squadra che ha giocato contro i russi non sembrava neanche lontanissima parente della formazione che aveva surclassato la Spagna. Però non credo che si debbano fare delle critiche specifiche a Vicini: con qualche ritocco questa formazione potrà fare qualcosa di buono anche ai Mondiali del 1990. Tutto bene, allora? No, perché mi hanno procurato qualche dispiacere le critiche a Mancini e gli elogi incondizionati ad Altobelli. Come la mettiamo, allora, con il fatto che «Spillo», contro l'Urss non ha espresso praticamente nulla di buono? Ma lasciamo perdere le polemiche, il capitolo europeo è chiuso e i russi sono stati semplicemente più bravi

di noi. Come bravissimi, anzi eccezionali, siete stati voi del Guerino nei vostri servizi dalla Germania per la bellezza delle copertine sull'avvenimento. Quella del numero 23 (otto azzurri con le maglie delle finaliste) era davvero fantastica.

ALESSANDRA PANCINI - GENOVA

Cari amici, era quasi inevitabile che questa prima «Posta» successiva agli Europei fosse dedicata monograficamente a ciò che di bello e di brutto la Germania ci ha lasciato in eredità. Ho scelto — giuro — le prime quattro lettere in ordine di tempo che sono arrivate in redazione: lettere che per caso, per fortuna, o per merito dei loro autori, mi sono sembrate estremamente significative nell'illustrare la gamma di opinioni che si sono poi affollate anche negli scritti successivi. Molti concetti — seppur non campati in aria — sono frutto a mio parere della delusione e dell'emotività conseguenti alla traumatica eliminazione contro la Russia; altri si basano su valutazioni critiche (o tecniche) molto solide. Mi sembra eccessivamente severa la «fucilazione» dell'amico tarantino («L'Italia ha fatto solo schifo!»): *così drastica da insinuarmi il sospetto che sia proporzionale al (comprensibile) sconforto del momento e così rabbiosa, da far pensare che in caso di vittoria, si sarebbe clamorosamente convertito in italianissimi sentimenti di segno contrario, con tanto di bandiere, caroselli e ulular di clacson. Anch'io, subito dopo la partita di Stoccarda, sono rimasto tanto deluso da puntare il muso della macchina non verso Monaco, ma direttamente verso l'Italia; però — nel fresco della notte italo-tedesco-svizzera — ho avuto modo di riflettere su tante cose. La prima delle quali è che la squadra di Vicini nata soprattutto — non dimentichiamolo! — per ritrovare quel bandolo di decoro perduto da altri in Messico, ha non solo, e comunque, raggiunto il suo scopo, ma è andata ben oltre: dapprima dandoci una qualificazione europea che non le era stata assolutamente richiesta e poi offrendoci emozioni e soddisfazioni (oltre che un bel posticino in semifinale) che nessuno avrebbe osato sperare solo un anno-un anno e mezzo fa. Dopodiché, certo, è arrivata la doccia fredda della sconfitta e, con essa, la consapevolezza dei nostri limiti: sui quali però più che piangere, arrabbiarsi e recriminare, è giusto soprattutto ragionare. Gli Europei non sono stati una sconfitta, ma un'esperienza. Ed è sull'esperienza — ricordiamolo — che si costruiscono i progressi. Dopodiché, se la Befana del calcio — di qui al '90 — vorrà portarci anche un Paolo Rossi liofilizzato e da inumidire prima dell'uso non potremo che essergliene grati. Ma di qui a suicidarci per un terzo posto mi sembra che ce ne passi: in Spagna e in Inghilterra (per non dire di Svezia, Francia, Portogallo, Polonia, Belgio e via eliminando) allora che dovrebbero fare?*

L'argomento della settimana

GENOVA PER NOI

☐ Egregio direttore, le scrivo questa lettera dopo aver letto su un quotidiano genovese le dichiarazioni del sindaco Cesare Campart in occasione della salvezza del Genoa in Serie B, e desidererei una sua opinione. Innanzitutto egli afferma che, con lo stadio nuovo, anche Genova potrà finalmente avere una grande squadra. Probabilmente questa persona, troppo presa ad ammirare i colori rossoblù, non si è mai accorta che in quello stadio — per fortuna — scendono in campo anche giocatori con maglie ben diverse. Evidentemente non le avrà mai notate, forse per problemi alla vista (cambi occhiali, allora) o forse perché preferisce guardare partite di Serie B anziché ben altri spettacoli. Inoltre ha dichiarato di essere stato a Modena non come tifoso, ma quale «rappresentante di un'intera città»: perché allora non era a Torino per la finale di Coppa Italia? Forse che il nome di Genova non sarà portato in Europa proprio dalla Sampdoria? Ma la «perla» più grande si è avuta quando, notato uno striscione blucerchiato tra i modenesi, ha definito noi sampdoriani «traditori di Genova». Questa volta il nostro egregio signor farmacista ha veramente esagerato (perché chiamarlo Sindaco? Noi «traditori» non siamo degni di rivolgerci ad una simile personalità, e pertanto lo consideriamo per il suo precedente mestiere, al quale ci auguriamo torni presto). Intanto vorrei ricordare che noi «ultras», oltre ai troppi rancori, abbiamo fortunatamente anche molti amici: è proprio per questo che alcuni sono andati a Modena, così come altri sono stati a Bergamo per festeggiare la promozione dell'Atalanta. Ma questo purtroppo nessuno lo ha notato. Soprattutto però mi dispiace che il suddetto farmacista non abbia assistito alla finale di Coppa Italia: di traditori ne avrebbe visti parecchi, ma tutti con i «cari» striscioni a bandiere rossoblù; come la mettiamo, allora? Spero vivamente che questa lettera possa venire pubblicata, perché tutti sappiano da quale esimia autorità noi genovesi (lo siamo anche noi doriani, pur se qualcuno fa fatica ad ammetterlo) dobbiamo essere rappresentati.

FABIO DOLIA - GENOVA

☐ Egregio Direttore, sono un affezionato lettore del suo giornale da ormai cinque anni ed ogni anno che passa mi convinco sempre di più di aver fatto una buona scelta. Genoano da sempre (ho diciotto anni), le volevo porre alcune domande sulla crisi del Genoa. 1) Secondo lei a che cosa è dovuta questa crisi? 2) Quali sono i fattori principali che secondo lei hanno influenzato l'ambiente? 3) Farebbe bene il presidente Spinelli ad andarsene? 4) Mi saprebbe dire quali sono i primi movimenti di mercato che la società sta attuando? Le sarei grato se mi desse una risposta a tutti questi quesiti.
P.S. Vorrei fare arrivare, tramite lei, il mio ringraziamento all'allenatore Attilio Perotti, per aver avuto il coraggio di prendere il Grifone a metà campionato nelle condizioni in cui era e di averlo portato in salvo.

MARCO GIUGGIOLO - MONTICELLI (GENOVA)

Due lettere, due stati d'animo, due modi d'esprimersi, due facce della stessa (bellissima) città. Le ho accumunate non certo per omogeneità di argomenti, ma per dare testimonianza di quanto il calcio possa smuovere rivalità, sentimenti e rabbia, persino quando non c'è la possibilità di un confronto agonistico diretto (e mi riferisco, in questo caso, soprattutto all'opinione espressa dal signor Dolia). Io non so che abbia detto o fatto di tanto grave il sindaco di Genova (certo non è una colpa tifare per una squadra invece che per l'altra: cosa che il suo collega di Milano Pillitteri, per esempio, fa con la massima sincerità): so che i tifosi sampdoriani hanno tanti buoni motivi per essere soddisfatti ed orgogliosi senza doversi troppo curare di ciò che fanno gli «altri». Se non desiderano sentirsi «rappresentati» dal sindaco Campart, si facciano «rappresentare» da Vialli che — a livello nazionale ed internazionale — gode sicuramente di più entrature e di più simpatie. Per quanto riguarda i quesiti dell'amico genoano credo che tutto sia riassumibile in un paio di concetti: a) il campionato è andato male per le cattive scelte operate in sede di campagna acquisti, soprattutto nei settori dell'attacco e della «regia» — e per il successivo, fatale scoraggiamento successivo alla mancanza di risultati scoraggiamento al quale, comunque, la squadra ha reagito con un magnifico colpo d'orgoglio finale); b) Spinelli non deve andarsene, però deve imparare a spendere meglio i propri quattrini. E soprattutto deve pensare a costruire un Genoa migliore per voi (tifosi rossoblù) piuttosto che squadre più forti per altri (leggi l'acquisto impossibile di Belanov, sovietico da parcheggiare)...

Scrivete a Guerin Sportivo «La posta del direttore», via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro (Bologna)

LA LETTERA
di Vladimiro Caminiti

COSÌ BRAVI, COSÌ VIZIATI

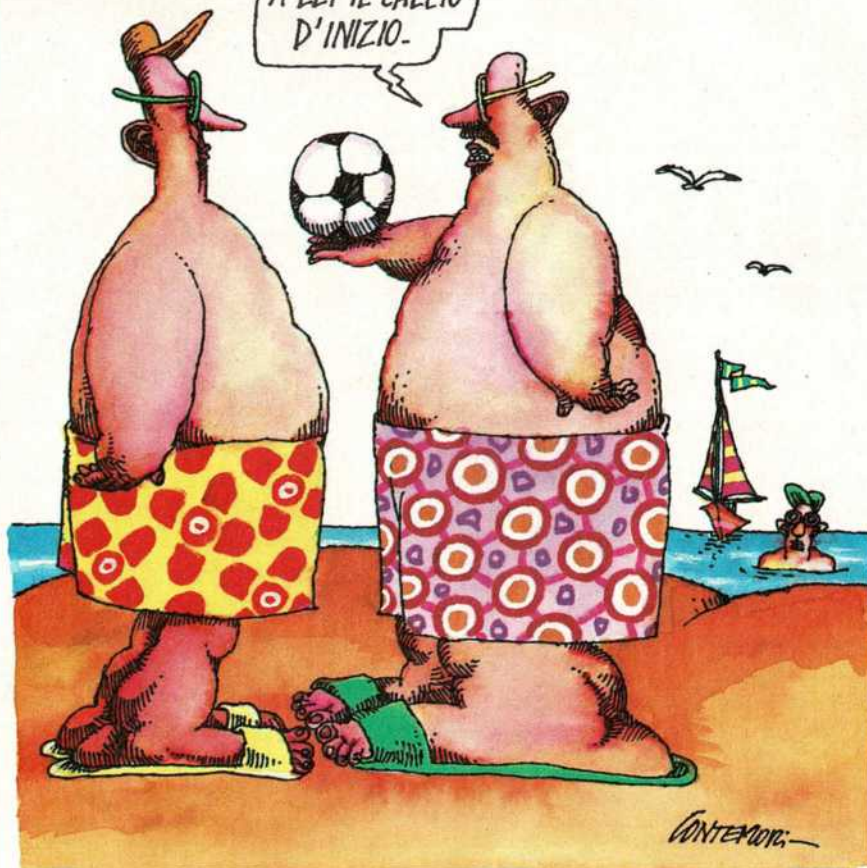
Fu una lezione di calcio, caro direttore, e ci tocca meditarla. Ora la Germania è lontana, quel clima di congiura contro noi dal cielo in terra incarnatosi in assatanati cursori, è sostituito dal nostro ilare clima vacanziero e spendaccione. Fu sbaragliata la tecnica, vinse la forza. Paolo Maldini usci anzitempo dal campo. Avvilito. Suo padre Cesare, triste, non sapeva dove nascondere gli occhi mentre gliene parlavo. Per non sbottare contro chi aveva messo il suo ragazzo contro il pianeta sovietico. Non conosco abbastanza la Germania, che è bella dove è bella. Un granello di follia vi confluisce, non vi è tutto improvvisato da un architetto senza genio. Non è nata solo sul sangue. Monaco, ad esempio, è una città divina. Io la lasciai con dolore. Monaco è una di quelle fanciulle che ogni tanto imbatti, alta, serena perfetta. Una serie di stili che confluiscono nell'architettura delle sue case. Puoi pensare che una mano ferma ma educata abbia manomesso qua e là, per arrivare a questa capitale del ninnolo e dello svolazzo, ma anche dell'eleganza, intonaci delicati, crocevia dove sembra entrare il cielo danzando, alberghi come villaggi, dove i ristoratori italiani fanno la parte del leone. Dove non fanno la parte del leone gli italianuzzi beddi? A Monaco, Germania è ancora Goethe o Schiller, Beethoven o Bach, propaganda l'amore per la vita e la libertà. Hitler in questa Monaco non ci ha abitato.

È lontana da me ogni gioia, caro direttore. La Nazionale di calcio ha finito trepidamente un'avventura che aveva iniziato intrepidamente, suscitando per ogni dove celebrazioni. Ora sono finite. Si può meditare la lezione di vita dataci dai cursori sovietici, un milione e mezzo di lire a cranio, nessuno un fenomeno, a parte il ricciolut Zavarov, il potente Protasov e il fidiaco Dasaev. Quando un collega si sente offeso da una mia affermazione, vorrei potermi ricredere nel preciso istante in cui con estrema consapevolezza ne scrivo; e chi minaccia di darmi un cartone, e se ne vanta, non ha capito proprio niente. Perché, caro direttore, penso che è stata lezione di vita? Cosa è successo di così grave? Vorrei dire quello che non è successo, la nostra Nazionale ha vissuto una vacanza, si è concessa le ferie, col piccolo, trafelato don Antonio di Bari impegnatissimo a recensire questo e quell'autorevole complimento, salvo poi accorgersi di avere in mano un pugno di mosche. Undici robot sovietici son bastati a farci fare la figura che hai visto e subito noi tutti a commentare: niente di grave, l'Europeo doveva servirci per fare preziosa esperienza in vista di Roma 90. Come dire che avevamo una Nazionale di studentelli in amore, che se la sarebbero potuta veder brutta, che in fondo non se la sarebbero presa, prendendo scoppole. Ma allora perché queste reiterate celebrazioni? E questo clima di «vogliamoci bene» del Club Italia con qualche datata eccezione? E non mi dire che ce l'ho con Walterone Zenga, io non ce l'ho mai avuto con Maradona ad esempio, continuo a scrivere senza paraocchi, penso con la mia testa, e ti dirò che di Zenga mi ha allarmato l'intervista in cui dichiarava di essere stanco, di non vedere l'ora di essere al mare, per un mese i giornalisti li avrebbe proprio salutati.

Tu hai un'età, caro direttore, in cui gli atteggiamenti «spontanei» di Walterone — lo prendo a simbolo come il meno giovane della Brigata Gioventù di don Azeglio — non possono che apparirti normali; io ho un'età già incline al pessimismo e ti dico che Walterone Zenga, nel quale riconosco il portiere più riuscito della odierna generazione (ma ora Dinosauro Zoff avvierà il rinascimento di Tacconi superman) è proprio l'araldo di questa Nazionale della goliardia, così bella e spensierata, così disancorata dalla tradizione, così lontana, nello spirito, da quella musona, riservata, sparagnina, pragmatica e cattivissima di Enzo Bearzot. Non voglio essere frainteso e nemmeno impancarmi a giudice: obbedisco al mio istinto. Io non ho mai creduto che l'Italia allenata da Azeglio Vicini potesse vincere l'Europeo. Questa squadra che ha recitato quasi sempre un calcio spiritoso, è crollata, opposta ad un undici di materiali cursori, di irriducibili agonisti. La ragione profonda è che gli azzurri non avevano gambe, fisicamente e psicologicamente, per il confronto. I bei discorsi che abbiamo tutti fatto sulla formula ci teneva lontani dalla verità. Una squadra esiste oltre ogni vetrina, ogni coccolamento, ogni incensamento e celebrazione dal primo bruscolino. E cosa è questa smania di celebrazione da parte degli italiani se i miliardari della pedata fanno il dover loro? Avevano battuto l'España del tenebroso Munoz, con un Butragueño illanguidito a Danova di turno (parlo dell'ex milanista famoso per dileguarsi nel momento delle battaglie). Non mi dire anche tu, direttore, che erano stanchi. L'aveva anticipato Walterone, in quella intervista al suo giornalista personale del Corriersera. Che era stressato, sfinito all'attesa, partito per la quale. E la gente nostra che aspetta da questi ragazzi così belli, così educati, così bravi tecnicamente, una vittoria contro l'Urss, vale a dire contro un manipolo di cursori assatanati. Macchè. Stavano lì tremando: perfino al Paolo Maldini siamo riusciti a far fare una brutta figura. Il ragazzo, che non è fesso, uscendo dal campo, borbottava avvilito: questa Russia gioca come il mio Milan. Il problema non è imitare il Milan, il problema è avere tutti la consapevolezza che questo capitale di campioni quasi tutti credibili, alcuni potenziali — ad esempio Giannini, potrà diventare molto di più del superbo Dossena, ma bisogna saperlo aspettare — debbono calarsi nella realtà della vita vera dello sport, non vivere solo i vantaggi. La lezione che l'Urss ci ha dato riguarda tutto il nostro sport. Ha ragione Kawasaki-Rocca. La denuncia di Kawasaki-Rocca è questa stessa mia. Troppo elogiati, troppo coccolati, una vetrina continua. Ma si può così vincere il prossimo Mondiale? Dice Rocca: bisogna allenarsi, bisogna soffrire, gli altri lavorano mille volte più di noi. Sacrosanto.

È tempo che tu, caro Marino, prenda in pugno questa Nazionale, ispirato dal tuo guerriero; pupilla di tutti rischia di annegare in un mare di convenzionalismo, inducendosi simbolo consumistico. Fino ad España, Enzo Bearzot ha tenuto alti quei valori che avevano rifulso nella Nazionale di Pozzo. Il paternalismo di Vicini è simpatico, anche arguto, ma bisogna pur fare qualcosa perché questi ragazzi crescano in fretta. E crescano bene. Se le maglie non valgono niente, ed i miliardi invece accrescono la voglia di metterli insieme (l'ha detto Vialli: il mio sogno è di diventare immensamente ricco), è finita, è finita, caro direttore. Invece si deve giocar per la Nazionale senza premio, nessuno deve essere considerato intoccabile o predestinato, bisogna sudarsela, questa maglia azzurra, il calcio che conquista il mondo e le plebi nasce dal lavoro, dagli allenamenti, e dalla tradizione. Non credo che i nostri fossero stanchi contro l'Urss; erano svuotati per parte loro e contro qualsiasi avversario sarebbero state sorbole. Era l'immaturità che veniva alla luce sotto quel cielo da tregende.

LA SCONFITTA DEGLI AZZURRI CON LA RUSSIA HA COSTRETTO MATARRESE AD ACCORCIARE DI QUATTRO GIORNI LE FERIE IN GERMANIA

IL CALCIO NON SI FERMA MAI: FINITO IL CAMPIONATO ITALIANO E QUELLO EUROPEO COMINCIA IL CAMPIONATO DA SPIAGGIA-

SE BERTI LO VENDIAMO L'ANNO PROSSIMO CI DANNO UN MILIARDO. SE LO VENDIAMO QUEST'ANNO DI MILIARDI CE NE DANNO OTTO

MA ALLORA CI CONVENIVA VENDERLO L'ANNO SCORSO!

NU

GIULIANO '88

PRIMA DELLA FINALISSIMA, LOBANOWSKJ SAPEVA GIÀ DI ESSERE A UN BIVIO...

PREMIO LENIN O FUCILAZIONE

IN VACANZA CON SACCHI

Parole in libertà con l'allenatore milanista alle prese con un bagno di gioventù. Le scuole di calcio e gli insegnamenti dell'Europeo. Gli «equivoci» sulla zona. Il futuro del Milan in una battuta: «Rijkaard è un jolly, lo terrò... in panchina»

di Franco Montorro - foto di Guido Zucchi

La partitella d'allenamento inizia sotto le ultime gocce del più classico fra i temporali estivi: inatteso, breve, impetuoso. I giocatori stentano a prendere confidenza con l'erba bagnata e gli errori si sprecano, ma per fortuna il vice allenatore Galbiati è distante, appartato a curare i fondamentali di alcuni giovani. Arriva finalmente Arrigo Sacchi e, come d'incanto, il gioco in campo prende a farsi più ordinato e concreto. Il tecnico campione d'Italia si mette in un angolo e si concentra in qualche esercizio di stretching, poi si avvia verso la più vicina area di porta, sospende l'incontro e... Sembra la cronaca di un pomeriggio a Milanello, invece siamo a... Milano Marittima: e che si tratti di un impegno tutt'altro che «ufficiale» lo conferma lo stesso Sacchi gettandosi con foga nella mischia. Ma da calciatore. Il mister di Fusignano, abbronzatura in stile cocco bello, assume una posizione arretrata, centrale, e non disdegna, di quando in quando, una puntatina in avanti: quasi la copia di Rijkaard (ehm), verrebbe da dire. Ma cosa ci fa il bravo Arrigo in riviera (nella «sua» riviera va specificato), impegnatissimo a divertirsi fra i ragazzi? È venuto, per amicizia, a dare una mano a quelli della Kriterion, un'associazione di Cervia che ha organizzato una serie di corsi estivi di nuoto, tennis e appunto calcio, avvalendosi della collaborazione di alcuni fra gli istruttori più qualificati. Un «bagno di gioventù» al quale Sacchi si è prestato volentieri, perché,

segue

Arrigo Sacchi si esibisce (?) in uno stop, sotto gli occhi di un allievo della scuola calcistica di Milano Marittima. L'allenatore del Milan è sicuro che simili iniziative «didattiche» siano utilissime: «Come si studia per diventare geometra o architetto, così anche i giovani calciatori devono passare attraverso una fase di scolarizzazione»

ADESSO ARR

IGO IO

afferma, *«è un momento di relax, un'occasione per divertirmi come purtroppo non accade spesso. Contemporaneamente c'è la soddisfazione di seguire da vicino ragazzi così appassionati»*. Mescolando la riverenza all'ammirazione i giovani della scuola ascoltano le parole del «mister», provano gli esercizi seguendo la sua figura con la coda dell'occhio e trattengono a stento la soddisfazione quando il tecnico milanista regala loro un elogio o un incoraggiamento (una situazione che si ripete con una certa frequenza). Tutto bello, l'ambiente e i metodi di insegnamento (i corsi prevedono anche l'utilizzo di uno psicologo), ma non esiste il rischio che da simili iniziative, specialmente se ripetute o prolungate nel tempo, escano fuori tanti polli in batteria? *«No, perché lo sport non può essere disgiunto dagli aspetti sociali della vita di tutti i giorni»*, afferma Sacchi, *«e come chiunque può divenire, studiando, architetto o ingegnere, così anche per i calciatori è necessario passare attraverso una fase di scolarizzazione che preveda dei binari da seguire almeno inizialmente»*.

— Ci sono scuole per giovani calciatori e anche per arbitri. Perché allora non se ne fanno anche per allenatori?

«Mi risulta che il settore tecnico stia pensando a colmare questa lacuna; probabilmente andrebbe fatto di più, seguendo l'esempio francese dei centri federali decentrati. Qui però le società sono molto organizzate e potenti e impediscono alla Federcalcio l'applicazione di certe metodologie».

Parlando di giovani, di scuole e di scarsa fantasia è facile pensare alle critiche, forse preconcette, verso il gioco di Olanda e Unione Sovietica, finaliste europee: giocatori replicanti, presunte azioni robottizzate, schemi applicati fino all'esasperazione. Una linea di giudizio dalla quale Sacchi prende subito le distanze: *«La fantasia è un concetto sfuggente, difficile da definire quando si parla di tattiche. Ad ogni modo questi campionati mi hanno fatto comprendere ancora meglio l'importanza della mentalità collettiva, della velocità, e del pressing, ma soprattutto la grande fortuna di quelle squadre che possono disporre di calciatori universali, cioé dotati di quella fantasia necessaria per cambiare tattica quando se ne presenta il bisogno. Si discute tanto di difesa a zona o a uomo: io penso che l'importante sia soprattutto avere chiaro il disegno tattico da seguire. Non credo che Pavarotti abbia mai cantato liriche con un soggetto poco chiaro: allo stesso modo una squadra deve giocare secondo certi criteri, tenendo anche conto che la zona non è solo uno schema difensivo, al contrario: diventa prevalentemente offensivo quando, una volta conquistata la palla, offre dei riferimenti precisi, già conosciuti. Sì, fantasia è anche saper cambiare la difesa da un'azione all'altra, ma questo non deve accadere perché è l'allenatore ad alzarsi dalla panchina e a urlare il cambio. È compito dei giocatori, di volta in volta, sapersi adeguare e quando questi ci riescono sono davvero universali. Per riportare il discorso sugli Europei l'Urss mi è sembrata nettamente superiore a tutte le altre finaliste, sotto l'aspetto del collettivo. Un predominio che i sovietici traggono dalla loro scuola calcistica, dalla loro apertura mentale e dalla loro capacità di intendere il football come un gioco prevalentemente collettivo. Il risultato più evidente sono calciatori come Zavarov e non mi si venga a dire che non si tratta di un elemento fantasioso, al contrario: nel corso del torneo tedesco si è dimostrato il giocatore più ricco di questa dote»*.

— Cosa avrebbe potuto fare, di più o meglio, l'Italia contro l'Urss?

«Poco, temo, perchè al giorno d'oggi l'Unione Sovietica, intesa come squadra nella sua totalità, è nettamente più forte di qualsiasi altra formazione, Olanda compresa. E in questa ipotetica classifica dei valori collettivi al terzo posto inserisco l'Eire».

— Allora il successo dei «tulipani» è stato soltanto frutto dell'estemporaneità?

«La finale l'hanno decisa le prodezze di Van Basten e Gullit, nonché le buone prestazioni difensive di Rijkaard e Ronald Koeman. Ma c'è da tenere presente che l'Urss è arrivata a Monaco assai malconcia, menomata nella formazione base e con elementi tipo Protasov lontani dalla condizione fisica ottimale. Nonostante questi handicap i sovietici hanno dominato gran parte del primo tempo. L'Olanda ha mostrato di seguire gli stessi dettami tattici, realizzati però con più sufficienza, con maggiore pressappochismo».

Il discorso-Olanda porta inevitabilmente nella direzione-Milan ma non è facile convincere Sacchi a percorrere la stessa rotta: si «distrae» lanciando occhiate ai ragazzi che lo attendono per il classico autografo e cerca di allentare la presa con due o tre esercizi di ginnastica sul prato. Evita anche un ulteriore coinvolgimento sulla Nazionale e sull'ostracismo di Vicini nei confronti della difesa a zona. *«Non affrontiamo questo argomento»*, dice, *«in fondo anche il mio Milan non gioca a zona, oppure: gioca a zona, ma difende a uomo; a volte usa il libero, altre volte ne fa a meno»*. Ecco finalmente un appiglio per scalare la pa-

rete del silenzio sul futuro rossonero: il libero. Come sarà il Milan con l'innesto di un tuttofare come Rijkaard? Giocherà da libero, alternandosi con Baresi? La risposta di Sacchi vincerebbe le 15.000 lire messe in palio dalla Settimana Enigmistica per il concorso «Risate a denti stretti»: *«Rijkaard lo terrò in panchina, perché è un jolly da usare solo nei momenti più opportuni».*

— Cosa ne pensa del giudizio di coloro che hanno profetizzato un lustro di strapotere milanista?

«Se l'Olanda non avesse vinto gli Europei non ci sarebbe questo grande entusiasmo intorno al Milan. Per me è l'ennesima riconferma che il calcio è un fenomeno eccessivo spesso condizionato dall'emotività. Non dimentico, infatti, che solo due mesi fa tutti questi elogi erano per il Napoli. Adesso gli stessi personaggi si ripetono santificando la mia squadra, ma non penso proprio che sia il caso di occuparsi delle loro profezie».

— I maligni dicono che se il Napoli avesse vinto lo scudetto il Milan giocherebbe la prossima Coppa Uefa con Borghi...

«L'argentino è un grande giocatore e tutti, in società, sono consapevoli del suo valore. Purtroppo gioca in un ruolo, quello di mezzapunta, che nel Milan è già coperto da Gullit, Donadoni e Massaro, quindi ci siamo orientati su un terzo straniero dalle caratteristiche differenti. E sul nome di Rijkaard eravamo tutti d'accordo».

— Di cosa avrà maggiormente paura il giorno del raduno?

«Non ho mai avuto paura, "prima" di qualcosa e quindi non ne avrò nemmeno quando partirà la nuova avventura. Io "tremo" solo quando mi accorgo di aver di fronte una squadra realmente più forte della mia».

— Le domande inevitabili finiscono per essere anche le più banali: che strada preferirebbe percorrere, messo di fronte al bivio campionato-Coppa Campioni?

«Al mio paese dicono: i è piò bon i turtlén o i caplett? (sono più buoni i tortellini o i cappelletti?). *Io dico che basta che arrivi anche uno solo dei due successi, anche se in fondo, per il Milan, il problema della vittoria è secondario: l'importante è giocare bene. Bene come quest'anno».*

— Che cosa ha pensato quando Boniperti — ovvero il Geometra di Barengo — l'ha definita «il Ragioniere di Fusignano»?

«Che evidentemente parlava così perché Barengo deve essere molto più grande di Fusignano».

Cosa è cambiato, per lei, dall'estate del 1987 a quella in corso?

«Per me non è successo niente, sono gli altri ad essermi cambiati intorno. Ora ho tanti amici che prima non sapevo di avere, ma cerco di non abituarmi a tanto entusiasmo, perché so bene che al primo giorno di disgrazia questi affezionati signori li perderei con la stessa rapidità»

— È solo un caso che l'allenatore della Nazionale e quello della squadra campione d'Italia siano nati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, o c'è davvero un poco di «sangue romagnolo» nella ricetta del vostro successo?

«No, credo che si tratti di un caso, anche perché io e Vicini siamo diversissimi come carattere. Però mi piace questa idea dei due conterranei: io sono sempre rimasto attaccato alla mia regione».

— Cosa ha privilegiato Berlusconi affidandole il Milan: l'istinto o la ragione?

«Berlusconi è troppo intelligente per affidarsi solo all'intuito, perciò prima di fare qualsiasi passo è abituato a sentire il parere di mille altre persone. In più, non fa nulla del quale non sia veramente convinto: immagino quindi che si sia documentato molto bene su di me e sul gioco delle mie squadre. Comunque ha mostrato molto coraggio e, devo dirlo, anche molta competenza calcistica».

— Di che cosa le piacerebbe parlare in un'occasione simile, fra un anno esatto?

«Non di calcio, perché tutto quello che dico viene troppo spesso strumentalizzato e modificato a seconda del fatto che il giornalista mi trovi simpatico oppure no. Un discorso fra sordi che non è produttivo per nessuno. Purtroppo ho il rammarico di perdere molto tempo concedendo interviste che poi vengono distorte per il gusto esasperato dello scoop o del sensazionalismo a tutti i costi. Ecco, se l'atteggiamento di molti addetti ai lavori cambiasse, allora sceglierei di parlarle ancora di calcio. Altrimenti preferirei parlare d'altro».

f.m.

Tre momenti della giornata «didattica» di Sacchi: nella pagina a fianco, con l'altro «istruttore» Massimo Albiero e con l'occasionale (ma prestigiosa) maestra di tennis, Sandra Cecchini. Nella foto grande, lezioni di palleggio; a lato, l'allenatore del Milan a caccia della palla: riuscirà, secondo voi, a raggiungerla?

L'INTERVISTA/GIGI MAIFREDI

MAIFREUD

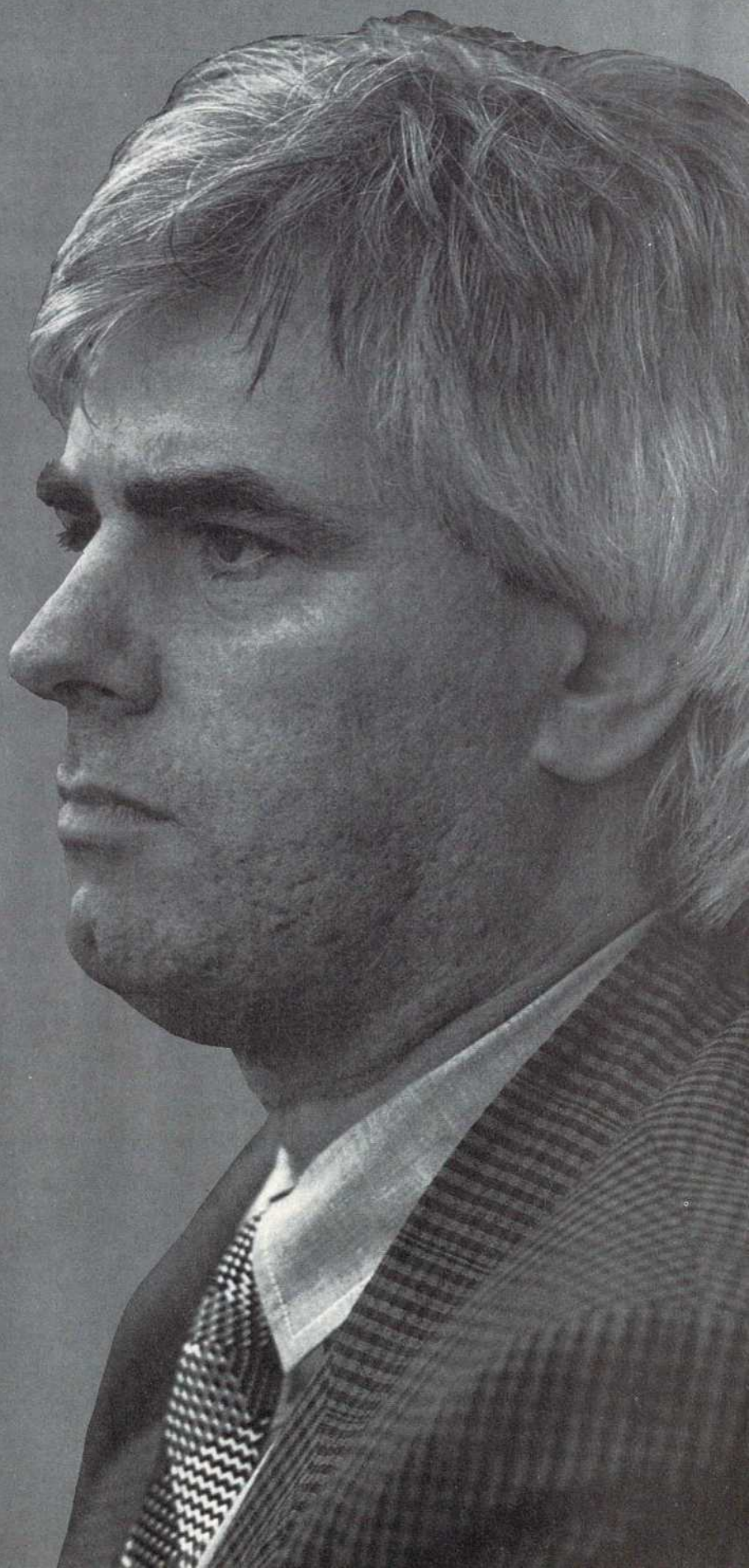
A lato (foto Amaduzzi), Gigi Maifredi con la gente rossoblù. L'allenatore del Bologna è nato a Lograto, Brescia, il 20 aprile del '47. Sposato con Bruna e padre di due figli, è tecnico a tempo pieno dall'85

Non è prigioniero della propria «immagine». Gigi Maifredi è come lo vedi, e qualcosa di più. Un uomo pieno di invidiabili sicurezze, di piccoli difetti e di virtù: un tipo che si lascia piacevolmente distrarre dal fascino indiscreto delle apparenze, prima di cedere alla sostanza degli uomini e delle cose. Maifredi adora sorprendere il prossimo, si piace, anche se è portato a giustificare i propri «limiti» *(«Ho una ventina di chili di troppo: la tavola la subisco»; «trascuro l'abbigliamento, eppure ho un debole per le persone ben vestite, curate»; «il club che frequento a Brescia non vale forse lo Junior o la Virtus di Bologna, ma è a sessanta metri da casa e accoglie i miei amici migliori»)*. Vogliamo dire che l'allenatore -per caso- è fra i pochi che ancora conservano il coraggio della semplicità? Attenzione, però. Questa semplicità ha dietro di sé una storia straordinariamente complicata: in dieci mesi Gigi è divenuto il tecnico dell'anno. Ha stregato Boniperti, con la sua vitalità positiva, ed è stato trattenuto a Bologna dalle ragioni di un presidente unico nella sua ostinata e apprezzabilissima coerenza. Ora si gode la terra rossa, il sole, la cucina e gli amici del Jet Tennis Club Arici di via Berardo

segue

La rottura con Marocchi e l'invidia dei colleghi. La Juve «rimandata» e il Bologna... bello anche in foto. Trapattoni il reazionario e Viciani il precursore. Gli equilibri della zona e le vacanze al Club Arici. Il nostro calcio (e non solo quellò), sul lettino del tecnico più sorprendente d'Italia

---

di Ivan Zazzaroni

Maggi. *«È il posto ideale per i miei lunedì e per le mie vacanze»*, attacca. *«Non amo viaggiare: potrei partire domattina per la Sardegna, dove mi ospiterebbero, o per l'Australia: preferisco riempire le giornate con chiacchiere e risate, oltre che col tennis».*

— Si ha l'impressione che Corioni nutra tanta fiducia nei tuoi mezzi da ritenere accessoria la campagna di potenziamento del Bologna. Insomma: che sia convinto che Gigi Re Mida possa far bene sempre e comunque, in C come in A...

«Questo — diciamo così — eccesso di fiducia può permettergli di infischiarsene dei problemi di più semplice soluzione. Ma ti assicuro che lavora, e molto, per consegnarmi materiale da Serie A».

— Fossi stato tu il presidente, avresti giocato lo scorso anno la carta Maifredi?

*«Le sue precedenti esperienze con tecnici affermati (*Mazzone, Guerini, *ndr) non avevano fornito riscontri validi. Ha tentato il tutto per tutto, anche in considerazione del fatto che si sta andando verso un calcio innovativo».*

— Si sente dire: *«Una zona come quella di Maifredi non la fa nessuno»* ...Eppure sono convinto che nessuno abbia capito come sia realmente il tuo modulo...

«È il mio piccolo segreto. Per farla breve: io divido il campo in due parti uguali, e voglio che la squadra risulti perfettamente equilibrata: tanti giocatori da una parte e altrettanti dall'altra. Perciò ho eliminato il tornante e ho due punte che sono anche due centrocampisti, e due laterali».

— Qual è il tuo giocatore ideale?

«Quello che sa giocare... al calcio: che ha piedi, gambe e...testa».

— I tre campioni che vorresti allenare...

«Maradona, Van Basten — che mi piace tantissimo — e Michel».

— Sapresti migliorare anche Maradona?

«Maradona è già completo, ma deve essere messo in condizione di esprimere tutto il suo potenziale. Bisogna dargli la gioia di giocare e togliergli qualche responsabilità».

Sei un professionista che vive di traguardi?

«Io voglio sempre vincere, in qualsiasi sport: dopo una sconfitta chiedo puntualmente la rivincita. Non mi lascio condizionare dal risultato».

— Questa straordinaria fiducia nei tuoi mezzi è da invidiare...

«Spesso vengo considerato un presuntuoso, ma chi mi conosce sa che la fiducia nasce da una impostazione caratteriale».

— Quante volte hai sbagliato nel giudicare il prossimo?

«Sono un istintivo, pertanto prendo molti abbagli. L'ultimo, con Marocchi».

— Hai detto: cediamolo, non lo voglio più.

«Perchè mi ha deluso sotto il profilo umano. Io penso che il rapporto fra un giocatore e il proprio tecnico comporti sintonia nelle valutazioni. Pensavo di avere a che fare con una persona simile a me: invece viviamo di sensazioni differenti. Una sua frase mi ha colpito: "Non mi interessa dove gioco, ma quanto guadagno" (il Bologna gli aveva offerto un miliardo netto per quattro anni, *ndr). Quando non c'è attaccamento alla società, il discorso si chiude».*

— Ma non ti senti in qualche modo responsabile dell'atteggiamento di Marocchi? Forse alla base di tutto c'è quel fascino irresistibile della Signora che aveva stregato anche te...

«Il mio caso era — ed è — diverso. Io sono arrivato a Bologna accompagnato dalla diffidenza della gente e della stampa: ho dato alla squadra più di quanto ho ricevuto. Avrei potuto decidere di lasciare Bologna in A per andare verso nuovi traguardi. Lui no. Lui dal Bologna ha avuto popolarità e denaro: doveva esprimere riconoscenza...».

— Al Guerino Marocchi aveva dichiarato di amare i colori rossoblù...

«È andato in tilt: si è comportato da mercenario».

— Sei uno che cambia facilmente parere?

«Ho una mia linea, i giudizi sono adattabili».

— C'è chi sostiene che Maifredi parli troppo...

«Forse è così. Per spiegarsi bisogna parlare. E se parli ai sordi, devi sforzarti maggiormente».

Qual è stata la sconfitta della tua vita?

«Grandi sconfitte non ne ho avute».

— La tua gerarchia di vita è amici-famiglia-calcio?

«La famiglia prima di tutto: mi dà serenità. Anche se sono pochissimo a casa, con mia moglie e i miei due figli, sapendoli vicini vado avanti tranquillo. Dietro la famiglia colloco gli amici e poi il lavoro».

— Quale l'episodio più divertente del tuo primo anno a Bologna?

«La depilazione totale del massaggiatore Spadoni effettuata dai miei giocatori. L'intervento è stato filmato e ti assicuro che si è riso parecchio».

— La stampa dev'essere marcata a uomo o a zona?

«Con la stampa non bisogna adottare tattiche speciali: l'importante è rispettare le regole».

— La cosa che ti piace di più.

«Sorprendere gli altri».

— Cosa pensi della gente che afferma che dopo tre sconfitte anche il pallone Maifredi si sgonfierà?

«È il leit motiv degli ultimi anni. Da quando ho cominciato all'Orceana, vado in salita portando sempre qualcuno sulle spalle. Spero che i miei nemici continuino a formularmi questo augurio».

— Che cos'è la gelosia?

«È un qualcosa che non ti permette di essere razionale».

— Sei geloso di Sacchi, allenatore di un Milan per il quale lavorano 1.400 persone?

«Assolutamente no».

— C'è qualche allenatore geloso di Maifredi?

«Assolutamente sì».

— Si poteva tentare la zona vent'anni fa?

«Non credo. Adesso i bru bru nel calcio non ci sono più, si lavora con interlocutori validissimi. La zona è intelligenza».

— E quella storia che nel tuo Bologna non c'è spazio per i calvi e i barbuti?

«Mi piace avere a che fare con persone esteticamente piacevoli. Pertanto nella mia squadra non vedrai mai un calvo o un giocatore col pizzetto o la barba».

— Cosa ti fa più male?

«La calunnia».

— Nel calcio è all'ordine del giorno...

«Perché sono moltissimi quelli che vi lavorano e pochissimi quelli che guadagnano bene».

— Dove hai imparato a fare l'allenatore?

«Vorrei poterti dire a Coverciano. Invece no: sono un autodidatta. A Coverciano magari ti perfezionano: ma se non sei allenatore, neanche a Coverciano lo diventi».

— Si dice che non frequenterai il corso per allenatori di prima categoria...

«È una bugia. Vorrei solo poter essere esentato perché mi porterebbe via due estati: e in estate adoro divertirmi, non studiare».

— Qualche rimpianto, nonostante la magnifica stagione della promozione...

«Penso di avere mantenuto un rapporto corretto con tutti gli uomini dei quali disponevo».

— Nel mondo del calcio sono più avanti i dirigenti, i calciatori o i giornalisti?

«I calciatori hanno fatto progressi evidenti, la stampa sta cercando di tenere il passo di chi gioca, anche se sono pochissimi i giornalisti all'altezza. I dirigenti? Beh, ne conosco pochi».

— Qual è il calcio del Duemila?

«Si va avanti a mode. Una

A lato (foto De Pascale), Gigi Maifredi durante l'intervista. In alto (fotoAmaduzzi), con Giancarlo Marocchi, del quale oggi dice: «Mi ha molto deluso: a 23 anni non si può giocare solo per i soldi. È stato ceduto nel momento in cui ho detto al presidente che con me "Ciccio" aveva chiuso. Per sempre»

volta c'era quella dell'Olanda, una volta quella della Germania. Poi è toccata all'Unione Sovietica. All'inizio degli Europei si parlava dell'Italia di Vicini in termini entusiastici. Il calcio è così: ha ragione chi vince».

— Quante e quali cose cambieresti nel calcio attuale?

«La prima, non permetterei che si troncasse un rapporto di lavoro dopo una serie di insuccessi: ritengo che la serenità sia alla base di ogni miglioramento. Certi "stimoli" sono deleteri. Altre, beh: ne riparleremo».

— Nel calcio cos'è la sostanza?

«È poter mettere in campo le proprie idee e raccogliere buoni frutti. Se io quest'anno, dopo essermi presentato dicendo "Voglio un Bologna divertente", *non avessi centrato la promozione, avrei fallito».*

— Hai dichiarato: *«Sono l'uomo dell'ultimo secondo»...*

«In certe cose sono molto leggero. Debbo pagare una multa? La pago quando è scaduta. Spesso prendo tre appuntamenti con tre persone diverse per la stessa ora dello stesso giorno e mi dimentico di tutti e tre gli impegni, faccio una quarta cosa. Inutile dire che rimedio delle brutte figure, ma è più forte di me, e sono in buonafede. Mi ripeto: nella vita non bisogna mai prendersela. Si spende uguale e si vive peggio».

— È la storia della premonizione notturna: allenerai il Bologna e poi la Roma...

«Io, a questo punto, alle premonizioni ci credo: magari il prossimo anno prendo davvero il posto di Liedholm...».

— Resteresti a Bologna solo se...

«Io a Bologna sto da dio. La città è unica, accogliente. Mi piacerebbe però vedere un certo movimento di interesse attorno alla squadra. E quando dico interesse, intendo coinvolgimento da parte delle forze economiche della città, un'operazione di affiancamento a Corioni. Le ambizioni sono direttamente proporzionali a certe... disponibilità».

— Se tu avessi cento miliardi, dieci li metteresti nel Bologna?

«Sì, se avessi cento miliardi, dieci li metterei. Ma se ne avessi dieci, non ne metterei nemmeno uno».

— Dove sarai nel '90?

«Se sarò ancora in vita farò l'allenatore».

Maifredi citì della Nazionale ti sorprenderebbe?

«La vita mi ha insegnato a non sorprendermi di nulla: però sarebbe divertente, perché non possedendo il tesserino di prima se sedessi sulla panchina più azzurra d'Italia sarei un fenomeno».

— È vero che la testa di Zani è caduta anche per colpa tua?

«Zani ha combattuto una battaglia non molto importante. Ritengo che l'Associazione Allenatori dovrebbe occuparsi di altre cose: ad esempio di migliorare le condizioni nelle quali operiamo. Ci vuole maggiore libertà d'azione e di espressione in panchina. È la prima cosa che mi viene in mente».

— Cosa ti manca di Sacchi e cosa manca a Sacchi di Maifredi?

«Vorrei potermi esprimere in francese e in inglese come fa lui, questo mi manca di Arrigo. Cosa manchi a lui, non lo so».

— È importante piacere agli altri?

«Piacere è la copertina, poi devi andare a leggere dentro».

— Sei una persona che sa perdonare?

«Se in questo momento il mio presidente mi dicesse "Marocchi è rientrato", mi darebbe un grosso dispiacere. Però, magari, col tempo dimenticherò».

— Una persona alla quale devi qualcosa...

«Ermanno Benedetti, cronista di Stadio. Quando ho saputo che non sarebbe stato presente al ritiro di Sestola, ho provato un dispiacere. La squadra si era affezionata a Ermanno, un giornalista preparato, sempre sul "pezzo", soprattutto onesto nei rapporti. Pensa: aveva accettato la B, la C, per seguire il Bologna, e ora che è di nuovo in A, l'hanno "trombato"».

— Quante bugie hai raccontato quest'anno?

«Parecchie».

— La più grossa.

«Le bugie fanno parte del mondo in cui vivi. La più grossa? Deve restare una bugia».

— Quanti scheletri conservi nell'armadio?

«Non ho scheletri nell'armadio».

— Quanti giocatori fra quelli impiegati da Vicini nell'Europeo non avresti utilizzato?

«Magari li avrei fatti giocare tutti e undici, ma in maniera diversa».

— Avresti quindi puntato anche tu su Vialli e Mancini...

«Penso di sì. Anche se poi mi sarebbe mancato — come è mancato a Vicini — l'uomo d'area. Però non mi sembra che l'Italia ne esprima molti: Virdis, che è stato lasciato a casa, e Altobelli hanno una certa età. Vicini doveva lavorare per il '90, non dimentichiamolo, e i giovani devono fare esperienza nei grandi avvenimenti, nelle partite che contano».

— Qual è stato il Grande Innovatore del calcio italiano negli ultimi dieci anni?

«Viciani, con il gioco corto. La zona è nata, casualmente, dalla sua Ternana».

— E il Grande Reazionario?

«Trapattoni: anche perché ha avuto a disposizione una squadra vincente e non è riuscito a renderla mondiale».

— Nel Bologna Pecci trasferisce le tue idee o le reinterpreta?

«Le trasferisce. È stato un vantaggio poter disporre di un giocatore come Pecci».

— Se un giorno ti trovassi senza di lui, dovresti inventarne uno simile?

«Io ho vissuto anche senza Pecci. Mi adeguo agli uomini dei quali dispongo».

— Quanto conta la casualità nel calcio?

«Moltissimo: è determinante. Nella mia vita lo è stato».

— Quando hai deciso di fare il tecnico?

«Fondamentalmente sono un lazzarone, non ho mai avuto una gran voglia di lavorare, per cui ho sempre sperato di fare qualcosa che mi permettesse di non lavorare. Ci sono riuscito».

— A questo punto potresti anche cambiare mestiere...

«Ho voglia di fare calcio. Ma non per sempre».

Ivan Zazzaroni

Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto: Giuseppe Marabotto, 41 anni, sposato, padre di due figli, sostituto procuratore della Repubblica a Torino, Grande Accusatore del calcio italiano. Due anni fa, una sua inchiesta rischiò di mandare in tilt il paradiso pallonaro. *«Cominciò quasi per caso»*, ricorda. *«Stavamo seguendo un traffico di droga ma, durante una registrazione telefonica, ci accorgemmo che si faceva riferimento a una partita. Un pronostico, insomma, che la domenica successiva si rivelò... azzeccato. Non c'era alcuna connessione fra stupefacenti e totonero, però ovviamente decidemmo di battere anche l'altra pista»*. Vennero raccolte 290 bobine di registrazioni telefoniche, centinaia di personaggi furono schedati e passati al

segue

MARABOTTO, D

Aprile 1986: la Procura della Repubblica di Torino dà ufficialmente il via a un'inchiesta sul totonero, precisando che nel losco traffico sono coinvolti molti tesserati. Luglio 1986: la giustizia sportiva celebra il processo pur non avendo a disposizione il materiale d'accusa. Luglio 1988: il magistrato che ha condotto l'indagine ci spiega perché il dibattimento, all'Hotel Quark di Milano, si concluse con verdetti «strani»...

di Marco Montanari - foto di Mario Mana

A sinistra, Giuseppe Marabotto, il magistrato torinese che due anni fa mise a soqquadro il mondo del calcio con un'inchiesta sul totonero: il processo penale verrà celebrato nel 1989. Sotto (fotoBorsari), Bruscolotti contrasta Carnevale durante Udinese-Napoli del 1986, una delle partite «chiacchierate». A destra (fotoCapozzi), Italo Allodi, general manager partenopeo, esce dalla Questura dopo un interrogatorio

UE ANNI DOPO

MARABOTTO

segue

setaccio. Poi... *«Poi dividemmo l'inchiesta in due tronconi: nel primo finirono le persone che si interessavano soltanto di calcioscommesse, che si davano da fare per sapere se era*

«La giustizia sportiva? Non credo di offendere nessuno se affermo che si poteva fare qualcosa di più»

possibile organizzare qualche combine per poter puntare sul risultato "sicuro". Nell'altro, invece, mettemmo chi cercava di pilotare più partite della stessa squadra per poter arrivare a decidere promozioni, retrocessioni e compagnia varia. Per tutti l'imputazione fu di associazione per delinquere, nel primo caso finalizzata all'esercizio del gioco clandestino e nel secondo caso finalizzata alla commissione del reato di truffa. Perché non dobbiamo dimenticarci che a seconda della categoria di appartenenza, i club ricevono dalle Leghe un certo tipo di contributo. E le Leghe sono emanazioni del C.O.N.I., quindi — alla lunga — enti pubblici».

— A che punto è ora il suo lavoro?

«Ho cercato di separare chi faceva parte dell'organizzazione da chi se ne serviva. Il presidente di una squadra che si rivolgeva alla stessa organizzazione, per esempio, non ne fa parte. Resta da stabilire se anche per lui si può ipotizzare il tentativo di truffa. Ed è quello che sto facendo».

— Gli altri personaggi coinvolti?

«Sono stati accuratamente schedati, per ognuno è stata evidenziata un'eventuale ipotesi di reato. Sono migliaia di carte, un lavoraccio...».

— Parliamo del procedimento sportivo: i suoi rapporti con De Biase?

«Ottimi, naturalmente. Mi rivolsi a lui per avere informazioni che riguardavano diversi tesserati che comparivano nella mia inchiesta. Lui ha capito di cosa si trattava e ha aperto i suoi fascicoli, dando il via all'indagine».

— È stato lei, quindi, a scatenare il «finimondo»...

«Se due anni fa fossero state applicate le pene di sempre, ci sarebbe stato un piccolo terremoto»

«Non credo che l'Ufficio Inchieste avesse molto materiale a disposizione. Anzi, per quanto ne so, De Biase aveva iniziato degli accertamenti solo su Cagliari-Perugia, un match molto chiacchierato».

— In che modo ha potuto aiutare la magistratura sportiva?

«Gli atti istruttori sono segreti fino a quando non vengono pubblicizzati in un dibattimento. Da quel momento, chiaramente, non ha più ragione di esistere il segreto».

L'ufficio Inchieste, quindi, non aveva a disposizione i verbali delle deposizioni rese dai tanti personaggi che lei aveva avuto modo di interrogare...

«Diciamo che, al limite, l'Ufficio Inchieste poteva avere a disposizione tutto il materiale senza poterlo utilizzare».

— Come ha giudicato le sentenze «sportive» di due anni fa?

«Il processo sportivo ha tempi molto brevi e necessità d'intervento immediato. Non si può aspettare troppo, ma l'aspetto più incredibile della vicenda è che, non potendo disporre di atti che pure esistevano, si è arrivati a delle situazioni che mi hanno lasciato un po' di amaro in bocca».

— Si poteva fare qualcosa per migliorare la qualità del dibattimento?

«Tutte le intercettazioni non potevano essere utilizzate. Io stesso mi sono reso conto che

«Allodi come Tortora? A quei signori che propongono il paragone ricordo che io, nei confronti del signor Allodi, non ho mosso alcuna accusa»

non avevo evidenziato certi fatti che invece avrebbero potuto cambiare le sorti — sportive s'intende — di parecchie persone o squadre. Però, secondo me, qualcosa si poteva fare e l'ho anche scritto: si poteva ritenere che una volta che i "miei" imputati avevano acconsentito a rendere pubbliche (in questo caso all'Ufficio Inchieste) le loro deposizioni, non c'era più alcun motivo per mantenere il segreto».

— Già, ma nessun imputato aveva dato questo consenso...

«Non è esatto. Carbone inizialmente aveva dato il consenso, salvo poi fare marcia indietro

LA REPLICA DI ITALO ALLODI

È COLPA SUA SE ORA SONO DISOCCUPATO

— Signor Allodi, che cosa prova nei confronti del giudice Marabotto?

«Non certo affetto, visto che mi ha rovinato».

— Eppure Marabotto non nasconde una punta di stima nei suoi confronti: l'ha definita «un personaggio interessante», «un vero leader»...

«Lo ringrazio; ma gli domando anche se non sarebbe ora di chiudere tutta questa storia. Qualunque ritenga sia (o non sia) il mio grado di responsabilità».

— Crede che la malattia che l'ha colpita sia da mettere in relazione a ciò che le è accaduto?

«Non ho dubbi. Ma soprattutto non ne hanno i medici che mi hanno curato e seguito».

— Crede che se non si fosse chiamato Allodi sarebbe stato coinvolto egualmente in questa storia?

«Assolutamente no. Purtroppo, invece, non solo mi chiamo Allodi, ma — soprattutto — in quel momento lavoravo per il Napoli».

— Che cosa vuol dire?

«Ho una mia tesi che non posso rivelare. Diciamo che tutto è riconducibile al concetto del "cui prodest"».

— Se potesse parlare con Marabotto cosa gli direbbe?

«Gli chiederei, appunto, a chi è giovato ciò che è successo».

— Tortora ha chiesto cento miliardi ai magistrati: lei è in grado di quantificare il danno che ritiene di aver subito?

«Dopo ciò che è successo sono stato costretto a lasciare il Napoli: non lavoro più da due anni. Sommate i danni materiali a quelli morali e fate voi i conti».

rivolgendosi a un pretore di Milano. A mio avviso questa strada era percorribile anche dopo il dietro-front».

— Chi ha deciso che non era il caso di procedere in quel senso?

«Difficile rispondere. Non so come siano andate le cose in primo grado. Potrebbero essere stati i pubblici ministeri o la commissione giudicante».

— A lei fu chiesto un parere?

«No, altrimenti forse non staremmo qui a parlare di queste cose».

— Di conseguenza il suo giudizio su quel procedimento è negativo...

«Ci sono rimasto male quando ho letto la sentenza di luglio (la C.A.F. in pratica non ha aggiunto né tolto nulla): "Il processo è monco perché non abbiamo potuto utilizzare certi verbali... È ulteriormente monco perché sono venute a mancare le dichiarazioni di Carbone, che erano il cardine della vicenda". *Insomma, non abbiamo niente in mano però facciamo ugualmente il processo, un processo senza accusa... Tutto legittimo, per carità, ma non credo di offendere nessuno se affermo che si poteva fare qualcosa di più, sottolineando in ogni caso il fatto che non so come mi sarei comportato al posto loro».*

— Oltre alla strada che ha appena indicato, c'era qualche altro modo per arrivare a un dibattimento «vero», completo?

«Si poteva optare per il procedimento a porte chiuse, quello che accade nei procedimenti contro i minori».

— Ma nessuno ha preso in considerazione questa eventualità...

«Mi rifiuto di crederlo».

Se il giudice sportivo avesse avuto a disposizione tutto il materiale sarebbero cambiate molte cose?

«Non me la sento di rispondere in un senso o nell'altro. Di sicuro chi era chiamato a giudicare avrebbe avuto più informazioni da valutare. E vorrei chiarire anche questo concetto: l'insufficienza di prove nasce dal bilanciamento di accusa e difesa. Due anni fa l'accusa in pratica non esisteva...».

— Lei, nella primavera del 1986, disse che non se la sentiva di escludere altre sorprese...

«E infatti venne fuori Empoli-

segue

LA GIUSTIZIA SPORTIVA DECISE COSÌ: ECCO ALCUNI VERDETTI EMESSI DUE ANNI FA

DEFERITO	PARTITA	RICHIESTA P.M.	VERDETTO DISCIPLINARE	VERDETTO DEFINITIVO CAF
MAZZA	Udinese-Pisa 1-1 Udinese-Milan 0-0 Udinese-Verona 5-1 Udinese-Roma 0-2	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione	Assolto
MAZZA	Napoli-Udinese 1-1 Bari-Udinese 1-0	Assolto	Assolto	Assolto
CORSI	Udinese-Pisa 1-1 Udinese-Milan 0-0 Udinese-Verona 5-1 Udinese-Roma 0-2	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
CORSI	Napoli-Udinese 1-1 Bari-Udinese 1-0	Assolto	Assolto	Assolto
ULIVIERI	Cagliari-Perugia 0-0 Perugia-Cagliari 2-1	5 anni e proposta di radiazione	3 anni	3 anni
PIACERI	Cagliari-Perugia 0-0 Perugia-Cagliari 2-1	5 anni e proposta di radiazione	Assolto	Assolto
MASSI	Cagliari-Perugia 0-0 Perugia-Cagliari 2-1	5 anni e proposta di radiazione	3 anni	3 anni
SALVI	Monza-Vicenza 0-1	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni
GHINI	Monza-Perugia 1-0 Perugia-Campobasso 2-1 Samb-Perugia 0-0 Genoa-Perugia 1-0 Vicenza-Perugia 1-0 Palermo-Perugia 1-1 Perugia-Bologna 2-0 Catanzaro-Perugia 1-2 Ascoli-Perugia 1-1 Arezzo-Perugia 1-0	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione	5 anni
GHINI	Perugia-Cesena 0-0	Assolto	Assolto	Assolto
RONCO	Palermo-Triestina 0-0	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni
CECILLI	Palermo-Triestina 0-0	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni
BRAGHIN	Palermo-Triestina 0-0	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni
MAJO	Palermo-Triestina 0-0	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni
VINAZZANI	Lazio-Pescara 2-1 Cremonese-Lazio 2-1 Empoli-Lazio 2-0 Palermo-Lazio 1-1	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
MARASCHIN	Vicenza-Perugia 1-0	5 anni e proposta rad.	5 anni e proposta rad.	3 anni
VAVASSORI	Catanzaro-Perugia 1-2	5 anni e proposta rad.	3 anni	3 anni e 4 mesi
CERILLI	Pescara-Vicenza 0-0 Brescia-Vicenza 1-0 Monza-Vicenza 0-1 Catanzaro-Vicenza 0-2	5 anni e proposta di radiazione (compresa omessa denuncia)	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
M. ROSSI	Pescara-Vicenza 0-0 Lazio-Pescara 2-1 Pescara-Perugia 2-1	5 anni e proposta di radiazione (compresa omessa denuncia)	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
LORINI	Brescia-Vicenza 1-0 Samb.-Lazio 1-1 Pescara-Vicenza ?	5 anni e proposta di radiazione (compresa omessa denuncia)	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
LORINI	Samb.-Brescia 0-0 Samb.-Empoli 1-1	Assolto	Assolto	Assolto
MAGHERINI	Perugia-Bologna 2-0 Catanzaro-Perugia 1-2 Arezzo-Perugia 1-0	5 anni e proposta di radiazione (compresa omessa denuncia)	5 anni e proposta di radiazione	5 anni e proposta di radiazione
GUERINI	Palermo-Lazio 1-1 Palermo-Triestina 0-0	5 anni e proposta rad. (compr. om. denuncia)	3 anni e 1 mese	3 anni e 1 mese
REALI	Udinese-Milan 0-0 Udinese-Roma 0-2 Arezzo-Perugia 1-0 Monza-Perugia 1-0 Perugia-Bologna 2-0 Catanzaro-Perugia 1-2	3 anni	3 anni	
REALI	Cremonese-Lazio 2-1 Empoli-Lazio 2-0 Udinese-Verona 5-1	6 mesi per om. denuncia	3 mesi	3 anni e 9 mesi
BIDESE	Udinese-Verona 5-1 Samb.-Perugia 0-0 Lazio-Pescara 2-1 Palermo-Lazio 1-1	3 anni	3 anni	3 anni
PIGINO	Samb.-Perugia 0-0 Lazio-Pescara 2-1 Palermo-Lazio 1-1 Ascoli-Perugia 1-1 Pescara-Perugia 2-1	3 anni	3 anni	3 anni
ROZZI	Ascoli-Perugia 1-1	6 mesi per om. denuncia	4 mesi	4 mesi
G. VITALI	Monza-Vicenza 0-1	6 mesi per om. denuncia	4 mesi	4 mesi
ALLODI	Napoli-Udinese 1-1	1 anno per violaz. Art. 1	Assolto	Assolto
JANICH	Bari-Udinese 1-0	1 anno per violaz. Art. 1	1 anno	8 mesi

Triestina, con quel che ne seguì».
— C'è qualcos'altro, dietro l'angolo?
«Assolutamente no. L'inchiesta è conclusa, non sono emersi fatti nuovi».
— La cosa che la colpì maggiormente fu la facilità con cui i faccendieri contattavano i calciatori...
«Mi sono accorto che era facilissimo avvicinare un giocatore per chiedergli se si poteva combinare un certo risultato. Ma quello che mi stupì maggiormente fu che nessuno — dico calciatori, dirigenti o allenatori — denunciò questi incontri ravvicinati di un certo tipo. Quindi chi tentava di realizzare l'illecito poteva contare su un'immunità a prova di bomba. Strano, no?».
— Cosa ne pensa, in generale, del fenomeno-totonero?
«È un vero e proprio fatto di costume. E non bisogna fare di tutta l'erba un solo fascio: sulle partite di calcio scommettono tantissime persone, gente comune e non delinquenti abituali. La schedina con le quote è ormai entrata a far parte della vita di tutti i giorni, pensi che anche nei bar vicino alla Procura circolano tranquillamente i foglietti con l'1-X-2. Non è il totonero che deve essere punito, bensì l'illecito, il tentativo di truffa ai danni degli 80.000 sportivi che si radunano in uno stadio e ridono, piangono, arrivano addirittura a "menarsi" per una partita-burletta».
— Lo Stato, quindi, potrebbe prendere in esame l'idea di legalizzare queste scommesse...
«Non vedo perché non dovrebbe, visto che la sua è un'esigenza puramente fiscale e non di ordine pubblico. Esemplifico il concetto: le bische hanno dei riflessi particolari, mentre non mi sento di parlare di vizio del gioco per il totonero. Il grosso degli scommettitori è formato da persone che vogliono puntare le dieci, ventimila lire. Di conseguenza, per quanto mi riguarda, via libera al... totobianco e durissime sanzioni per scoraggiare i tentativi di combine».
— Ci vorrebbe una legge...
«Sicuro, ci vorrebbe una legge che tenesse conto dell'importanza del fenomeno. Occorrerebbero pene adeguate, che a loro volta consentissero il ricorso alle intercettazioni telefoniche pure in sede di giustizia sportiva. Oggi, al massimo, potremmo mandare i carabinieri negli spogliatoi: ma a fare cosa?».

«Lotta al totonero? Al massimo, potremmo mandare i carabinieri negli spogliatoi. Ma mi chiedo: a fare cosa?»

Recentemente lei ha dichiarato che l'Ufficio Inchieste sembra più attento a quello che succede prima, durante e dopo una partita...
«Sì, ma non scopriranno mai niente. Le faccio un esempio: io faccio parte della Commissione Giudicante del pallone elastico, un gioco che notoriamente muove un giro di scommesse piuttosto interessante. Bene, ipotizziamo che debba giudicare un giocatore che in campo ha chiaramente...tirato indietro. Cosa ci posso fare, in assenza di prove? Niente, ovvio. Gli 007 federali servono da deterrente. Punto e basta».

«Mi sembra difficile che la camorra abbia condizionato il Napoli. Avesse potuto, sarebbe intervenuta l'anno scorso»

«Ora basta col calcio! Lasciatemelo dire: è molto più... distensiva una bella inchiesta sul traffico di stupefacenti...»

— Se la Federazione avesse gli strumenti necessari si potrebbero spazzare via una volta per tutte i dubbi sulla veridicità di certi risultati?
«Sarebbe folle pensare il contrario. Però ultimamente ho notato un'inversione di tendenza che mi ha lasciato perplesso...».
— In che senso?
«Se due anni fa fossero state applicate le pene di sempre, ci sarebbe stato un piccolo terremoto. Invece, nel tentativo di trovare una gradualità nelle sanzioni, è stato variato il concetto di illecito, passando dalla retrocessione alla penalizzazione. Non mi sembra che Verona e Foggia, tanto per ricordare due club che furono declassati, beneficiarono dello stesso trattamento...».
— La gente dice: Marabotto ha scatenato un putiferio, poi in realtà si è risolto tutto in una bolla di sapone. Come ribatte a questa accusa?
«Ne prendo atto, ma vorrei sottolineare come io in realtà non abbia ancora fatto niente. Il "mio" processo verrà celebrato fra un anno».
— Di conseguenza?
«Aspettate per giudicare. Quando tutti potranno leggere le deposizioni e le intercettazioni il giudizio sarà più completo».
— Cosa ne pensa del mini-scandalo napoletano?
«Mi sembra difficile che la camorra abbia condizionato il comportamento del Napoli. Avesse potuto, sarebbe intervenuta l'anno scorso, quando — a quanto pare — lo scudetto di Maradona e soci le costò parecchi miliardi».
— C'è qualche tesserato che lei ricorda in modo particolare?
«Uno su tutti: Franco Janich, direttore sportivo del Bari. Un uomo intelligente e simpatico: al di là del rapporto magistrato-interrogato, per me era un piacere ascoltarlo. Poi ricordo Claudio Vinazzani: sicuramente il più teso, il più nervoso, forse anche perché gli sembrava di rivivere l'esperienza del 1980. Il personaggio più interessante, invece, è Italo Allodi. Parlandogli ho capito perché è da tanti anni uno dei massimi esponenti del movimento calcistico».

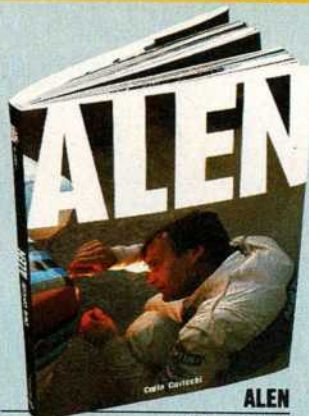
Lo sa che la gente paragona Allodi a Tortora, con quel che ne segue?
«Sì, posso capire certe prese di posizione sullo slancio emotivo. Le posso capire, ma per tante ragioni non posso condividerle. E a quei signori che propongono il paragone vorrei ricordare che io, nei confronti del signor Allodi, non ho mosso alcuna accusa».
— La sua inchiesta migliorerà l'ambiente calcistico?
«La mia speranza è che serva almeno per fare una legge diversa. Non credo che servirà a migliorare l'ambiente, solo perché là dove corrono i miliardi esisteranno sempre i maneggioni. Pochi, magari, ma nessuno riuscirà a estirpare questo male».
— Cosa le è rimasto di questa vicenda?
«Un buon ricordo. Ho avuto l'opportunità di conoscere dall'interno un mondo nuovo, quello del calcio, che prima conoscevo solo dall'esterno. Ho visto cose belle e cose meno belle, ho scoperto certi giornalisti riuscendo ad apprezzare i lati positivi di qualcuno e i negativi di qualcun altro. Una bella esperienza, tutto sommato».
— La ripeterebbe?
«Per carità. Mi mancherebbero gli stimoli, ormai questo campo non ha più lati oscuri. E poi, me lo lasci dire, è molto più... distensiva una bella inchiesta sul traffico di stupefacenti...».

Marco Montanari

CONTI EDITORE

PILOTI CHE GENTE
di Enzo Ferrari

Un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi.
464 pagine. Oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca.

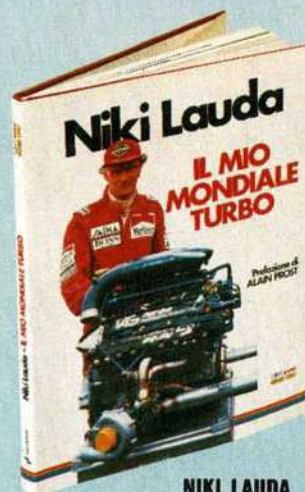
PREZZO	L. 60.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 50.000

ALEN
di Carlo Cavicchi

Riassunta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese, la storia del rallismo moderno.
152 pagine, oltre 110 fotografie.

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo
120 pagine, 37 fotografie inedite.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

NIKI LAUDA
Il mio mondiale turbo
di Niki Lauda

Una guida ai segreti della F.1 attraverso la carriera del tre volte iridato.
160 pagine, 150 fotografie. Disegni tecnici.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

CABRINI
Il fidanzato d'Italia
a cura di Marco Bernardini e Darwin Pastorin

La posta segreta del «bell'Antonio», in una divertente ed incredibile antologia.
112 pagine, 92 fotografie. Illustrazioni di Paolo Ongaro.

PREZZO	L. 20.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 15.000

IL MIO MONDO
Diario di Mexico '86
di Italo Cucci

Il fascino di un Paese, le immagini di un Mundial, un capitolo di Maradona.
192 pagine, 240 fotografie a colori.

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

TAZIO VIVO
La febbre Nuvolari
di Cesare De Agostini e Gianni Cancellieri

La storia e le immagini più belle di uno dei più amati piloti del passato
256 pagine, 400 fotografie a colori

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.
200 pagine, 195 fotografie.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO, 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

- ☐ ASSEGNO CIRCOLARE
- ☐ VAGLIA POSTALE
- ☐ ASSEGNO BANCARIO
- ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)** (è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI SOTTO LE OPERE RICHIESTE

TITOLO	CODICE	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
CABRINI	**3102006**		
GILLES VIVO	**3102003**		
NIKI LAUDA	**3102008**		
IL SCERIFFO	**3102012**		
PILOTI CHE GENTE	**3102013**		
IL MIO MONDO	**3102015**		
TAZIO VIVO	**3102016**		
ALEN	**3102017**		
	TOTALE IMPORTO LIRE		

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

LA BALIA D

A trentatré anni, e con ancora tanta voglia di giocare, si è imposto un nuovo ruolo: «Sono al servizio dei giovani di Liedholm». Dei suoi possibili eredi, dice: «Donadoni è bravissimo, ma è Desideri il mio successore»

di Gabriella Fortuna

Metti di essere stato due anni all'estero e di esserti completamente disinteressato del calcio italiano. Non sai nulla di tutto ciò che è accaduto negli ultimi ventiquattro mesi. Arrivi a Roma e incontri Bruno Conti. Gli parli un attimo e pensi: *«La Roma ha vinto lo scudetto, Conti è il capocannoniere del campionato italiano ed è stato convocato da Azeglio Vicini per gli Europei».* Macché. La Roma ha ottenuto un buon terzo posto, d'accordo. Ma Conti ha giocato pochissimo. Eppure è rimasto lo stesso personaggio che, sei anni or sono, faceva il giro d'onore al Santiago Bernabeu, con la Coppa del Mondo tra le mani e il sorriso che cantava vittoria. Ha lo stesso tono scherzoso, la battuta pronta e lo sguardo furbesco del momento in cui le telecamere della RAI hanno fatto irruzione nello spogliatoio giallorosso, pochi minuti dopo la conquista dello scudetto. Ha una carica straordinaria, questo piccolo-grande uomo. Una forza d'animo che lo ha portato a «capitanare la brigata» nei momenti di gloria, e che oggi gli fa dimenticare il tempo che scorre e apprezzare con la stessa intensità di allora anche successi meno «popolari». È un genuino, il compagno di squadra ideale, il romano «dar core giallorosso», sempre e comunque. *«E perché non dovrei essere felice? Anche quest'anno ho dato il mio contributo. Se non in campo, sicuramente nello spogliatoio, caricando i ragazzi e fornendo loro la mia esperienza di consumato vecchietto».*

Bruno Conti ha cambiato ruolo. È felice — e lo dimostra esplicitamente — di interpretare la parte del personaggio carismatico, dell'uomo di spogliatoio, quello che ti fa sorridere nei momenti difficili, ti dà la forza di guardare avanti per ricominciare. Eppure, è in ogni calciatore il desiderio di

segue

CONTI FRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

EL BARONE

UN ROMANZO SCRITTO FRA GENOVA E ROMA

Bruno Conti è nato a Nettuno (Roma) il 13 marzo del '55. Cresciuto nel club giallorosso, ha esordito in Serie A il 10 febbraio del '74 (Roma-Torino 0-0). Nella stagione '74-75 è passato al Genoa, col quale ha preso parte a 36 gare di B segnando 3 reti. Rientrato nella capitale, ha indossato per altre due stagioni la casacca romanista prima di fare ritorno a Genova per un altro torneo cadetto (32 presenze, un gol). Nell'80 è tornato definitivamente a Roma e l'11 ottobre ha esordito in Nazionale. Con la maglia azzurra ha vinto il Mondiale 1982. Alto un metro e sessantanove, pesa 65 chili: ha fatto dell'agilità e del dribbling le sue armi

CONTI

segue

scendere in campo, alla domenica. E lui, quest'anno, ha giocato poco. *«Bè, all'inizio sono stato utilizzato quasi a tempo pieno. Poi sono rimasto fermo due mesi a causa di una tendinite. Quando ho recuperato, Liedholm ha ritenuto giusto confermare la squadra che stava ottenendo risultati importanti. Inoltre c'era già un accordo, tra me e la società, per farmi svolgere una funzione diversa, quest'anno, un pò come Pruzzo. Entrambi ci eravamo dichiarati disposti ad accettare di buon grado la panchina, e a «lavorare» all'interno del gruppo. Sono a Roma da tredici anni, conosco bene l'ambiente, i ragazzi: credo di saperli stimolare, dall'interno, dando loro i consigli che mi sembrano più adatti alle loro esigenze».* Ricordiamo Bruno Conti, appena un anno fa, nelle vesti di «contestatore» di Eriksson. Quando il tecnico svedese lo relegava in panchina, Conti si faceva sentire, alzava la voce, spiegava, polemicamente, le sue ragioni. Quest'anno ha accettato con il sorriso sulle labbra anche la tribuna. Difficile pensare che, durante il ritiro di precampionato, lo abbiano «curato» a flebo di camomilla. E non c'è nessun accordo verbale con la società che tenga quando un giocatore vuole scendere in campo. Cos'è successo , allora? *«Semplice: è successo che a Roma è tornato Liedholm! Sapevo fin dall'inizio che Eriksson non mi teneva in alcuna considerazione. Liedholm invece è una persona intelligente, con cui si può parlare, è un tecnico che dà fiducia ai giocatori e li considera tutti sul medesimo piano. Questo per me è importantissimo».*

— Francamente, oggi come oggi, lei si considera più «comparsa» o «attore protagonista»?

«Protagonista, senza dubbio! Ho ancora tanta voglia di giocare e di divertirmi, e vi assicuro che sono perfettamente integro. Se non lo fossi mi sarei già fatto da parte da solo: dopo tredici anni vissuti con la maglia giallorossa appiccicata alla pelle non mi trovo certo con l'intenzione di imbrogliare qualcuno!».

— Quando si ritirerà rimarrà comunque nel mondo del calcio?

«Non credo. Nel ruolo di allena-

tore o di dirigente, assolutamente no. Penso che, quel giorno, sarò stimolato dall'unico desiderio di godermi la mia famiglia. Questo lo dico adesso, poi posso anche cambiare idea, eh?».

È più difficile il mestiere di giocatore o quello di allenatore?
«Quello di allenatore! È il tecnico a fare sistematicamente da capro espiatorio, mentre un giocatore anche quando sbaglia ha sempre la possibilità di rifarsi».
— Qual è l'allenatore ideale?
«Liedholm, lo ribadisco. Ci conosciamo profondamente, e mi ha molto aiutato anche sotto il profilo umano. A pari merito colloco Bearzot: una persona eccezionale, un uomo prima ancora che un tecnico. Infine, anche se non mi ha mai allenato, sono rimasto molto affezionato a De Sisti. Ricordo che io militavo nella Primavera della Roma quando lui giocava in prima squadra, e mi è sempre stato vicino, mi ha indirizzato per il meglio, dandomi i consigli giusti anche quando sbagliavo: gli devo molto».
— Crede di aver dato di più alla Roma o alla Nazionale?
«A entrambe. Di solito rimane qualcosa quando si vince, e io ho vinto sia con la Roma sia in maglia azzurra».
— Da quale delle due ha invece ricevuto di più?
«Dalla Roma. La Nazionale mi ha permesso di farmi conoscere in tutto il mondo, ma la Roma mi ha gratificato sotto ogni profilo, compreso quello economico. Il rapporto che si è instaurato tra me e la Roma è un rapporto di amore: e con questo credo di aver detto tutto».
— Chi è, in Italia, il vero «erede» di Conti?
«Desideri. E non lo dico perchè gioca con me: ne sono convinto. Ha tutte le carte in regola per esplodere anche in Nazionale: sono contento di cedergli il testimone».
— Mettiamo che alla domenica mattina lei abbia «istruito» Desideri sulla partita. Desideri gioca con la maglia numero sette e lei va in panchina. Se la squadra stenta ad ingranare, avverte comunque il desiderio di scendere in campo?
«Sì, fortissimo. È una sensazione che porto sempre con me, anche se so di aver già fornito il mio contributo all'interno dello spogliatoio, perchè la partita è un'altra cosa».
— Sentimenti a parte, non crede — in tema di «eredi» — di aver dimenticato Donadoni?
«Donadoni è bravissimo e si è dimostrato un giocatore chiave della nuova Nazionale: mi ha entusiasmato soprattutto la sua abilità negli spazi brevi. Le differenze fra me e lui? Bé, non credo di essere la persona più adatta per sottolinearle. Lasciamolo lavorare, lasciamo lavorare Vicini e — perchè no — lasciamo sognare Desideri».

Cosa manca alla Roma che sta nascendo per essere una squadra da scudetto?
«La società sta facendo le cose in grande, ormai è abituata a lottare per lo scudetto e non ha nessuna intenzione di tornare indietro. La prima pietra in questo senso era stata il ritorno di Nils Liedholm! E mi conforta pure la consapevolezza che anche il pubblico è cresciuto assieme alla società, in questi tredici anni che ho vissuto a Roma. Non lo dico solo perchè c'è di mezzo la conquista di uno scudetto, ma perché sono stati compiuti passi notevoli».
— Qual è il compagno di squadra cui è rimasto più affezionato?
«Pruzzo: abbiamo giocato assieme per undici anni e abbiamo sempre un rapporto splendido. Resto alla Roma «anche» per lui!».

g. f.

ORA INSEGNA CALCIO A CARINI

A LEZIONE DAL PROF. DRIBBLING

Da protagonista degli stadi a professore per le nuove leve: l'amore per il calcio, nel cuore di Bruno Conti, trova sempre nuovi spunti. Alla richiesta di dirigere uno dei numerosi «camp» estivi nei quali i giovani apprendono i primi rudimenti calcistici, il «folletto» di Spagna '82 ha risposto entusiasticamente, qualificando con la sua presenza un'iniziativa già di per sè importante. *«Il mio compito fondamentale sarà quello di avviare i bambini che parteciperanno allo stage all'apprendimento del gioco, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello umano. A loro insegnerò, oltre che ad esprimersi sul campo, che il calcio è soprattutto lavoro, applicazione e voglia di migliorarsi».* Ma dove, e quando, l'appuntamento con Bruno Conti e la sua scuola-calcio? *«Lo stage si tiene nel Centro Sportivo Azzolini, a Villa Grazia di Carini, in provincia di Palermo. Quindici giorni di pallone e divertimento all'aria aperta. La prima parte del corso è dedicata al perfezionamento della tecnica individuale e all'insegnamento di tattiche e schemi di gioco. Alla fine, organizziamo un mini-torneo nel quale i ragazzi possono dimostrare quello che di buono hanno imparato».* Le due sessioni sono in programma dal 2 al 9 luglio e dal 9 al 16 dello stesso mese: il professor Dribbling è pronto a consegnarsi alla passione dei giovani.

Nella foto accanto (fotoGiglio), l'addio alla maglia azzurra, in Messico nell'86: con la Nazionale A Bruno Conti ha disputato 47 incontri e segnato cinque gol. Sopra, il manifesto della scuola-calcio che dirige a Villa Grazia di Carini, in provincia di Palermo: «Voglio insegnare che il pallone è soprattutto applicazione»

IL PERSONAGGIO/DAL MILAN ALLA NAZIONALE UN'ANN

ANCELOTTIMO E ABBONDANT

Uno scudetto a Roma, uno a Milano e, infine, la tanto inseguita consacrazione azzurra: a 29 anni Carlo Ancelotti ha coronato tutti i suoi sogni. Ma è pronto a garantire che il bello comincia adesso...

di Licia Granello

ATA PERFETTA

Quando è arrivato al Milan, fortissimamente voluto da Arrigo Sacchi, tutti a dire: durerà due mesi, il freddo del nord gli bloccherà le ginocchia. Carlo Ancelotti è stato invece così bravo che Vicini l'ha scelto come sostituto dell'insostituibile per eccellenza, Salvatore Bagni. Quanto vale nel nostro calcio un centrocampista con le sue caratteristiche? La «diga» (come viene definito nell'agiografia azzurra) oggi riesce anche a fare professione di modestia, come se i complimenti e la fiducia incondizionata di tecnici e compagni gli passassero candidamente sopra la testa... *«Non ero per nulla sicuro di tornare a giocare con la Nazionale. Anzi. Dopo la partita con la Svizzera — dicembre '86 — pensai all'accantonamento come a un fenomeno irrimediabile. A dirmi che sarei tornato in azzurro è stato Sacchi. Ne era proprio convinto. Diceva: lì in mezzo hanno bisogno di uno come te, ti chiameranno, vedrai... Quando la convocazione è arrivata qualche paura l'ho avuta. In fondo entravo in un meccanismo già rodato, rischiavo di non trovarmi in sintonia con gli altri. Vicini mi ha dato tranquillità mettendomi subito nella mischia con la maglia da titolare. Ho capito che c'era un buco lasciato dall'assenza di Bagni e che serviva uno con le mie caratteristiche per equilibrare la squadra, un po' sbilanciata in avanti. Insomma, mi sono ritrovato a fare le stesse cose che faccio nel Milan, solo un po' più spostato a sinistra. Non ho fatto*

segue

Con questa grinta Carlo Ancelotti (fotoZucchi) si è letteralmente «elevato» al di sopra di tutti i centrocampisti italiani. Sacchi ha detto di lui: «È l'unico giocatore del quale il Milan non avrebbe potuto fare a meno per vincere lo scudetto». Ancelotti ha disputato 198 partite in Serie A fra Roma e Milan, superando anche due terribili incidenti. In Nazionale, dove ha esordito il 6 gennaio dell'81, ha totalizzato 18 presenze

ANCELOTTI

segue

fatica a inserirmi». Al di là della conclusione anticipata dell'avventura tedesca, Ancelotti è stato considerato in assoluto uno degli intoccabili della squadra in prospettiva del Mondiale. Neanche l'età non più giovanissima (ha compiuto 29 anni il 10 giugno) è considerata un handicap decisivo. Per lui parla una stagione, quella dello scudetto, con un rendimento altissimo.

Un passo indietro per ricordare la particolarissima carriera di Carlo Ancelotti, immersa fra picchi di disperazione e grandi recuperi, a dispetto di tutti. Il primo incidente è datato 25 ottobre 1981. Durante Roma-Fiorentina il ventitreenne romanista abbandona il campo in barella. Distorsione al ginocchio destro con lesione ai legamenti. In gennaio Ancelotti viene operato. Torna in campo dieci mesi dopo, in tempo per rispondere alla convocazione di Bearzot (Italia-Grecia a Bari). A poco più di un anno, durante Juventus-Roma, nuovo infortunio, questa volta al ginocchio sinistro, e nuova operazione. Altri dieci mesi per recuperare una condizione accettabile. Ricomincia a giocare in inverno. *«Ci sono dei momenti in cui sei assolutamente convinto di farcela, altri in cui mollare sembra la cosa più facile. Sono affondato e tornato a galla due volte, sempre dentro la Roma. Lasciarla, l'anno scorso, è stato duro. La fortuna è stata, al momento di cambiare, scegliere un'altra squadra che gioca a zona. Integrarmi nella Juventus o nell'Inter sarebbe stato molto più complicato. Gioco a zona da sempre...»*.

La zona, certo, ma più ancora la convinzione di avere fra le mani un giocatore fondamentale hanno animato il lavoro di Sacchi sul giocatore. Affidato alle cure terribili del preparatore atletico Pincolini, Ancelotti ha conquistato una condizione atletica invidiabile. Qualche chilo perso per pesare il meno possibile sulle articolazioni operate, e soprattutto tanto fiato in più. Al punto che Sacchi lo piazza sulla fascia, laterale a supporto del centrocampo. È il periodo di Bortolazzi regista e Colombo in panchina. Poi Bortolazzi si rompe e Sacchi cambia. Colombo laterale e Ancelotti in mezzo. Prende così corpo il Milan dello scudetto. *«Quando è cominciata la preparazione estiva, ho faticato come un matto. Anche fuori dal campo non è stato tutto subito chiaro. All'inizio ero un po' perplesso, e con me quasi tutto il gruppo. Poi abbiamo cominciato a ingranare. Ho scoperto che questo tipo di impostazione è veramente redditizia, a patto che la preparazione fisica sia eccellente. Così tutto questo allenarsi ha avuto uno scopo. Contemporaneamente, abbiamo deciso di comune accordo con il tecnico di cambiare la mia posizione in campo. Sono stato messo nelle condizioni ideali per giocare al meglio delle mie possibilità. Quando mi dicono che sono diventato un giocatore insostituibile mi viene da ridere. Penso a chi mi dava per finito, a chi diceva che con due ginocchia ridotte così mi sarei trascinato e basta. Ora, non dico che le mie gambe siano quelle di prima, ma la mia parte credo proprio di farla. Certo, quando lavoro molto, nei giorni di doppio allenamento per esempio, la sera qualche fastidio lo provo, ma tutto finisce lì. Probabilmente anche la differente preparazione mi ha aiutato, ho vissuto quasi di rendita nel finale di stagione, con l'appendice degli Europei. Sacchi dice che se continuo ad applicarmi così, andrò avanti fino a 35 anni. Io non ci credo fino in fondo, però mi fa molto piacere che lo dica»*.

Nel dispositivo tattico del Milan, Ancelotti copre un doppio ruolo. In versione difensiva è l'uomo del tackle forte a centrocampo, quello che impedisce al «pensatore» avversario di comandare il gioco in tranquillità. Inoltre copre le avanzate di Baresi. In versione offensiva, l'ex romanista diventa il fulcro della manovra. *«Dai miei piedi pas-*

Sopra (fotoSabattini), Ancelotti il leader: una guida in campo per i compagni. Al centro, contrasta Thomas Berthold agli Europei. A destra (fotoForzaMilan), filo diretto con la piccola Katia, di tre anni

sano molti, moltissimi palloni. L'ideale è poterli giocare senza frenare il ritmo della squadra. Uno, due tocchi al massimo, il tempo di trovare un compagno smarcato su cui aprire il gioco. Se posso, mi scambio con Donadoni per permettergli di prendere fiato, quando le marcature sono pressanti». Intorno a lui, il Milan cresce a vista d'occhio. Il soprannome «Tortello» è un retaggio antico, di quando Ancelotti aveva un sedere più tondo e qualche sfizio gastronomico soddisfatto in più. *«Il discorso del sacrificio vale fino a quando i risultati non arrivano e in campo mi sembra di fare tanta fatica per nulla. In questa stagione mi sono spesso divertito, questo ti permette di non*

Sopra (fotoCalderoni), un primo piano del mediano. Ancelotti, nato a Reggiolo (Reggio Emilia) il 10 giugno 1959, è sposato con Luisa e vive a Castellanza. È alla seconda stagione in rossonero

sentire la fatica, né lo stress. Certo, l'anno prossimo sarà ancora più dura, perché confermarsi ai livelli più alti è difficilissimo. Avere un campione come Rijkaard in squadra — un campione in più, voglio dire — è da questo punto di vista una bella garanzia. Ma intanto qualcosa abbiamo fatto. Intanto, abbiamo dimostrato che fare pressing non è così faticoso, perché si riduce il raggio d'azione. Il nostro campo è lungo la metà del normale, perché la squadra è più corta e compatta. E poi c'è un'altra cosa. Ormai il calcio è sempre più una cosa di testa. Se tu passi il tempo a correre dietro agli altri, sbuffando e scalciando, a fine partita ti senti uno straccio. Ma se sei tu a menare la danza...».

Dal Milan alla Nazionale, il passo è stato meno difficile del previsto, complice lo schema di Vicini che prevede comunque una sorta di zona a centrocampo. Ancelotti sorride: *«Levare il gioco a uomo agli italiani è come levargli la pastasciutta... Oggi cambiare sarebbe troppo complicato. Forse dopo il '90. L'importante è sfruttare al meglio le caratteristiche della squadra che si ha a disposizione. In questo senso la Nazionale ha fatto bene in Germania, e ha fatto vedere che i margini di miglioramento esistono e sono grandi. Io spero di continuare su questo doppio binario».*

l.g.

Finiranno così gli stadi italiani? (foto Michelangelo Trambaiolo)

DAL PRIMO CALCIOSCANDALO A OGGI: IL TONFO, IL «

GIORNATA	1987-88		1986-87		1985-86		1984-85		1983-84		1982-83	
	SPETTATORI PAGANTI + ABBONATI	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88
1.	243.480	**243.480**	311.377	**— 67.897**	311.949	**— 68.469**	301.535	**— 58.055**	303.387	**— 59.907**	293.107	**— 49.627**
2.	284.184	**527.664**	597.491	**— 69.827**	591.816	**— 64.152**	630.340	**— 102.676**	647.358	**— 119.694**	563.819	**— 36.155**
3.	208.587	**736.251**	894.442	**—158.191**	927.852	**— 191.601**	947.648	**— 211.397**	952.378	**— 216.127**	820.356	**— 84.105**
4.	295.255	**1.031.506**	1.170.320	**—138.814**	1.254.795	**— 223.289**	1.282.478	**— 250.972**	1.297.200	**— 265.694**	1.101.944	**— 70.438**
5.	210.793	**1.242.299**	1.459.512	**—217.213**	1.539.329	**— 297.030**	1.592.523	**— 350.224**	1.617.841	**— 375.542**	1.374.546	**—132.247**
6.	262.777	**1.505.076**	1.703.230	**—198.154**	1.851.767	**— 346.691**	1.917.709	**— 412.633**	1.976.817	**— 471.741**	1.620.075	**—114.999**
7.	281.071	**1.786.147**	1.989.742	**—203.595**	2.160.494	**— 374.347**	2.235.484	**— 449.337**	2.217.618	**— 431.471**	1.847.436	**— 61.289**
8.	190.764	**1.976.911**	2.251.190	**—274.279**	2.435.003	**— 458.092**	2.637.087	**— 660.176**	2.574.921	**— 598.010**	2.121.494	**—144.583**
9.	301.988	**2.278.899**	2.512.029	**—233.130**	2.761.416	**— 482.517**	2.929.586	**— 650.687**	2.844.883	**— 565.984**	2.393.104	**—114.205**
10.	178.830	**2.457.729**	2.763.035	**—305.306**	3.031.846	**— 574.117**	3.311.416	**— 853.687**	3.145.535	**— 687.806**	2.720.923	**—263.194**
11.	264.204	**2.721.933**	3.060.467	**—338.534**	3.367.807	**— 645.874**	3.568.019	**— 846.086**	3.425.258	**— 703.325**	2.971.602	**—249.669**
12.	252.267	**2.974.200**	3.305.462	**—331.262**	3.620.806	**— 646.606**	3.910.532	**— 936.332**	3.691.941	**— 717.741**	3.222.315	**—248.115**
13.	252.833	**3.227.033**	3.580.436	**—353.403**	3.905.784	**— 678.751**	4.211.621	**— 984.588**	3.923.843	**— 696.810**	3.471.179	**—244.146**
14.	275.220	**3.502.253**	3.833.248	**—330.995**	4.167.213	**— 664.960**	4.508.809	**—1.006.556**	4.206.098	**— 703.845**	3.759.739	**—257.486**
15.	237.737	**3.739.990**	4.094.990	**—355.000**	4.460.608	**— 720.618**	4.785.508	**—1.045.518**	4.517.218	**— 777.228**	4.017.997	**—278.007**
16.	279.171	**4.019.161**	4.329.709	**—310.548**	4.704.247	**— 685.086**	5.079.587	**—1.060.426**	4.809.987	**— 790.826**	4.304.313	**—285.152**
17.	220.831	**4.239.992**	4.607.586	**—367.594**	5.000.977	**— 760.985**	5.354.741	**—1.114.749**	5.074.800	**— 834.808**	4.592.673	**—352.681**
18.	264.349	**4.504.341**	4.861.575	**—357.234**	5.251.169	**— 746.828**	5.656.086	**—1.151.745**	5.394.686	**— 890.345**	4.842.146	**—337.805**
19.	237.975	**4.742.316**	5.137.239	**—394.923**	5.520.393	**— 778.077**	5.933.232	**—1.190.916**	5.684.311	**— 941.995**	5.105.461	**—363.145**
20.	244.317	**4.986.633**	5.387.502	**—400.869**	5.804.864	**— 818.231**	6.280.867	**—1.294.234**	5.989.535	**—1.002.902**	5.347.043	**—360.410**
21.	268.297	**5.254.930**	5.649.886	**—394.956**	6.080.009	**— 825.079**	6.550.792	**—1.295.862**	6.246.815	**— 991.885**	5.591.720	**—336.790**
22.	199.595	**5.454.525**	5.914.217	**—459.692**	6.339.452	**— 884.927**	6.903.715	**—1.449.190**	6.561.177	**—1.106.652**	5.873.032	**—418.507**
23.	295.880	**5.750.405**	6.174.885	**—424.480**	6.625.256	**— 874.851**	7.219.430	**—1.469.025**	6.841.535	**—1.091.130**	6.135.494	**—385.089**
24.	227.070	**5.977.475**	6.455.272	**—477.797**	6.873.207	**— 895.732**	7.570.320	**—1.592.845**	7.099.870	**—1.122.395**	6.373.453	**—395.978**
25.	294.971	**6.272.446**	6.665.866	**—393.420**	7.186.697	**— 914.251**	7.831.110	**—1.558.664**	7.352.399	**—1.079.953**	6.614.278	**—341.832**
26.	214.058	**6.486.504**	6.923.031	**—436.527**	7.442.025	**— 955.521**	8.161.150	**—1.674.646**	7.640.126	**—1.153.622**	6.909.680	**—423.176**
27.	216.610	**6.703.114**	7.209.324	**—506.210**	7.781.784	**—1.078.670**	8.452.862	**—1.749.748**	7.929.346	**—1.226.232**	7.150.592	**—447.478**
28.	231.498	**6.934.612**	7.427.218	**—492.606**	8.028.702	**—1.094.090**	8.754.887	**—1.820.275**	8.203.601	**—1.268.989**	7.408.582	**—473.970**
29.	236.986	**7.171.598**	7.735.932	**—564.334**	8.374.299	**—1.202.701**	9.052.071	**—1.880.473**	8.552.197	**—1.380.599**	7.642.729	**—471.131**
30.	240.480	**7.412.078**	7.940.810	**—528.732**	8.609.097	**—1.197.019**	9.329.277	**—1.917.199**	8.772.611	**—1.360.533**	7.924.809	**—512.731**

SOTTO VUOTO SPINTO

S.o.s. stadi vuoti: dopo la caduta dello scandalo e il boom-stranieri, il nostro calcio sta perdendo mezzo milione di tifosi all'anno

di Carlo F. Chiesa

BOOM», IL CROLLO

1981-82		1980-81		1979-80	
TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88	TOTALE PROGRESSIVO PER GIORNATA	DIFFERENZA RISPETTO 87-88
327.587	— 84.107	247.594	— 4.114	287.846	— 44.366
540.767	— 13.103	463.348	+ 64.316	565.920	— 38.256
832.539	— 96.288	688.974	+ 47.277	853.297	—117.046
1.044.231	— 12.725	911.481	+120.025	1.159.191	—127.685
1.328.000	— 85.701	1.138.829	+103.470	1.396.566	—154.267
1.585.347	— 80.271	1.358.771	+146.305	1.718.846	—213.770
1.856.021	— 69.874	1.581.468	+204.679	1.984.628	—198.481
2.108.439	—131.528	1.784.248	+192.663	2.233.755	—256.844
2.345.713	— 66.814	1.938.068	+340.831	2.473.622	—194.723
2.578.986	—121.257	2.134.495	+323.234	2.706.097	—248.368
2.800.934	— 79.001	2.316.709	+405.224	2.938.264	—216.331
3.068.556	— 94.356	2.530.511	+443.689	3.156.265	—182.065
3.328.902	—101.869	2.794.850	+432.183	3.444.443	—217.410
3.576.125	— 73.872	2.983.821	+518.432	3.650.784	—148.531
3.831.691	— 91.701	3.282.265	+457.725	3.881.871	—141.881
4.018.159	+ 1.002	3.494.530	+524.631	4.108.155	— 88.994
4.333.400	— 93.408	3.764.786	+475.206	4.351.497	—111.505
4.547.154	— 42.813	3.855.878	+648.463	4.612.631	—108.290
4.836.185	— 93.869	4.091.262	+651.054	4.893.186	—150.870
5.095.406	—108.773	4.336.497	+650.136	5.154.653	—168.020
5.374.364	—119.434	4.614.307	+640.623	5.438.691	—183.761
5.650.089	—195.564	4.802.871	+651.654	5.715.249	—260.724
5.880.390	—129.985	5.155.534	+594.871	5.956.402	—205.997
6.129.306	—151.831	5.383.060	+594.415	6.165.906	—188.431
6.350.759	— 78.313	5.609.866	+662.580	6.431.698	—159.252
6.624.683	—138.179	5.819.476	+667.028	6.593.363	—106.859
6.872.329	—169.215	6.038.244	+664.870	6.855.575	—152.461
7.143.605	—208.993	6.220.512	+714.100	7.046.706	—112.094
7.420.639	—249.041	6.506.357	+665.241	7.285.903	—114.305
7.666.078	—254.000	6.678.643	+733.435	7.464.434	— 52.356

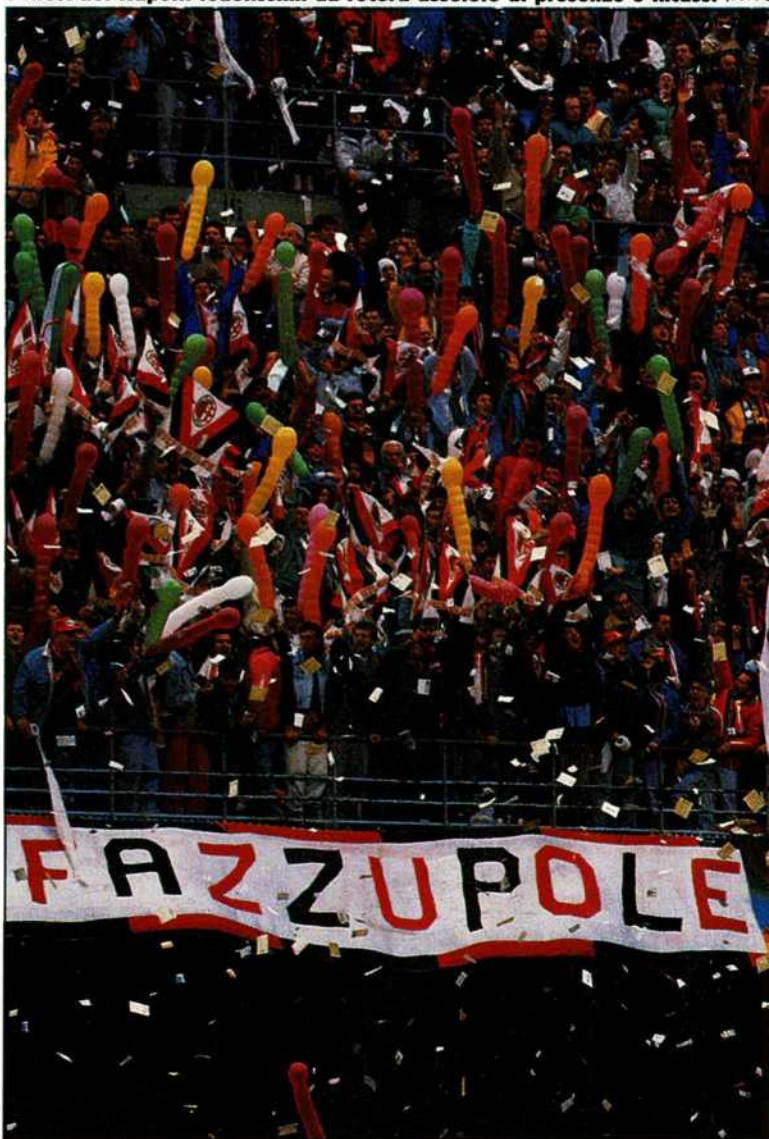
Il nostro calcio? Sotto vuoto spinto. Un pallone spremuto, liofilizzato e inscatolato come capitava a certi frutti fuori stagione di qualche tempo fa. Per alcuni anni probabilmente ci siamo illusi che bastasse poi, al momento buono, versare le tre canoniche dosi d'acqua per una di polvere per ricreare l'atmosfera, il miracolo, il «boom». Invece, da tre stagioni a questa parte la mistura non riesce più, il suo sapore asprigno rivela l'erroneità di quei calcoli e dei relativi programmi. Le nostre tabelle, che percorrono in queste pagine quell'autentica scalata con ritorno che è stato l'andamento delle presenze sugli spalti nell'ultimo decennio, puntano l'indice su un fenomeno sempre più preoccupante: il nostro calcio di vertice ha smesso di coagulare attenzione, al di là delle apparenze, e va progressivamente perdendo la sua autentica linfa, costituita dalla partecipazione «dal vivo» della gente: il tutto ad un ritmo superiore al mezzo milione a stagione. Se l'emorragia non si arresterà, corriamo il rischio di approdare al traguardo di Italia '90 con impianti nuovi di zecca, con splendidi salotti dotati di ogni comfort, ma desolatamente poveri di ospiti.

Era stato fin troppo facile prevedere che la robusta «flebo» di fuoriclasse stranieri avrebbe provvidenzialmente parato il colpo (naturalmente basso) del primo calcio-scommesse. All'indomani dello scandalo che aveva scosso dalle fondamenta l'edificio del nostro pallone, mettendone in discussione squadre e idoli di ogni lignaggio, ottocentomila spettatori disertarono gli spalti: dal '79-80 all'80-81, in un colpo solo, fu pagato un pedaggio salatissimo. Ci volle il progressivo e sempre più convinto innesto di «big» di fuorivia (avviato nel 1980) per concedere nuovamente respiro alla credibilità del nostro football: fertilizzato dal trionfo mundial della Nazionale, il «boom» raggiunse il culmine nella stagione '84-85; quando il nostro

campionato offriva le gesta di Zico, Maradona, Falcao, Rummenigge, Socrates, Junior, Platini, Passarella e via deliziando: cioè il meglio del calcio mondiale. Dopo quel «picco», cominciò una discesa, magari preventivabile (visto che di più, in fatto di leccornie tecniche, non sarebbe stato possibile elargire da allora in poi) ma certo non alla esplosiva media subito innestata: meno settecentomila, meno seicentosessantamila, meno cinquecentoventimila. In tre anni, quasi due milioni di spettatori mancano all'appello. La «droga» che sta debilitando la nostra Serie A ha probabilmente diversi... spacciatori. Il primo, il più terribile, è certo la violenza sugli spalti: forse non è un caso che la prima, vigorosa spallata «boom» sia venuta giusto all'indomani della tragedia dell'Heysel, cioè nell'85-86. I ripetuti episodi caserecci, conditi nell'ultima stagione da vicende di petardi e rondelle assortiti, non hanno ovviamente contribuito a rasserenare il clima di dispetto, quando non di paura, diffusosi tra la gente. A ciò va aggiunto un altro non trascurabile fattore: oramai il banchetto viene domenicalmente inbandito per un pubblico sazio fino all'indigestione: trasmissioni televisive a pioggia su ogni avvenimento, autentici ingorghi di campioni ospiti di varietà e polpettoni di qualunque genere bombardano il tifoso, a fronte di uno spettacolo effettivo (i novanta minuti) troppo spesso sciapo sul piano tecnico.

L'ultima stagione è stata «salvata» quasi in extremis dal ritorno del Milan nel finale, che ha restituito un minimo di interesse a una vicenda di vertice altrimenti avviata all'ormai conosciuto copione del verdetto largamente anticipato fin dall'inverno. Da questo punto di vista, l'allargamento a diciotto squadre della massima serie, se assicurerà un incremento delle presenze complessive, difficilmente farà salire la quota di interesse agonistico per tutte le «fasce» di classifica. L'unica forte attenuante è dunque oggi come oggi rappresentata dalla... convalescenza di molti impianti: il calo più vistoso di presenze in questa stagione lo ha dovuto accusare infatti la Samp, vittima della cantierizzazione di Marassi, che promette strascichi anche per i prossimi mesi. Così, alle nostre società non resta che consolarsi con l'aumento (in alcuni casi vertiginoso: vedi Pescara) dei prezzi e con... l'inflazione, che assicura comunque un incremento degli incassi lordi. Napoli e Milan hanno superato il «tetto» dei venti miliardi, e sono proprio queste due compagini trainanti ad assicurare di regola gli incassi più ricchi quando giocano in trasferta. Da queste due società (che non hanno lesinato gli investimenti) viene una luce di speranza: chissà che, con gli impianti ristrutturati e un'immagine tecnica (complice la Nazionale vincente di Vicini) ricostruita, il nostro pallone non riesca a uscire dalla spirale negativa: e che Napoli e Milan non finiscano col rappresentare allora che la punta di un iceberg finalmente di nuovo in crescita.

c. f. c.

I tifosi del Napoli: fedelissimi da record assoluto di presenze e incassi (FotoC

La tifoseria del Milan, che ha garantito il più alto incremento di presenze

apozzi)

(fotoZucchi)

INCASSI A CONFRONTO

SOCIETÀ	TOTALE '87-88	TOTALE '86-87	DIFFERENZA
Napoli	**27.779.631.000**	19.192.405.000	+ 8.587.226.000
Milan	**20.187.516.000**	15.879.264.000	+ 4.308.252.000
Roma	**14.933.769.000**	11.738.565.000	+ 3.195.204.000
Inter	**13.542.335.000**	12.780.469.000	+ 761.866.000
Juventus	**10.733.832.000**	9.911.598.000	+ 822.234.000
Fiorentina	**9.701.847.000**	8.394.156.000	+ 1.307.691.000
Verona	**7.311.118.000**	6.709.414.000	+ 601.704.000
Torino	**7.070.887.000**	5.239.264.000	+ 1.831.623.000
Pescara	**6.864.460.000**	3.770.159.000*	+ 3.094.301.000
Avellino	**5.327.846.000**	4.878.747.000	+ 449.099.000
Pisa	**5.128.804.000**	2.644.535.000*	+ 2.484.269.000
Cesena	**4.934.871.000**	1.765.529.000*	+ 3.169.342.000
Sampdoria	**4.536.393.000**	5.187.258.000	− 650.865.000
Ascoli	**3.734.666.000**	3.010.720.000	+ 723.946.000
Empoli	**3.472.309.000**	4.100.893.000	− 628.584.000
Como	**2.888.483.000**	2.963.984.000	− 75.501.000

Nota: * : in Serie B.

INCASSI RECORD PER SQUADRA 87-88

PARTITA	INCASSO	SPETTATORI (paganti + quota abbonati)
Ascoli-Napoli	**600.802.000**	35.143
Avellino-Milan	**802.905.000**	39.898
Cesena-Milan	**677.617.000**	29.751
Como-Milan	**631.476.000**	25.036
Empoli-Napoli	**415.956.000**	18.864
Fiorentina-Milan	**1.081.255.000**	52.068
Inter-Juventus	**1.576.645.000**	69.358
Juventus-Milan	**1.270.296.000**	59.376
Milan-Napoli	**1.549.634.000**	75.519
Napoli-Milan	**2.773.739.000**	82.824
Pescara-Napoli	**877.081.000**	27.287
Pisa-Milan	**629.855.000**	27.278
Roma-Napoli	**1.584.978.000**	63.161
Samp-Napoli	**457.866.000**	21.028
Torino-Juventus	**986.816.000**	54.960
Verona-Milan	**926.290.000**	44.419

SPETTATORI A CONFRONTO

SOCIETÀ	TOTALE '87-88	TOTALE '86-87	DIFFERENZA
Napoli	1.106.645	1.090.710	+ **15.935**
Milan	1.084.559	993.164	+ **91.395**
Inter	716.180	798.234	− **82.054**
Roma	666.350	737.074	− **70.724**
Juventus	500.983	533.319	− **32.336**
Fiorentina	470.218	477.674	− **7.456**
Torino	435.590	422.119	+ **13.471**
Verona	397.157	409.745	− **12.588**
Pescara	348.579	346.672*	+ **2.007**
Avellino	340.285	350.631	− **10.346**
Cesena	274.981	186.142*	+ **88.839**
Sampdoria	261.042	399.839	− **138.797**
Pisa	246.631	203.495*	+ **43.136**
Ascoli	232.598	216.322	− **16.276**
Como	166.873	216.594	− **49.721**
Empoli	163.407	222.291	+ **55.884**

Nota: * : in Serie B

A CHE SOGNO

SPECIALE FANTAMERCATO

Un po' per scherzo e un po' no abbiamo abbinato 10 protagonisti degli Europei ad altrettanti club italiani: ecco che cosa ne è uscito

di Adalberto Bortolotti

Da sinistra (fotoSabattini): Rinat Dasaev (il portiere giusto per la Sampdoria), Vassilli Rats, Erwin Koeman, Alexei Mikhailichenko (ideale per il centrocampo del Napoli), Ruud Gullit (realtà e non sogno rossonero), Oleg Protasov (sarebbe fantastico vederlo al centro dell'attacco dell'Inter), Marco Van Basten, Vaguis Khidiatullin e Frank Rijkaard (novità del... Diavolo)

GIOCHIAMO?

Estate, tempo di sogni e di chimere. Il calcio agonistico langue, dopo l'orgia europea, il calcio scritto e parlato impazza, miscelando notizie, balle cinesi, conferme, smentite, indignazioni, in un cocktail esplosivo che piace da morire. Bandendo, a suo tempo, la santa crociata contro il calciomercato, il molto onorevole avvocato Sergio Campana ha sposato una causa perduta. Il sindacato calciatori può ottenere la liquidazione e la pensione per la categoria dei miliardari e può pure, al limite, costringere alla ragione i dirigenti del calcio, che, per loro natura, felicemente navigano nell'assurdo. Ma non può pretendere di smontare impunemente il giocattolo preferito dagli italiani. Un trasferimento-boom, vero o inventato che sia, fa tiratura quanto e più di uno scudetto. Noi, anche per non mandare subito in archivio un campionato d'Europa che ha illuso, deluso e comunque appassionato, proviamo a proporvi un passatempo inedito, di pura fantasia (premessa indispensabile e onesta), una sorta di ponte fra il torneo appena conclusosi in Germania e il campionato di casa nostra che si appresta a tornare, in ritardo olimpico, con molte attrazioni e due squadre in più. In sostanza si tratta di abbinare una protagonista degli Euro 88 a una squadra italiana che — a nostro modesto e personalissimo avviso — trarrebbe ampio giovamento dal suo ingaggio. Un gioco dei sogni, ma chissà che non ne esca anche qualche utile suggerimento. Già, ad esempio, in settimana abbiamo dovuto rivedere un paio di accoppiamenti perché la realtà ha finito per sovrapporsi all'immaginazione.In fondo, le vie del calciomercato sono infinite, quasi quanto quelle della Provvidenza.

SAMPDORIA

RINAT DASAEV

Per una Sampdoria competitiva ai massimi livelli, occorre un portiere di autentica caratura internazionale. E allora perché non bussare alla porta del numero uno mondiale, il sovietico Rinat Dasaev, capitano della Nazionale vicecampione d'Europa, oltretutto ansioso di piombare sul più bello e più ricco campionato del globo? Rinat Dasaev ha appena compiuto i trentun anni (essendo nato il 13 giugno 1957), appartiene allo Spartak Mosca e con il recente Europeo ha toccato le 85 presenze nella Nazionale sovietica. È l'unico uomo per il quale Valeri Lobanovski transige dalla sua idea fissa di travasare in Nazionale l'intera Dinamo Kiev. I ricercatori del pelo nell'uovo lo giudicano debole nelle uscite: in effetti le sue respinte di pugno non risultano sempre perentorie. In compenso, fra i pali è un autentico prodigio. Ricordiamo agli immemori le almeno tre palle-gol sventate ai tiratori olandesi nel primo incontro di Colonia e quel miracolo sul colpo di testa di Giannini, nel finale del primo tempo con l'Italia. □

LECCE

RAFAEL GORDILLO

A furia di correre come un ossesso su e giù per il campo, rigorosamente lungo l'out di sinistra, Rafael Gordillo ha messo insieme trentun anni. È nato il 24 febbraio 1957 e il suo contachilometri ha ormai raggiunto cifre che imporrebbero la revisione del motore. E invece questa vecchia bandiera del Real Madrid, rico-

noscibile per lo sterno carenato, sventola ancora sul pennone del calcio iberico, uno dei pochi punti di riferimento sicuri nell'attuale momento no delle furie rosse. Dovessi vederlo in una squadra italiana, sceglierei il neo-promosso Lecce di Carletto Mazzone, che ha già un regista affidabilissimo quale Beto Barbas e un rapinoso uomo-gol come Pablo Pasculli. Gordillo, oltre alla comune radice latina, completerebbe il trio con la sua inesausta propulsione, conclusa da cross tecnicamente perfetti, una manna per i goleador all'agguato. Perché questo instancabile cursore ha anche un piede niente male, e lo ha dimostrato proprio in Germania firmando la sola vittoria spagnola (sulla Danimarca) con un calcio piazzato battuto praticamente da fermo e dalla maligna parabola. Il giocatore, insomma, vale: e sulla sua esperienza ad alto livello garantiscono le 75 presenze in Nazionale, con tre gol. □

NAPOLI

ALEXEI MIKHAILICHENKO

Venticinque anni (è nato il 30 marzo 1963), ovvia milizia nella Dinamo Kiev, proveniente dalla Nazionale olimpica, il poderosissimo Alexei Mikhailichenko è stato, a mio avviso, l'autentica rivelazione degli Euro 88. Nell'elenco ufficiale dei giocatori sovietici, risultava inserito fra gli attaccanti. Ha cominciato l'Europeo marcando a tutto campo sua maestà Ruud Gullit e creandogli problemi non lievi. Poi ha giocato, di volta in volta, da mediano arretrato o da centrocampista offensivo, come contro l'Inghilterra, quando ha anche segnato un prepotente gol di testa. Tipico «universale» di scuola sovietica, dodici presenze e due gol in Nazionale, sarebbe per il Napoli l'erede di lusso di Salvatore Bagni e un formidabile supporto dinamico per l'estro di Maradona. Ha una splendida corsa, da mezzofondista capace di sprintare, buon controllo di palla, formidabile gioco aereo e nitido senso tattico. Se non è stata un'illusione, è un fuoriclasse. Con un acquisto del genere, Bianchi finirebbe addirittura per ritrovare il sorriso. □

A sinistra (fotoBorsari), Rinat Dasaev, 31 anni il 13 giugno: ha toccato le 85 presenze in Nazionale. Sotto, Alexei Mikhailichenko, 25, l'autentica rivelazione degli Euro '88

ROMA

GERALD VANENBURG

Mi sembra l'uomo ideale per il modulo Liedholm. Sufficientemente eclettico per giostrare in rifinitura, in regia e in attacco, piede morbidissimo (il più sudamericano degli olandesi), grande visione tattica, un po' mortificata ai recenti Europei dalla posizione di rigida fascia destra cui l'aveva confinato Michels, afflitto (beato lui) dai problemi di abbondanza. Ventiquattro anni appena — è nato il 5 marzo 1964 — stella del PSV Eindhoven con il quale ha vinto in questa stagione campionato, Coppa d'Olanda e Coppa dei Campioni, ventisette presenze e un solo gol in Nazionale, Gerry Vanenburg formerebbe con Giannini una linea di trequarti assolutamente di spicco europeo, alle spalle di un trio d'attacco formato da Rizzitelli, Völler e Renato. Tutti giocatori di tecnica notevole, come predilige il Barone, in grado di scambiarsi posizioni e compiti, in una Roma

magari un po' sbilanciata in avanti, ma sicuramente spettacolare. E poi, se si vuole contrastare il passo al Milan italo-olandese, qualche rischio bisognerà pur correrlo, o no? Vanenburg potrebbe anche conoscere l'antidoto miracoloso per i suoi tre connazionali in rossonero. □

FIORENTINA

RAY HOUGHTON

Un'occhiata anche alla simpatica e verde Irlanda, che sulla scena europea ha mostrato un buon campionario. Il pezzo più pregiato è apparso quel motorino inesauribile di Ray Houghton, centrocampista tuttofare del Liverpool, ventisei anni (è nato il 9 gennaio 1962), autore del gol-vittoria sull'Inghilterra che, malgrado l'eliminazione, ha trasformato il torneo tedesco in una passerella trionfale per Jack Charlton e la sua truppa. Un tipo come Houghton, combattivo, mai domo, sempre nel vivo dell'azione, forte in tamponamento come in rilancio, farebbe comodo a molte squadre italiane, ma io lo vedrei bene soprattutto nella Fiorentina, a fare da contrappeso al genio un po' saltuario e bizzarro di Roberto Baggio. Houghton sarebbe il riferimento dinamico del gioco e anche l'uomo di personalità capace di richiamare all'ordine giovanotti di talento ma un po' distratti per natura. Non so se piacerebbe al Conte, ma la zona di Eriksson vi troverebbe un perno ideale, oltretutto in grado di mediare lo slancio offensivo della squadra con le esigenze di copertura. □

Sopra, Gerald Vanenburg, 24 anni, stella del PSV Eindhoven: abile tanto in regia quanto in attacco. Nella pagina accanto, il sovietico Zavarov supera Gullit: che duello! (fotoBorsari)

JUVENTUS

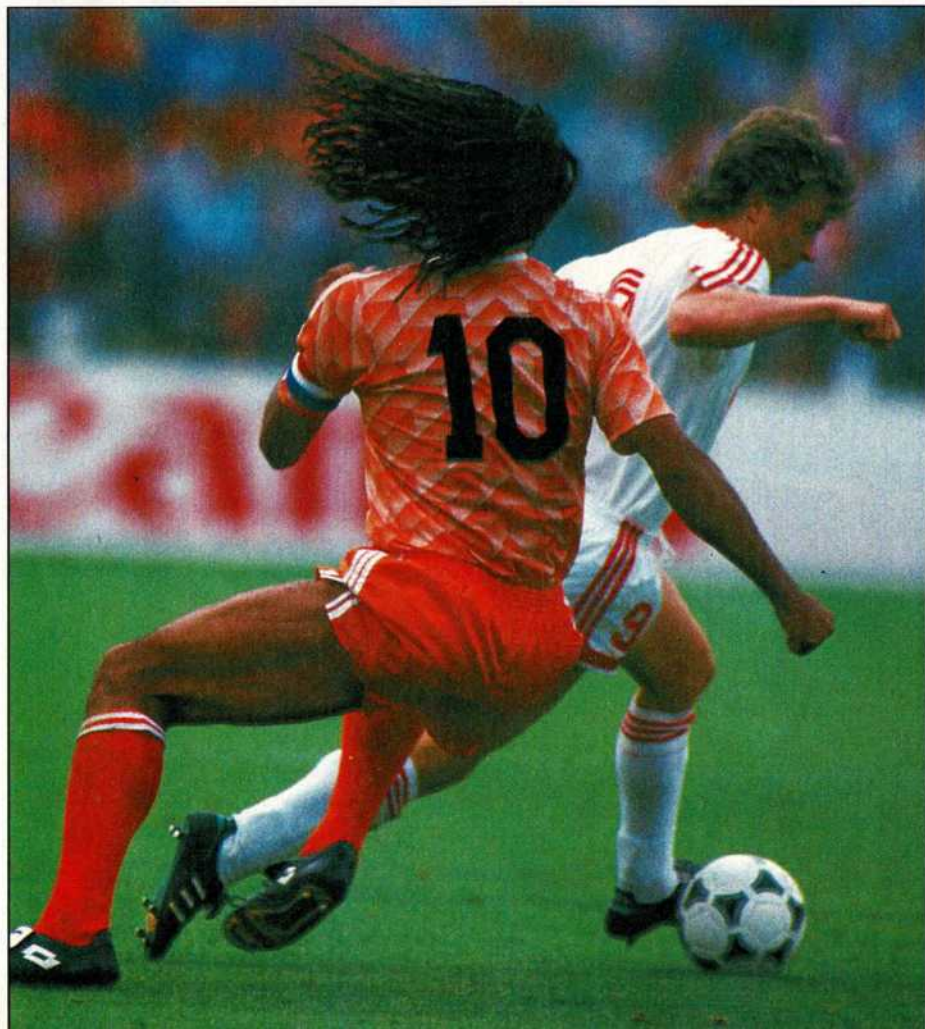
ALEKSANDR ZAVAROV

Dall'addio di Platini, la Juve piange a calde lacrime l'assenza di un regista-rifinitore, in grado di raffinare il gioco di centrocampo e di servirlo in tavola agli arieti dell'attacco, Ian Rush in primis. Il piccolo Zavarov (27 anni, essendo nato il 26 aprile 1961, Dinamo Kiev, 27 presenze e 4 gol in Nazionale dell'Urss) è un genietto creativo del centrocampo avanzato, un russo sbagliato, secondo il cliché d'uso, perché fornito di grandissima inventiva e di un fisico, invece, tutt'altro che poderoso. Lo chiamano il Maradona sovietico, ma il paragone è infedele, rispetto a Diego Zavarov è molto meno amico del gol, meno portato alle giocate individuali e invece più geometrico e

altruista nell'impostazione della manovra. Nella Juventus riveduta e corretta da Zoff determinerebbe un immediato salto di qualità: è sicuramente più forte di Lajos Detari e più funzionale di un Francescoli o di un Futre, che andrebbero fatalmente a sovrapporsi a Laudrup, quanto a caratteristiche tecniche. □

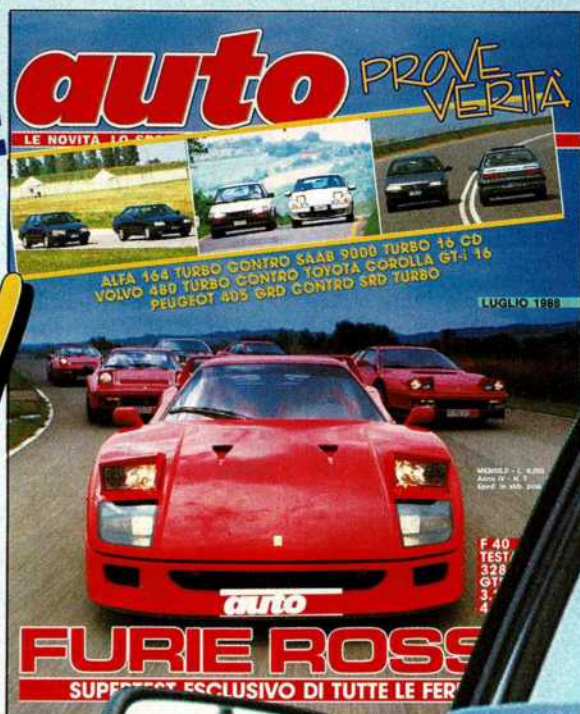
VERONA

JÜRGEN KLINSMANN

Per colmare il vuoto di un Elkjaer, apparso ormai al capolinea del suo furore agonistico, non ci sarebbe nulla di meglio che questo biondissimo bisonte tedesco, dalla stazza imponente, dalla tecnica ancora un po' grezza, ma formidabile in progressione e adattissimo al contropiede, che resta la tattica preferita di mastro Bagnoli. Jürgen Klinsmann, uomo nuovo del calcio tedesco, non ancora ventiquattrenne (è nato il 30 luglio 1964), appartenente allo Stoccarda, nove partite e due gol in Nazionale, ha cominciato l'Europeo in sordina, trovando un muro invalicabile nella coppia nerazzurra Bergomi-Ferri, che si alternava al suo controllo, ma è poi progressivamente esploso e dopo il gol alla Danimarca ha fornito la sua miglior prestazione nella sfortunata semifinale contro l'Olanda. Quella sera, le sue incursioni di rimessa hanno imbarazzato profondamente sia Van Tiggelen che il grande Rijkaard. Nel Verona, potrebbe fungere da ariete centrale, fruendo anche dei suggerimenti dell'estroso Caniggia, il fantasista argentino appena approdato alla corte di Chiampan, e del duttile Troglio. E con Pacione formerebbe una coppia d'attacco micidiale nel gioco aereo. □

BOLOGNA

FLEMMING POVLSEN

Nel naufragio danese, se dovessi indicare un superstite mi soffermerei su Flemming Povlsen, ventidue anni non ancora com-

piuti (è nato il 3 dicembre 1966), attaccante in forza al Colonia e già segnalatosi fra i più prolifici della Bundesliga, approdato nell'occasione alla diciottesima presenza in Nazionale con un bottino di cinque gol. È una punta dal gioco essenziale e moderno, di notevole stazza fisica e dal non disprezzabile palleggio, forte di testa e addestrato ai rudi contrasti. Mi risulta che il Bologna lo abbia già visionato, decidendo poi di lasciar perdere, non so se per le eccessive pretese economiche del ragazzo o per propria scelta tecnica. Eppure, per una squadra che cerca una affidabile punta centrale non mi sembrerebbe un'idea peregrina ingaggiare questo danesone tosto, dal gioco spiccio, ma che sa metterla dentro quando occorre e che sguazza a suo perfetto agio nel clima infuocato delle aree di rigore. Personalmente, non avrei dubbi nel preferirlo a qualche cileno dall'incerta genealogia calcistica. □

LAZIO

IGOR BELANOV

Il «pallone d'oro» 1986 sta conoscendo un momento involutivo, magari anche per l'imprevista concorrenza di Protasov, nella Dinamo Kiev e in Nazionale, ma resta sempre un giocatore interessante, per la sua punta di velocità assolutamente impagabile. Agli Europei l'ha mal sfruttata, trasformandola in eccessiva frenesìa, ma nelle mani di un tecnico attento, potrebbe diventare una micidiale

arma di contropiede. Lo vedrei bene affidato a Eugenio Fascetti, che ha un carattere non dolce, ma la fantasia necessaria per avviare delicate operazioni di restauro. La Lazio si è indirizzata al mercato sudamericano, ma io penso al «caos organizzato», la tattica codificata dal prode Eugenio, e mi sembra che un Belanov ci sguazzerebbe a meraviglia, partendo a sorpresa come una freccia impazzita verso la porta avversaria. Belanov ha ventotto anni non ancora compiuti, essendo nato il 25 settembre 1960, gioca nella Dinamo Kiev e in Nazionale ha raggiunto, con l'ultimo Europeo, ventisei presenze senza incrementare il suo bottino di gol (otto). Il pallone d'oro è stato un premio forse esagerato, ma adesso non è finito come certa critica volubile vorrebbe far credere. □

INTER

OLEG PROTASOV

Non vorremmo, visti i precedenti, che al solo accostamento il poderoso attaccante sovietico fosse colto da malanni misteriosi. Già ha finito l'Europeo pieno di acciacchi... Ma non è per questo che l'abbiamo abbinato all'Inter. Trapattoni cerca una punta eclettica, aveva puntato su Madjer, ma l'algerino, ovviamente, era già stato ingaggiato dalla Saub. Oleg Protasov, nato il 4 febbraio 1964, da due stagioni alla Dinamo Kiev, 40 presenze e 21 gol nella Nazionale sovietica, sembra proprio il tipo giusto. Ha potenza e velocità equamente distribuite e un tocco morbido di cui può testimoniare Zenga, battuto da un'esecuzione di pura destrezza. Altro teste a favore, Riccardo Ferri: Protasov è stato il solo attaccante avversario, nel corso degli Europei, che sia riuscito a segnare malgrado il ferreo controllo dello stopper nerazzurro. Sa puntare al gol e giocare per la squadra, integrarsi in un modulo a due punte o fungere da unico punto di riferimento in avanti (come ha fatto, purtroppo in modo splendido, contro l'Italia). Insomma, l'uomo dei sogni, da accoppiare al potente Serena o all'agile Ciocci per una prima linea esplosiva. Con il poderoso Matthäus alle spalle, poi... □

Sotto (fotoBorsari), Oleg Protasov, 24 anni, 40 presenze e 21 gol nella selezione A sovietica. A lato, in versione nerazzurra. Più a sinistra, Belanov, punta... laziale

FEBBRE A QUARANTA

Un pullman di emozioni, curiosità, novità, situazioni... imbarazzanti. Ecco come Enzo Padoan, vincitore del concorso realizzato dal Guerino e dall'azienda marchigiana, e 39 amici hanno vissuto il viaggio-premio

di Alessandro Lanzarini - foto di Michelangelo Trambaiolo

QUANDO IL JEANS FA IL... MONACO

Alla finale degli Europei tifavano Olanda, i quaranta del concorso «Vinci un pullman... di amici!», promosso dal nostro giornale in collaborazione con la Casucci for Europe. Nelle tre immagini che vi proponiamo, ecco l'allegra brigata rodigina allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera. «Ci è mancata solo l'Italia: con gli azzurri in campo la festa sarebbe stata completa», hanno detto. «Tuttavia l'esperienza che abbiamo vissuto è stata sotto molti aspetti straordinaria»

Assistere a una finale europea è privilegio di pochi: se non ci credete provate a chiedere alle migliaia di tifosi olandesi che sabato 25 giugno hanno piantato le tende fuori dall'Olympiastadion per evitare di essere salassati dai bagarini. Ma per tante persone disposte a pagare cifre assurde per una partita di calcio, c'è stato chi ha goduto di un trattamento particolare: il protagonista della nostra avventura, Enzo Padoan da Rovigo. Subito l'antefatto. All'ufficio IVA della città rodigina è di uso corrente, come in tanti uffici pubblici e non, partecipare a concorsi di ogni tipo. Quando all'inizio del 1988 il nostro giorna-

le, in collaborazione con la Casucci, azienda leader nella produzione di jeans, lancia l'iniziativa legata alle Coppe europee, il solerte gruppo di impiegati non si fa certo pregare: l'esperto sistemista dell'ufficio si mette al lavoro, e con un fine calcolo matematico riesce a produrre una serie di schede, tra le quali (ovviamente) quella vincente. Il meccanismo di selezione è talmente avanzato che già dopo la finale di Coppa delle Coppe la certezza dellla vittoria alberga nei cuori degli amici veneti. Attenzione, però, l'opera non è ancora completa: e se qualcun altro avesse indovinato il tris giusto (PSV, Malines e Bayer)? Niente paura, la dea bendata si è voltata verso nord, favorendo nel sorteggio il concorrente veneto a scapito di un altrettanto bravo lettore palermitano. L'ultimo giorno di maggio Enzo Padoan riceve la tanto attesa comunicazione. In tempo di scherzi telefonici, è meglio controllare, pensa giustamente il vincitore. E così, incurante delle mazzate della Sip, richiama per ben quattordici volte (!!!) l'agenzia incaricata dell'organizzazione del viaggio, per assicurarsi di non essere innocente vittima dell'altrui divertimento.

Completata la difficoltosa scelta dei partecipanti alla gita in Germania (quando si regala qualcosa si hanno sempre tanti, tantissimi amici), arriva giovedì 23 giugno, il giorno più lungo: si parte per Monaco. Al ritrovo manca, per ragioni di lavoro, colui che ha materialemnte elaborato il sistema vincente: al suo posto la figlia, a totale digiuno di pallone ma entusiasta di quello che le sta accadendo. Come è logico, alla partenza i commenti sono tutti improntati alla delusione per la sconfitta subita la sera prima dall'Italia nella semifinale di Stoccarda: in assenza degli azzurri, la decisione è unanime, si tifa Olanda. Il simpatico Piero, detto l'Ascolano, pantagruelico autista del super-pullman che porta la truppa in Baviera, è l'unico di avviso contrario: si convertirà alla fede comune solo sugli spalti dell'Olympiastadion. 450 chilomeri di strada, specialmente in pullman, non sono pochi: bisogna trovare distrazioni capaci di spezzare il ritmo del lungo trasferimento. Franco «Baffo» Crivellaro batte la via più frequentata, quella delle barzellette: uno scroscio di risate ad ogni storiella, ma solo di chi capisce il dialetto dell'Alto Padano.

L'Austrotel, albergo a quattro stelle situato proprio di fronte alla stazione, è quanto di più accogliente ci si possa aspettare. Due giorni di baldoria attendono i nostri amici, e ognuno si scatena nella corsa

CONCORSO

segue

ai migliori negozi, con frequenti puntate (riservate ai soli uomini) nei locali notturni. Venerdì e sabato trascorrono veloci, tra un acquisto e l'altro, in attesa del grande match. Il «Mister», personaggio che più di ogni altro riesce a mettersi in evidenza, spezza il pane della sapienza calcistica illustrando gli schemi di gioco di olandesi e russi ai poveri ignavi di passaggio. A suo favore, testimoniano gli anni in cui allenava il Ragusa in Promozione...

Sabato pomeriggio, finalmente, è l'ora della partita. Nel meraviglioso stadio di Monaco, l'allegra brigata fa notare subito la sua presenza anche grazie a Enzo Padoan, il quale sventola il tricolore in un mare uniforme di arancione. I novanta minuti del match sono esaltanti solo a tratti, ma ciò che più rimane impressa è la straordinaria partecipazione dei tifosi olandesi alla vittoria della loro squadra. *«È uno spettacolo indimenticabile, quello a cui abbiamo la fortuna di assistere»* confida Padoan, *«ma ciò che più mi rallegra è di aver permesso a tanti miei colleghi, amici e alle loro famiglie di essere presenti. L'amicizia è per me un sentimento sacro: per questo ho rifiutato alcune offerte in denaro, giunte quando si è saputo della mia vittoria nel concorso Casucci-Guerin Sportivo»*. Al termine della partita, tutti per strada a festeggiare la vittoria di Gullit e Van Basten. Soprattutto la prodezza di quest'ultimo in occasione del suo fantastico gol: il «Mister» non lesina energie nel mimare il gesto atletico del centravanti nell'attimo della segnatura. Canti, cori e balli si sprecano: per le vie della città bavarese in festa sale alto il grido «Holland, Holland», al quale non si può rimanere indifferenti.

In alto, con barba e occhiali Enzo Padoan, il vincitore del concorso Casucci. Al centro, foto di gruppo davanti al pullman col quale Padoan e amici hanno raggiunto la Germania. Sopra, l'entrata dell'hotel di Monaco che ha ospitato la comitiva

Al di là di Enzo Padoan, fortunato protagonista del concorso «Vinci un pullman di... amici!», del quale colpisce soprattutto il carattere bonario e portato all'amicizia, il vero leit-motiv dei quattro giorni nella splendida Monaco di Baviera è stato il già citato «Mister», una vera fucina di idee oltre che un infaticabile parlatore. A lui spetta la palma di «allegrone» del gruppo. Ma torniamo al concorso. L'iniziativa lanciata dal nostro giornale, insieme alla Casucci jeans for Europe al sorgere del 1988, ha riscosso grandissimo successo. Oltre quarantamila sono state infatti le cartoline giunte entro i termini previsti, cifra che ha rari riscontri in concorsi specializzati come quello proposto. Una manifestazione perfettamente riuscita, dunque, grazie soprattutto alla professionalità dei responsabili della Pubbliplan, l'agenzia di San Benedetto del Tronto che ha curato tutti i particolari dell'operazione. *«L'obiettivo è stato raggiunto; non ci interessava un concorso che ponesse in palio ricchissimi premi e null'altro. Ritenendo fosse più importante un incentivo socializzante, come un pullman di amici, piuttosto che una fredda fuoriserie o qualcosa del genere, abbiamo operato in quel senso»*, precisa Giampiero Gaetani, dirigente dell'agenzia. *«Cosa c'è di più accattivante di una stupenda gita in allegria per assistere ad un grande spettacolo sportivo? A nostro avviso, nulla. E il riscontro del concorso ci ha dato ragione»*. Il binomio Guerin Sportivo-Casucci si è quindi rivelato vincente: per il nostro giornale e per l'azienda marchigiana è stata un'esperienza significativa. Ancora una volta lo sport si è dimostrato veicolo fondamentale per l'amicizia tra la gente.

a. l.

CONTI EDITORE

- Il volume si compone di 2 parti: la prima è narrativa, ha per titolo «Tazio vivo» ed è stata scritta da Cesare De Agostini
- La seconda è fotografica e ha per titolo «La febbre Nuvolari». Curata da Gianni Cancellieri raggruppa le più belle immagini di Nuvolari
- Completa l'opera una minuziosa appendice con la biografia e l'elenco di tutte le sue corse in auto e in moto

256 Pagine
400 Fotografie a colori

Lire 30.000 in tutte le librerie

distribuito dal Consorzio Distributori Associati, 40122 Bologna, via del Rondone 1, telefono (051) 52.11.69/55.67.31

Per i nostri lettori sconto speciale

Richiedetelo alla Conti Editore utilizzando l'apposita scheda.

Lire 25.000
(spese di spedizione comprese)

Ve l'avevamo promesso

ECCOLO!

è il più bel libro su Nuvolari

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA
E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.
NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X, all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

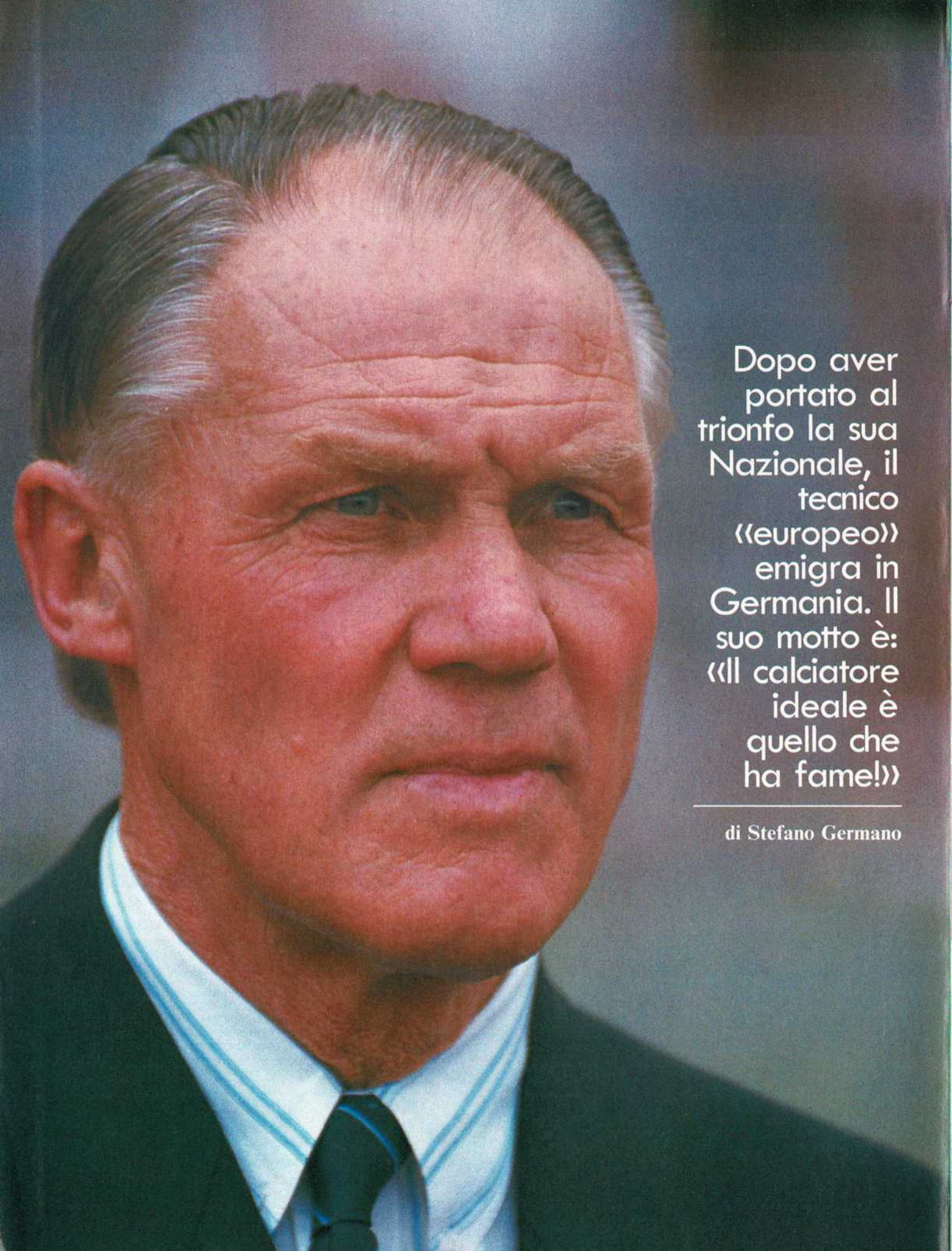
☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ TAZIO VIVO	4020016	**L. 25.000**		
TOTALE IMPORTO LIRE				

COGNOME E NOME ____________________

INDIRIZZO ____________________

CAP ________ CITTÀ ________ PROVINCIA ________

Dopo aver portato al trionfo la sua Nazionale, il tecnico «europeo» emigra in Germania. Il suo motto è: «Il calciatore ideale è quello che ha fame!»

di Stefano Germano

HO VINTO: ME NE VADO!

MOMENTI DI GLORIA

Da mediocre giocatore a «inventore» del calcio olandese: Rinus Michels ha coronato a sessant'anni, col successo ai Campionati Europei, una carriera fatta di genialità, gloria e irrequietezza. Realizzato il suo sogno e completata la sua opera ha deciso di lasciare il calcio del suo Paese e di emigrare in Germania, al Bayer Leverkusen, per un ingaggio di 400 milioni all'anno. Ma difficilmente dimenticherà le gioie della vittoria «arancione» e il trionfo decretatogli dai suoi giocatori

I suoi motti sono *«Il calcio è guerra»* e *«Il calciatore ideale è quello che ha fame»;* i suoi soprannomi, «Bulldog», il «Generale», la «Sfinge». Si è costruito un'immagine in Europa, l'ha perfezionata negli Stati Uniti prima di riprendere il discorso interrotto in Germania, in Spagna e in Olanda. Rinus Michels, sessant'anni compiuti il 9 febbraio, proprio all'indomani dello storico successo colto dalla nazionale olandese agli Europei ha ringraziato la compagnia e si è trasferito a Leverkusen, dove per 400 milioni netti l'anno guiderà il Bayer: si tratta di un ritorno alla Bundesliga, conosciuta quando dirigeva il Colonia. Da giocatore, negli anni Quaranta e Cinquanta, Michels non aveva mai brillato, tant'è che era riuscito a collezionare solo cinque presenze in Nazionale. Di quegli anni ricorda con piacere un compagno di squadra: *«Faas Wilkes, sì: lo stesso Wilkes che passò all'Inter per comporre un attacco boom al fianco di Nyers, Lorenzi e Skoglund».*

segue

MICHELS

segue

Il Michels calciatore era un onesto gregario e nulla più, per cui quando raggiunse i trent'anni pensò bene di mettere a frutto ciò che aveva imparato in tante stagioni di onesta milizia calcistica, cominciando ad allenare. La sua prima squadra è lo JOS, formazione dilettantistica nella quale dimostra subito di saper insegnar calcio molto bene, al punto che, di lui, si interessa l'Ajax. Siamo nel '65 e, con Michels in panchina, l'undici di Amsterdam confeziona la più bella stagione della sua storia: in maglia biancorossa militano fuoriclasse come Cruijff, Neeskens e Keizer. È Michels a dare all'Ajax la prima Coppa dei Campioni nel '71 ed è lui a lasciare a Stefan Kovacs una squadra che si ripeterà nei due anni successivi! I trionfi colti alla guida dell'Ajax gli procurano un ingaggio al Barcellona, dove si trasferisce portando con sé i pupilli Cruijff e Neeskens: mentre è al Barça, impegnato nella fase finale della Coppa del Re, fa il... pendolare con la Germania, dove la Nazionale, che nel frattempo gli è stata affidata, è impegnata nel Mondiale del '74. Considerata chiusa la sua parabola catalana, Michels torna all'Ajax, ma solo pochi mesi, in quanto accetta i dollari che gli offre il Los Angeles per guidare gli Aztecs nel campionato NASL. In California si ferma due stagioni, il tempo necessario per rimpinguare il conto in banca e, nel 1980, lo troviamo alla guida del Colonia in Bundesliga: qui, però, i suoi metodi da sergente di ferro gli alienano le simpatie di molti dei giocatori più importanti per cui, anche perché la federazione gli ha offerto di nuovo la Nazionale del suo Paese, rientra in patria. Nel febbraio del 1985, un malanno cardiaco lo costringe a una pausa conclusa la quale (e avuto il permesso dei medici) torna a guidare gli «orange» proprio alla vigilia dell'Europeo appena vinto.

Quando giocava, Michels aveva sempre dovuto sopperire con la volontà e la forza fisica alla mancanza di doti naturali per cui, da allenatore, ai suoi uomini chiede, in ordine decrescente, perfetta efficienza fisica, continua applicazione e, se c'è, talento: e in questa prospettiva si spiega il momentaneo accantonamento, alla vigilia degli Europei, di giocatori del valore di Van Basten e Rijkaard. Siccome però Michels è anche uomo dotato di enorme senso logico, appena si è accorto che senza questi due elementi la squadra faticava a dar vita al gioco che sapeva essere in grado di svolgere, ha fatto marcia indietro reintegrando sia l'attaccante sia il difensore. Poi, appena ha visto che, malgrado Van Basten e Gullit, l'Olanda ansimava, ha messo dentro Kieft e, all'occorrenza, anche Bosman, partito titolare e retrocesso a riserva proprio per l'esplosione del milanista. Chi è stato a contatto con Michels, ne parla come di un galvanizzatore in grado di spremere al massimo i suoi atleti. Negli spogliatoi prima delle lodi (se ce ne sono) c'è tempo e spazio per eventuali rimproveri; sempre alla ricerca del pelo nell'uovo, il tecnico olandese difficilmente si entusiasma: quando lo fa, però, non ha riserve. È virtualmente impossibile sentirlo criticare gli avversari battuti; al contrario, quando la sua squadra vince, è sempre merito degli atleti mandati in campo che, anzi, si sono trovati di fronte antagonisti forti come mai ne avevano incontrati prima. A Monaco, subito dopo la conquista del titolo, ha riconosciuto che la fortuna aveva riservato un particolare riguardo alla sua squadra; precisando subito dopo, però, che questo era giusto perché Gullit e compagni, nel corso della manifestazione, si erano rivelati i migliori di tutti. Vinto il campionato d'Europa, quindi, Rinus Michels resta sulla breccia: perché?

«Perché non mi sento ancora maturo per la pensione. E perché, tornando in Bundesliga, voglio prendermi alcune rivincite nei confronti di un ambiente che fui costretto a lasciare quando allenavo il Colonia per una serie di incomprensioni con alcuni giocatori».

— Lei ha sempre detto di preferire il calcio d'attacco: imposterà così anche il Bayer Leverkusen?

«Senza dubbio: le mie preferenze vanno alle squadre che giocano prima di tutto per vincere. A condizione, beninteso, che abbiano al loro interno alcune grosse personalità come capita con l'Olanda di oggi, una squadra per la quale vedo un grande futuro».

— Proprio in Germania, lei ha vissuto la sua più grande delusione e la sua più grande gioia: quale preferisce delle due squadre che ha guidato?

«Senza dubbio quella di allora, anche se ero certo che questa di oggi avrebbe fatto ottime cose. Rispetto al '74, mi sono mancati i grandi "mancini" come Krol, Van Hanegem e Rensenbrink, tanto è vero che ho dovuto ricorrere a Erwin Koeman per cercare di bilanciare un po' la formazione».

— Se dovesse definire con una parola il tipo di squadra che lascia in eredità al suo successore, cosa direbbe?

«Direi che gli lascio una formazione vincente che non dovrebbe avere grosse preoccupazioni a qualificarsi per i prossimi Mondiali».

Palla dunque a Thijs Libreghts, 49 anni, ex tecnico di Excelsior, PSV e Feyenoord in patria; Paok, Aris e Olympiakos in Grecia. Quattro anni fa, sulla panchina del Feyenoord, Libreghts aveva alle sue dipendenze Cruijff e Gullit, che però non riscuoteva le sue simpatie perché ebbe a dire: *«È pigro come tutti i negri per cui, se vuol riuscire, deve allenarsi molto di più»*. Quelle parole, il buon Ruud non le ha mai digerite e questo, per il successore di Michels, potrebbe essere un problema non piccolo da risolvere, tanto più che nell'Olanda di oggi c'è anche un certo Rijkaard. Preoccupazioni che Michels non ha più: lui ha lasciato l'Olanda da trionfatore dopo essersi aggiudicato la rivincita della finale mondiale del '74 con la Germania e, soprattutto, dopo aver vinto, sullo stesso terreno dell'Olympiastadion di Monaco dove dovette lasciare il titolo mondiale ai padroni di casa, quello europeo, dimostrando che l'Olanda è squadra che sa anche affermarsi, oltre che giocar bene.

s.g.

Rinus Michels esce di scena dopo il trionfo: l'Olanda andrà avanti senza di lui

Dal bilancio stagionale (sicuramente positivo) alle nuove ambizioni (sicuramente legittime): lo stile societario, sobrio anche nella gioia, impone di proiettarsi già nel domani. Così...

di Marco Strazzi - foto di Renato De Pascale

Bergamo salta, ma senza fare troppo rumore. In tempi di cortei strombazzanti ad ogni costo, ecco uno stile che non si rinnega. C'è addirittura il rischio di arrivare all'estremo opposto. Subito dopo Atalanta-Messina, la festa spontanea nelle strade. L'indomani, una cena per i protagonisti. Punto e basta. Anzi: punto e a capo. Bergamo «salta» soprattutto in questo: in società e tra i giocatori, il pensiero si proietta già al prossimo cam-

In alto a sinistra, il gol-promozione realizzato da Garlini contro il Messina. Sopra, l'inesauribile Nicolini. A fianco (fotoBorsari), il fantasista Bonetti

pionato, a come rimanere in A, a come rinforzarsi senza fare follie, nel rispetto di una politica finanziaria oculata per tradizione e per necessità. Niente proclami: solo promesse — vagamente churchilliane — di fatica, sudore e serietà professionale. Questa è Bergamo, e non si tratta di una sorpresa. Un esempio? L'ottantenario della fondazione, che ricorreva l'anno scorso e non è stato celebrato come meritava. La retrocessione, inattesa e amarissima, non invitava certo alla festa. Però si sarebbe potuto fare qualcosa in settembre, anche per salutare l'avvio di un'avventura europea gradevolmente imprevista. E invece niente. Bisognava pensare al ritorno tra le grandi, a onorare il ruolo di regina tra le provinciali. Un ruolo che appartiene di diritto all'Atalanta, fin dalla fusione del 1920 con la Bergamasca. Quest'ultimo sodalizio, fondato nel 1898 dalla famiglia Legler (industriali tessili di origine elvetica), fu il rivale più acceso dei primi anni: vantava la primogenitura e si sforzò di farla valere. L'Atalanta nacque «solo» nel 1907, per opera di Eugenio Urio, dei fratelli Gino e Ferruccio Amati, di Giovanni Roberti e di Alessandro Forlini. Il nome, come noto, è di gusto mitologico. Si deve al grecista Cesare Archenti, che volle applicare al club la morale del mito di Atalanta: imbattibile nella corsa, conobbe la sconfitta quando Ippomene le fece cadere tra i piedi tre pomi d'oro. L'avidità, insomma, è inevitabilmente la fine dello sportivo.

segue

GAMO SALTA

ATALANTA

segue

Uno spareggio con la Bergamasca per l'accesso alla prima categoria fu l'occasione di un incontro per appianare i contrasti del passato e avviare una fusione che tutto sommato conveniva ad entrambe le parti. Si giunse anche ad una sintesi... cromatica: dal bianconero dell'una e dal bianco-azzurro dell'altra nacque l'attuale nerazzurro. E nacque, appunto, la «regina delle provinciali»: 33 campionati in Serie A contro 20 in B e uno in C, una Coppa Italia e due partecipazioni alla Coppa delle Coppe. Il periodo d'oro andò dal 1939 al 1969: trent'anni nella massima divisione, con la sola parentesi del campionato 1958-59 (retrocessione per illecito e successiva riabilitazione). Era l'epoca della gestione Turani-Tentorio, un esempio di efficienza che è rimasto fondamentale e ha ispirato la «filosofia aziendale» come abbiamo imparato a conoscerla negli anni. Era l'epoca del celebre affare-Jeppson, lo svedese comprato per pochi spiccioli e rivenduto a peso d'oro (105 milioni nel 1952). Nel 1970, dopo i brevi interregni di Attilio Vicentini e Mino Baracchi, arrivò la dinastia che doveva caratterizzare l'ultimo ventennio di storia nerazzurra. Achille Bortolotti accettò l'invito di Turani, divenne presidente e condusse la delicata trasformazione del club in società per azioni: già qualche anno prima che venisse ufficializzata la carica, per la verità, i soldi venivano da lui. Nel 1980, il passaggio delle consegne in famiglia: Achille lasciò, gli subentrò il figlio Cesare e, con la nuova presidenza, ne accaddero di... tutti i colori. In otto anni, tre promozioni (due dalla B alla A, una dalla C alla B), due retrocessioni (una dalla A alla B e una dalla B alla C, proprio nell'anno dell'esordio) e una semifinale europea. Dalla Rhodense (con tutto il rispetto) allo Sporting Lisbona il passo non è esattamente breve. D'altra parte, Cesare Bortolotti non aveva ancora 30 anni quando prese il timone della società: se doveva «farsi le ossa», il suo

è stato un vero e proprio corso accelerato. Per il futuro, lui e i suoi collaboratori si augurano una vita meno spericolata e la possibilità di operare con calma.

Visto che le celebrazioni non sono il forte dei bergamaschi, proviamo noi a fare un bilancio della stagione. Ci vengono in aiuto le cifre e Mondonico: il tecnico nerazzurro abbozza un ritratto dei suoi eroi come li ha visti nel rapporto quotidiano e nel rendimento in campo. Premettendo un concetto essenziale per la sua filosofia del calcio: i voti ai singoli non gli piacciono, a funzionare — e a vincere — è stato il gruppo. Ottorino Piotti ha sempre giocato: 38 presenze e 34 gol subiti. *«È stato quasi perfetto, malgrado qualche episodio sfortunato all'inizio. Una guida sicura per la difesa»*. Giampaolo Rossi: 26 presenze. *«È un jolly difensivo utilissimo. Quando trova posto, non sbaglia mai la partita: una dote tanto più importante in quanto le occasioni di giocare sono spesso dettate dall'emergenza»*. Carmine Gentile: 34 presenze. *«Lo definirei il vecchio guerriero. È straordinario come si è impegnato per riportare in Serie A la squadra di quella che ormai è la sua città d'adozione»*. Daniele Fortunato: 38 presenze e 6 gol. *«È l'uomo più sensibile alle esigenze tattiche. La serenità con cui affronta tutte le situazioni della partita dà fiducia ai compagni. La tranquillità in mezzo al caos, talvolta»*. Domenico Progna: 36 presenze e 1 gol. *«È tornato quello dell'Under 21 che si è trasferita quasi interamente nella Nazionale maggiore. Classe e sicurezza»*. Walter Bonacina: 28 presenze e 2 gol. *«Il suo è un caso abbastanza singolare. Non è mai nelle cosiddette formazioni tipo, ma finisce con l'imporsi e con il risultare sistematicamente fra i migliori»*. Glenn Stromberg: 34 presenze e 3 gol. *«È un leader carismatico, lo è sempre stato. Quest'anno si è ritrovato dopo una stagione difficile e ha contribuito alla causa con spirito di sacrificio e praticità: da vero bergamasco, direi»*.

Eligio Nicolini: 35 presenze e 9 gol. *«Sarò banale, ma per me è sempre il piccolo grande uomo. Un giocatore-ovunque, capace di inventare la soluzione decisiva in ogni momento»*. Ivano Bonetti: 26 presenze e 2 gol. *«Quantità e qualità insieme. Il suo arrivo, a campionato iniziato, ha portato un pizzico di ironia calcistica che ci mancava»*. Andrea Icardi: 32 presenze. *«È tornato quello delle stagioni al Milan»*. Oliviero Garlini: 34 presenze e 17 gol. *«I gol dicono tutto. Profeta in patria»*. Giuseppe Compagno: 13 presenze e 3 gol. *«L'uomo giusto al momento giusto. Un giovane ambizioso e, spesso, decisivo»*. Costanzio Barcella: 21 presenze. *«Mi sento un po' in colpa, perchè è quello che meno di tutti gli altri è riuscito ad esprimersi come sa. Evidentemente, non sono riuscito a dargli la tranquillità di cui aveva bisogno dopo la stagione scorsa»*. Andrea Salvadori: 25 presenze. *«Con lui,*

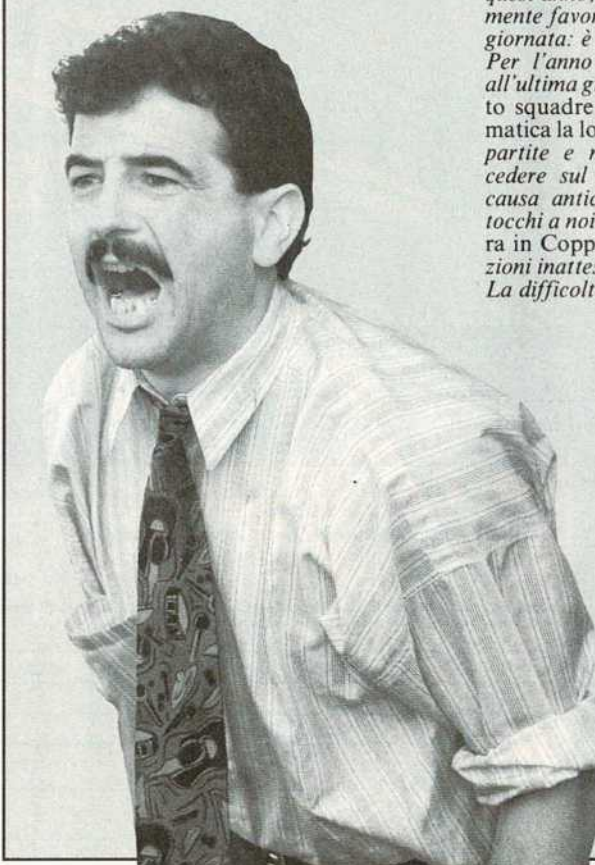
segue

MONDONICO E UN ANNO SPLENDIDO

IL MORALE DELLA FAVOLA

Emiliano Mondonico rimarrà alla guida dell'Atalanta ancora per due anni. Il nuovo contratto, firmato all'indomani della promozione, garantisce margini di manovra significativi, rispetto a quelli dell'estate scorsa. Allora, non c'era spazio per programmi a lungo termine: a Mondonico si chiedeva il riscatto dopo una stagione disastrosa, il ritorno immediato in A. Lui ce l'ha fatta e, insieme al meritato riposo, si gode una conferma con... prolungamento: *«Ne sono orgoglioso»*, dice. *«Significa che la società ha fiducia in me e pensa che insieme si possano affrontare discorsi ambiziosi»*. Qual è stato, in concreto, il suo contributo alla promozione? *«I risultati vengono soprattutto per merito dei giocatori, il tempo dei maghi è finito. La mia azione è stata essenzialmente di ordine psicologico. C'era un ambiente da "ricostruire" dopo una retrocessione che aveva avuto conseguenze disastrose sul morale di tutti. Mancava la fiducia, e insieme l'abbiamo ritrovata. Nella mia carriera, è stata l'esperienza più difficile — ed esaltante — sotto questo profilo»*. Bonetti dice che lei è «un altro compagno di squadra», un fratello maggiore. La soddisfa questa definizione? *«Forse non è completa, nel senso che, mentre lui mi giudica così, altri possono dire che sono molto professionale o addirittura distaccato. Io cerco di differenziare il mio comportamento secondo le esigenze di ogni giocatore: Bonetti è estroso e simpatico, io faccio in modo di farlo sentire a suo agio»*. Questa disponibilità, Mondonico la esibisce anche nei rapporti con la stampa. Quest'anno l'abbiamo visto rispondere ai microfoni della Rai anche durante fasi assai delicate di Atalanta-Malines e Atalanta-Messina. Fa parte anche questo dello stile-Mondonico? *«Sì, anche se alla base c'è comunque una disposizione spontanea. Credo che non sia poi così difficile: basta tenere d'occhio il...campo, mentre si risponde»*. Come definirebbe il gioco dell'Atalanta? *«Elastico, pronto ad affrontare ogni situazione tattica. Questo, più di ogni altra cosa, ci ha consentito di arrivare alla promozione. Siamo in grado di applicare la difesa a uomo, lo zona pura e... tutto ciò che sta in mezzo. In questo campionato, abbiamo scelto la marcatura asfissiante quando temevamo molto l'avversario; se invece pensavamo di poter imporre il nostro gioco, adottavamo la zona»*. Chi è l'allenatore in campo, l'uomo in grado di garantire l'applicazione corretta delle sue disposizioni? *«Ce ne sono due, Fortunato e Stromberg. Agiscono da baricentro della squadra, che dai loro movimenti intuisce il da farsi»*. Teme che il calcio mercato le «porti via» qualche gioiello della promozione? *«L'Atalanta è una società piccola, non può permettersi di ignorare eventuali offerte di rilievo. Se qualcuno se ne andrà, spero almeno che la contropartita sia adeguata: ho molta paura delle "bufale". D'altra parte, so che i nostri operatori di mercato sono abbastanza abili per evitarle»*. Che cosa può aspettarsi dal prossimo campionato il tifoso nerazzurro? *«Le promesse e le sbruffonate non sono nello stile dell'Atalanta. Cercheremo di rinforzarci nei limiti delle nostre possibilità economiche, e poi punteremo ad un campionato tranquillo. L'obiettivo di quest'anno, malgrado tanti ci dessero nettamente favoriti, era la promozione all'ultima giornata: è andata proprio così, mi sembra. Per l'anno prossimo, parlerei di salvezza all'ultima giornata»*. Il campionato a diciotto squadre potrebbe rendere meno drammatica la lotta in coda... *«Forse. Ci sono più partite e meno soste, qualcuno potrebbe cedere sul piano atletico e trovarsi fuori causa anticipatamente. Speriamo che non tocchi a noi»*. Cosa vi ha lasciato l'avventura in Coppa delle Coppe? *«Delle soddisfazioni inattese e un grande dispendio nervoso. La difficoltà non era tattica: ci sono partite di campionato assai più impegnative di quelle internazionali. Anche sul piano atletico, le esigenze della coppa non erano poi così diverse da quelle della Serie B. Il problema era quello di giocarsi tutto in 90 minuti e poi recuperare in tempo per l'impegno di campionato. Il doppio sforzo si è fatto sentire nel finale di stagione, quando abbiamo attraversato momenti davvero difficili»*.

m. s.

A fianco, l'allenatore Mondonico: resterà a Bergamo per altre due stagioni. Nella pagina accanto: a sinistra (fotoCalderoni), lo svedese Stromberg; a destra (fotoBorsari), Fortunato

CONTI EDITORE
È ARRIVATO
ALEN
152 pagine, oltre 110 illustrazioni quasi tutte a colori raccolte in un libro avvincente formato 21 × 28 elegantemente rilegato e stampato su carta speciale
Rivissuta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese la storia del rallismo moderno. Un romanzo-realtà corredato da moltissimi fatti inediti. Un racconto avvincente non solo per gli appassionati di rally, ma anche per coloro che amano il mondo delle corse in tutti i suoi aspetti
Carlo Cavicchi
E per i nostri lettori una eccezionale offerta: ALEN a sole L. 25.000 anzichè L. 30.000
(spese di spedizione comprese)
SCHEDA DI ORDINAZIONE
COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO.
Vi prego di inviarmi i volumi all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:
☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400
Intestato a: Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).
TITOLO | CODICE | PREZZO | Q | IMPORTO LIRE
☐ ALEN | 4020017 | L. 25.000
TOTALE IMPORTO LIRE
COGNOME E NOME
INDIRIZZO
CAP CITTÀ PROVINCIA

ATALANTA

segue

è arrivata un'iniezione fondamentale di "cattiveria" agonistica». Aldo Cantarutti: 24 presenze e 4 gol. *«Veniva da un brutto incidente, ma ha saputo riprendersi alla grande. Credo che in Europa l'Atalanta sia stata apprezzata soprattutto per merito suo».* Gian Mario Consonni: 19 presenze e 2 gol. *«Ha avuto la fortuna di debuttare in prima squadra in un momento positivo. Bisogna farlo maturare con calma».* In misura minore, ma altrettanto funzionale alla filosofia del gruppo, hanno contribuito Carlo Osti e Claudio Prandelli, accomunati dalla sfortuna; Riccardo Bracaloni, ragazzo di belle speranze; e Nello Malizia, zero nella casella delle presenze ma dieci in condotta e in professionalità. Quattro giocatori di differenti caratteristiche e ambizioni che hanno comunque saputo votarsi alla causa comune: alla promozione.

Il futuro immediato, secondo Mondonico e i vertici societari, è dura lotta per la salvezza. Arriveranno gli stranieri, come ha promesso Bortolotti senior. Anzi, a dire il vero, il primo in pratica è già a... Bergamo: lo svedese Prytz, prelevato dall'Uerdingen. Ma c'è anche una «grana», quella dello stadio. Dopo un anno e mezzo di incertezze e di «docce scozzesi» — come le definisce il sindaco Zaccarelli — sono arrivati i finanziamenti per la ristrutturazione del «Brumana». Da un lato, questo significa che Bergamo si prepara ad avere finalmente un impianto di Serie A. Dall'altro, comporterà inconvenienti notevoli durante la stagione 1989-90. Non contenti di pensare al domani, insomma, i bergamaschi pensano già al dopodomani e... si tradiscono: l'allusione all'89-90 fa ritenere che ci sia una certa fiducia di essere ancora in Serie A. I lavori dovrebbero iniziare durante l'estate, previa regolare gara d'appalto (l'impresa Rozzi è naturalmente della partita): e, fa notare il puntiglioso Zaccarelli, presupporranno una capacità di esecuzione tra i cento e i duecento milioni al giorno. Ne vale la pena, soprattutto se gli odiamati cugini della Virescit riusciranno nel frattempo a conquistare la Serie B. E a quel punto, da provincia di lusso qual è, Bergamo potrebbe trasformarsi in piccola capitale: con il calcio, magari, a fare da traino per altri aspetti della vita locale. Fantasie? Niente affatto. Il primo cittadino ama ricordare come la Coppa delle Coppe abbia aperto prospettive interessanti di contatto con l'estero: dopo Atalanta-Malines, la compagnia aerea belga ha studiato la possibilità di voli regolari tra Bergamo e Bruxelles. In una città giustamente nota per il senso degli affari (ma l'arte e la cultura hanno un ruolo altrettanto significativo, anche se molti non lo sanno), ce n'è abbastanza per guardare con rinnovato interesse ad un pallone che rotola...

Marco Strazzi

GARLINI BOMBER SCELTO

A fianco (fotoBellini), Oliviero Garlini, attaccante atalantino e tiratore scelto della compagine di Mondonico. Nato a Stezzano (Bergamo) il 4 marzo 1957, ha debuttato in Serie A il 29 febbraio 1976 con la maglia del Como. Oltre che nel club lariano, ha giocato nell'Empoli, nella Nocerina, nel Fano, nel Cesena, nella Lazio e nell'Inter. Quest'anno ha realizzato 17 gol

BONETTI, L'ASSO CON L'HOBBY DELL'EQUITAZIONE

IVANO IL PUROSANGUE

L'Atalanta europea ha soprattutto un nome: quello di Ivano Bonetti, «medaglia d'argento»» nel Bravo 88 del Guerino. Destino strano, il suo: l'approdo alla Juventus, tre anni fa, prometteva gloria nazionale e internazionale. Ma l'opportunità di disputare una coppa da protagonista è venuta in provincia: Ivano ha saputo approfittarne. *«Nella grande squadra, tutto ha più risonanza, compresi ovviamente i fallimenti»*, spiega. *«Basta una stagione storta e si è bruciati: è successo a Pacione nella Juventus. Detto questo, l'interessamento dei "big" mi lusinga, è ovvio».*

— L'allusione alla Juve tradisce qualche rimpianto...

«Non per quanto riguarda le mie prestazioni o il mio comportamento. Purtroppo, non ho mai avuto la possibilità di esprimere compiutamente il mio valore».

— Se ne può dedurre che non hai un bel ricordo di Marchesi.

«Marchesi c'entra fino a un certo punto. Anche lui, in fondo, obbedisce alle leggi interne. Non è una questione di tecnici, come dimostra il fatto che ho un magnifico ricordo di Trapattoni. Con lui, ho giocato pochissimo, ma mi trovavo bene perchè sapeva tenere compatto il gruppo e aveva attenzioni anche per chi rimaneva fuori».

— Visto che siamo in tema di allenatori, quali sono stati più importanti nella tua carriera?

«Magni mi ha lanciato nel Brescia e mi ha insegnato molto. Di Trapattoni ho già detto».

— E Mondonico?

«Ci riesce difficile considerarlo un allenatore nel senso classico del termine. È quasi un fratello maggiore, un compagno di squadra più esperto. Dopo la partita, si ferma negli spogliatoi a parlare e a scherzare con tutti. Un tipo speciale».

— Che differenza c'è tra il campionato di B e le grandi competizioni europee?

«Tecnicamente, non ho trovato la distanza che ci si potrebbe aspettare. Credo sia tutta una questione di "feeling": in Coppa, si è portati a rendere di più perchè gli esami non hanno appelli. In campionato, quando una partita va male, si sa che c'è spazio per il recupero».

— Il momento più bello?

«Lisbona, senza dubbio. Passare il turno facendo risultato e giocando bene è stato meraviglioso».

— E il Malines?

«Ogni tanto ci penso ancora, inutile nasconderlo. E tutte le volte la conclusione è la stessa: potevamo farcela».

Ivano è fidanzato da sei anni con Simona, una ragazza di Brescia che frequenta l'Isef. Si vedono tutti i giorni, ma non hanno ancora pensato alla convivenza o al matrimonio: *«È troppo presto per fare questi progetti»*, spiega. Hai il tempo per coltivare qualche hobby? *«Poco. Ho cominciato a studiare l'inglese e, quando posso, vado a cavallo. Ho imparato in vacanza e mi diverte molto».* E se cadi, il tuo allenatore cosa dice? *«Niente, perchè non cado mai. Scherzi a parte, è molto meno difficile e pericoloso di quanto sembri».*

m. s.

Ivano Bonetti, centrocampista nerazzurro, è nato a Brescia il primo agosto 1964. Lascia Bergamo dopo una stagione molto soddisfacente

SOGNI DO

IN PRIMO PIANO BEPPE DOSSENA

L'abbandono sfiorato un anno fa. Il giudizio sul Toro e su Radice. La voglia di tornare nel gran giro con la Samp, «se il presidente Pozzo manterrà i patti»

di Carlo F. Chiesa

Forse è vero che la giovinezza rappresenta l'aperitivo della vita. Per Beppe Dossena, trent'anni appena cavalcati con la maglia dell'Udinese, le stagioni senza pensieri sono ormai alle spalle, eppure il domani promette una maturità ricca di avventure nuove e, magari, di succose rivincite. *«No, non rivincite»*, puntualizza subito, *«ma solo un obbiettivo esaltante: dare il meglio di me stesso per una persona che mi ha concesso il bene inestimabile di una fiducia concreta, senza riserve: il presidente Mantovani. Sempre che gli ostacoli frapposti dall'Udinese vengano superati»*. Per comprendere il sogno Doria che si appresta ad arginare finalmente le stagioni della precarietà, offrendo un approdo di gran lusso, occorre fare un passo indietro. Beppe Dossena ha già vissuto più d'una carriera, ha abbracciato molte maglie, quella azzurra compresa, e coltivato molti affetti che parevano duraturi

segue

Dossena oggi e domani. Nella foto grande (di Ferrara), l'ex regista azzurro con la maglia dell'Udinese. A fianco, il futuro è un sogno dipinto di colori blucerchiati

Beppe Dossena in azione con la maglia del Torino. Cresciuto nelle giovanili granata, il centrocampista ritornò alla casa madre nell'81, dopo aver giocato con Pistoiese, Cesena e Bologna (fotoZucchi)

DOSSENA

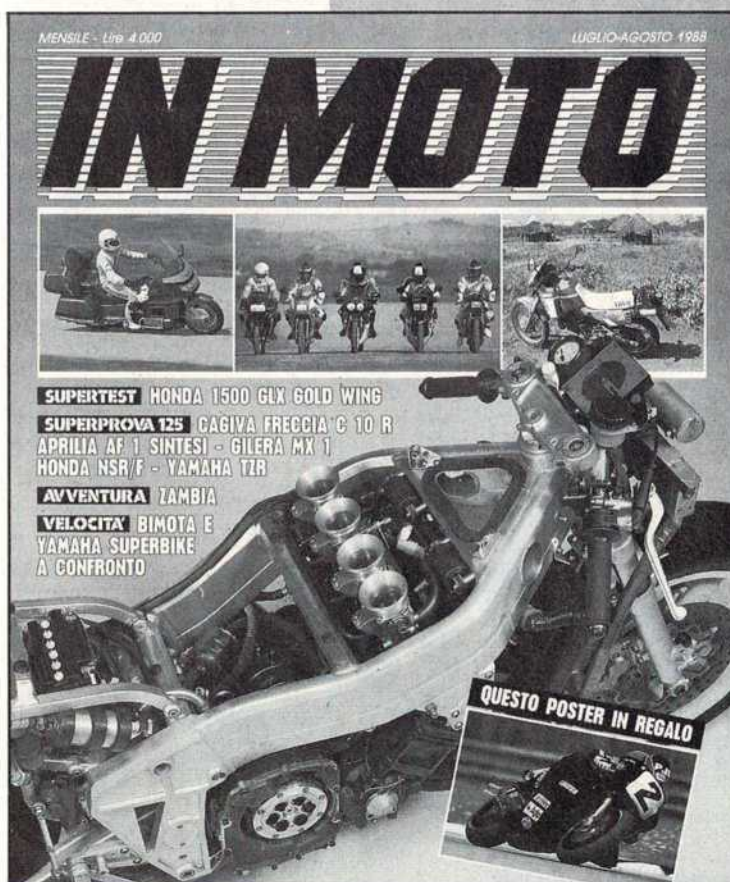
segue

e si sono invece spezzati d'improvviso come rami durante un temporale. Si è perfino trovato di fronte all'inatteso bivio tra un abbandono precoce e l'incognita del declassamento. Cose d'un anno fa, ferite che il tempo sembra avere richiuso. Ma davvero il Dossena reietto, scaricato dal Torino e costretto a mantenersi in forma usufruendo dell'ospitalità della Lazio in un'estate lunghissima e senza soluzioni, meditò di lasciare? *«Sì»*, risponde senza esitazioni, *«a un certo punto ci ho pensato, e mi sono forzato a prepararmi psicologicamente a un evento del genere, del tutto inatteso. Me ne andai in vacanza una settimana a Ibiza, proprio mentre cominciava la stagione agonistica, per estraniarmi anche fisicamente dall'ambiente. Poi arrivò il fatto nuovo, l'offerta dell'Udinese: un'offerta ottima, avanzatami da persone con le quali l'intesa fu immediata. Capii che potevo ricominciare, mi buttai in questo campionato a Udine come in una sfida a me stesso: riprendere a lottare, ritrovare il gusto del gioco»*. Il risultato? *«Ho vinto quella sfida: dopo parecchio tempo sono tornato a divertirmi giocando, ed è stata una bella soddisfazione. Ero ben pagato e mi divertivo: cosa avrei potuto chiedere di più? Per questo devo molto a Udine, alla gente friulana che mi ha voluto e mi vuole bene, e in genere a un ambiente davvero ideale per svolgere questo mestiere»*.

L'idillio, tuttavia, sta per spezzarsi, infrangendosi sullo scoglio-Pozzo: e magari, anche qui, con uno spiacevole contorno di polemiche. *«Io spero di no. La situazione è molto semplice: col presidente Pozzo raggiungemmo un'intesa perfetta, che prevedeva che a fine stagione, se una società avesse offerto un miliardo, mi sarei potuto svincolare. La Sampdoria si è fatta avanti, mettendo a disposizione l'intera cifra: purtroppo, a questo punto l'Udinese ha invece chiesto una contropartita tecnica e la trattativa si è bloccata»*. Insomma, questione di dettagli.

segue a pagina 81

GILERA SATURNO 500 BIALBERO E HONDA 1500 GLX ALLA RIBALTA, IN UNA DETTAGLIATA ANALISI E RELATIVO TEST. CINQUE 125 STRADALI SPORTIVE NELLA CONSUETA SUPERPROVA. DUPLICE INCHIESTA: IN VELOCITÀ (LA 500 È AL LIMITE?) E NEL CROSS (QUALE FUTURO?). AVVENTURA NELLO ZAMBIA, DOVE L'AFRICA È ANCORA TALE. IN COPERTINA: LA BIMOTA SUPERBIKE, «SPOGLIATA» CON LA YAMAHA RIVALE. E MOLTO ALTRO ANCORA...

E' IN EDICOLA IL NUMERO LUGLIO AGOSTO

DOSSENA

segue

«Ah, mica tanto: attualmente non si vede la soluzione. La Samp non ha la contropartita tecnica richiesta, la società friulana non sembra disposta a cedere». E allora, cosa si può prevedere? *«Non sono né ottimista né pessimista: credo agli uomini e alla loro parola, e Pozzo si è sempre comportato bene. Ora io confido nella sua integrità di uomo: mi auguro si renda conto che c'è un patto e che questo va rispettato».* In realtà, si dice a Udine che Pozzo si stia letteralmente mangiando le mani da qualche mese, per aver a suo tempo acquistato un giocatore per un miliardo e quattrocento milioni, concedendogli di andarsene per una contropartita inferiore. Qui a Forte dei Marmi, dove Dossena trascorre le vacanze, la vicenda assume toni stranamente pacati, quasi sereni. Dev'essere l'abitudine a non drammatizzare, a reagire sempre senza forzare i toni, propria di chi si sente tranquillo, dalla parte della ragione. Oppure, più realisticamente, contribuisce a stemperare la tensione l'assuefazione a un ambiente in cui coerenza e sincerità circolano come animali rari, da collezione. Dossena l'intellettuale, Dossena il ragazzo eternamente sincero, la cui franchezza qualcuno ha scambiato per supponenza, cosa cambierebbe di questo mondo del calcio che talora sembra andare proprio a rovescio? *«Le persone»*, sorride; *«ma le persone, si sa, non si possono cambiare. Le strutture, l'organizzazione sono importanti, certo, ma contano sempre per come le interpretano e le "vivono" i protagonisti».*

come Polster: l'austriaco fino a qualche mese fa si poteva considerare confermato, poi è stato messo brutalmente da parte. E ancora: avevano detto che con Moggi non avrebbero trattato mai più, e infatti hanno ceduto Corradini proprio al Napoli. È il loro modo di comportarsi: la coerenza non sanno nemmeno dove stia di casa».

— Chi ti è stato vicino e chi invece ti ha abbandonato, nella circostanza?

«Non ho avuto particolari sorprese, in verità. Ho da sempre una fortuna: quella di riuscire

pensarci e capire da che parte può esserci qualcosa che non va».

— Da Nazionale a cadetto: un'esperienza che ti ha sminuito professionalmente?

«No, anzi, mi ha arricchito. Lo dico con convinzione: sul piano dell'agonismo, della lotta, di certi valori combattivi che magari in Serie A a volte si dimenticano, mi ha fatto più che bene. Ho... ripassato una lezione utilissima: se fosse fattibile, consiglierei un quadrimestre ogni tanto in B per i giocatori di A. Imparerebbero molte cose».

Beppe Dossena in azione in azzurro. L'interno dell'Udinese ha giocato in Nazionale 38 partite, realizzando un gol (fotoZucchi)

L'amarezza filtra qua e là tra le parole. Le nozze Toro sono sciolte ormai da un pezzo, è forse il momento giusto per tracciare un bilancio di una vicenda poco affabile, di un «caso» che scosse l'Italia del pallone. *«La rottura col Torino mi ha fatto conoscere meglio gli uomini, certi uomini. E se può essere una consolazione, le vicende di questi mesi mi hanno dato ragione: basta vedere come i dirigenti del Torino trattano chi fa il mio mestiere,*

a conoscere le persone al tatto. Mi basta un incontro per capire se chi mi sta di fronte è sulla mia stessa lunghezza d'onda, se ci si può fidare o no. Così non ho avuto bisogno di vivere certe situazioni per rendermi conto della realtà: sapevo bene con chi avevo a che fare. L'unica sorpresa, l'unica vera delusione, è venuta dall'allenatore. In ogni caso, ha avuto molti più problemi Radice coi suoi giocatori, che non io con i miei allenatori: dovrebbe

— Oggi hai ancora voglia di pallone?

«Tantissima. Come ho detto, non cerco rivincite, ma non vedo l'ora di dare tutto me stesso, piedi, corpo, testa, per una persona, un presidente nei confronti del quale già mi sento debitore. Mi mancano cinque esami alla laurea, ho altri interessi, ma per questi due anni, se tutto andrà bene, non voglio, non posso pensare ad altro: devo dare il massimo per Mantovani, dimostrargli

che non si è sbagliato a puntare su di me».

— Esistono ancora nel calcio valori diversi da quelli puramente economici?

«Sì, esistono: ne ho avuto la conferma a Udine, dove sono stato considerato per quello che sono, non per quello che valgo o che secondo gli altri dovrei valere. È anche per questo che ho vissuto una stagione tecnicamente ad alto livello»

— Qual è il tuo rapporto con la gente?

«Ho avuto qualche difficoltà all'inizio, a Torino, dopo la rottura, poi la gente mi ha capito. A Udine, mi hanno capito quasi subito. Non potevano esserci problemi, perchè con la gente non si bara: prima o poi la verità viene a galla. Al pubblico non si può nascondere la propria vera natura. Io magari sono uno che al primo impatto fa pensare chissà cosa, perchè non coltivo eccessivamente l'arte della diplomazia: poi nei miei comportamenti c'è il mio specchio autentico. Non ho mai tradito nessuno, la gente lo sa. Il mio rapporto coi tifosi non potrebbe essere migliore».

— Snocciola un parere sincero: cosa pensi della «piovra», delle polemiche su procuratori e direttori sportivi?

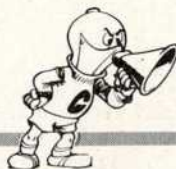
«In tutta sincerità: qualcosa probabilmente c'è, in tutto il polverone che è stato sollevato, ma non so se e in che misura la faccenda è stata ingigantita. Però posso dire che io ho avuto rapporti ottimi con qualcuno di quelli che adesso vengono additati come "capi storici" della vicenda e non posso quindi che dirne bene. Giudico per esperienza diretta: con me si sono comportati in modo perfetto, da tutti i punti di vista»

— Dopo il calcio, che farai?

«Non so ancora: certo lascerò questo ambiente. Metterò probabilmente a frutto la laurea, chissà».

— Quanto pensi di giocare ancora?

«Non faccio progetti: ho questi due anni ai massimi livelli da vivere, poi vedrò. Per adesso non posso pensare ad altro che alla Sampdoria e alle soddisfazioni che mi voglio togliere. Prometto ai tifosi solo questo: che vedranno il miglior Dossena di sempre».

Carlo F. Chiesa

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** e scambio fototifo juventine e saluto Gary e Lionel. **Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, Taranto.**

☐ **CERCHIAMO** foto di: Gullit, Rizzitelli, Carnevale, Roberta Capua, Eva Russo, Elio Guerriero, Carolina Morace, Marina Suma, Zenga, Giannini, Maldini. **Bianca e Loredana Annunziata, v. Merolla 40, Marano (NA).**

☐ **CERCO** tuta della nazionale brasiliana. **Mauro Rodi, v. S. Tommaso d'Aquino 10, Cesano Maderno (MI).**

☐ **CERCO** numerosissimi posters, quaderni sul football americano, almanacco volley 82-83, volume «25 anni di Napoli nelle figurine Panini». **Adriano Stabile, v. Monterosi 90, Roma.**

☐ **VENDO** riviste straniere e statistiche sui campionati nazionali stranieri, inviare bollo per catalogo. **Renato Capobianco, v. della Pineta 96, Punta Marina (RA).**

☐ **VENDO** maglia ufficiale del Napoli 1986/87 intera collezione Guerino annate 1984-85-86-87. **Valerio Juliano, v. Circonvallazione Esterna Pal. Seora, Casoria (NA).**

☐ **VENDO** prezzo trattabile gagliardetti italiani ed esteri, sciarpa del Liverpool originale, maglie di gioco originali di: Juventus, St. Etienne, Sampdoria, Brasile, Stella Rossa, Everton; richiedere catalogo. **Roberto Zandalini, v. Sabotino 31, Brescia.**

☐ **VENDO** L. 100.000 trattabili casco moto «Vega» omologato e a L. 60.000 enciclopedia «Auto Facile» sei volumi, eventuale scambio con maglie qualsiasi squadra di serie A. **Agostino Galimberti, v. Boccaccio 8, Villa Cortese (MI).**

☐ **VENDO** per L. 8.000 ciascuno gagliardetti cm. 40 × 25 di tantissime società di basket, chiedere catalogo inviando bolli a **Luigi Carminati, v. Papa Giovanni 18, Lodi-Vecchio (MI).**

☐ **VENDO** L. 10.000 gagliardetti cm. 40 × 29 di nazionali e squadre estere, L. 8.000 gagliardetti cm. 30 × 23 di: Borussia D., Colonia, Stoccarda, Amburgo, Schalke 04 e Kaiserslautern, L.6.000 gagliardetti A e B, L. 8.000 sciarpe squadre e gruppi specie esteri, inviare bolli per catalogo. **Giuseppe Tirico, v. dei Fiori 8/a, Nova Milanese (MI).**

☐ **VENDO** a L. 3.500 distintivi metallici del Padova, eventuale scambio con distintivi brasiliani. **Massimo Portolan, v. Monte Gallo 28, Padova.**

☐ **VENDO** L. 10.000 tifocassette di: Toro, Liverpool, Chelsea, Roma (2 tipi), Fiorentina, Lazio, Juve (2 tipi), Milan (2 tipi) e registrazione radiocronaca da «Tutto il calcio...» del 27 marzo 1983: Toro-Juve 3-2. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, Verona.**

☐ **COMPRO** album Panini calciatori 1977-78 e 79-80 completi ed in buono stato, album Mira, Edis, Lampo, Reli ecc... anche vuoti. **Sandro Campani, v. Dorso 24, Reggio nell'Emilia**

☐ **VENDO,** scambio album didattici edizioni: Lampo, Mira, Imperia, Liebig, Sidam, Panini, Dell'Arte, Bea, Mondadori, Albi Rama dal 1959 al 68 e volume tedesco completo del 1939. **Claudio Di Blas, v. Vittorio Veneto 86, Gonars (UD).**

☐ **CERCO,** vendo, scambio cartoline o foto di caliatori ed allenatori italiani e stranieri. **Dario Bilucaglia, v. S. Vito 6, Trieste.**

☐ **VENDO** Guerini sfusi dal 1981 ad oggi in ottimo stato. **Giacomo Montanari, v. Venezia 38, S. Lazzaro di Savena (BO)**

☐ **VENDO** almanacchi calcio dal 1948 al 1970 ed album Panini calciatori dal 1961. **Giordano D'Amato, v. Matteo Farro 12, Salerno.**

☐ **VENDO** L. 1.000 le doppie annate complete del Guerino dal 1978 all'87 in ottimo stato. **Salvatore Puttilli, v. Goito 5, San Ferdinando di Puglia (FG).**

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ 051 - 455511 interno 241

siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

MERCATIFO

☐ **SALUTIAMO** con gioia il Novara tricolore. **Blue and White Hockey club, c/o Palazzerro Valletta, v. Brass, Gorizia.**

☐ **RAGAZZO** italiano cerca amici stranieri per scambio idee ed ultramateriale. **Gianni Bellini, v. Perossaro 76, S. Felice sul Panaro (Mo).**

☐ **RINGRAZIO** il Palermo che con la promozione in C/1 ed il 2° posto in Coppa Italia serie C ha fatto rinascere l'orgoglio di tutti i tifosi rossoneri. **Giuseppe Di Lorenzo, v. Monte Bianco 21, Monza (MI).**

☐ **RINGRAZIAMO** Maifredi per la scelta coraggiosa: il cuore prima del portafoglio. **Forever Rossoblù, stadio Dall'Ara di Bologna.**

☐ **GRAZIE** Magica Lazio per essere di nuovo con noi in serie A. **Granata Korps Pinerolese, v. Plochiù 25, Cavour (To).**

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** Vhs di calcio specie della Juventus. **Domenico Lucci, v.le 2 Giugno 12, Glorie di Bagnacavallo (RA).**

☐ **VENDO** gare Juventus in campionato e coppe, Nazionale e molti documentari di calcio, richiedere catalogo gratuito. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, Falconara Marittima (AN).**

☐ **CERCO** Vhs finale Coppacampioni 85 Juventus-Liverpool incidenti compresi con telecronaca completa. **Antonio Rizzo, v. XXIV Maggio 4, Soleto (Le).**

☐ **VENDO** gare europee 1988, riassunto globale del torneo, Milan-Ajax 1969 finale Coppacampioni, Milan-Gijon 1987 Uefa e la storia dell'II° scudetto rossonero, il tutto in Vhs. **Vittorio Dominici, v. Gramsci 550, Sesto Fiorentino (Fi).**

☐ **SCAMBIO** videocassette Vhs e riviste di calcio italiane con maglie ufficiali di tutto il mondo. **Agostino Galimberti, v. Boccaccio 8, Villa Cortese (Mi).**

☐ **VENDO** Vhs musicale Depeche Mode: «Live in Amburg», buon prezzo. **Michele Villa, v. G. Medici 7, Monza (Mi).**

STRANIERI

☐ **21enne** scambia corrispondenza con ragazzi di tutto il Mondo scrivendo in arabo, francese o inglese. **Idriss Hammadou, 9° av. Emir Abdelkader, 18000 Jijel (Algeria).**

☐ **TIFOSO** della Jagiellonia di Biatystok e ammiratore delle squadre italiane come Roma, Milan, Torino, Napoli, Inter, Juventus e Verona, desidero dei souvenirs di queste squadre che scambio assieme alle idee sul calcio. **Gzegorz Zawadzk, ul. Wiezbowa 5/91, 15-743 Biatystok, (Polonia).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi, francobolli, souvenirs di calcio. **Antonio Fernandes, r. Actor Epifanio 19-3° Esq. 1700 Lisbona, (Portogallo).**

☐ **TIFOSO** della Dinamo Bucarest ed ammiratore del Milan e del Napoli scambio idee ed ultramateriale di ogni genere. **Danciu Minaità, str. Drunml Nefllulul 48, sct. 5, Bucarest (Romania).**

☐ **APPASSIONATO** di sport, musica, pittura, viaggi scambia idee con amici dai 17 ai 50 anni. **Isaac Osei, c/o Mr K. Osei, Depli g. Social Welfave, p.o. box 152 Sunyani B/A (Ghana).**

☐ **20ENNE** interessato alla musica, alle lettere, ai viaggi, allo sport e ai computers scambia idee. **Iwona Gorz, Grebow 897, 89-410, Woj Tarnobrzeg (Polonia).**

☐ **AMICI** italiani desidero scambiare idee con voi e ricevere foto di squadre italiane e vecchi Guerini che scambio con riviste rumene. **Olaru George, Post Restant, Oficiul Postal n. 8, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **DESIDERO** scambiare idee e riviste di calcio con amici italiani. **Florian Dumitrache, 16 anni, Str. Cristea Raducanu 2, sect. 5, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **SCAMBIO** idee ed ogni tipo di materiale ed ultramateriale con amici italiani. **Antonio Gica, str. Girnitei 1, sect. 4 bl. 49, sc. 1, etay 6, ap. 39, 75627 Bucarest (Romania).**

A sinistra, Ian Rush premiato con il IV pallone d'oro Juventus Club di Bizzarone da Roberto Clerici, titolare della concessionaria Alfa Romeo di Lurate Caccivio, provincia di Como

Le ragazze del Calmedia-Guerin Sportivo hanno vinto il torneo di Montresta (Nu). In piedi, da sin.: Motzo, L. Rizzo, Cau, Salaris, Pischedda, Arca, G.F. Sanna, Arcai, Mastinu, Caria, Murtas. Acc.: Obinu, A. Sanna, Fois, Marras, Zucca, P. Rizzo, Masala, M.V. Sanna, Caria, Caneddu

Sono gli atleti e i supporter della sezione A.I.A. U. Meazza di Milano, vincitrice del meeting di atletica leggera Trofeo Bertacchi, svoltosi a Genova. Il successo è stato dedicato al presidente della sezione, Franco Bruno, giunto al termine del mandato

Da Maracaibo (Venezuela), ecco la foto dei festeggiamenti per lo scudetto del Milan celebrati dai locali sostenitori rossoneri. Fedelissimi lettori del Guerino, salutano tutti gli sportivi italiani. Da sin.: G. Buttaci, Cortese, Freschi, Ruovolo e C.A. Buttaci

Si chiama Paola Mercurio, ha sedici anni ed è stata eletta Miss Campania. Lettrice del Guerino, è tifosa del Napoli

☐ **SCAMBIO** idee ed ogni tipo di materiale ed ultramateriale con amici italiani. **Manea Laurentiu, str. Otelarilor 7, sect. 4, bl. 51, sc. 1. etay 8, ap. 50, 75624 Bucarest, (Romania).**

☐ **STUDENTESSA** 21enne polacca corrisponde con amici di tutto il Mondo, specie italiani, sammarinesi, lussemburghesi e francesi, per scambio idee su: musica, sport, letture, psicologia ecc... scrivendo in italiano, inglese, russo e spagnolo. **Izabela Wlodarczyk, ul. Turmoncka 17/84, 03-254 Varsavia (Polonia).**

☐ **AMICI** italiani inviatemi posters di grandi giocatori stranieri in Italia e della squadra azzurra. **Virgil Stanciu, Intr. Semintelor 2, bl. 129, sc. A, etay 9, ap. 39, sect. 6, Bucarest (Romania).**

☐ **16ENNE** tifoso del Zanioza scambia foto, posters, bandiere, distintivi metallici, scialli con amici italiani fan di squadre di A e B. **Piotr Popozak, ul. Gatczynskiego 14/62, 85-322 Bydgaszcz (Polonia).**

☐ **SCAMBIO** foto, riviste, idee ed ultramateriale. **Jerzy Podsiadto, ul. Koszalinska 26/7, 40-717 Katowice 6, (Polonia).**

☐ **DESIDERO** scambiare corrispondenza con persone amanti del Rock. **Fernando Ayres Silva Canello, rua Minas Gerais 285, Pitangueiras-Estado de Sao Paulo (Brasile).**

☐ **AMICI** italiani inviatemi vecchi Guerini, Auto, Moto Sprint, vi manderò riviste rumene. **Claudiu Buta, v. Bobelna 25, 3475 Gherla, Cluj (Romania).**

☐ **BAMBINO** di 11 anni scambia idee e riviste di calcio con piccoli amici italiani. **George Dumitrascu, str. Cristea Raducanu 18/a, sect. 5, 7000 Bucarest (Romania).**

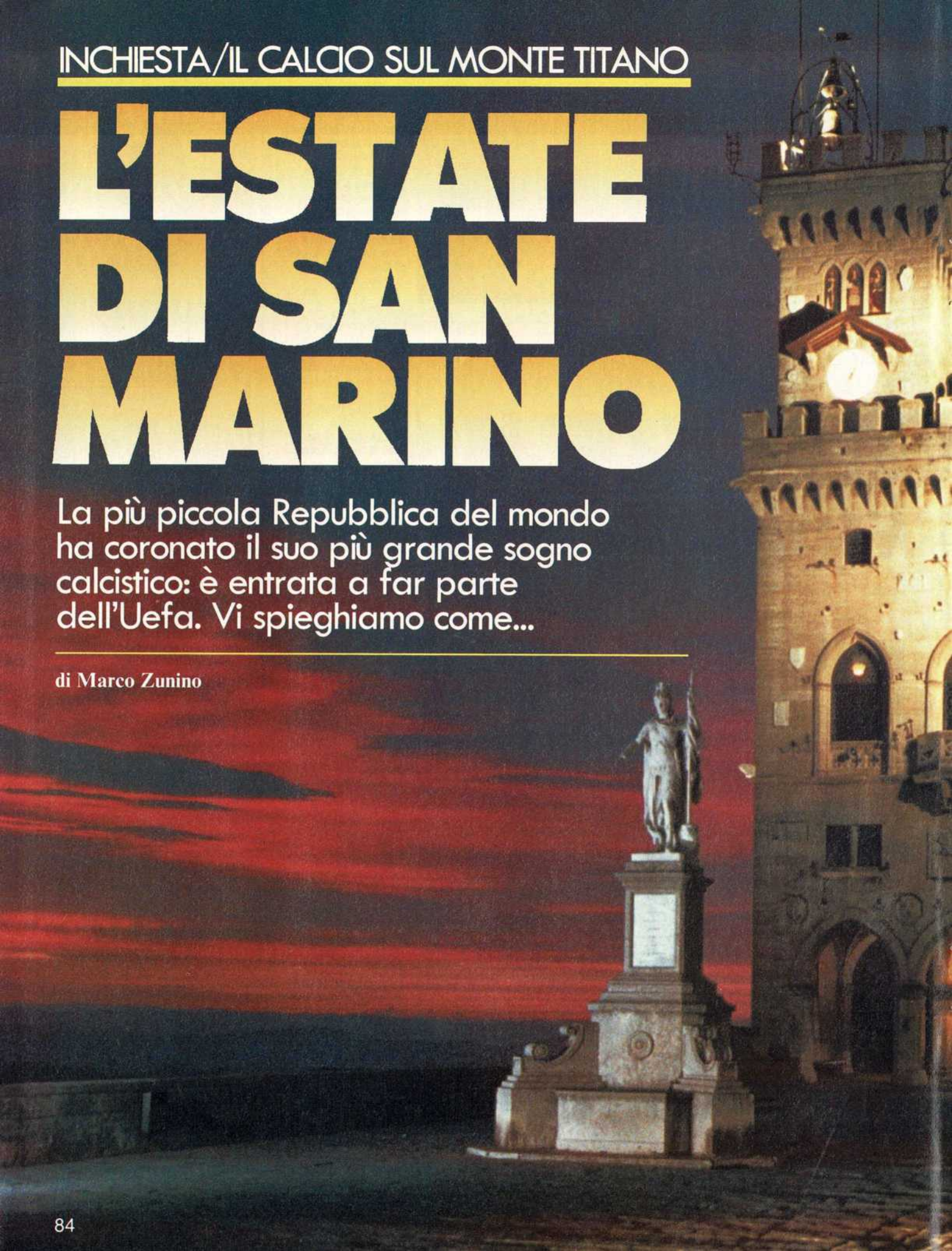
☐ **GIOVANE** calciatore del «Garban» desidera scambiare idee ed ultramateriale del calcio italiano di cui sono tifoso. **Rak Janusz, 34-210 Zembrzyce, Tarnava Dolna 165, voj Bielsko-Diala (Polonia).**

INCHIESTA/IL CALCIO SUL MONTE TITANO

L'ESTATE DI SAN MARINO

La più piccola Repubblica del mondo ha coronato il suo più grande sogno calcistico: è entrata a far parte dell'Uefa. Vi spieghiamo come...

di Marco Zunino

Nella foto grande, il Palazzo del Governo. Sotto, lo stadio della piccola repubblica, che vanta una capienza di 2.500 spettatori

All'Europeo tedesco hanno fatto epoca le imprese della «piccola» Repubblica d'Irlanda; cosa si dirà quando la Nazionale di San Marino coglierà i suoi primi successi? Dal 24 giugno scorso, la Federcalcio della più piccola Repubblica del mondo, quella di San Marino appunto, è affiliata ufficialmente all'UEFA. La Repubblica di San Marino si compone di nove Castelli (San Marino, che sarebbe la capitale, Acquaviva, Borgomaggiore, Chiesanuova, Domagnano, Faetano, Fiorentino, Montegiardino e Serravalle), nove piccoli centri urbani che raccolgono 23.000 abitanti e si trovano su una superficie di 61 chilometri quadrati (60,57, per l'esattezza). La città di San Marino, dove ha sede il Governo, è posta sul monte Titano che, dall'alto dei suoi 738 metri, domina la Repubblica. In occasione del diciannovesimo Congresso ordinario dell'UEFA, tenutosi a Monaco di Baviera alla vigilia della finalissima del Campionato Europeo, il massimo organo calcistico continentale ha ratificato l'affiliazione provvisoria che era stata concessa alla Federcalcio sammarinese il 23 aprile 1986. Sviluppatosi nel più assoluto dilettantismo, il calcio sammarinese, da tre anni a questa parte, coltivando l'intenzione e il sogno (oggi divenuto realtà) di essere inserito nel circuito internazionale, si è dato una nuova immagine. Fino al 1985, la Federcalcio

segue

IL NOSTRO SOGNO EUROPEO

Giorgio Crescentini, patron del football locale, ci anticipa i progetti... espansionistici della piccola federazione

Impegnatosi sin dal primo momento del suo mandato per l'operazione Europa, ha rischiato di non vivere il giorno più bello. Infortunatosi a un tendine sul finire dello scorso anno, subito dopo l'intervento chirurgico è stato colpito da un'improvvisa embolia polmonare multipla che, per varie settimane, ha fatto temere per la sua vita. Oggi, fortunatamente, tutto si è risolto nel migliore dei modi e Giorgio Crescentini, trentotto anni, insegnante di Educazione Fisica, felicemente sposato con la signora Mara e padre di tre figli, ha potuto sentire con le sue orecchie la notizia dell'ammissione ufficiale all'UEFA della Federcalcio sammarinese. La sua Federcalcio. *«Sono presidente dal febbraio 1985 e il mio mandato scadrà nel febbraio 1989. Sono membro della Federazione dal 1978 e, fino al 1983, ho svolto il ruolo di consigliere federale, occupandomi in modo particolare del settore giovanile».* Alle spalle ha un discreto curriculum di calciatore. Cresciuto nelle giovanili del San Marino, sotto la guida di Guglielmo Giovannini, l'attuale C.T. della nazionale italiana di Serie C, ha esordito in prima squadra a soli 16 anni. Difensore eclettico, ha giocato fino alla metà degli Anni Settanta. Ma è in campo politico che ha ottenuto le maggiori soddisfazioni. Dal 1° aprile al 1° ottobre 1984 è stato Capitano Reggente, ovvero il massimo esponente della Repubblica di San Marino, colui che, affiancato da un altro Capitano Reggente, funge da Capo dello Stato per sei mesi. Abita nel Castello di Montegiardino, il più piccolo dei nove castelli che formano la Repubblica. È visibilmente (e ovviamente) soddisfatto del risultato ottenuto. *«Se siamo stati affiliati vuole dire che avevamo tutte le carte in regola per entrare a far parte dell'organizzazione europea, e questo, per noi, è motivo di grande soddisfazione. Siamo partiti da zero, ma eravamo consapevoli di quello che stavamo facendo. La Federcalcio sammarinese è stata fondata nel 1931 e per parecchi anni ha svolto un'attività quasi esclusivamente estiva, alla quale si aggiungevano, saltuariamente, tornei che si disputavano non necessariamente d'estate, ma che non avevano scadenze o motivazioni precise e di conse-*

Nella pagina accanto, la sede della Federcalcio e, sopra, il presidente Crescentini, patron dinamico e ambizioso

LA SQUADRA CHE HA VINTO L'ULTIMO SCUDETTO

DITELO CON I TRE FIORI

Fondata nel 1950, la Polisportiva Tre Fiori prende il nome dallo stemma del Castello di Fiorentino, che presenta tre fiori rossi in campo giallo. Fino ai primi Anni '80, la sezione calcistica svolge l'attività esclusivamente a San Marino, disputando i vari tornei estivi e l'ex campionato sammarinese, oggi Coppa Titano. Nell'81-82, guidata dall'attuale C.T. della nazionale Under 21, Giorgio Leoni, si iscrive al campionato italiano di terza categoria e ottiene, al primo colpo, la promozione in seconda; ma l'anno successivo ritorna in terza categoria. Nell'84-85, sempre con Giorgio Leoni, sfiora nuovamente la promozione. Con l'istituzione da parte della Federcalcio sammarinese, del campionato di A1 e A2, la Tre Fiori lascia il campionato italiano e diventa una delle diciassette squadre che danno vita al primo torneo sammarinese. Nella prima stagione, 85-86, retrocede in A2; l'anno dopo, in seguito allo scioglimento dell'Aurora, viene promossa d'ufficio, in quanto terza classificata dell'A2, perchè l'A1 viene portata da 9 a 10 squadre. Nella stagione appena conclusa vince il campionato battendo, nella finale dei playoff, la Virtus, prima classificata dell'A2. I punti cardine della squadra neocampione sono il centravanti Mazza, l'allenatore-giocatore Canini (faro del centrocampo) e lo stopper Pedini.

COSÌ È ARRIVATA AL TITOLO

Tre Fiori-Domagnano	2-2	0-0
Tre Fiori-La Fiorita	2-0	4-1
Tre Fiori-Cailungo	3-2	1-0
Tre Fiori-Faetano	2-0	1-0
Tre Fiori-Murata	1-1	3-1
Tre Fiori-Montevito	0-1	1-1
Tre Fiori-Dogana	4-1	0-1
Tre Fiori-Libertas	1-0	1-2
Tre Fiori-Folgore	2-0	1-2
PLAY OFF		
Tre Fiori-Libertas	2-1	
FINALE		
Tre Fiori-Virtus	3-3	(8-7 d.c.r.)

TUTTI GLI UOMINI DI CANINI

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Nicola MANZARI	P	11.6.1960
Andrea VICARI	P	17.3.1969
Loris BALDACCI	D	18.9.1969
Italo PEDINI	D	14.4.1959
Duilio FELICI	D	9.3.1956
Maurizio CHIARUZZI	D	14.12.1959
Michele FRANCIONI	D	14.9.1970
Luca BRANDI	D	11.8.1962
Massimo MAZZA	D	1.10.1961
Gabriele CAPICCHIONI	C	14.2.1967
Ivan MATTEONI	C	21.8.1970
Giuseppe CANINI	C	18.10.1957
Giuseppe VACCARINI	C	16.5.1957
Davide PAOLESCHI	C	1.7.1967
Nicola SARTI	C	2.1.1972
Oscar MUSCIONI	C	31.1.1970
G. Paolo MAZZA	A	26.2.1956
Danilo MUSCIONI	A	17.10.1963
Denio FABBRI	A	27.11.1970

Sotto, la rosa della Tre Fiori, formazione laureatasi campione sanmarinese 1987-88

stiamo a puntare tutti i nostri sforzi sulla Nazionale Under 21 che dalla prossima stagione giocherà le qualificazioni del torneo di categoria nel girone dell'Italia e della Svizzera. Il nostro futuro è comunque affidato esclusivamente ai giovani: l'anno scorso la nostra Under 16 ha mosso il suo primo passo in Europa, partecipando alle qualificazioni europee del campionato di categoria. Siamo stati strabattuti dalla Romania, ma per noi il risultato conta relativamente, l'importante è trovare delle squadre che sappiano tenere il campo, che non facciano solo le comparse».

— Quanto dovremo ancora aspettare per vedere le squadre sammarinesi nelle Coppe Europee?

«Non escludiamo che si possa, un giorno, iscrivere le nostre squadre di club alle tre coppe europee. Le squadra, ma sono degli stranieri un po' particolari e possono giocare nel nostro campionato solo ad una precisa condizione. Il particolare sta nel fatto che devono essere provenienti da una provincia limitrofa (Forlì o Pesaro) e la condizione è che siano svincolati dalla Federcalcio italiana».

— Come risponde il pubblico?

«Come ho già avuto modo di dire, a San Marino l'attività calcistica di maggior rilievo si è sempre svolta d'estate ed è anche un po' per questo motivo che il campionato, nella prima stagione, ha avuto un seguito relativo. Già alla seconda edizione, però l'interesse è aumentato e si è registrato più pubblico d'inverno che d'estate». La Repubblica di San Marino e i suoi abitanti, pur essendo fieri della loro indipendenza, sono comunque molto vicini all'Italia e agli italiani. I campionati di A1 e A2

guenza scomparivano in poco tempo. Si è avuta una netta inversione di marcia negli ultimi venti anni. Diciamo che all'interno della Federazione c'è stata una presa di coscienza generale e si è cominciato a fare sul serio, creando una certa organizzazione e curando maggiormente il settore giovanile. Oggi contiamo 1.000 tesserati che, se vengono rapportati alla popolazione della Repubblica che si aggira sulle 23.000 unità, costituiscono una percentuale molto alta, sicuramente fra le più elevate del mondo».

Non avete un po' di paura ad affrontare i giganti del calcio europeo?

«È chiaro che, in una prospettiva europea, noi partiamo con dei presupposti che non possono essere che quelli di desiderare di partecipare all'attività agonistica con decoro, ma soprattutto con spirito decoubertiniano. Insomma, senza perdere di vista la realtà: sfracelli, in Europa o nel mondo, noi non saremo mai in grado di farne. L'importante sarà fare sempre del nostro meglio e mettere in mostra il nostro calcio e i nostri giovani, che sono tanti e anche molto validi. Volendo fare dei nomi, potrei citare quelli di Massimo Bonini e Marco Macinà, frutti del nostro vivaio anche se sbocciati al di fuori dei nostri confini».

— Come è organizzata l'attività calcistica sammarinese?

«Attualmente le società affiliate alla Federcalcio sono 16. Da otto anni non ci limitiamo all'attività estiva, ma copriamo tutto l'arco dell'anno e da tre stagioni, in prospettiva di affiliarci agli organi internazionali della UEFA e della FIFA, abbiamo istituito un vero e proprio campionato che abbiamo diviso in due gironi: l'A1 e l'A2. Entrambi i gironi iniziano alla fine di settembre e terminano in aprile-maggio. In giugno e luglio si disputa la Coppa Titano e, nell'ultima decade di settembre, si svolge il Trofeo Federale, una specie di Supercoppa indetta per designare la squadra leader della stagione, dove si incontrano le prime due classificate del campionato e le due finaliste della Coppa Titano. C'è da aggiungere che il campionato non finisce al termine della stagione regolare, ma con i playoff ai quali partecipano le prime quattro classificate dell'A1 e le prime due dell'A2. Inoltre, in estate, allestiamo un campionato per le cosiddette «seconde squadre», un torneo diventato indispensabile visto l'alto numero dei nostri tesserati e l'impossibilità di farli giocare tutti nelle 16 squadre affiliate. A livello giovanile abbiamo organizzato il campionato Under 15, Under 13 e Under 11, dove giocano circa 500 ragazzini, la linfa del nostro calcio».

A livello di rappresentative nazionali avete già mosso i primi passi: quali sono le sue opinioni sui risultati ottenuti?

«La Nazionale maggiore ha giocato la sua prima partita ufficiale nel marzo 1986, contro il Canada che si stava preparando al Mondiale messicano: abbiamo perso 1-0, un autogol ad un quarto d'ora dalla fine e per noi è stato un grosso successo, basti pensare che Bonini non ha giocato. Ma qualche giorno prima avevamo fatto il predebutto, sempre senza Bonini, incontrando l'Odense, squadra che milita nella prima divisione danese: in quell'occasione pareggiammo 1-1. Poi, lo scorso settembre, abbiamo partecipato ai Giochi del Mediterraneo con una formazione decisamente più giovane di quella che esordì contro il Canada e priva, oltre che di Bonini, anche di Macina. Abbiamo pareggiato 0-0 contro il Libano e siamo stati sconfitti 3-0 dalla Siria (padrona di casa) e 4-0 dalla Turchia».

— Quali sono i vostri principali obiettivi?

«Il prossimo impegno ufficiale della Nazionale maggiore sarà la qualificazione al Campionato Europeo del 1992, ma ora ci appre-

L'IDENTIKIT DEL CALCIO SAMMARINESE

Anno di fondazione: 1931.
Indirizzo: Via Cà dei Lunghi, 18 - Borgo.
Presidente: Giorgio Crescentini.
Vicepresidente: Lamberto Capicchioni.
Segretario Generale: Pierluigi Parenti.
Tesoriere: Josef Guidi.
Co-Segretario: Luigi Gasperoni.
Addetto Stampa: Roberto Gabellini.
Consiglieri federali: Maurizio Montironi, Giorgio Leoni, Luciano Gobbi, Alfio Pelliccioni.
Primo campionato: 1985-86.
Numero dei Club: 16.
Numero tesserati: 1000.
Colori sociali: Bianco e azzurro.
Numero arbitri: 24.
Stadio nazionale: Stadio Olimpico di Serravalle (2.500 posti, m. 105x65).
Campi principali: Campo di Fiorentino (2.000 posti), Campo di Acquaviva (200 posti), Campo di Fonte dell'Ovo (500 posti), Campo di Domagnano (200 posti).
C.T. Nazionale A: Cesare Casali.
C.T. Nazionale Under 21: Giorgio Leoni.
Ammissione all'UEFA: 1988.

Sopra, gli iscritti al corso arbitrale, diretto dal presidente degli arbitri asiatici Buzo, secondo da sinistra in prima fila

prerogative ci sono, ma l'impegno è enorme e sinceramente per ora è superiore alle nostre effettive possibilità. Prima si devono costruire le giuste basi. Sarebbe inutile andare a prendere decine di gol in ogni angolo d'Europa con l'unico risultato di cadere nel ridicolo e perdere credibilità».

Anche nel vostro campionato ci sono gli stranieri...

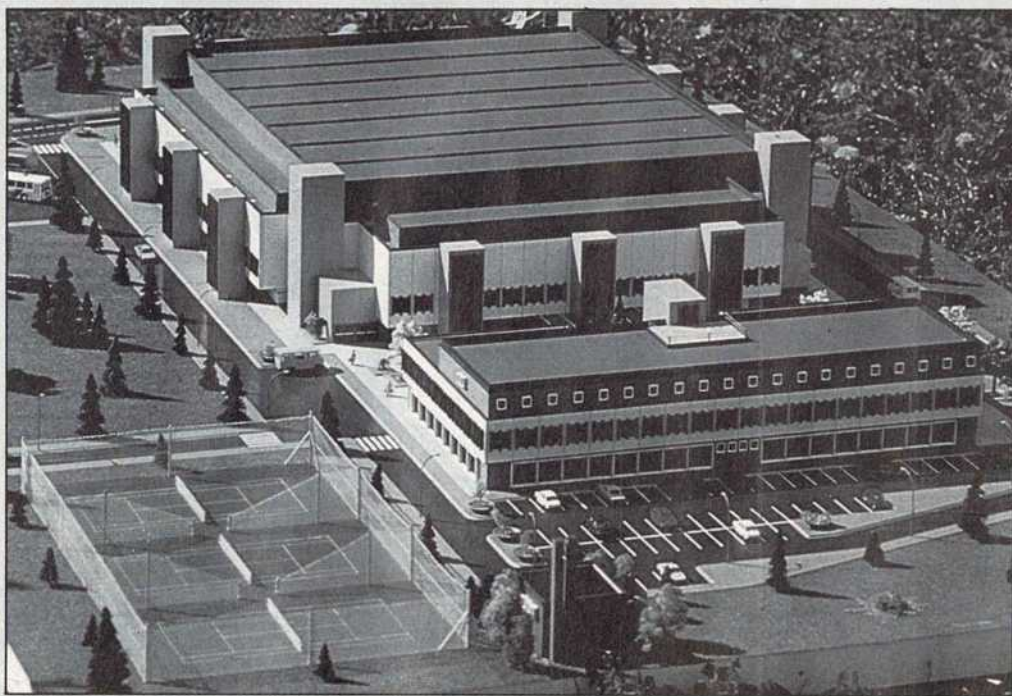
«È vero, abbiamo aperto agli stranieri proprio nell'ultima stagione: ne sono permessi due per

vengono seguiti da un numero di persone che va crescendo di anno in anno, ma quando si parla di calcio si pensa a quello «vero» (non ce ne vogliano gli amici della Federcalcio sammarinese), alla Juventus favorita per la presenza dell'ambasciatore Bonini, oppure al Milan, alla Sampdoria, all'Inter, alla Fiorentina, al Cesena e alla Roma, squadre che a San Marino hanno club di tifosi. Il campanile, insomma, è importante. Ma fino a un certo punto...

m. z.

IL NUOVO CENTRO SPORTIVO SERVIRÀ TUTTA LA RIVIERA

IL TITANO TI DÀ UNA MANO

Piccolo mondo antico. Una definizione, presa a prestito dalla letteratura, che tratteggia alla perfezione le caratteristiche della secolare Repubblica sammarinese. Uno Stato a sé, parte geografica integrante della penisola italiana, ma dal nostro Paese lontano anni luce quando si parla di organizzazione e gestione degli affari pubblici. Qualcuno potrebbe malignare, sostenendo che è facile far bene quando si tratta di amministrare le persone e le cose in un territorio così ridotto. Obiezione giusta fino a un certo punto (non si spiegherebbero altrimenti le difficoltà che affliggono cronicamente certi enti locali nostrani) per quel che riguarda la vita di tutti i giorni, ma nell'ambito dello sport, i pregi possono anche tramutarsi in difetti, soprattutto in uno Stato che vive l'ideale olimpico nelle sue forme ed espressioni più genuine. Così, fino a ieri, gran parte della passione sportiva locale soffriva per la mancanza di una l'area di gioco è ovviamente polivalente e spazia dal basket al calcetto, dal tennis al pugilato, dalla ginnastica ai concorsi ippici indoor (dressage), dagli spettacoli teatrali ai concerti. Accanto alla struttura prettamente sportiva (o, comunque, «spettacolare»), sorgerà invece il centro servizi, edificato su un'area di 1.500 mq. I locali saranno distribuiti su tre piani secondo un progetto che prevede al piano terra una sala conferenze, una sala ristorazione, un bar e una sala pluriuso; al primo piano, diverse sale multifunzionali e gli uffici direttivi; al secondo piano una foresteria e alloggi per gli atleti. Il centro sarà dotato di due parcheggi (uno riservato agli operatori e l'altro aperto al pubblico) in grado di risolvere le esigenze dell'intero complesso. La struttura sorge sul prolungamento della superstrada Rimini-San Marino, in una zona già ottimamente servita dalle grandi vie di comunicazione stradale, aerea e ferroviaria.

Sopra (fotoPalladino), il progetto del nuovo palazzetto dello sport che sorgerà a Serravalle

struttura coperta capace e polivalente, in grado di ospitare manifestazioni ad altissimo livello internazionale e la semplice attività interna. Un problema di non facile soluzione, perché gli spazi adiacenti il Monte Titano sono quelli che sono, cioè ridotti, e non è proprio dei sammarinesi affidarsi all'operato selvaggio delle ruspe. La soluzione più semplice, quella di appoggiarsi a una struttura già esistente, alla fine si è rivelata vincente e, una volta identificata l'area di intervento in località Serravalle, il passo più grosso poteva dirsi concluso. A questo punto è entrata in scena la Interperformances s.a., società che costruirà e gestirà la struttura su un'idea dello studio Rudatis. Non ancora nata, la struttura ha già un nome, Centro Polisportivo Integrato, e caratteristiche ben precise, prime fra tutte la suddivisione del complesso in tre zone ben distinte: palasport, centro servizi e parcheggio. Il corpo del palasport prevede la copertura di un'area di 6.700 metri quadri e un'altezza di venti metri. Al suo interno possono trovare posto 9.700 persone (8.100 sedute), che potranno salire a 12.800 nel caso di parziale utilizzo del parterre. L'uso del-

Appaiono quindi chiari i vantaggi che tutto lo sport e la vita sociale sammarinese potranno trarre da questo centro, non ultima la possibilità di richiamare sul territorio della Repubblica quelle manifestazioni sportive e culturali che fino a ieri erano obbligate a scegliere altri itinerari. Senza dimenticare che la vicinanza a centri come Forlì, Rimini, Pesaro e, più in generale, tutta la riviera, permetterà l'organizzazione comunitaria di manifestazioni ad altissimo livello. Si pensi, ad esempio, a un torneo di qualificazione olimpica o a un campionato europeo, manifestazioni che potrebbero trovare nelle località indicate una collocazione ideale per capienza delle sedi locali e per la vicinanza reciproca. In più c'è da tener presente l'immensa potenzialità costituita dal turismo di massa nella stagione estiva. Ma non si tratta di questioni temporali, e infatti l'obbligo della polivalenza è nato soprattutto dalla constatazione che raramente le singole attività agonistiche o specialistiche riescono a garantire un livello di utenza sufficiente e continuo.

Franco Montorro

S. MARINO

segue da pagina 85

sammarinese operava all'ombra della Federcalcio italiana. Le sue squadre partecipavano regolarmente ai campionati dilettantistici italiani, dall'Interregionale alla terza categoria, ma dalla stagione 1985-86 San Marino ha incominciato a camminare da solo, staccandosi (rimanendo comunque in ottimi rapporti) dalla Federcalcio italiana. Nell'85-86, appunto, è nato il primo campionato sammarinese, denominato A1, al quale hanno aderito tutte le squadre fatta eccezione per l'A.C. San Marino, che da sempre gode di un trattamento particolare e che è rimasto nel campionato italiano. Delle attuali 16 formazioni che compongono i campionati di A1 e A2 (quest'ultimo formatosi al secondo anno di attività come serie cadetta), la Cosmos, il Dogana e la Juventus, oltre che al campionato interno, partecipano anche ai tornei italiani, ma con «rose» distinte: la Cosmos milita in Promozione, la Juventus in prima categoria e il Dogana in seconda categoria.

Su quali livelli verte il calcio sammarinese lo si sarà intuito. I valori da considerare sono ben lontani da quelli a cui si è abituati nel calcio professionistico. L'A1 sammarinese non è nemmeno lontana parente della Serie A italiana, francese, spagnola o inglese. È, piuttosto, un modesto campionato di prima categoria, vista la levatura e il passato delle squadre che vi partecipano, un campionato che comunque esprime buone cose ed è in piena evoluzione. A questo punto, molto

dipenderà da come sapranno comportarsi le selezioni nazionali in campo europeo, anche se molti dei selezionati non giocano nel campionato interno. Una cosa, comunque, è certa: la voglia di fare bene e l'entusiasmo non mancano. Ogni domenica sera, i tifosi sammarinesi possono seguire le sorti della squadra del cuore alla «Domenica Sportiva»... locale, teletrasmessa dall'emittente Telesanmarino, e l'ultimo campionato è stato seguito e documentato, giornata dopo giornata, dalla Gazzetta di San Marino, inserto della Gazzetta di Rimini che disponeva di un corrispondente su ogni campo dove si giocava. Insomma, dopo i primi calci è arrivata la stampa sportiva locale. Finiremo con l'avere anche un «Processo del lunedì» sammarinese? Gli impianti per l'attività calcistica sono 11, sparsi per tutto il territorio della Repubblica, ma nessuna squadra ha un proprio campo di casa; lo Stadio Olimpico di Serravalle, nel quale si sta ultimando l'impianto di illuminazione, è il terreno adibito agli incontri internazionali ed è il campo dove gioca l'A.C. San Marino, mentre quello di Fiorentino ospita la Coppa Titano e il Trofeo Federale. Esiste anche una sezione arbitrale sammarinese che recentemente ha seguito un corso presieduto dal Presidente della sezione arbitrale dell'Asia (Asian Football Confederation), nonchè membro di spicco dell'Associazione Arbitri della FIFA, Fauk Buzo. Ma chi sono le «eminenze grigie» di questa rampante Federcalcio sammarinese? Nessuno tenti paragoni con Matarrese e soci.

La sede federale è situata nel Castello di Borgomaggiore, al confine con il Castello di Cailungo: è al piano superiore di una normalissima palazzina, nessuna targa o iscrizione, per ora, ad indicarne la posizione. Gli interni sono in allestimento e c'è anche un computer gelosamente custodito da un velo di cellophane: sarà la banca dati della Federazione. I dirigenti, dal presidente ai consiglieri federali, sono i classici vicini della porta accanto, personaggi che, forse, con il calcio hanno acquistato una certa notorietà, ma che continuano, come se non fosse successo niente, a vivere e lavorare nella realtà quotidiana della Repubblica. Il presidente Giorgio Crescentini è un professore di Educazione Fisica e insegna regolarmente, come pure il consigliere federale Maurizio Montironi, che fra le altre cose è anche uno dei 24 arbitri iscritti alla Federazione. Il vicepresidente Lamberto Capicchioni fa il taxista; Pierluigi Parenti, il segretario generale, è un impiegato statale, così come il consigliere e allenatore della nazionale Under 21, Giorgio Leoni. Il tesoriere Josef Guidi, giustamente, è un impiegato di banca, mentre il cosegretario Luigi Gasperoni è un funzionario politico. I consiglieri federali Luciano Gobbi e Alfio Pelliccioni sono rispettivamente un operaio e un commerciante. Il calcio è anche questo.

Marco Zunino

LA FORMULA DEL CAMPIONATO

PLAYOFF DECISIVI

La prima edizione del campionato sammarinese, giocata nella stagione 85-86, ha visto in lizza 17 squadre, che si sono affrontate in un girone con incontri di sola andata. Le prime nove classificate, la stagione successiva, hanno dato vita all'A1; le 8 rimanenti, all'A2. Dalla stagione 86-87 il campionato viene risolto ai playoff, ai quali accedono le prime quattro classificate dell'A1 e le prime due dell'A2: le squadre si incontrano secondo uno schema prestabilito che tiene conto delle posizioni in classifica conquistate durante la stagione regolare e l'eliminazione scatta alla seconda sconfitta. Dall'87-88 le formazioni di A1 e A2 sono diventate 16 in seguito allo scioglimento dell'Aurora di Santa Mustiola; è così cambiata anche la composizione delle due serie. L'A1 è stata portata da 9 a 10 squadre con la promozione d'ufficio della Tre Fiori, terza classificata dell'A2 nella stagione 86-87, e l'A2 è diminuita di due unità, passando da 8 a 6. Il campionato di A1 si articola in gare di andata e ritorno, in A2 l'andata e il ritorno vengono raddoppiati. Sono previste due retrocessioni e due promozioni. Ma ecco le magnifiche 16 di San Marino.

SERIE A1

G.S. Dogana
Dogana
Anno di fondazione: 1970
Colori sociali: bianco e rosso

S.P. Domagnano
Domagnano
Anno di fondazione: 1966
Colori sociali: giallo e rosso

S.C. Faetano
Faetano
Anno di fondazione: 1962
Colori sociali: azzurro

A.S.C. Folgore
Falciano
Anno di fondazione: 1973
Colori sociali: rosso, nero, giallo

S.P. La Fiorita
Montegiardino
Anno di fondazione: 1967
Colori sociali: giallo e blu

Libertas
Borgomaggiore
Anno di fondazione: 1928
Colori sociali: granata

S.S. Montevito
Fiorentino
Anno di fondazione: 1974
Colori sociali: verde e bianco

S.S. San Giovanni
San Giovanni sotto le Penne
Anno di fondazione: 1955
Colori sociali: rosso e nero

P. Tre Fiori
Fiorentino
Anno di fondazione: 1950
Colori sociali: giallo e blu

S.S. Virtus
Acquaviva
Anno di fondazione: 1964
Colori sociali: Verde e nero

SERIE A2

P. Cailungo
Cailungo
Anno di fondazione: 1973
Colori sociali: Verde e rosso

P.S. Cosmos
Serravalle
Anno di fondazione: 1979
Colori sociali: giallo e verde

S.S. Juvenes
Serravalle
Anno di fondazione: 1953
Colori sociali: bianco e azzurro

S.S. Murata
Murata
Anno di fondazione: 1966
Colori sociali: bianco e nero

S.S. Penna Rossa
Chiesanuova
Anno di fondazione: 1974
Colori sociali: rosso

S.P. Tre Penne
Città di San Marino
Anno di fondazione: 1956
Colori sociali: bianco e azzurro

TUTTI I CONFRONTI INTERNAZIONALI

QUANDO	DOVE	PARTITA
	NAZIONALE A	
28.3.1986	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Canada 0-1**
16.9.1987	Aleppo (Siria)	**San Marino-Libano 0-0**
18.9.1987	Aleppo (Siria)	**San Marino-Siria 0-3**
20.9.1987	Aleppo (Siria)	**San Marino-Turchia 0-4**
	NAZIONALE UNDER 20	
20.6.1987	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Italia 1-1**
21.6.1987	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Jugoslavia 1-1**
23.6.1987	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Ungheria 0-0**
25.6.1987	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Jugoslavia 0-0/4-5 d.c.r.**
19.6.1988	Cervia	**San Marino-Italia 1-3**
20.6.1988	Massalombarda	**San Marino-Ungheria 1-1**
22.6.1988	Massalombarda	**San Marino-Cecoslovacchia 0-1**
24.6.1988	Massalombarda	**San Marino-Ungheria 0-4**
	NAZIONALE UNDER 16	
11.11.1987	Serravalle (San Marino)	**San Marino-Romania 2-6**
25.11.1987	Timisoara (Romania)	**San Marino-Romania 1-5**

Sopra il titolo, due nazionali giovanili sammarinesi: sopra, l'Under 20; sotto, l'Under 16. Nella pagina accanto, Giorgio Leoni, commissario tecnico della Under 21 che giocherà le qualificazioni europee nel girone di Italia e Svizzera

FUSI E COSTUMI

Invitata a un torneo in Corea del Sud, la Nazionale di Giovannini ha fatto da apripista all'Olimpica. Da temere, gli arbitraggi e la differenza... d'orario

di Francesco Ufficiale

Cronaca di un'eliminazione annunciata. La Nazionale Under 21 di Serie C, prima squadra italiana chiamata a prendere parte alla Coppa del Presidente in Corea del Sud, non ha fatto certamente una bella figura (almeno dal punto di vista dei risultati). E poiché da queste parti tutti i rappresentanti dell'organizzazione si sono guardati bene dal sottolineare il reale livello della nostra compagine, per supporter e gente comune la Nazionale di casa ha umiliato l'Italia (e basta!) con un clamoroso 5-1. Difficile poi, a sconfitta avvenuta, spiegare che quella non era la Nazionale «vera»: che la prima squadra era impegnata nel Campionato Europeo. Soltanto i due giornali in lingua inglese di Seul («The Korea Herald» e «The Korea Times») riportavano i resoconti dalla Germania tratti dalle agenzie di stampa internazionali. Si diceva che il futuro dell'Italia nel torneo si è deciso immediatamente nella prima gara (giocata nel maestoso stadio Olimpico, di fronte a 50mila spettatori), il cui risultato è però bugiardo, vista la cifra di gioco espressa dagli «inesperti» ragazzi di Guglielmo Giovannini. Novanta minuti in cui — si badi bene — gli azzurrini hanno tenuto il controllo della palla per oltre un'ora. Troppo forte, comunque, la Corea del Sud, che ha saputo sfruttare i momenti di sbandamento dei nostri, con Choi Soon Ho, autore del temporaneo pareggio nel faticoso 3-2 ottenuto dalla compagine di Enzo Bearzot a Puebla nel Mundial dell'86, a dettare legge sulla trequarti e capace di concludere a rete in modo vincente. Spettacolare la sua doppietta, che ha contribuito ad aggravare il passivo. Partire con un risultato del genere ha praticamente tagliato le gambe alla volenterosa pattuglia di ventenni guidata da Giovannini. Soltanto due successi nei rimanenti incontri avrebbero probabilmente spalancato le porte dei quarti di finale, considerando ormai compromessa la differenza reti. A Suwon (50 chilometri dalla capitale), opposti ai vecchi marpioni messicani dell'Atlas Guadalajara che — persa la «liguilla» per il titolo nazionale — hanno puntato tutto sul torneo per guadagnare qualche dollaro in più, la Giovane Italia ha forse offerto la sua migliore prestazione. Sotto di un gol (Mariscal) in apertura di confronto, ridotta in dieci per l'espulsione di Monaco, è stata capace di reagire e pareggiare con «capitan» Pizzi, grazie ad un rigore letteralmente regalato dall'irakeno Abbas.

TUTTI GLI UOMINI DI GIOVANNINI

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
Antonio Efficie	P	14-1-1968	Ercolanese
Mirco Fabbri	P	9-10-1967	Rimini
Domenico Acconcia	D	15-8-1967	Casertana
Michele Amato	D	6-6-1968	Nocerina
Ciro Ferrara	D	7-8-1967	Salernitana
Gennaro Monaco	D	5-1-1968	Ischia
Marco Monti	D	2-7-1967	Virescit
Pierluigi Prete	D	25-6-1967	Frosinone
Carlo Zoratto	D	10-11-1967	Rimini
Raffaele Cerbone	C	21-1-1969	Casertana
Oreste Didoné	C	16-7-1967	Virescit
Silvio Giampietro	C	13-5-1967	Francavilla
Mirko Mattei	C	11-4-1967	Catania
Paolo Pizzi	C	30-4-1969	Vicenza
Stefano Salvatori	C	29-12-1967	Virescit
Roberto Bidini	A	15-8-1967	Riccione
Girolamo Bizzari	A	1-6-1967	Nocerina
Fabrizio Ravanelli	A	11-12-1968	Perugia
Giuseppe Signori	A	17-2-1968	Trento
Marco Simone	A	7-1-1968	Virescit
Allenatore: **Guglielmo Giovannini**			

스포츠서울

역시 崔순호가…

이태리 데리고 놀았다

한국A. 개막전 5대1로 장식

밀집수비 뚫고 절묘한 2골

'문전답답' 후련히 씻어

소련 라이벌 미국 꺾어

Sulle direzioni di gara ci sarebbe tantissimo da dire. Nella maggior parte dei casi sono state mediocri, a volte addirittura ridicole. D'altra parte, però, che cosa si poteva pretendere da arbitri di Hong Kong o dello Zambia? A un certo punto è sorto il sospetto che, alla luce di certe designazioni (due volte lo stesso arbitro per l'Italia), tutto fosse stato già deciso in precedenza, e che si favorisse la squadra di casa. Dal grigiore generale è emerso Tullio Lanese, che però ha arbitrato un solo match, quello fra gli argentini della Gimnasia y Esgri-

코니카필름 스포츠서울 Konica FILM

잠실벌 달군다

관록 韓國 · 패기의 伊

대통령杯축구 오늘 킥오프

이렇게 싸우겠다

초반 탐색·허점찾아 벌떼공격

철벽수비 쌓고 기습돌파 노려

새달30일 美서 원정매치

日刊스포츠

한국 5골 축포 伊 혼뺐다

최순호 2골·여범규·최상국·이태호 골 릴레이 5-1

여범규 개막 1호골

최순호 국제경기 강했다

대통령杯축구

첫관문 가볍게 돌파

잠비아도 문제없다

4강예약

A sinistra e sopra, tre prime pagine del quotidiano sudcoreano Daily Sports dedicate alla Coppa del Presidente. Sopra, una delle formazioni schierate da Giovannini; in piedi, da sinistra: Efficie, Giampietro, Amato, Ferrara, Monaco e Ravanelli; accosciati: Pizzi, Zoratto, Cerbone, Bidini e Monti. Nella gara d'apertura gli azzurrini hanno subito una pesante sconfitta (1 a 5) con la Corea olimpica

ma e l'Iraq Olimpico, e in un altro ha fatto da guardalinee. Il messinese tornerà qui a settembre per le Olimpiadi. Nel terzo e decisivo incontro , opposti allo Zambia Olimpico, gli azzurrini di C hanno giocato bene nel primo tempo, chiuso in vantaggio grazie a un gol di Bidini. Nella ripresa, gli africani hanno schiacciato i nostri (apparsi stanchi fisicamente) in area, costruendo almeno una decina di limpide occasioni da rete. Nel giro di due minuti hanno ribaltato il risultato con un uno-due di Chambeschi e Mwansa. L'ultimo quarto d'ora vedeva l'undici di Giovannini alla ricerca del pareggio, che veniva sfiorato in un paio d'occasioni.

Che cosa ha detto, dunque, la trasferta in terra coreana? Innanzitutto è servita ai giovani per accrescere il loro bagaglio di esperienza in campo internazionale. Un'annata fin troppo lunga e stressante (qualche azzurro ne ha risentito soprattutto dal punto di vista psicologico), terminata il giorno prima della partenza per Seul, ha riservato poco spazio all'unica selezione

VICOLO CEKO

Battendo in finale l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia si è aggiudicata il trofeo

Soffia il vento dell'Est sulla Coppa del Presidente. La diciassettesima edizione del più famoso torneo internazionale del Sud-Est asiatico è stata dominata dalle due compagini esordienti nella manifestazione: Cecoslovacchia (che ha vinto) e Unione Sovietica (classificatasi al secondo posto). Mai prima d'ora le Nazionali dell'Europa Orientale (ad eccezione dell'Ungheria nell'87) si erano spinte alla ricerca di gloria fino a queste latitudini. Fin troppo noti sono i problemi che hanno da sempre contraddistinto i rapporti politici fra la Corea del Sud e i Paesi del blocco comunista. Quest'anno, però, la Coppa ha assunto un valore speciale, non tanto per i 100 mila dollari (130 milioni di lire) di premio messi in palio per i vincitori, quanto perchè si è trattato di un torneo pre-olimpico. Come detto, ceki e sovietici si sono ritrovati in finale. Il successo dei primi è risultato sorprendente perchè durante la coppa l'Urss di Vladimir Salnikov, nonostante si fosse schierata senza i cinque elementi impegnati in Germania negli Europei, ha dimostrato di essere già a un buon punto della preparazione. Purtroppo, anche a livello di selezione olimpica, l'Urss ha confermato di mancare i grossi appuntamenti. Nella «piccola» finale, valida per il terzo e quarto posto, la Corea del Sud ha sconfitto 3-2 i nigeriani dell'Inuanyanwu. I padroni di casa dovranno dunque rivedere qualcosa, soprattutto in difesa, se vorranno fare bella figura fra due mesi. Ma cos'è questa Coppa del Presidente? A un inizio in sordina, ha fatto seguito una rapida ascesa fra i tornei internazionali. Ufficialmente, la manifestazione prende il via il 2 maggio 1971 con l'incontro Corea del Sud-Thailandia. È questo il match inaugurale della «Park's Cup», dal nome dell'allora Presidente sudcoreano Park Chung Hee, assassinato nel 1979. Alla prima edizione prendono parte otto squadre: Indonesia, Vietnam, Malaysia, Cambogia, Hong Kong e Birmania, oltre — appunto — a Thailandia e Corea del Sud. I padroni di casa arrivano in finale (lo faranno altre dodici volte), dove però non riescono ad avere la meglio (0-0) sui birmani. Nel 1974, il dominio della Birmania viene spezzato dai sudcoreani, che travolgono 7-1 l'Indonesia. Fino a oggi, questo rimane il punteggio più elevato registrato in una finalissima. L'anno seguente, la competizione apre ad altre compagini asiatiche (Iran e Libano).

Con il passare delle edizioni il torneo assume un carattere sempre più internazionale, con la partecipazione di brasiliani e neozelandesi. Il trofeo del 1983 è contrassegnato dal successo del PSV Eindhoven, che iscrive per la prima volta il nome di un club europeo nell'albo d'oro della manifestazione. In finale, gli olandesi sconfiggono la Nazionale sudcoreana con un tiratissimo 3-2. L'anno dopo è la volta del Bangu di Rio de Janeiro, mentre nell'85 la Coppa viene disputata fra le due formazioni (quella impegnata nella Coppa del Mondo e quella Olimpica) della Corea del Sud. A causa dei decimi Giochi Asiatici, che Seul organizza nel 1986, il torneo non viene disputato,. Nel corso delle diciassette edizioni, i sudcoreani hanno dominato la competizione vincendo in sei occasioni, complice anche un regolamento che, molto spesso (se non quasi sempre), li ha favoriti. All'edizione di quest'anno sono state invitate sedici squadre (divise in quattro gironi eliminatori) in rappresentanza di quindici Nazioni. Soltanto nel 1978 si era sfiorato un tale numero (quindici) di partecipanti. Si è giocato in undici città: Taejon, Taegu, Pusan, Kwangju (le quattro che, insieme a Seul, ospiteranno le eliminatorie olimpiche del calcio), Chongju, Suwon, Anyang, Kumi, Kangnung, Masan e, ovviamente, Seul. Tutti gli incontri del torneo sono stati trasmessi dalle tre stazioni televisive locali (KBS 1, KBS 2 ed MBC), che erano fra gli sponsor della manifestazione, oltre alla Daewoo. Malgrado la TV, negli stadi dove si è giocato la presenza del pubblico è stata sempre massiccia: oltre 50 mila spettatori allo stadio Olimpico per la gara inaugurale fra Corea del Sud e Italia, 41 mila a Suwon, 20 mila allo stadio Tongdaemun, il secondo di Seul. D'altra parte, la politica dei prezzi operata dalla Korean Football Association (dai 3 ai 20 mila won, dalle 5 alle 36 mila lire, a seconda delle partite) ha favorito l'affluenza degli spettatori, attratti anche dal concorso a premi legato ai biglietti venduti.

LE SQUADRE PARTECIPANTI

GRUPPO A
Corea del Sud
Italia Under 21 Serie C
Atlas Guadalajara (Messico)
Zambia Olimpico

GRUPPO B
Cecoslovacchia
Turchia Olimpica
Velez Mostar (Jugoslavia)
Sporting Cristal (Perù)

GRUPPO C
Unione Sovietica Olimpica
Inuanyanwu (Nigeria)
Stati Uniti Olimpica
Queen's Park Rangers (Ingh.)

GRUPPO D
Iraq Olimpico
Gimnasia y Esgrima (Argentina)
Ungheria Olimpica
Corea del Sud B

PADRONI DI CASA POCO... OSPITALI

Anno	Finale	Risultato
1971	Birmania-Corea del Sud	0-0
1972	Birmania-Indonesia	3-1
1973	Birmania-Cambogia	0-0
1974	Corea del Sud-Indonesia	7-1
1975	Corea del Sud-Birmania	1-0
1976	Corea del Sud-Sel. Under 21 San Paolo (Brasile)	0-0
1977	Sel. Under 21 San Paolo (Brasile)-Corea del Sud	1-0
1978	Corea del Sud-Washington Diplomats (Stati Uniti)	6-2
1979	Sel. Under 21 San Paolo (Brasile)-Corea del Sud	2-1
1980	Corea del Sud-Indonesia	2-0
1981	Corea del Sud-Racing Cordoba (Argentina)	2-2
1982	Corea del Sud-Atletico Mineiro (Brasile)	0-0
1983	PSV Eindhoven (Olanda)-Corea del Sud	3-2
1984	Bangu Rio (Brasile)-Hallelujah (Corea del Sud)	2-1
1985	Corea del Sud A-Corea del Sud Olimpica	1-0
1987	Corea del Sud-Australia	1-1 (d.t.s.; 5-4 ai rig.)
1988	Cecoslovacchia-URSS Olimpica	2-1

Nota: Fino al 1987, in caso di parità, il trofeo veniva assegnato ad entrambe le finaliste.

SEUL

segue

della terza (C1) e quarta (C2) serie. Una sola amichevole (a Perugia) contro la Bulgaria Under 21, finita 0-0, ha indotto i dirigenti della Lega di Firenze ad accettare l'invito dei sudcoreani per dare consistenza all'attività 1987-88. Negli anni passati, si erano scelti tornei molto meno impegnativi e caratterizzati da trasferimenti assai meno disagevoli. Alcuni elementi che hanno preso parte alla spedizione li ritroveremo sicuramente nella prossima stagione in prima divisione oppure fra i cadetti. Ha impressionato, per visione di gioco e personalità, Paolo Pizzi, centrocampista del Vicenza cresciuto nelle giovanili dell'Inter. La società nerazzurra l'ha già riscattato. Buona sicurezza ha mostrato il libero del Rimini Carlo Zoratto, che interessa al Genoa e al Brescia, squadra dove gioca già il fratello Daniele. Veloce e fantasiosa l'ala del Riccione Roberto Bidini. Convocato all'ultimo momento, non ha deluso il tornante Raffaele Cerbone della Casertana, i cui inserimenti hanno spesso disorientato le difese avversarie. In attacco, non potendo portare il monzese Pierluigi Casiraghi, bloccato in Italia dagli esami di maturità, il tecnico azzurro si è affidato al perugino Fabrizio Ravanelli, capelli grigi (malgrado i 19 anni), potente, determinato quanto basta. Un ariete — insomma — nel cui futuro c'è sicuramente un grande club: Napoli e Roma se lo contendono da diversi mesi, ma non è esclusa una conclusione a sorpresa, con il possibile inserimento nella trattativa di Juventus e Sampdoria. Non è dispiaciuto infine Girolamo Bizzarri, al quale la Nocerina, appena retrocessa in C2, va certamente stretta. Per lui si parla di un interessamento del Cosenza neo promosso in B. Quanti di questi giocatori faranno ancora parte della selezione a partire dalla prossima stagione? Guglielmo Giovannini sa già che dovrà ricominciare nuovamente da capo il lavoro di ricerca di nuovi, interessanti giovani da mettere in vetrina. È l'eterna, stuzzicante sfida che tiene in vita questa Nazionale azzurra.

Francesco Ufficiale

LE PARTITE DEGLI AZZURRI

Seul (Stadio Olimpico), 16 giugno 1988

Corea del Sud Olimpica-Italia U. 21 C 5-1 (3-0)

COREA DEL SUD: Cho Byung Duk; Park Kyung Hoon, Lee Tae Ho; Chung Yong Hwan, Choi Soon Ho, Byun Byung Joo; Choi Sang Kuk, Nam Ki Young, Yeo Bum Kyu, Che Youn Gyem, Kyu Sang Bum. All.: Park Jong Hwan.
ITALIA: Fabbri; Acconcia, Prete; Salvatori, Monaco, Zoratto; Simone, Pizzi, Bizzarri, Didonè, Signori. All.: Giovannini.
ARBITRO: Chan Tam Sun (Hong Kong).
MARCATORI: Yeo Bum Kyu al 16', Choi Soon Ho al 38' a al 40', Bizzarri al 56', Choi Sang Kuk al 57', Lee Tae Ho al 68'.
SOSTITUZIONI: Kim Sam Soo per Nam Ki Young al 46', Cerbone per Signori al 46', No Soo Jin per Byun Byung Joo al 67'.
SPETTATORI: 50.000 circa.

Suwon, 19 giugno 1988

Italia U. 21 C-Atlas Guadalajara 1-1 (0-1)

ITALIA: Efficie; Ferrara, Monti; Amato, Monaco, Zoratto; Cerbone, Giampietro, Ravanelli, Pizzi, Bidini. All.: Giovannini.
ATLAS: Morales; Martinez, Quirarte; Rodriguez, Arana, Trejo; Garcia, Padilla, Castaneda, Aceves, Mariscal. All.: Perez.
ARBITRO: Abbas (Iraq).
MARCATORI: Padilla al 13', Pizzi (rig.) al 63'.
SOSTITUZIONI: Pacheco per Aceves all'82', Mattei per Pizzi all'83.
SPETTATORI: 41.000 circa.

Seul (Stadio Tongdaemun), 21 giugno 1988

Zambia Olimpico-Italia U. 21 C 2-1 (0-1)

ZAMBIA: Mwanza R.; Mwanza Pet., Mumba; Melu, Chomba, Makinka; Chambesi, Mwansa, Chikabala, Malitoli, Mwanza Pea. All.: Ndhloru.
ITALIA: Efficie; Ferrara, Monti; Amato, Acconcia, Zoratto; Mattei, Cerbone, Bizzarri, Pizzi, Bidini. All.: Giovannini.
ARBITRO: Abbas (Iraq).
MARCATORI: Bidini al 28', Chambesi al 69', Mwansa al 70'.
SOSTITUZIONI: Ravanelli per Bizzarri al 45', Chansa per Chikabala al 46', Muma per Malitoli al 46', Simone per Bidini al 56'.
SPETTATORI: 20.000 circa.

A prescindere dalle considerazioni prettamente sportive, la «President's Cup» è servita per provare le varie infrastrutture logistiche in vista dell'imminente evento olimpico. Tant'è vero che la federcalcio coreana ha cercato di curare la manifestazione fin nei minimi particolari. Ma che il meccanismo fosse ancora in rodaggio lo si è capito da alcuni piccoli, spiacevoli inconvenienti. Innanzitutto sono stati impiegati pochissimi Volontari (studenti «trasformati» in interpreti e accompagnatori), che il Comitato Organizzatore delle Olimpiadi utilizzerà a settembre. Per loro sarebbe stata un'esperienza sicuramente formativa. Inoltre, nelle tribune-stampa dei vari impianti (compresa quella dell'«Olimpico» di Seul) erano stati installati due-tre telefoni e un telefax. Troppo poco, immaginando che cosa potrà accadere fra due mesi! E pensare che, per invitare e far soggiornare le 14 formazioni, la KFA ha speso tre milioni e mezzo di dollari (oltre quattro miliardi di lire).

Nella pagina accanto, la Coppa del Presidente, vinta dalla nazionale cecoslovacca. Sopra, il numero uno della Corea del Sud, Roh Tae Woo, dà il calcio d'inizio della manifestazione. Sotto, la locandina. L'Italia ha rimediato un pareggio e due sconfitte

Con l'acquisto in extremis di Bernard Genghini (fotoArchivioGS), il Bordeaux ha rinnovato completamente il reparto offensivo: con lui, sono arrivati anche Scifo, Stopyra e l'inglese Allen

SVEZIA

Recuperi: Hammarby-Norrköping 0-0; Västra Frölunda-Öster 3-3; Sundsvall-GAIS 1-1; Örgryte-Brage 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmö	**19**	12	9	1	2	28	14
Norrköping	**16**	12	8	1	3	28	10
Göteborg	**16**	12	7	2	3	15	10
Sundsvall	**14**	12	5	4	3	16	14
Djurgaarden	**13**	12	4	5	3	20	14
Brage	**11**	12	3	5	4	9	17
Öster	**11**	12	3	5	4	11	14
Örgryte	**11**	12	5	1	6	16	15
V. Frölunda	**10**	12	3	4	5	16	20
AIK	**9**	12	3	3	6	8	17
GAIS	**7**	12	2	3	7	10	19
Hammarby	**6**	12	2	2	8	8	21

N.B.: il campionato è sospeso e riprenderà il 24 luglio.

COPPA

FINALE: Norrköping-Örebro 3-1

ISLANDA

3. GIORNATA: KA-IBK 2-1; IA-Valur 1-0; KR-Volsungur 3-0; Leiftur-Thor 1-1; Fram-Vikingur 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**9**	3	3	0	0	5	0
KR	**7**	3	2	1	0	8	3
IA	**7**	3	2	1	0	3	1
KA	**6**	2	2	0	0	3	1
Leiftur	**3**	3	0	3	0	1	1
IBK	**3**	3	1	0	2	5	6
Thor	**1**	2	0	1	1	1	2
Valur	**1**	3	0	1	2	0	2
Vikingur	**1**	3	0	1	2	2	6
Volsungur	**0**	3	0	0	3	2	8

MARCATORI: **4 reti:** Steinsson (Fram).

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

FINLANDIA

13.GIORNATA: Haka-HJK 1-1; Reipas-PPT 2-2; KePS-Ilves 1-1; MP-Kuusysi 1-3; TPS-KuPS 1-1; OTP-RoPS 0-0.
14.GIORNATA: HJK-RoPS 3-1; Haka-OTP 1-4; KuPS-Ilves 2-4; PPT-Kuusysi 0-6; Reipas-MP 4-0; TPS-KePS 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HJK	**22**	14	10	2	2	31	13
Ilves	**17**	14	6	5	3	26	18
Kuusysi	**17**	14	6	5	3	27	14
TPS	**17**	14	5	7	2	17	13
Reipas	**17**	14	6	5	3	22	20
KePS	**16**	14	6	4	4	16	15
Haka	**13**	14	4	5	5	17	18
RoPS	**13**	14	3	7	4	17	18
MP	**12**	14	4	4	6	12	21
OTP	**11**	14	3	5	6	15	20
KuPS	**9**	14	2	5	7	14	16
PPT	**4**	14	0	4	10	13	36

FAR OER

4. GIORNATA: B 36-TB 3-0; VB-HB 1-2; GI-NSI 1-0; B 68-KI 3-2; LIF-IF 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B 36	**7**	4	3	1	0	13	4
GI	**6**	4	3	0	1	7	2
B 68	**6**	4	3	0	1	6	4
LIF	**4**	4	1	2	1	5	5
NSI	**4**	4	2	0	2	4	6
HB	**4**	4	2	0	2	7	8
IF	**4**	4	1	2	1	3	3
TB	**3**	4	1	1	2	1	4
KI	**2**	4	1	0	3	7	13
VB	**0**	4	0	0	4	5	9

MARCATORI: **4 reti:** Reynhem (B 36).

☐ **Edu** Antunes Coimbra, fratello di Zico, è il nuovo allenatore del Barcellona di Guayaquil (Ecuador).

URSS

12. GIORNATA: Zenit Leningrado-Chernomorets Odessa 2-0; Dinamo Tbilisi-Metallist Kharkov 1-2; Ararat Erevan-Kairat Alma-Ata 1-0; Dinamo Mosca-Torpedo Mosca 2-0; Dinamo Minsk-Shakhtior Donetsk e Zalgiris Vilnius-Dnepr rinviate

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**17**	11	7	3	1	15	4
Zenit	**16**	12	7	2	3	23	17
Zalgiris	**15**	12	6	3	2	16	11
Dnepr	**15**	11	5	5	1	12	5
Spartak	**14**	10	5	4	1	13	7
Chernomorets	**12**	12	6	0	6	11	13
Dinamo Mosca	**12**	12	5	3	5	14	15
Ararat	**12**	12	4	4	4	8	8
Torpedo	**12**	12	4	4	4	11	13
Lokomotiv	**11**	11	4	3	4	12	11
Metallist	**9**	12	3	5	4	11	15
Dinamo Minsk	**9**	12	2	5	4	9	10
Dinamo T.	**8**	12	4	0	8	16	21
Shakhtior	**8**	11	2	4	5	8	12
Neftci	**7**	11	3	1	7	9	14
Kairat	**5**	13	2	1	10	8	20

ROMANIA

COPPA

FINALE: Steaua-Dinamo Bucarest 2-1.

CIPRO

COPPA

SEMIFINALI: Apop-Omonia 0-2 1-0; Apoel-AEL 0-1 0-2.
FINALE: Omonia-AEL 2-1.

N.B.: per l'Omonia si tratta dell'ottava vittoria nella Coppa cipriota.

☐ **Bora Milutinovic** è il nuovo allenatore del Perù.

IL «GULLIT BIONDO» VA IN FRANCIA

L'UOMO DI COLOMBIA

In patria ha lasciato un enorme rimpianto: la sua partenza non è stata però vista come un tradimento, ma piuttosto un tentativo di migliorare l'immagine di un paese spesso legato a colpi di stato, sporche faccende di droga e di petrolio. Carlos Valderrama, da noi definito «il Gullit biondo», si è trasferito in Francia, più precisamente al Montpellier. *«Il giorno dell'addio ho ricevuto una straordinaria testimonianza di affetto dal mio ex-pubblico: quarantamila persone sono accorse allo stadio per salutarmi ed augurarmi buona fortuna»*. La molla che ha spinto il «Pallone d'oro 1987» del Sudamerica ad attraversare l'Atlantico, oltre al discreto ingaggio offertogli dal club francese, è stata la volontà di migliorarsi dal punto di vista professionale. *«A ventisei anni ritengo di avere l'età giusta per fare il salto di qualità: Maradona e Francescoli, i due grandi calciatori del mio continente che mi hanno preceduto nell'avventura europea, non hanno avuto grossi problemi di adattamento. Credo di poter fare la mia figura nel campionato francese, senza trascurare altre eventuali proposte che potrebbero arrivarmi in futuro»*. Nato nel 1961 a Santa Marta, un piccolo villaggio di pescatori dell'estremo nord della Colombia, situato tra i Caraibi e la foresta amazzonica, Valderrama conta la bellezza di undici fratelli: *«È con loro che ho dato i primi calci sulla spiaggia, giocando con un vecchio pallone regalatoci da uno dei pescatori del posto»*. Già a tredici anni abbandona la famiglia, per dedicarsi anima e corpo al calcio: prima nell'Unión Magdalena, poi al Millonarios, per giungere alfine al Deportivo Cali, la società più ricca del paese. Lì trova la sua consacrazione definitiva, affermandosi come uno dei giocatori più fantasiosi dell'intero continente latino-americano. Nel maggio scorso, Valderrama è sceso sul magico terreno di Wembley, per affrontare con la maglia della Nazionale la selezione inglese, nel quadro della Stanley Rous Cup. Nonostante lo scenario imponente, capace di tagliare le gambe a chi non sia psicologicamente preparato, Valderrama ha sfoderato una prestazione luccicante, ricevendo al termine i complimenti dello stesso Bobby Robson. *«Quella sera ho capito cosa mi attende in Europa: chiedo un breve periodo per adattarmi al meglio. Dopo nessuno potrà lamentarsi di me»*. ☐

Nella fotoThomas, Carlos Valderrama affrontato da Anderson durante Inghilterra-Colombia dello scorso maggio

AMERICA

BRASILE

SAN PAOLO - 2° TURNO
GRUPPO A

2. GIORNATA: Inter Limeira-São José 2-0; Guarani-XV de Jaú 2-0.
3. GIORNATA: Inter Limeira-Guarani 1-2; XV de Jaú-São José 2-0.
Anticipo: Guarani-Inter Limeira 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guarani	**6**	4	3	0	1	6	3
Inter Limeira	**4**	4	2	0	2	5	4
XV de José	**2**	3	1	0	2	2	4
São José	**2**	3	1	0	2	2	4

GRUPPO B

1. GIORNATA: Palmeiras-Santos 0-0; Corinthians-Sao Paulo 2-2.
2. GIORNATA: Corinthians-Palmeiras 0-0; São Paulo-Santos 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
São Paulo	**3**	2	1	1	0	4	2
Corinthians	**2**	2	0	2	0	2	2
Palmeiras	**2**	2	0	2	0	0	0
Santos	**1**	2	0	1	1	0	2

MARCATORI: **18 reti:** Evair (Guarani); **17 reti:** Muller (Sao Paulo); **14 reti:** Nilson (XV de Jaú).

RIO GRANDE DO SUL
ESAGONALE FINALE - 2° TURNO

5. GIORNATA: Inter P. Alegre-Juventude 0-0; Santa Cruz-Pelotas 0-0; Caxias-Gremio 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gremio	**15**	10	4	5	1	12	7
Inter P.A.	**13**	10	4	5	1	13	6
Pelotas	**11**	10	4	3	3	8	10
Santa Cruz	**9**	10	1	7	2	7	8
Juventude	**7**	10	1	5	4	7	10
Caxias	**6**	10	0	6	4	3	8

N.B.: il Gremio, vincitore del primo e del secondo turno, ha due punti di bonus. È campione per il quarto anno consecutivo.

RIO DE JANEIRO
FINALE

Vasco da Gama-Flamengo 1-0

MARCATORI: **17 reti:** Bebeto (Flamengo); **16 reti:** Romario (Vasco)

N.B.: il Vasco da Gama è campione dello stato di Rio per il secondo anno consecutivo. Ha conquistato il diciassettesimo titolo della sua storia.

MINAS GERAIS

Recuperi: Valerio-Cruzeiro 0-3; América-Cruzeiro 2-2; Rio Branco-Cruzeiro 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Esportivo	**21**	15	8	5	2	18	8
Atlético M.	**20**	13	8	4	1	28	8
Cruzeiro	**18**	12	8	2	2	24	8
Valerio	**18**	15	6	6	3	19	12
Democrata SL	**18**	15	6	6	3	22	15
América	**16**	13	6	4	3	16	9
Fabril	**16**	14	7	3	5	22	14
Uberlandia	**13**	15	5	3	7	13	15
Rio Branco	**13**	15	5	3	7	18	31
Villa Nova	**12**	14	4	4	6	12	16
Sport JF	**12**	15	4	4	7	15	20
Minas	**12**	15	4	4	7	18	28
Caldense	**12**	15	4	4	7	13	23
Tupi	**11**	15	4	3	8	10	16
Nacional	**10**	14	3	4	7	12	25
Uberaba	**8**	15	2	4	9	8	23

MARCATORI: **15 reti:** Luisão (Sport JF); **14 reti:** Hamilton (Cruzeiro), Saulo (Valerio).

□ **Moacir**, 23enne ala sinistra dell'Atlético Alagoinhas (squadra del campionato bahiano), è morto durante l'incontro con il Bahia. È stato colpito da un infarto dopo uno scatto e nonostante il prodigarsi dei medici, è spirato poco dopo il ricovero in ospedale.

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

5. GIORNATA: Santa Fe-Millonarios 3-2; Nacional-Unión Magdalena 2-0; Dep. Cali-Quindio 1-2; América-DIM 3-1; Bucaramanga-Caldas 2-0; Pereira-Cucuta 1-1; Sporting-Tolima 2-1. Riposava: Junior.
6. GIORNATA: Cucuta-América 4-3; Santa Fe-Pereira 0-1; Caldas-Millonarios 1-0; Unión Magdalena-Bucaramanga 3-3; DIM-Sporting 3-1; Junior-Quindio 3-0; Dep. Cali-Nacional 0-1. Riposava: Tolima.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**10**	6	5	0	1	10	3
América	**9**	6	4	1	1	13	8
Quindio	**8**	7	4	0	3	14	11
Santa Fe	**7**	6	3	1	2	9	6
Medellin	**7**	6	3	1	2	7	8
Junior	**7**	5	3	1	1	6	3
Cucuta	**7**	6	3	1	2	11	15
Dep. Cali	**6**	6	3	0	3	6	5
Millonarios	**6**	7	3	0	4	10	8
Pereira	**6**	6	1	4	1	5	5
Tolima	**5**	5	1	3	1	4	4
Bucaramanga	**4**	6	1	2	3	8	10
Sporting	**3**	5	1	1	3	5	11
Caldas	**2**	7	1	0	6	6	12
U. Magdalena	**1**	5	0	1	4	5	11

GUATEMALA

15. GIORNATA: Bandegua-Coban 0-0; Comunicaciones-Municipal 0-0; Aurora-Chiquimulilla 2-3; Izabal-Galcasa 0-0; Xelaju-Jalapa 2-1; Retalteca-Suchitepequez 1-0.

CLASSIFICA: **Bandegua p. 21; Municipal 19; Retalteca 18; Aurora, Galcasa 16; Izabal, Comunicaciones, Suchitepequez 14; Xelaju 13; Jalapa, Chiquimulilla 12; Coban 11.**

VENEZUELA

OTTAGONALE FINALE

9. GIORNATA: Maritimo-Tachira 1-0; Pepeganga-Zamora 0-0; Mineros-Caracas 0-2; Lara-Portuguesa 4-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Maritimo	**15**	9	7	1	1	11	3
Caracas	**13**	9	6	1	2	11	6
Tachira	**11**	9	5	1	3	14	8
Zamora	**10**	9	3	4	2	8	8
Portuguesa	**7**	9	2	3	4	7	10
Mineros	**6**	9	2	2	5	10	17
Lara	**5**	9	2	1	6	11	12
Pepeganga	**5**	9	1	3	5	7	15

MARCATORI: **6 reti:** De Oliveira (Maritimo) e Alvarez (Lara).

□ **Solo quattro** tifosi hanno pagato il biglietto per assistere all'incontro Sete de Setembro-Santo Amaro (1-0), valido per il campionato dello stato di Pernambuco (nordest del Brasile). L'incasso è stato di 850 cruzados (circa 6.500 lire).

□ **Il Santos** ha rinnovato il contratto al suo portiere uruguayano Rodolfo Rodriguez.

□ **Bozo**, compagno di squadra di Careca nel Guarani campione brasiliano del 1980, ha avuto sorte molto diversa rispetto all'amico: vende bibite all'interno dello stadio di Curitiba.

PARAGUAY

2° TURNO

4. GIORNATA: Cerro Porteño-Olimpia 2-2; Sol de América-General Caballero 0-0; Nacional-Guarani 1-0; San Lorenzo-Libertad 2-1; River-Colegiales 2-0; Sportivo Luqueño-Sport Colombia 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cerro Porteño	**6**	4	2	2	0	10	5
Olimpia	**6**	4	2	2	0	8	6
Libertad	**5**	4	2	1	1	11	4
Colegiales	**5**	4	2	1	1	4	3
River	**5**	4	2	1	1	7	6
Sp. Colombia	**5**	4	2	1	1	3	2
Nacional	**5**	4	2	1	1	2	5
S. de América	**3**	4	0	3	1	1	2
G. Caballero	**3**	4	1	1	2	2	5
Guarani	**2**	4	0	2	2	3	5
San Lorenzo	**2**	4	1	0	3	3	5
Sp. Luqueño	**1**	4	0	1	3	3	9

MESSICO

QUARTI: Morelia*-Guadalajara 2-1 1-0; UNAM*-Universidad Autonoma de Guadalajara 2-0 4-1; Universidad de Guadalajara*-Toluca 1-0 1-0; América*-Puebla 4-0 2-2.
SEMIFINALI: América*-Morelia 2-2 1-1 (América qualificato 3-1 ai rigori); UNAM*-Universidad de Guadalajara 2-1 2-2.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

ARGENTINA

LIGUILLA PRE-LIBERTADORES

SEMIFINALE (ritorno): River Plate-Racing * 0-0
FINALE: Racing Avellaneda-San Lorenzo de Almagro 0-2 1-0.

N.B.: con l'asterisco la squadra qualificata. Il San Lorenzo è classificato per la prossima Coppa Libertadores assieme al Newell's Old Boys di Rosario, campione nazionale.

URUGUAY

3. GIORNATA: River Plate-Nacional 1-1; Progreso-Peñarol 3-4; Liverpool-Danubio 0-1; Wanderers-Miramar Misiones 0-0; Cerro-Huracan Buceo 0-1; Bella Vista-Defensor 0-0. Riposava: Central Español.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Defensor	**5**	3	2	1	0	5	1
Peñarol	**5**	3	2	1	0	8	6
Danubio	**4**	2	2	0	0	3	0
Cerro	**4**	3	2	0	1	3	2
River	**4**	3	1	2	0	4	2
Nacional	**3**	3	1	1	1	3	3
Bella Vista	**3**	3	0	3	0	0	0
Huracan	**3**	3	1	1	1	4	5
Wanderers	**3**	3	1	1	1	4	3
Misiones	**1**	3	0	1	2	2	5
Liverpool	**1**	3	0	1	2	0	2
Central E.	**0**	2	0	0	2	1	4
Progreso	**0**	2	0	0	2	3	7

AMERICA

CILE

TORNEO APERTURA

18. GIORNATA: Colo Colo-Everton 2-2 (4-5 ai rigori); La Calera-Magallañes 1-0; Audax Italiano-San Luis 2-0; Palestino-Cobreandino 4-0; Wanderers-Universidad de Chile 1-3; Antofagasta-Iquique 0-1; Coquimbo-Cobresal 2-3; Arica-Ovalle 1-0; Cobreloa-La Serena 3-0; San Felipe-Atacama 2-2 (3-0 ai rigori); Curico-Valdivia 2-1; Colchagua-Nublense 2-3; O'Higgins-Union Española 1-1 (4-3 ai rigori); Universidad Catolica-Linares 7-1; Rangers-General Velazquez 4-1; Concepcion-Lota Schwager 0-1; Puerto Montt-Malleco 0-0 (5-4 ai rigori); Huachipato-Naval 2-1; Iberia-Fernandez Vial 1-5; Temuco-Osorno 2-0.

CLASSIFICA GRUPPO 1: **Universidad de Chile, Colo Colo p. 40; Palestino 32; Everton 30; Wanderers 28; Cobreandino 22; Audax Italiano 21; La Calera 20; Magallañes 19; San Luis 18.**

CLASSIFICA GRUPPO 2: **Cobresal p. 40; Iquique 37; Atacama 35; Arica 31; La Serena 27; Antofagasta 21; Cobreloa, Ovalle, Coquimbo 20; San Felipe 19.**

CLASSIFICA GRUPPO 3: **Union Espanola p. 41; Universidad Catolica 40; O'Higgins 33; Linares 28; Rangers, Valdivia 26; Nublense 24; General Velazquez 19; Curico 17; Colchagua 16.**

CLASSIFICA GRUPPO 4: **Huachipato p. 35; Fernandez Vial, Temuco 33; Iberia 32; Osorno 30; Lota Schwager 29; Concepcion 25; Naval 19; Puerto Montt 18; Malleco 14.**

N.B.: qualificate ai quarti: Cobresal, Colo Colo, Huachipato, Univ.Catolica, Union Española, Fernandez Vial, Univ. de Chile, Iquique.

ECUADOR

18. GIORNATA: Universidad Catolica-Tecnico Universitario 1-0; Dep. Quito-Emelec 2-1; Nacional-Filanbanco 2-0; River-Audaz Octubrino 1-1; LDU Portoviejo-Aucas 1-1; Dep. Quevedo-Esmeraldas 2-1; Juventus-América 3-1; Macarà-LDU Quito 0-0; Dep. Cuenca-Barcelona 1-1.
19. GIORNATA: LDU Quito-LDU Portoviejo 2-0; Emelec-Universidad Catolica 1-1; Filanbanco-River 4-0; Tecnico Universitario-Dep. Quevedo 2-0; Audaz Octubrino-Nacional 2-1; Esmeraldas-Barcelona 0-3; Aucas-Macarà 0-0; Dep. Cuenca-Juventus 1-0; Dep. Quito-América 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
LDU Quito	**28**	19	12	4	3	32	16
Emelec	**24**	19	8	8	3	29	22
Barcelona	**22**	19	7	8	4	29	16
Filanbanco	**22**	19	9	4	6	23	16
Aucas	**22**	19	8	6	5	30	27
Audaz Oct.	**22**	19	9	4	6	24	23
Dep. Quito	**21**	19	8	5	7	29	17
Tecnico Univ.	**20**	19	7	6	6	26	21
Dep. Cuenca	**20**	19	6	9	4	28	24
Macarà	**20**	19	6	8	5	21	20
U. Catolica	**19**	19	8	3	8	23	24
Nacional	**18**	19	6	6	7	29	26
LDU Portov.	**16**	19	6	4	9	21	25
Esmeraldas	**16**	19	5	6	8	22	29
Dep. Quevedo	**16**	19	6	4	9	19	27
Juventus	**14**	19	3	7	9	15	23
América	**11**	19	2	7	10	13	28
River	**11**	19	5	1	13	14	31

☐ **Racing** Avellaneda e Malines si affronteranno nel quadro di una neonata Coppa euro-americana, che opporrà il vincitore della Supercoppa Libertadores a quello della Coppa Coppe europea.

USA

AMERICAN SOCCER LEAGUE

4. GIORNATA: Orlando Lions-Tampa Bay Rowdies 1-1 (d.t.s.: Orlando 5-4 ai rigori), Ft. Lauderdale Strikers-Boston Bolts 6-3, Washington Stars-Washington Diplomats 0-0 (d.t.s.: Washington Diplomats 3-2 ai rigori), Albany Capitals-Miami Sharks 2-1; Maryland Bays-New Jersey Eagles 2-1.

5. GORNATA: Orlando Lions-New Jersey Eagles 0-2; Washington Stars-Maryland Bays 1-2; Miami Sharks-Washington Diplomats 5-1; Tampa Bay-Ft. Lauderdale Strikers 0-0 (d.t.s.: Ft. Lauderdale 4-2 ai rigori), Albany Capitals-Boston Bolts 2-1.

6. GIORNATA: New Jersey Eagles-Miami Sharks 4-0; Washington Diplomats-Tampa Bay Rowdies 2-0; Maryland Bays-Albany Capitals 3-3 (d.t.s.: Albany 4-3 ai rigori), Washington Stars-Boston Bolts 1-0; Orlando Lions-Ft. Lauderdale Strikers 1-5.

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
NORTHERN DIV.						
New Jersey	**15**	6	5	1	15	5
Maryland	**15**	6	5	1	12	6
Washington S.	**12**	6	4	2	8	4
Albany	**9**	6	3	3	10	8
Boston	**3**	6	1	5	9	17
SOUTHERN DIV.						
Ft. Lauderdale	**12**	6	4	2	13	9
Washington D.	**9**	6	3	3	5	8
Miami	**9**	6	3	3	12	13
Orlando	**3**	6	1	5	4	12
Tampa Bay	**3**	6	1	5	1	3

N.B.: tre punti per la vittoria, nessuno per la sconfitta.

WESTERN SOCCER ALLIANCE

RISULTATI: San Diego-Vancouver 1-1 (d.t.s.: San Diego 4-3 ai rigori); San Josè-Calgary 3-3 (d.t.s.: Calgary 4-3 ai rigori); Portland-Seattle 1-3; San Diego-Portland 3-2 (d.t.s.); San Josè-California 3-0 (d.t.s.); Los Angeles-Portland 4-1; Seattle-Vancouver 1-1 (d.t.s.: Seattle 4-1 ai rigori); Portland-Vancouver 1-2; California-San Diego 3-3 (d.t.s.: san Diego 4-2 ai rigori); Portland-Los Angeles 0-1; San Josè-San Diego 1-1 (d.t.s.: San Josè 5-4 ai rigori); Seattle-Los Angeles 5-0.

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
San Diego	**51**	7	6	1	15	10
Seattle	**41**	5	5	0	13	3
Los Angeles	**36**	8	4	4	13	15
San Josè	**36**	6	4	2	13	10
California	**25**	9	2	7	13	22
Portland	**15**	7	1	6	9	18

N.B.: sei punti a vittoria più un punto ogni gol segnato sino a un massimo di tre.

AFRICA

ALGERIA

30. GIORNATA: Collo-Union Algeri 2-1; JET-Relizane 1-1; Chief-El Harrach 2-1; Mouloudja Algeri-Annaba 1-1; Mouloudja Orano-As Orano 0-0; Skikda-Tiaret 2-1; Sétif-Bordj Menaiel 1-0, Belcourt-Ain M'Lila 2-1; Tlemcen-Ain Beida 2-1.
31. GIORNATA: Bordj Menaiel-Tlemcen 0-0; Annaba-Belcourt 3-0; Relizane-Skikda 1-0; Ain Beida-Mouloudja Algeri 1-0; Ain M'Lila-Mouloudja Orano 1-0; AS Orano-Chief 2-1; Tiaret-JET 1-0; El Harrach-Collo 1-1; Union Algeri-Setif rinviata.
32. GIORNATA: Mouloudja Orano-Annaba 3-1; JET-Union Algeri 2-1; Belcourt-Ain Beida 0-0; Mouloudja Algeri-Bordj Menaiel 1-0; Chief-Ain M'Lila 2-0; Collo-AS Orano 1-0; Relizane-Tiaret 1-0; Skikda-El Harrach 0-0; Setif-Tlemcen 4-0. Recuperi: AS Orano-Setif 1-0; El Harrach-Setif 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Mouloudja O.	**39**	32	15	9	8	40	24
JET	**36**	32	10	16	6	32	22
Annaba	**33**	32	13	7	12	35	32
Tiaret	**33**	32	14	5	13	34	31
Collo	**33**	32	13	7	12	30	27
Ain M'Lila	**33**	32	12	9	11	23	25
Bordj Menaiel	**33**	32	11	11	10	22	25
Sétif	**32**	31	10	12	9	29	29
Union Algeri	**32**	31	10	12	9	29	24
El Harrach	**32**	32	7	18	7	26	22
AS Orano	**32**	32	9	14	9	22	19
Relizane	**32**	31	13	6	12	28	31
Mouloudja A.	**31**	32	10	11	11	26	26
Ain Beida	**31**	32	12	7	13	26	35
Chief	**29**	31	9	11	11	22	26
Belcourt	**28**	32	6	16	10	23	27
Tlemcen	**27**	32	8	11	13	20	37
Skikda	**26**	32	7	12	13	19	24

MARCATORI: **15 reti:** Banabou (Relizane).

TANZANIA

8. GIORNATA: Nyota Nyekundu-Maji Maji 0-0; Pamba-Africa Sports 0-0; Pilsner-Tukuyu Stars 1-0; Sigara-Young African 0-0; Pilsner-Railways 1-0.
9. GIORNATA: Sigara-Pilsner 2-0; Simba-Maji Maji 1-1; Africa Sport-RTC Kigoma 2-0; Pamba-Sigara 0-0; Coastal Union-Railways 2-0; Nyota Nyekundu-Tukuyu Stars 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Pilsner	**12**	10	5	2	3	11	10
Africa Sport	**11**	9	3	5	1	10	7
Coastal Union	**11**	8	5	1	2	9	5
Maji Maji	**11**	9	3	5	1	9	7
Sigara	**10**	10	3	4	3	6	6
RTC Kigoma	**8**	8	1	6	1	7	6
Tukuyu Stars	**8**	9	1	6	2	7	8
Pamba	**8**	9	1	6	2	7	8
Nyota	**8**	8	1	6	1	5	5
Young African	**7**	8	1	5	2	4	5
Simba	**6**	9	2	2	5	9	13
Railways	**6**	9	1	4	4	3	7

TUNISIA

COPPA

FINALE: Club Africain-COT 1-1 (d.t.s.: COT vincitore 5-4 ai rigori).

☐ **Lo Zamalek** Cairo ha vinto la Coppa Afro-Asiatica, battendo i giapponesi del Furukawa per due a zero.

FARÀ CALDO, ANZI FRASCO

Sabato ad Ancona Frogs e Warriors ripetono la finale dell'84: decisivo può risultare il ruolo del fortissimo quarterback statunitense

Warriors e Frogs replicano. I campioni d'Italia in carica affronteranno i bolognesi allo stadio Dorico di Ancona, sabato prossimo, nell'ottavo Super Bowl. Le stesse squadre si sono già trovate nell'84 a Rimini in un match che vide i Frogs ottenere una netta affermazione. Quella di Ancona sarà la kermesse finale di un torneo che ha raggiunto un certo interesse soltanto nei playoff. A parte qualche bell'incontro, la regular-season non ha offerto spettacoli esaltanti a conferma dalla scarsa validità di una formula che necessita un cambiamento radicale. Non a caso in direzione si sta pensando a una nuova impostazione del regolamento del campionato, con due gironi da nove squadre, calendario all'italiana e quattro scontri intergirone.

I Frogs Legnano, formazione che vanta il maggior numero di partecipazioni a una finale, e che gode dei favori del pronostico, è reduce da un campionato pressoché perfetto: 14 vittorie su 14 incontri disputati compresa la semifinale con i Doves Bologna, partita che molti, erroneamente, avevano definito la vera finale, ma che si è rivelata una passeggiata per gli scudettati. Sponsorizzata Philips, la squadra lombarda ha avuto il merito di introdurre lo scorso anno l'innovazione tecnica del quarterback americano, grazie al quale si è aggiudicata il titolo. Quest'anno molti hanno cercato di imitarla, ma nessuno ha raggiunto lo stesso potenziale tecnico. Così i Frogs, forti del loro bomber, Robert Frasco, hanno ancora una volta imposto la loro superiorità giungendo al Super Bowl senza grosse difficoltà. L'acquisto di un ricevitore americano, Steve Marks, e l'innesto di validi elementi italiani hanno reso le «rane» quasi imbattibili: diciamo quasi, perchè, come vedremo, la formazione non è priva di punti deboli.

I Warriors Bologna, sponsorizzati Bonfiglioli, tornano al Super Bowl dopo la vittoria dell'86 contro gli Angels Pesaro. Il loro campionato è stato positivo, nonostante un calo di forma verso la metà del girone di ritorno, che ha coinciso con due sconfitte consecutive, a Milano con i Rhinos e nel derby bolognese con i Doves. Forse sta proprio qui il segreto del successo in questo torneo. All'indomani di quelle due battute d'arresto, con la notizia dell'impossibilità certa di poter continuare ad utilizzare il quarterback americano Michael Leivermann, toccato duro negli ultimi incontri, i Warriors fecero punto a capo, rimboccandosi le maniche, sostituendo Leivermann con un altro yankee, Gary Fisher, e iniziando così il nuovo corso che li ha poi portati fino al superbowl di Ancona. E a conferma dell'efficacia di questo cambiamento vi è stata la superlativa prestazione di Gary Fisher nella semifinale disputata tra Rhinos Milano e i bolognesi, nella quale proprio l'americano è stato il vero protagonista della vittoria dei Warriors con un intercetto negli ultimi secondi della gara.

Frogs e Warriors si ritrovano dunque in finale. I precedenti parlano di due vittorie per i legnanesi e una per i felsinei nei tre incontri disputati. Alla luce di quanto fatto vedere in campo nel corso di questo torneo, sono i campioni d'Italia i favoriti, ma i Warriors appaiono in grado di fare il colpaccio. I Frogs sono una squadra estremamente valida in attacco, fortissima nel gioco aereo con il q.b. Frasco e i ricevitori Marks e Senati, e potente anche nelle corse con i runner Mazzucchelli, Monetti e Schirillo. In difesa però non sembra insuperabile specialmente a terra e nei lanci corti. E proprio questi due tipi di azioni sono le caratteristiche principali dell'attacco dei Warriors grazie a uomini come il quarterback Baracchi, i ricevitori Stanzani e Trepiccione, il tight-end Gallazzi e i runner Fisher e Longhi. In difesa i bolognesi possiedono una linea poderosa e il più forte linebaker americano d'Italia, Vernon Hargreaves. Con una grossa pressione su Frasco, la retroguardia bolognese potrebbe mettere in crisi l'attacco dei Frogs, ma deve lavorare molto anche sul backfield difensivo per poter contrastare le micidiali bombe dell'americano.

Stefano Tura

DAI RHINOS AI FROGS

ANNO	CAMPIONE
1981	Rhinos Milano
1982	Rhinos Milano
1983	Rhinos Milano
1984	Frogs Busto A.
1985	Doves Bologna
1986	Warriors Bologna
1987	Frogs Legnano

A destra, Robert Frasco, stella dei Frogs Legnano campioni d'Italia. Sopra, un'energica difesa dei Warriors Bologna (fotoPinto-Schicchi)

ALLONSALAIN

Chi l'ha detto che nessuno è profeta in patria? Prost annienta (lo sfortunato) Senna e stravince a Le Castellet. Benino la Ferrari: bene Alboreto

di Franco Montorro - foto Angelo Orsi

A dare ascolto ai detti popolari la fortuna non è mai troppo amica dei profeti in patria. Ma c'è chi può tranquillamente infischiarsene dei proverbi, soprattutto se possiede le doti del pilota di razza. Se poi il soggetto in questione dispone anche di una macchina pressoché perfetta gli ultimi dubbi vengono spazzati via, a beneficio del pubblico tripudiante per il beniamino di casa: proprio quello che è successo a Alain Prost sul circuito di Le Castellet. Diciamo la verità: i giapponesi — che in fatto di diplomazia e di astuzia «commerciale» non sono secondi a nessuno — forse hanno fatto un po' di tifo per questa vittoria, la trentaduesima mondiale, di Naso Arcuato e siccome i «padroni del vapore» sono loro non è improbabile che la vettura del francese sia stata curata con particolare attenzione. Un pizzico di «geopolitica» non guasta mai e, in questo caso, non serve nemmeno a alimentare sospetti o malignità: la corsa del due volte campione del mondo è stata talmente perfetta da cancellare tutti i «se» e i «ma». E a schiarire ulteriormente il panorama ci ha pensato Senna, o meglio, il guasto al cambio che ha pesantemente condizionato il rendimento della vettura numero 12, proprio nei giri successivi al beffardo sorpasso su Prost. Al traguardo Ayrton è apparso molto demoralizzato, consapevole di aver fallito un'impresa esaltante: battere Prost davanti al pubblico amico, infatti, avrebbe costituito una spinta formidabile per portare avanti l'inseguimento all'attuale leader del campionato. Sotto questo punto di vista diventa quindi cruciale l'appuntamento di Silverstone: domenica prossima una vittoria del brasiliano manterrebbe accesa la speranza iridata del «giovin signore»; un'altra stoccata di Prost, viceversa, rappresenterebbe un colpo non indifferente per l'entusiasmo di Senna. Anche se il campionato è ancora tutto da giocare: e Prost gode di un vantaggio di quindici lunghezze «teoriche», visto che è sempre arrivato in zona punti. Il Gran Premio corso sul circuito del Paul Ricard non è uscito dal tema fisso di questo mondiale: lo strapotere McLaren. Così, anche questo settimo appuntamento con la kermesse iridata va analizzato tenendo conto dell'esistenza di due campionati distinti e quasi mai in contatto fra di loro. Detto della classifica di serie A, passiamo alla categoria «cadetta», guidata dalla Ferrari. Dopo le recenti delusioni, quella francese è stata una giornata abbastanza serena per la scuderia «rossa», niente di trascendentale, ma condotte di gara perlomeno decorose ed oneste. Fra i due conduttori ferraristi, si è particolarmente distinto (udite, udite!) Michele Alboreto, curiosamente incisivo e grintoso come non gli capitava ormai da tempo. Verrebbe quasi da pensare che la presenza di Barnard gli sia servita da stimolo; quel che è certo è che per il caro Michele si è trattata di una delle ultime corse con la Ferrari (perlomeno per quel che riguarda l'ufficialità del futuro). È infatti atteso da un momento all'altro (questione di giorni) l'annuncio del nuovo pilota che affiancherà Berger a partire dalla prossima stagione (e che si troverà quindi a prendere per mano la neonata creatura di Barnard). La scelta finale avverrà (o meglio, è già avvenuta) fra un lotto di piloti comprendente Mansell, Boutsen e Nannini, ma ci stupiremmo se il prescelto non fosse inglese, trentacinquenne, quest'anno alla guida di una monoposto scarsamente redditizia... Fino all'ultimo la «competizione» è rimasta aperta per via di quell'Alessandro Nannini che a Le Castellet si è piazzato sesto — primo dei conduttori con vettura dal motore aspirato — e secondo nella nutrita schiera di piloti italiani che hanno portato a termine la gara: ben otto nei primi quindici e cioè, oltre ai già citati Alboreto (che probabilmente finirà alla Tyrrell) e Nannini, Capelli, De Cesaris, Caffi, Modena e Martini.

Torniamo alla Ferrari: di ritorno dall'allegra scampagnata americana, numerosi arrivi e partenze hanno movimentato le vicende della Casa di Maranello. Se n'è andato — sbattendo la porta — il rampollo Piero, trasferitosi in un elegante appartamento di proprietà Fiat a conferma dell'eterna massima «promoveatur ut amoveatur» (all'incirca «promosso, ma rimosso», con riferimento agli incarichi operativi del reparto corse). Gentili nell'accogliere a braccia aperte Piero Lardi, i cugini ricchi di Torino hanno pensato bene di inviare nella villa di campagna di Maranello un tutore che controlli da vicino gli immensi beni — umani e tecnici — della scuderia del Cavallino: il dottor Pier Giorgio Cappelli. Nuovo, secondo i voleri di Ghidella, anche il ciambellano, quel Pier Guido Castelli che affiancherà (e giudicherà, pensiamo

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Alain Prost** (McLaren-Honda) in 1h37'37"328 alla media di 187,482 kmh; 2. Ayrton Senna (McLaren-Honda) a 31"752; 3. Michele Alboreto (Ferrari) a 1'06"505; 4. Gerhard Berger (Ferrari) a 1 giro; 5. Nelson Piquet (Lotus-Honda) a 1 giro; 6. Alessandro Nannini (Benetton-Ford) a 1 giro; 7. Satoru Nakajima (Lotus-Honda) a 1 giro; 8. Mauricio Gugelmin (March-Judd) a 1 giro; 9. Ivan Capelli (March-Judd) a 1 giro; 10. Andrea De Cesaris (Rial-Ford) a 2 giri; 11. Eddie Cheever (Arrows-Megatron) a 2 giri; 12. Alex Caffi (Bms Dallara-Ford) a 2 giri; 13. Yannick Dalmas (Larrousse-Ford) a 2 giri; 14. Stefano Modena (Euro Brun-Ford) a 3 giri; 15. Pierluigi Martini (Minardi-Ford) a 3 giri. **Giro più veloce in gara:** Alain Prost (McLaren-Honda) 45. in 1'11"737 alla media di 191,349 kmh.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

Pilota	Punti
1. Prost	p. 54
2. Senna	39
3. Berger	21
4. Alboreto	13
5. Piquet	13
6. Boutsen	11
7. Warwick	8
8. Palmer	5
9. De Cesaris	3
10. Capelli	2
Nannini	2
12. Nakajima	1
Patrese	1
Cheever	1
Martini	1

... E QUELLO COSTRUTTORI

Costruttore	Punti
1. McLaren	p. 93
2. Ferrari	34
3. Lotus	14
4. Benetton	13
5. Arrows	9
6. Tyrrell	5
7. Rial	3
8. March	2
9. Williams	1
Minardi	1

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GARA	LOCALITÀ
10 luglio	Gran Premio d'Inghilterra	Silverstone
24 luglio	Gran Premio di Germania	Hockenheim
7 agosto	Gran Premio d'Ungheria	Budapest
28 agosto	Gran Premio del Belgio	Spa
11 settembre	Gran Premio d'Italia	Monza
25 settembre	Gran Premio del Portogallo	Estoril
2 ottobre	Gran Premio di Spagna	Jerez
30 ottobre	Gran Premio del Giappone	Suzuka
13 novembre	Gran Premio d'Australia	Adelaide

Dall'alto il podio di Le Castellet, il testa a testa fra Senna (col cambio ormai irrimediabilmente danneggiato) e il compagno Prost, il duello tutto ferrarista fra Alboreto (già davanti) e un innervosito Berger. Nell'altra pagina il gruppo alla prima curva

noi) il redivivo John Barnard, maitre di altissimo lignaggio da troppo tempo confinato nel castello di Guildford. In un primo tempo quelli della Fiat avevano pensato di spostare, dal giardino all'orto, anche Harvey Postlethwaite, ma «Postalmarket» ha dato retta all'orgoglio, rifiutando di occuparsi delle F40, e accettando al volo le proposte, tutt'altro che sconvenienti della Tyrrell. Cosa accadrà, d'ora in poi, fra le rinnovate maestranze è facile da prevedere, almeno per quel che riguarda le prime intenzioni: carta bianca a Barnard e alla sua vettura rivoluzionaria (che, comunque, non vedremo in gara a brevissima scadenza). È in ogni modo un primo passo verso l'abbandono definitivo di quella che è stata l'era del bullone: valida fin quando gli uomini che contavano maggiormente, in Formula 1 erano piloti e meccanici. Oggi sono più utili gli ingegneri, soprattutto se il loro numero supera il centinaio.

f. m.

HIT PARADE

di Franco Montorro

SUL PODIO

1 Alain PROST (5)
McLaren

Non può concedersi il lusso di correre ancora imitando Lauda, non può farsi battere in casa da Senna. Non può e non vuole: infatti stravince alla grande il suo quarto duello con il rivale.

2 Ayrton SENNA (5)
McLaren

Flash di un capolavoro incompiuto: staccato di oltre tre secondi da Prost infila quattro sorpassi da leggenda e agguanta il francese. Poi, lo supera, ma subisce l'ennesima beffa.

3 Michele ALBORETO (2)
Ferrari

Non l'abbiamo mai considerato un pilota immenso a causa della scarsa grinta; in Francia, invece, si distingue proprio per la tenacia. Ma forse è troppo tardi, anche per la Fiat...

4 John BARNARD
Ferrari

Non siamo ai livelli di Giulio Cesare (ci mancherebbe) però l'inglese ha sfiorato l'en plein: è venuto, ha visto, naturalmente non ha vinto: ma almeno le Ferrari non sono naufragate.

5 Ivan CAPELLI (2)
March

All'apparenza un nono posto non è risultato da antologia, ma non bisogna dimenticare che il pilota milanese corre e lotta con un piede fratturato, il che giustifica ampiamente la citazione.

6 Alessandro NANNINI (4)
Benetton

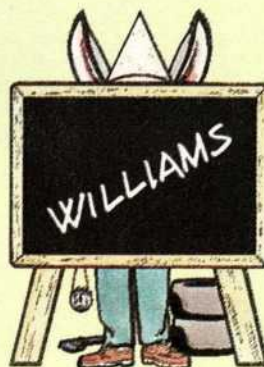
Una bella corsa, un ottimo sesto posto dietro a cinque vetture turbo, insomma, per il senese un quadretto quasi idilliaco: peccato che una contrada rivale (il Nicchio) abbia vinto il Palio...

7 Nelson PIQUET (5)
Lotus

È rimasto uno dei pochi piloti capace di condurre la macchina, anzichè assecondarla. Ma che pena, quei sorpassi delle McLaren troppo rapidi per un motore teoricamente «gemello»...

8 Mauricio GUGELMIN
March

Sia pur meno numerosa di quella italiana, la pattuglia brasiliana si distingue ugualmente per combattività, nobilitata da Senna e Piquet, ma anche dal talento del driver di Curitiba.

DIETRO LA LAVAGNA

WILLIAMS (3)
La scuderia

Quello che era uno dei team vincenti dell'intero circus sta affondando nella melma della mediocrità. E fra quelli che per primi si metteranno in salvo, certamente ci sarà Nigel Mansell (vero, ingegner Ghidella?)

Oscar LARRAURI
Euro Brun

Primo: si qualifica per miracolo. Secondo: sente urlare «Addosso alla Ferrari!» e urta Berger per due volte nel giro di poche ore. In seguito qualcuno provvede a spiegargli che l'invito riguardava solo i giornalisti.

LEZIONE DI TEDESCA

Steffi dà spettacolo e vince per la prima volta sul Centre Court. Ora punta al Grande Slam, mitico poker dei tornei più grandi

di Marco Strazzi - foto di Bob Thomas

La finale di Wimbledon 1988 dimostra che anche l'erba — superficie imprevedibile e ritenuta anacronistica da molti — ha la sua logica. Boris Becker e Stefan Edberg sono i migliori specialisti del mondo; erano arrivati all'appuntamento decisivo anche nel torneo del Queen's, tradizionale e significativo preludio al momento più atteso della stagione; erano i più in forma e probabilmente speravano da tempo di trovarsi l'uno contro l'altro sul Centre Court. La pioggia londinese — mai insistente e fastidiosa come quest'anno — e i tempi tecnici del giornale ci impediscono di commentare l'esito della battaglia tra i due giganti, ma sul loro diritto a lottare per il titolo nessuno può nutrire dubbi. Non Pat Cash, il detentore, letteralmente massacrato da Becker nei quarti e beffato in quello che rimarrà l'episodio più fotografato di questi «Championships»: il tuffo al di là della rete di Boris, che intendeva scimmiottare amichevolmente l'involontaria caduta dell'avversario e che invece ha fatto imbestialire il rude australiano. Né può avanzare recriminazioni Ivan Lendl, anch'egli sottoposto alla legge di Becker ma prima ancora costretto a maratone interminabili e sofferte per avere la meglio su avversari di scarsa consistenza: l'erba non sarà mai la sua superficie, e l'impressione è che quest'anno abbia giocato sensibilmente peggio di dodici mesi fa. Mats Wilander è stato fermato nella sua corsa al Grande Slam: progetto di cui anche l'interessato, probabilmente, conosceva l'enorme difficoltà. Lo svedese è arrivato ai quarti senza perdere un set, poi si è arreso senza condizioni al rientrante Miloslav Mecir. Proprio il cecoslovacco è la rivelazione più bella del torneo. Il tocco di palla, la fantasia e l'ingannevole souplesse del suo gioco erano ben note, certo: ma trovarlo così a suo agio dopo una lunga sosta e su una superficie poco adatta a chi gioca preferibilmente da fondo campo ha sorpreso tutti. Compreso Stefan Edberg, che ha perso due set prima di trovare le contromisure adeguate. Jimmy Connors non è riuscito a ripetere le imprese del 1987, che lo avevano portato in semifinale: con l'irriducibile Jimbo, l'ultima parola non è mai detta, ma a

Nella foto grande, Steffi Graf, per la prima volta vincitrice a Wimbledon. A fianco, Martina Navratilova: la serie dei suoi trionfi londinesi si è interrotta. Nella pagina accanto, Chris Evert: è stata fermata in semifinale dalla Navratilova, con una palla decisiva molto contestata. Qui sopra, i due finalisti del torneo maschile. In alto Boris Becker, che proprio a Wimbledon, nel 1985, iniziò la scalata ai vertici del tennis mondiale. Sopra, lo svedese Stefan Edberg, alla sua prima finale nel torneo più ambito e prestigioso

questo punto appare difficile pensare ad un ritorno tra i protagonisti l'anno prossimo. Il suo «giustiziere» è stato il tedesco Patrick Kuhnen, picchiatore semisconosciuto che, come altri giocatori con le sue caratteristiche nelle scorse edizioni del torneo, ha sfruttato l'importanza del servizio per guadagnarsi qualche giorno di popolarità e il ruolo di outsider. C'era anche John McEnroe, su cui il pubblico e gli organizzatori riponevano grandi speranze di spettacolo. Gli avevano riservato un trattamento di favore nella scelta delle teste di serie, ma lui ha deluso tutti perdendo contro Wally Masur al secondo turno. La resurrezione, che appariva possibile dopo il magnifico incontro con Lendl a Parigi, si allontana di nuovo.

Il torneo femminile ha detto che Steffi Graf, ormai, gioca solo contro la storia. Il Grande Slam, sogno che nemmeno la Navratilova grandissima del 1984 aveva potuto coronare, appare a portata di mano. E il dominio esercitato da Martina nei suoi momenti migliori impallidisce, al cospetto dello strapotere fisico, tecnico e psicologico della diciannovenne tedesca. Il passaggio delle consegne è stato ufficializzato da una finale che non poteva non essere tra la nuova e la vecchia regina del tennis: quest'ultima, tra l'altro, con la motivazione in più rappresentata dal record della Moody-Wills. Martina voleva il successo numero 9, per superare un primato vecchio di mezzo secolo e arricchire di una credenziale in più la sua aspirazione all'immortalità tennistica. Non ce l'ha fatta, e in fondo il motivo è molto semplice: sia lei che la sua avversaria hanno un anno in più di quando si sono trovate di fronte per la prima volta sul Centre Court. Dodici mesi or sono, in una partita di straordinaria intensità, l'ex cecoslovacca aveva conservato il titolo grazie all'esperienza e — ricorda ora la Graf — ad un certo appagamento della sua avversaria. C'era anche la forza della disperazione, ma questa non è mancata nemmeno sabato scorso. Le ha consentito di vincere il primo set rimontando da 3-5 e di portarsi sul 2-0 nel secondo, ma di più non si poteva proprio chiedere all'inevitabile emozione della Graf nel momento più importante della sua carriera. Il resto del match è stata una ripetizione di quanto era accaduto nei turni precedenti, con un po' di tristezza per l'impotenza della giocatrice che una volta sapeva incutere timore con la sua spavalda sicurezza. In pratica, l'incontro si è concluso con un parziale di 6-0 6-1, molto simile a quelli realizzati da Steffi prima della finale: nell'ordine — il nome dell'avversaria conta poco —, un 6-0 6-0, un 6-2 6-0, un 6-3 6-1, un 6-2 6-2, un 6-3 6-1 e un 6-1 6-2. Le cifre valgono più di ogni commento e corrispondono ad una realtà che, in fondo, induce a riconsiderare la presunta «mascolinità» della Navratilova: colpevole di vincere troppo con uno stile di gioco assimilabile a quello dei giocatori più aggressivi, Martina ha dovuto sopportare per anni le maldicenze di chi confondeva — o «voleva» confondere — la vita sessuale con il talento atletico. Ora, nel momento del declino, si vede rivalutata da una ragazza sulla quale non esistono dubbi «ormonali». Meglio tardi che mai: forse si comincia ad accettare il fatto che il tennis femminile può superare limiti troppo a lungo ritenuti fisiologici.

Steffi è una propaganda formidabile, per il femminismo applicato allo sport. Atleticamente è perfetta: impressionante, verrebbe da dire. Si muove con grande leggerezza sul campo, ma quando occorre sa piazzare scatti irresistibili da centometrista. L'aspetto fisico (1,73 per 57 chili) dice che, come in ogni giocatore di talento, la potenza dei colpi non è un fatto di «peso», ma di rapidità, di straordinario tempismo sulla palla. Ciò non toglie, però, che anche sul piano

Sopra a sinistra (fotoStrazzi), Ivan Lendl: il numero uno del mondo è stato bocciato ancora una volta dall'erba londinese. Sopra a destra, Pat Cash: il campione uscente ha subito una netta sconfitta da Boris Becker. A fianco, John Mc Enroe abbandona il campo dopo la sconfitta con Wally Masur: i tempi belli di Supermac sembrano sempre più lontani. Nella pagina accanto, Miloslav Mecir: al rientro dopo una lunga sosta, il «Gattone» è stato fra i protagonisti e ha raggiunto le semifinali

puramente fisico le potenzialità siano enormi e forse — per la disperazione di molte colleghe — anche inesplorate. La stessa Graf, dopo aver compiuto lo storico «sorpasso» su Martina nella classifica mondiale, ebbe a dire: *«Bene, ora posso smettere di giocare a tennis e prepararmi per correre gli 800 metri alle Olimpiadi di Seul»*. Una battuta, certo. Però è noto che Steffi ama la corsa e che spesso mette in difficoltà Pavel Slozil, il suo allenatore: il quale, dal canto suo, non è uno sprovveduto, avendo giocato su buoni livelli fino a pochi anni fa, e non è nemmeno ...decrepito (ha 32 anni). Viene spontaneo pensare all'altro tennista di cui si diceva che sarebbe stato un campione in qualunque sport: Bjorn Borg. Nemmeno lui era una montagna di muscoli, però raggiungeva vertici di rendimento atletico inattingibili per tutti gli altri e sapeva rimanerci praticamente all'infinito: fino a quando cioè, l'avversario teoricamente superiore sul piano tecnico cedeva di schianto. Non si può dire se Steffi — facendo le debite proporzioni — ha le stesse doti da maratoneta perché al momento non esistono avversarie in grado di impegnarla a fondo, di rispondere alla velocità vertiginosa della sua palla.

Il diritto è ormai proverbiale. Colpito con un movimento fulmineo, quasi da ping-pong, è la risposta più spettacole degli anni '80 (e '90, forse) all'era del top spin. *«Quando Steffi era piccola»* — ricorda il padre, *«tutti i maestri insegnavano ad imitare Borg. Ma io non volli seguire i loro consigli e decisi che mia figlia doveva giocare come le riusciva meglio. Mi feci anche dei nemici. Fino a quando, un giorno, proposi una sfida: il miglior allievo del circolo, fedele alle teorie dell'epoca, contro Steffi. Vinse lei, due set in venti minuti»*. Forse si stava già abituando alla durata delle sue partite da professionista. Di certo quel suo colpo «piatto», violento, regolarmente vicinissimo alla linea di fondo, dava le prime soddisfazioni. Il resto è venuto dopo, con gli anni: un servizio più incisivo, una volée più sicura, un rovescio dai connotati più aggressivi. Del resto, la Graf è ansiosa di migliorare quanto lo è, in campo, di riprendere il gioco dopo l'intervallo. Da piccola, la sera, aspettava il padre sulla porta di casa, con la racchetta in mano, pronta alla sfida quotidiana. Ora si sottopone ad allenamenti meticolosi, ripetendo con determinazione accanita i movimenti che le riescono meno bene. Il prossimo appuntamento è New York, l'ultima tappa del Grande Slam. Lei ci sta già pensando, mentre papà Peter deve fare... gli straordinari. Nella sua veste di manager, fa guadagnare a Steffi un buon 20 per cento in più di quello che prenderebbe se si fosse affidata a grandi agenzie internazionali come la IMG o la Proserv: i soldi intascati con i contratti pubblicitari, infatti, sono «puliti», senza percentuali per mediatori di alcun tipo. Questo significa che Peter Graf, dopo aver ceduto la gestione del suo centro sportivo, deve occuparsi della figlia a tempo pieno. Il telefono della «ditta Graf» suona in continuazione, i rifiuti sono molto più numerosi delle trattative condotte a buon fine: *«Non accettiamo impegni con ditte che chiedono troppo tempo a Steffi. Tre o quattro giorni all'anno sono il massimo che possiamo concedere agli obblighi di rappresentanza»*. Le vittorie di Steffi e l'abile amministrazione di Peter fruttano qualcosa come sei miliardi all'anno. Abbastanza per giustificare qualche giornata di superlavoro...

Detto della Navratilova, vale la pena di notare che Chris Evert sa ancora farsi rispettare. L'ennesima puntata della sua sfida interminabile con Martina (il conto è ora di 41-37 per l'ex cecoslovacca) ha fornito, nel terzo set, i momenti tecnicamente più belli di Wimbledon '88 e la decisione arbitrale più discussa. La palla decisiva, giudicata in favore della Navratilova, ha lasciato perplessi tutti: ma lei, Chris, ha reagito con il solito self-control. Non deve essere stato semplice, anche perché l'occasione di giocare un'altra finale a Wimbledon difficilmente si ripeterà. Per il resto, il torneo femminile ha detto ben poco: Natalia Zvereva non ha confermato i successi di Parigi, Gabriela Sabatini appare lontana da un rendimento competitivo sull'erba, Pam Shriver è brava sul veloce ma non sarà mai una fuoriclasse. Purtroppo, sono andate maluccio anche le italiane. Raffaella Reggi non è nemmeno potuta scendere in campo per un infortunio; la Garrone, la Romanò, la Bonsignori e la Ferrando si sono fermate al primo turno; solo la Golarsa ha vinto una partita. Non si può pensare che siano sempre le donne a risollevare le sorti del tennis italiano. Sarebbe una buona idea se, una volta tanto, ci provassero gli uomini. C'era quasi riuscito Diego Nargiso, al ritorno sui campi che lo avevano visto trionfatore del torneo juniores nel 1987. Aveva superato tre turni di qualificazione e due del tabellone principale, poi ha trovato una giornata storta in tutti i sensi. Contro l'australiano Woodforde, che in seguito avrebbe creato gravi difficoltà anche a Ivan Lendl; non solo ha perso, ma si è esibito in un repertorio di imprecazioni, insulti e scorrettezze varie da far invidia a... Canè. Il quale, beninteso, aveva già provveduto a distinguersi per motivi analoghi nella sconfitta con l'americano John Ross. Qualche anno fa, si accusavano di pavidità e provincialismo agonistico i tennisti italiani restii ad affrontare l'erba londinese, e la loro assenza veniva giustamente stigmatizzata. Ora, c'è la tentazione di pensare che era meglio quando rimanevano a casa.

Marco Strazzi

BOXE/TYSON SCHIANTA SPINKS

IL BANCO DEI PUGNI

Per commentare sinteticamente l'andamento del match fra Mike Tyson e Michael Spinks crediamo sia sufficiente il titolo in prima pagina di Usa Today: *«Tyson devastates Spinks»*. La traduzione è superflua, almeno per chi ha seguito in TV i 91 secondi che sono bastati al campione mondiale dei pesi massimi per sbarazzarsi del più anziano sfidante. Visto l'esito del match, nessuno si è soffermato più di tanto ad analizzare i motivi del successo di Tyson, preferendo fare i conti in tasca ai due contendenti. Il ventiduenne fenomeno di Brooklyn ha guadagnato la stratosferica cifra di 242.000 dollari al secondo, e c'è chi si è sbizzarrito a calcolare, su questa base, l'immaginario corrispettivo annuale: 1,8 trilioni di dollari, cioè, approssimativamente, il bilancio federale degli Stati Uniti per due anni. È andata «peggio» a Spinks, e non solo per la sconfitta fra le dodici corde. Il trentaduenne olimpionico di Montreal ha guadagnato infatti la «modesta» cifra di 148.570 dollari al secondo. Per tornare ...alla realtà, cioè alle vicende sportive, c'è da segnalare che al termine del combattimento Tyson ha annunciato propositi di abbandono; considerando l'età, la forza e l'entità dei suoi guadagni, ben pochi gli hanno creduto. □

Sotto, Mike Tyson ha appena steso Michael Spinks: il match è durato 91 secondi. Al centro, Randy Mamola: ha portato la Cagiva al terzo posto nelle 500

□ **Motociclismo.** Exploit della Cagiva che a Francorchamps ha conquistato con Randy Mamola un bel terzo posto nelle 500 cc, a conferma della bontà del lavoro svolto. Questi i risultati. 125 cc.: 1. Jorge Martinez (Spa, Derbi); 2. Ezio Gianola (Ita, Honda); 3. Julian Miralles (Spa, Honda). *Classifica Mondiale:* 1. Martinez (Spa) p. 100; 2. Gianola (Ita) 86; 3. Spaan (Ola) 70. *250 cc.:* 1. Sito Pons (Spa, Honda); 2. Jacques Cornu (Svi, Honda); 3. Anton Mang (Ger O.-Honda). *Classifica:* 1. Pons p. 129; 2. Garriga (Spa) 128; 3. Cornu (Svi) 112. *500 cc.:* 1. Wayne Gardner (Australia-Honda); 2. Eddie Lawson (Usa-Yamaha); 3. Randy Mamola (Usa-Cagiva). *Classifica:* 1. Lawson (Usa) p. 159; 2. Gardner 125; 3. Rainey (Usa) 117.

□ **Pallanuoto.** Risultati delle partite di ritorno dei quarti di finale: Original Marines Posillipo-Ortigia 10-8 (10-7; 10-11, qualificata Original Marines); Bogliasco-Canottieri Napoli 6-9 (3-11, qualif.: Canottieri); Lazio-Sisley Pescara 4-10 (7-9, qualif.: Sisley); Florentia-Boero Arenzano 7-12 (7-7, qualif.: Boero). Le semifinali vedranno opposte Sisley-Original Marines e Canottieri-Boero.

□ **Boxe.** Il francese René Jacquot ha conservato il titolo europeo dei superwelter sconfiggendo per getto della spugna all'11. ripresa il tedesco occidentale Erwin Heiber. □ Efrem Calamati, 24 anni aretino, ha conquistato sul ring della città natale il titolo italiano dei superleggeri. Calamati ha battuto il detentore Salvatore Nardino per abbandono alla quinta ripresa.

□ **Pallamano.** L'ex tecnico dell'Ortigia Siracusa campione d'Italia, Bojan Levstik, è stato nominato C.T. della Nazionale. Levstik, 40 anni, jugoslavo, sostituisce il connazionale Malic.

□ **Ciclismo.** Maria Canins ha vinto la prima edizione del Giro d'Italia femminile, aggiungendo un'altra «perla preziosa» alla sua collezione. In classifica generale ha preceduto l'austriaca Elizabeth Hepple e la tedesca orientale Petra Rossner. Non «contenta», la Canins ha successivamente vinto il suo quinto titolo su strada, precedendo, sul traguardo di Agrigento, Imelda Chiappa.

□ **Rally.** Con la vittoria di Massimo Biasion all'Olympus Rally la Lancia ha conquistato il settimo sigillo mondiale, un record difficilmente eguagliabile a breve scadenza, visto che al secondo posto, nella classifica dei successi iridati, c'è la Fiat con tre vittorie, seguita da Renault, Audi e Peugeot con due. Conquistato con netto anticipo il titolo-marche la Lancia cerca ora di vincere anche il mondiale piloti. Un'impresa davvero alla sua portata: i primi cinque piloti in classifica corrono infatti per i suoi colori.

□ **Baseball.** Risultati della 31. giornata di campionato di Serie A: Bollate-Torino 11-7; Parma-San Marino 5-12; Milano-Rimini 3-5; Grosseto-Reggio Emilia 12-9; Anzio-Fortitudo 2-9; Firenze-Nettuno 12-9. 32. giornata: Torino-Bollate 1-3; San Marino-Parma 3-2; Milano-Rimini 12-11; Grosseto-Reggio Emilia 11-1; Anzio-Fortitudo 5-9; Firenze-Nettuno 5-4. 33. giornata: Torino-Bollate 4-11; San Marino-Parma 4-15; Milano-Rimini 0-6; Grosseto-Reggio Emilia 4-1; Anzio-Fortitudo 11-8; Firenze-Nettuno 1-16. Classifiche. Girone 1: Parma 848; Rimini 656; San Marino 576; Milano 333; Torino 242; Bollate 152. Girone 2: Fortitudo 788; Grosseto 781; Nettuno 656; Firenze 531; Anzio 242; Reggio Emilia 212.

□ **Atletica leggera.** Fatima Whitbread, giavellottista britannica campionessa del mondo a Roma, dovrà probabilmente disertare l'appuntamento olimpico a causa di un fastidioso ascesso alla schiena da asportare chirurgicamente. □ Il tedesco occidentale Siegfrid Wentz ha stabilito il primato mondiale stagionale di decathlon, realizzando 8496 punti. □ Nel corso del meeting di Oslo, valevole per il Grand Prix IAAF, Salvatore Antibo ha stabilito il nuovo record italiano dei 10.000 metri, con il tempo di 27'24"30. Il precedente primato (27'26"95) apparteneva a Francesco Panetta. Nella stessa gara Stefano Mei si è classificato undicesimo.

TOUR, BONTEMPI IL PRIMO IN GIALLO

A Guido Bontempi è andata la prima maglia gialla del Tour, iniziatosi domenica 3 con due semitappe, Ponchoteau-Machecoul e La Haye-Fouassiere-Ancenis (crono a squadre). Il ciclista italiano ha conquistato questo diritto realizzando il miglior tempo individuale (1h14'10") nell'«introduzione»

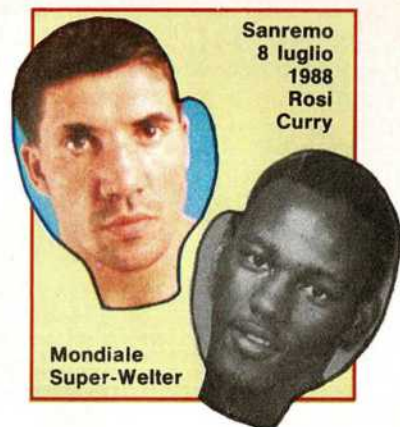
VIA COL CENTO

Sfidando Don Curry a Sanremo, Gianfranco Rosi è il centesimo pugile italiano che si batte per una cintura iridata. Una storia che comincia nel '32...

Quando Gianfranco Rosi, campione del mondo dei pesi superwelter WBC, salirà venerdì sera sul ring dell'Arena di Portosole a Sanremo, sarà la centesima volta che un pugile italiano si batte per una cintura di campione del mondo. Un traguardo storico per la boxe italiana, in un cammmino iniziato nel lontano 1932 dal milanese Oddone Piazza, che a Milwaukee affrontò l'allora campione dei medi «Gorilla» Jones, uscendo battuto per KO. Ritroviamo dunque sul ring uno dei nostri campioni iridati. Un pugile caduto nella polvere ma subito ritornato sugli altari, un generoso combattente che in età da «prepensionamento» ha trovato il lampo vincente. Ma quello che lo attende non sarà certamente compito agevole, perché l'avversario è di quelli da far tremare. Donald Curry, ventiseienne americano, si è visto dedicare decine di copertine dalle riviste specializzate. Sembrava poter diventare l'erede di Marvin Hagler, un campione vero che noi italiani abbiamo imparato ad ammirare quando distrusse, nell'ottobre del 1984 a Montecarlo le ambizioni di Nino la Rocca. Un boxeur dotato di pugno, fantasia e freddezza glaciale che un giorno sembrava perso per la boxe, non solo per le vicende del ring. Ma lui, ragazzo di stile, seppe uscirne fuori in modo elegante.

Sopra, Rosi e Curry, i due pugili che venerdì 8 luglio si affronteranno per il titolo mondiale superwelter WBC: entrambi hanno subito due sconfitte in carriera. La riunione si svolgerà nella suggestiva cornice del Tennis Club Solaro, modernissimo centro sportivo sanremese

I DUE PUGILI AI RAGGI X

Gianfranco Rosi		Donald Curry
31 anni	Età	25 anni
179 cm	Altezza	179 cm
69,850 kg	Peso	69,850 kg
175 cm	Lungh. braccia	182,9 cm
93 cm	Torace (norm.)	87,6 cm
106 cm	Bicipiti	33,7 cm
27,5 cm	Avambraccio	27,3 cm
84 cm	Vita	74,9 cm
55 cm	Coscia	48,3 cm
34,5 cm	Polpaccio	35,6 cm
45 cm	Collo	37,5 cm
19 cm	Polso	16,5 cm
29,2 cm	Pugno	29,2 cm
20,3 cm	Caviglia	20,3 cm
45 incontri 43 + (14 ko) 2 −	Record	31 incontri 29 + (22 ko) 2 −

Ed eccolo ora a cercare di strappare la corona dei superwelter al nostro Gianfranco Rosi. Non ha posto problemi di sede, non ha strillato quando il match, per un infortunio a Rosi, ha subito un lungo rinvio. *«Mi sono sempre preparato con scrupolo e serietà, nonostante il matrimonio all'inizio dell'anno. Non posso perdere da Rosi»*, afferma il «Cobra», *«perchè sono più forte, più giovane e i miei pugni sono velenosi. Anche contro Mc Callum, prima di finire KO, stavo vincendo. Ho visto Rosi combattere a Genova contro Thomas perchè ho commentato il fight per la TV americana. Rosi è bravo, sicuramente bravo, ma io sono migliore sotto tutti i punti di vista»*. Ma Gianfranco Rosi non è, logicamente d'accordo: *«Io ammiro e rispetto Curry. Ma se lui è un "cobra" io sarò la sua "mangusta". Sono il campione e come tale mi comporterò. Da superwelter ho trovato la mia giusta dimensione. E non posso certamente lasciare il mio titolo a questo Curry, pur bravo che sia»*. Anche Curry ha perso contro l'inglese Honeyghan. *«Ma quell'inglese fu scorretto e fortunato. E un giorno»*, afferma Curry, *«forse lo ritroverò per regolare un conto: ho in corpo la rabbia della rivincita»*. Nell'Arena di Portosole si annuncia una battaglia spietata. Il «Cobra» attacca la «mangusta». Potrebbe sortirne anche un match tattico, ma con brividi certi, lampi geniali di boxe, momenti di intensa drammaticità. Curry è forte, picchia, forse non è più quello che finì La Rocca, ma resta certamente un pugile dalla grande personalità. Il nostro Gianfranco ha dimostrato una maturazione tale da poter annullare ogni pronostico a lui contrario.

Sergio Sricchia

RIVA L'ITALIA

Il mercato fa registrare i primi colpi proprio mentre gli azzurri, trascinati dalla guardia canturina, affrontano il girone finale del torneo di qualificazione a Seul

di Luca Corsolini - foto CSE Forti

Sopra, Antonello Riva mette in crisi la difesa danese: nella fase eliminatoria è stato l'attaccante più pericoloso della squadra di Gamba. Nella foto grande, Walter Magnifico, capitano degli azzurri. Nella pagina a fianco, a sinistra: una bella entrata di Sandro Dell'Agnello nel match con i tedeschi ovest; a destra: Ario Costa, con Binelli il miglior lungo italiano

Tutti i salmi finiscono in gloria, ma questo è cominciato da Kulonen (niente paura, è solo il nome di un cestista finlandese): insomma, riuscirà l'Italia dei canestri a qualificarsi per Seul? La settimana scorsa abbiamo visto troppi titoli a nove colonne per vittorie contro Danimarca e Turchia che alla borsa del basket sono titoli spesso rinviati per eccesso di ribasso, e la Germania che ci portiamo dietro a Rotterdam non è granché (anche comprensibilmente: la maggior parte dei giocatori sono gli stessi che arrivarono quarti ai mondiali juniores di Bormio dietro all'Italia che ha promosso in prima squadra solo Gentile). Piuttosto, ci preoccupa un pochino l'analogia che tutti vedono o vorrebbero vedere tra l'Italia di Gamba e quella di Vicini: i calciatori hanno potuto permettersi l'eliminazione in semifinale perché marciano verso i Mondiali del '90, i cestisti invece devono proprio arrivare a Seul. Subito. Poi, ci «preoccupa» la lucidità di Antonello Riva, il nostro martello, che ha colpito con una puntualità quasi esagerata per un gironcino di qualificazione: non vorremmo che a Rotterdam, contro altre difese (e pure contro altri attacchi), il bomber si scoprisse sfinito. Al contrario non ci angustiamo per la condizione non esaltante di alcuni lunghi: significa che loro hanno saputo, magari inconsciamente, selezionare gli impegni, né ci sorprende l'abulia di Gentile, tipica di un ragazzo nato per le battaglie, (tranquillo, Nando, arriverano...) non per gli scontri d'accademia o le partite da dopolavoro. La stessa scelta di selezionare i suoi impegni la deve aver fatta, in Italia, la Scavolini campione: visto che non poteva cambiare molto (anche perché la chiamata in azzurro di Gracis ha ristretto ulteriormente gli spazi per le manovre di mercato), ha deciso silenziosamente di puntare soprattutto sulla Coppa dei Campioni, dove la vita potrà essere addirittura più facile che fra le mura antiche.

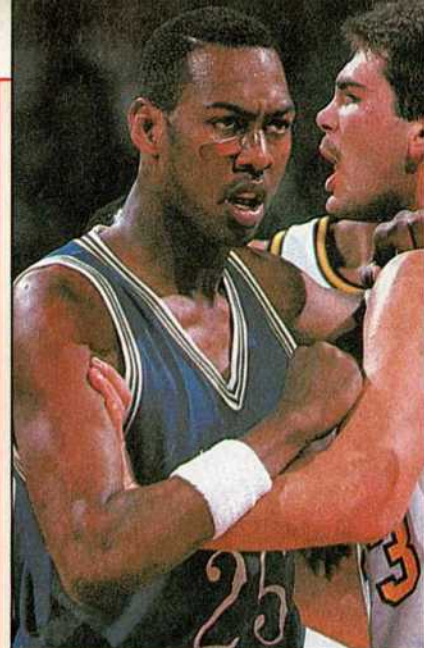
Allontaniamoci un momento dall'Olanda: in Italia, attualmente, l'interesse dei tifosi è rivolto al mercato. L'ultimo week end ha finalmente mosso le acque: Generali è stato acquistato dalla Benetton per un miliardo e mezzo, e che i soldi non manchino al Veneto lo dimostra anche l'arrivo alla Glaxo del giovane senese Moretti, valutato lo sproposito (perché è giovane, ripetiamo) di due miliardi. Non contenti, a Verona adesso sguazzano nella crisi di rigetto del calcio: Lombardi è più esaltante di Bagnoli, fa apposta lo sbruffone quando dichiara che l'obiettivo, sul fronte straniero, dopo Dalipagic, è nientemeno che Kareem Abdul Jabbar... Benetton e Glaxo sono forse le squadre che più si sono rinforzate, in A1 e in A2, ancor più se Sales riuscirà a mettere la bacchetta di direttore d'orchestra nelle mani di Kyle Macy (cosa tutt'altro che improbabile dopo la scelta di Gay come lungo e la cessione di Casarin al Bancoroma). Non male anche la Dietor che è più conveniente chiamare Virtus in attesa di nuovi possibili sviluppi successivi all'abbandono dello sponsor: Porelli si è ripreso le quote della società che aveva ceduto a Gazzoni; e da Napoli ha richiamato Bonamico che è un chiodo fisso, di Little Big Dan. Pure la Snaidero ci sembra migliorata: con Boselli e Polesello ha più peso, e non bisogna dimenticare il ritorno di Giorgione Glouchkov.

Se il mercato è ancora aperto — fino a metà di questa settimana — la Lega è già andata in ferie: nell'ultima riunione si è risolto il Teorema dell'Arese, con la neopromossa lombarda dirottata verso Cantù. Non è stato ascoltato il docente universitario che Rieti aveva spedito in avanscoperta per perorare la sua causa di retrocessa, ma allo stesso tempo si è scoperto che Pescara entro l'8 luglio deve saldare i conti pena l'esclusione dalla Serie A. Il 27 novembre a Roma, il giorno dopo l'All star game, ci sarà la grande festa del Ringraziamento e il Thanksgiving day nel basket è un omaggio verso gli sponsor: in quella occasione, pur giocando in casa, potrebbe brillare per la sua assenza il Bancoroma che sta cercando di disfarsi (in senso buono: possiede sempre i cartellini) della squadra. Ancora: la DiVarese si è allungata con Tombolato (e con Foccia che continuerà gli studi negli States), le Riunite invece si sono accorciate con Fischetto, ma questo ci sembra un ottimo acquisto, perché Pasini conosce bene il giocatore.

Comunque, abbiamo ancora una settimana di distrazione e di speranze con la nazionale. Il girone di Rotterdam è cominciato contro l'Inghilterra che proprio il Guerino aveva indicato come possibile sorpresa e proseguirà contro avversari più tradizionali, secondo un calendario che prevede, dopo l'esordio contro i sudditi della Regina, la Spagna (martedì), la Francia (mercoledì), la Jugoslavia (giovedì), la Grecia (sabato) e l'Urss (domenica). Difficile, come al solito, fare un pronostico al buio, quel che è certo è che per arrivare a Seul sarà necessario fare scalo a Madrid e ad Atene, dopo aver evitato «atterraggi» imprevisti a Londra e Parigi. Rimangono gli aeroporti di Belgrado e Mosca, ovvero le Nazionali di Jugoslavia e Urss. Slavi e sovietici sono chiaramente al di fuori della nostra portata, ma gli azzurri possono contare sulla forza dei nervi distesi, cioè sulla sicurezza che anche le altre pretendenti al terzo posto dovranno inchinarsi di fronte alle due squadre «moloch». Unico spiraglio: la partita contro gli uomini di Gomelski è prevista per

l'ultima giornata, quando i giochi, per l'Urss, saranno probabilmente già fatti da tempo. Potrebbero arrivare due punti decisivi, potrebbe essere la vittoria della sicurezza. Il primo, grande regalo, che il riconfermatissimo Gamba vuole offrire alla Federazione e a tutto il basket italiano. Auguri. □

☐ **Perché il governatore dello stato di New York è... Cuomo Bill Bradley?**
Perché ha confessato — in un lungo articolo scritto da lui stesso — di essere un grande appassionato di basket, reso tale dagli anni passati giocando. *«Continuo ad interessarmi di pallacanestro»,* ha detto, *«perché è un buon aiuto per ricordare cosa è veramente importante quando si è al governo».* E ancora: *«Non ho smesso di giocare: ho 55 anni e una vecchia schiena, e ancora mi condanno a una settimana di agonia ogni volta che gioco uno contro uno con quei mostri dei miei figli».* Bill Bradley non è insomma l'unico uomo politico americano ad avere notevoli trascorsi sui campi di basket.
☐ **Perché l'ufficio stampa della Fip è retto da spiritosoni?**
Perché nel depliant di presentazione della spedizione in Olanda alla voce «acquisti» sono ricordati tanti prodotti tipici dei Paesi Bassi. È anche consigliato l'acquisto di bambole, ma viene poi precisato tra parentesi che sarebbero comunque finte...
☐ **Perché Casalini comincia a sentirsi accerchiato?**
Perché la Philips ha preso Pessina e sono già tre i giocatori tra i campioni d'Europa che hanno vestito l'azzurro ai mondiali juniores di Bormio. Non solo: Pessina, Aldi (quest'anno, forse, più utilizzato) e Pittis erano allenati nell'occasione da Faina (attuale assistant di Casalini) che aveva con sé in panchina Marco Crespi coach degli junior milanesi.
☐ **Perché la Nba sta per cambiare denominazione?**
Non certo per esaltare l'ormai incombente basket open quanto piuttosto perché lo sbarco in massa in Olanda di operatori di club professionistici fa sembrare l'organizzazione americana la Nederland Basketball Association. Per le qualificazioni olimpiche sono arrivati rappresentanti degli Hawks, dei Celtics, dei Warriors, dei Pacers, dei Bucks, dei Sixers, dei Pistons, dei Nuggets, dei Blazers, dei Jazz e dei neonati Hornets.
☐ **Perché Lorenzo Sani del Resto del Carlino non è andato a Rotterdam?**
Perché anche un habituè come lui dei grandi appuntamenti del basket internazionale ha da curare ogni tanto il suo giardino. E Lorenzo lo cura al torneo dei Giardini Margherita di Bologna, giunto alla settima edizione. Sani figura come G.O. (strana qualifica...) nella Manuel Ritz Pipò allenata da Pierluigi Rossi, l'unica squadra con un suo fans club. Il torneo dei Giardini, è una delle tante dimostrazioni estive di quanto sia divertente, per tutti, il basket da playground. A Bologna erano iscritti anche Sacchetti, Marcheselli e Niccolai.
☐ **Perché l'estate azzurra sarà insipida?**
Perché, comunque vadano le cose in Olanda mancherà del... Sales, che non seguirà la squadra in tutti i tornei a cui parteciperà. Sales ha raduni collegiali con la famiglia prima e con la Benetton poi, e forse vuole così familiarizzare con la strana regola emanata dai coreani e in base alla quale coi giocatori in panchina potrà andarci solo l'allenatore capo, oltre ovviamente al massaggiatore. La Fip vuole protestare e gli organizzatori dei Giochi non sanno cosa li aspetti: in panchina con Gamba ci sono normalmente Sales e Puglisi, e non dimentichiamo Blasone, Zorzi e Pasini sguinzagliati sulle tracce degli avversari.
☐ **Perché il presidente della Fip Vinci si arrabbia quando gli dicono che gli azzurri sembrano abbastanza in carne?**
Perché proprio a causa della carne sta salendo il conto dell'albergo che ospita l'Italia. Le Olimpiadi care stanno per trasformarsi in caro Olimpiadi: fortuna che le ragazze non si sono qualificate facendo risparmiare alla Fip la bellezza di 160 milioni.
☐ **Perché il futuro dell'Irge non sarà più... Farina del sacco di Antonio?**
Perché constatato che il nuovo assetto societario (33 per cento a Gatti, presidente; 33 per cento a vecchi soci; 33 per cento a Celada, manager) gli lascia poco spazio di manovra, l'ex giocatore ha preferito abbandonare la società che aveva accompagnato nella sua crescita dai campionati minori fino alla promozione in A1.

Sopra, Massimiliano Aldi (fotoSerra). In alto, Danny Manning, prima scelta Nba

NBA: SCAMBI E RICAMBI

L'arrivo di Danny Manning nell'Nba sembra l'annuncio definitivo: signori, il basket degli anni novanta, ve lo servono su un piatto d'argento i Los Angeles Clippers (il draft li ha immediatamente riscattati dalla mediocrità dell'ultima stagione). Certo, non avrà vita facile Manning: gli hanno caricato sulle spalle speranze esagerate, i Clippers hanno addirittura rinunciato a Michael Cage giudicando la loro prima scelta una polizza sufficiente per il futuro. E già fioriscono statistiche di questo tipo: al suo primo anno nell'Nba James Worthy ha portato in dote ai Lakers una vittoria in più, meglio hanno fatto Sampson e Olajuwon per i Rokets rispettivamente con 15 e 19, mentre ha fatto marcia indietro di un passo Pat Ewings con i Knicks. L'off season Nba è sempre un po' speciale e quest'anno ci sono pure le Olimpiadi, cioè i primi incontri-scontri di Danny Manning (per David Robinson non sarà niente di nuovo) coi mostri. Mostri dal volto umano: Larry Bird ha organizzato un All star game, si è concesso il brivido di giocare assieme a Magic Johnson, e per i bambini poveri dell'Indiana ha raccolto la bellezza di 200 mila dollari. Persino i Pistons, tornati a casa da Los Angeles, sono stati festeggiati come eroi da 40 mila persone: e la cerimonia non si è nemmeno svolta a Detroit dove la gente avrebbe potuto essere di più. Ad Atlanta ormai guardano l'Nba dall'alto in basso: hanno ingaggiato, gli Hawks, l'argentino Jorge Gonzalez, il giocatore più alto (e più pesante...) del campionato. Un argentino: e l'Europa? Le scelte ridotte a tre turni non fanno bene al Vecchio continente che si deve consolare con l'elezione al titolo di Scelta d'argento (numero due) di Rik Smits, olandese finito ai Pacers. Ci sono stati dei cambi, molti: i Bulls si sono presi Bill Cartwright; Mike Fratello si è messo Reggie Theus nel motore; Moncrief ha firmato per i Bucks. Ci manda un salutino, in chiusura, Danny Manning: *«Sono sempre stato molto fortunato nella mia carriera, perché ho giocato in squadre che hanno trovato la maniera di vincere. Non dico che saremo una grande squadra, ma una squadra migliore questo sì».*

TELE GUERIN

IL CLOU

Lo sport in TV
da **mercoledì 6**
a **martedì 12**
luglio 1988

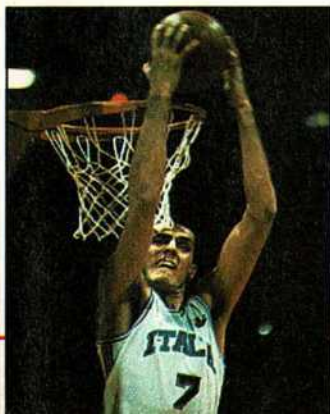
Prosegue il torneo preolimpico di basket, giunto alla fase decisiva: otto squadre si contendono i tre posti a disposizione per Seul e gli azzurri (nella fotoSerra, Sandro Dell'Agnello) sono nel ristretto novero dei favoriti. Rai3 seguirà il loro impegno, ma non ha ancora stabilito gli orari, mentre Telecapodistria trasmetterà tutte e dodici le partite decisive, collegandosi con Rotterdam venerdì 8 e sabato 9 alle 14.00 e alle 19.00 e domenica 10 alle 12.00 e alle 21.00. Venerdì 8 appuntamento con il Grand Prix di atletica leggera (sotto Sergei Bubka) in diretta da Londra: l'avvenimento è coperto da Telemontecarlo, dalle 20.30. Per la stessa manifestazione, domenica 10, collegamento in diretta da Nizza, alle 18.00, su Telecapodistria. Rai1 trasmette invece le immagini del meeting Italia-DDR-Bulgaria, da Neubrandenburg (sabato 9, ore 16.10). Sempre sabato, primo appuntamento con il Gran Premio d'Inghilterra, a Silverstone (nella fotoBorsari, Nigel Mansell). Telemontecarlo e Rai3 offrono alle 14.00 e alle 14.10 le immagini dell'ultima tornata di prove sul circuito britannico. Domenica 10 Telemontecarlo apre i collegamenti con Silverstone alle 14.55, seguita da Telecapodistria (ore 15.10) e Rai2 (ore 15.30). Infine il Tour: Rai3 propone in diretta tutti gli arrivi (gli orari variano da tappa a tappa), «imitata» da Telecapodistria che propone anche una sintesi serale. Telemontecarlo propone la sola sintesi serale, in orari variabili dalle 23.05 alle 23.35 (Sotto, fotoBorsari, Guido Bontempi). □

RAIUNO VENERDÌ 8 ORE 20.30

ROSI III: LA CONFERMA

Dopo la «beffa» Tyson-Spinks — appena 91 secondi di spettacolo — la grande boxe torna sulla terra, dimenticando i miliardi, ma proponendo ugualmente un incontro di ottimo livello. Sul ring di Sanremo, l'8 luglio, il nostro Gianfranco Rosi difende per la seconda volta la corona iridata dei Welter, sfidante temibile lo statunitense Don Curry, a suo tempo giustiziere di Nino La Rocca (vedi servizio a pagina 105). Il match è trasmesso da Rai 1 a partire dalle 20.30, mentre gli appassionati americani possono seguire il combattimento solo se abbonati all'ESPN, un network che trasmette via cavo. A Curry è stata garantita — oltre alla borsa di 100 mila dollari — una percentuale sui diritti di ripresa dell'ESPN, mentre al campione in carica Rosi (nella fotoBriguglio, contro Chris Pyatt) andranno 330 milioni di lire.

Da non perdere

da mercoledì 6
a domenica 10
BASKET:RUSH FINALE PER SEUL

venerdì 8
e domenica 10
GRAND PRIX DI ATLETICA

sabato 9
e domenica 10
FORMULA 1 A SILVERSTONE

da mercoledì 6
a martedì 12
TOUR:CALORE E POLVERE

DERBY, QUOTIDIANO FORMULA ESTATE

Con l'inizio dell'estate Derby, il quotidiano sportivo del TG3, ha cambiato orario, abbandonando il tradizionale appuntamento pomeridiano delle 17 e 30. Va infatti in onda alle 18 e 45, cioè immediatamente prima del telegiornale, secondo una scelta ben ragionata che nasce dalla volontà di presentarsi a un pubblico più vasto e più eterogeneo. L'estate è sembrato il periodo migliore per procedere a questo esperimento, perchè durante la bella stagione l'ascolto televisivo subisce un notevole calo nelle prime ore del pomeriggio. In ogni caso la nuova collocazione oraria di Derby dovrebbe essere quella definitiva. *«L'orario delle 18.45 mi sembra ottimale anche per il futuro»*, afferma Aldo Biscardi, caporedattore dei servizi sportivi del TG3, *«soprattutto se si considera che il nostro è l'unico, vero telegiornale sportivo della Rai, vista la durata di quindici minuti. Abbiamo poi tenuto conto del fatto che molte delle principali manifestazioni sportive, in estate, si svolgono proprio nel tardo pomeriggio, offrendo così a Derby la possibilità di essere tempestivamente sull'avvenimento, mostrando le fasi finali in diretta, oppure offrendo al telespettatore, in anteprima assoluta, i fatti più salienti accaduti pochissimi minuti prima»*. Il cambiamento d'orario non comporta alcuna modifica sostanziale alla struttura della trasmissione, secondo una formula di successo nata il 14 settembre 1987. In meno di un anno il quotidiano sportivo di Rai 3 ha saputo conquistare una larghissima fascia di affezionati telespettatori e questo nonostante i molti dubbi della vigilia. *«Da molto tempo»*, prosegue Biscardi, *«avevo nel cassetto il progetto di un quotidiano che non ricalcasse i classici schemi del notiziario, ma a frenare le mie intenzioni c'era il timore di non riuscire a confezionare un progetto decente, a causa dell'insufficiente disponibilità di mezzi tecnici in dotazione alla nostra redazione. Alla fine, però, mi sono convinto che la sostanza dell'idea va sempre e comunque privilegiata, e che il mezzo per tradurla è tutto sommato secondario. Così, superate le ultime remore, siamo partiti»*. Derby «privilegia» dunque le notizie, come si conviene a un'«imitazione» del quotidiano quale il programma vuole essere. È anche la struttura ricalca quella dei grandi giornali sportivi: apertura sul fatto del giorno, un servizio di fondo, interviste su argomenti vari e una serie di rubriche fisse settimanali. Giornalismo non è soltanto informazione, ma anche ricerca, approfondimento e Biscardi è conosciuto quale giornalista d'assalto, sempre pronto a «ficcare il naso» dentro la semplice notizia asettica. Proprio per questi motivi Derby ha sempre utilizzato un opinionista. *«E molti di questi commentatori eccellenti sono donne»*, dice con un pizzico d'orgoglio Ivana Vaccari, componente della redazione insieme a Gianni Cerqueti, Silvio Sarta, Fabio Cortese e Stella Bruno. *«Bisogna anzi dar atto a Biscardi di essere stato fra i primi a credere nel ruolo della donna come giornalista sportiva. Proprio io, forse, sono stata la sua primissima scoperta, perchè quattro anni fa mi affidò la conduzione del programma "Roma chiama Los Angeles", in occasione delle Olimpiadi californiane. A Derby, quest'anno, si sono alternate nel commento Sara Simeoni per l'atletica, Rosi Bozzolo per il basket, Paola Pigni per l'atletica, Eva Russo per il calcio femminile e Novella Calligaris, che si è occupata di varie discipline»*. La versione estiva di Derby non subisce variazioni: la parte iniziale è ovviamente dedicata in prevalenza al calcio, con inchieste di mercato (in luglio) e ampi servizi sulla nuova composizione delle squadre (in agosto) argomenti che il pubblico ha sempre mostrato di gradire. Seguiranno poi ampie panoramiche di football internazionale, sempre ricche, perchè sono molti i campionati che iniziano in estate. La seconda parte del programma analizza, invece, gli altri sport che vivono in questo periodo gli appuntamenti più prestigiosi. Il tutto proiettato verso Seul, a partire dal 17 settembre.

Roberta Balzotti

Sopra (fotoCassella), Gianni Cerqueti, una delle firme di Derby

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti
Ivan Zazzaroni

Redazione
Marco Montanari
(vice caporedattore)

Carlo F. Chiesa (inviato),
Pier Paolo Cioni,
Stefano Germano (caposervizio),
Alessandro Lanzarini,
Simonetta Martellini (caposervizio),
Franco Montorro, Marco Strazzi,
Donata Zanotti (segreteria),
Guido Zucchi (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani,
Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Adalberto Bortolotti
Orio Bartoli, Paolo Carbone,
Gaio Fratini, Guido Prestisimone,
Giuliano Rossetti,
Paolo Samarelli, Sergio Sricchia,
Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo -Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/45.55.11 - Telex 216182 Guerin - 510212 Sprint Telecopier (051) 45.76.27 - Telefono dei lettori (051) 45.55.11 (interno 255)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 104.000, semestrale L. 54.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 180.000, via aerea L. 200.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 320.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 290.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 420.000.

ARRETRATI: L. 4000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/ 5753.1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 6.600.000; a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.e.l. - Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma - tel. (06) 4940841 - Telefax 06/4950318 - Telex DIPARI 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano Tel. 515226-7-8-9 Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 75; **Belgio** BFR 108; **Danimarca** DKR 37; **Francia** FR. 26; **Monaco P.to** FR. 26; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 650; **Inghilterra** LGS 2,70; **Jugoslavia** DIN —; **Lussemburgo** LFRS 108; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 480,00; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Sud Africa** RAND 8,95; **Canada** DOLL. 6.50; **USA** DOLL 5.50; **Australia** A DOLL. 7.50.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

LA PELLE HA BISOGNO DI PROTEZIONE. A TUTTE LE ETA'.

Anche la tua pelle
ha bisogno di protezione,
la stessa che daresti
alla pelle di un bambino.
Per questo Squibb
ha creato Ultraprotettiva,
una spuma da barba
e un'emulsione dopobarba
dermoprotettive, ricche
cioè di sostanze emollienti
e balsamiche che lasciano
la pelle morbida ed
elastica ad ogni rasatura.
Tutte le mattine, affidati
alla sicurezza di
Ultraprotettiva Squibb.
Perché la pelle non
diventa mai grande.

ULTRAPROTETTIVA SQUIBB.
Sicurezza sulla pelle, tutte le mattine.